

## MERCATI IN TEMPESTA

Le autorità statunitensi intervengono sui tassi e promettono liquidità  
Fiat, Montedison, Olivetti rischiano il tracollo; sospesa per ore la contrattazione

# Borse, operazione salvataggio

## Wall Street risale, Tokio crolla, Milano trema

### Intervista a Reichlin «E' il fallimento del reaganismo»

FABIO MUSSI

«Certo la miccia è stata innescata dalla politica tedesca di alti tassi, ma il guaio viene dagli Stati Uniti» - dice Alfredo Reichlin in un'intervista sul grande crollo delle Borse. «In quello che sta avvenendo vedo il fallimento del reaganismo, come disegno economico e come progetto di egemonia e di dominio mondiale». I governi conservatori europei hanno assecondato gli Usa preferendo politiche di stabilizzazione a politiche di rilancio. L'Italia non è stata da meno. C'è stato un reaganismo all'italiana e «il risparmio - al-

ferma Reichlin - è stato tutto indirizzato all'attività finanziaria attraverso gli altissimi tassi d'interesse». E la legge finanziaria? «Governo e maggioranza si sono già messi sul piano di una politica recessiva. Si accorgono che questa politica porta alla crisi, ma la stanno facendo». Manca una qualunque forma di guida e di direzione mondiale di indifferenza per Reichlin maturare la consapevolezza che «la pace e la cooperazione sono sempre di più il terreno di ogni trasformazione possibile».

A PAGINA 2

La Borsa di New York ha recuperato lievemente ieri, con un rialzo di 102 punti pari al 5,9 per cento. Il dollaro è risalito a 1308 lire (14 in più) mentre l'oro perdeva 20 dollari l'oncia. Ancora forti ribassi invece a Tokio (meno 15%), Londra (meno 12%) e Milano (4,45%). Le Borse di Milano e Zurigo hanno aperto con due ore di ritardo. Divampa la discussione sulle cause e le conseguenze del crollo di lunedì.

RENZO STEFANELLI

ROMA. «La Riserva Federale, in armonia con le sue responsabilità come banca centrale della Nazione, afferma oggi la sua disponibilità a servire come fonte di liquidità a sostegno del sistema economico e finanziario» con questo comunicato della banca centrale degli Stati Uniti la Borsa di New York ha potuto riaprire senza paura. Il Segretario di Stato James Baker, in visita in Europa, era stato richiamato d'urgenza a Washington. L'indifferenza di fronte ai crolli di venerdì e lunedì, il tentativo di scaricare la responsabilità sulla politica monetaria dei tedeschi, erano falliti. Nella serata di lunedì Baker ha incontrato il ministro delle Finanze della Germania

occidentale Gerard Stoltenberg e il presidente della Banca Centrale Otto Poehl. Ciò che ha ottenuto è una riduzione di cinque centesimi nel tasso d'interesse della Bundesbank. La politica monetaria degli Stati Uniti subisce invece una svolta drammatica. La Riserva Federale ha aumentato il tasso di sconto un mese fa. Ha incoraggiato l'aumento dei tassi d'interesse facendo sapere di essere pronta ad ulteriori rincari in funzione preventiva dell'inflazione. Questa azione sui tassi è stata la punta di spillo che ha fatto sgombrare il mercato finanziario di New York. Ieri la Riserva Federale si è rimangiata tutto. Si è messa a disposizione del

salvataggio. Il presidente reaganiano della Riserva Federale, Alan Greenspan, in carica dal 6 agosto, ha messo a segno due svoltoni di novanta gradi in due mesi e mezzo. Gli effetti sono micidiali. Il presidente della Comunità Europea Jacques Delors definisce i responsabili della politica monetaria «pompieri incendiari». Resta il fatto che il fuoco è spento soltanto provvisoriamente, il ribasso delle Borse può riprendere da un momento all'altro ed ogni decisione è divenuta, ora più che mai, punto focale dello scontro fra democratici e repubblicani per la successione a Reagan. I democratici accusano l'Amministrazione Reagan di avere sposato i «profitti cartacei» dopo avere deindustrializzato gli Stati Uniti. La svalutazione del dollaro, in particolare, ha fatto salire vertiginosamente i profitti delle imprese che vendono all'estero. Gli investimenti non sono però aumentati. Negli Stati Uniti come in Europa occidentale l'enorme afflusso di denaro nelle Borse valori, attirato dai profitti facili, non ha avuto al-

cun effetto positivo sugli investimenti. Se lo sgombramento delle quotazioni non agisce direttamente sull'industria, da cui la finanza si è separata, tuttavia ha riflessi diretti e gravi sulla politica monetaria e fiscale. Il presidente del Consiglio Giovanni Goria è probabilmente l'unico uomo di governo che, rivolgendosi ai giornalisti che lo accompagnavano nel corso della visita di Jacques Delors a Milano, dichiara che «con quello che succede nel mondo non è il caso di pensare a quello che accade alla Borsa di Milano. Questo lo credete voi che abitate a Milano». Ed ha aggiunto di voler ingorare la Borsa perché «quando me ne sono interessato voi giornalisti mi avete rimproverato...». La Borsa di Milano, pur registrando in media una perdita contenuta del 4,45%, ha messo in clamorosa evidenza i mali politici che l'affliggono. Le operazioni di borsa hanno potuto avere inizio, ieri mattina, soltanto con grande ritardo per l'evidente addensarsi di una tempesta. Aperte le contrattazioni è accaduto che i tre principali titoli di massa, Fiat, Montedison, Olivetti e Snia (una partecipazione Fiat) hanno dovuto essere sospesi per eccesso di ribasso. L'inflazione di questi titoli ha origini politico-finanziarie evidenti. Basti pensare all'emissione straordinaria di azioni Fiat in occasione dell'acquisto del pacco ex Lafico (Libia) e la collocazione, pressoché obbligatoria, di queste azioni presso le banche pubbliche a prezzi irricevibili dal mercato. Mediobanca patrocinò questa operazione, ciò che illustra bene gli scopi inaccettabili, di arroccamento contro il mercato ed a spese del mercato, rappresentati dalle mire attuali dei grandi gruppi privati su Mediobanca. La riforma di questa Borsa diventa perciò uno dei passaggi obbligati per lo sviluppo del mercato finanziario italiano. Troppo comodo lavarsene le mani alla Goria.

ALLE PAGINE 11, 12, 17

### La tragedia dell'Atr 42 Scatole nere decodificate



La commissione d'inchiesta sulla tragedia dell'Atr 42 ha concluso i propri lavori. Gli esperti dell'«Accident Investigation Branch» di Londra hanno decodificato e fatto ascoltare agli italiani le registrazioni del «Crash» e del «Voice Recorder». Sul contenuto dei nastri non si è saputo nulla. L'inchiesta, infatti, è ancora coperta dal segreto istruttorio. Sarà quasi sicuramente la magistratura di Como a rendere noti i risultati della indagine.

A PAGINA 7

### Tre giovani arrestati per l'omicidio di Siani

Ciro Giuliano, Giuseppe Calcavecchia, Giorgio Rubolino. Sono i nomi dei presunti responsabili dell'assassinio di Giancarlo Siani, il giovane cronista del «Mattino» trucidato il 23 settembre del 1985 in piazza San

Leonardo, a Napoli. Li hanno arrestati ieri i carabinieri con l'accusa di associazione a delinquere di stampo camorristico, omicidio, porto e detenzione di armi. Giuliano appartiene ad un clan potente, Rubolino è figlio di un magistrato.

A PAGINA 4

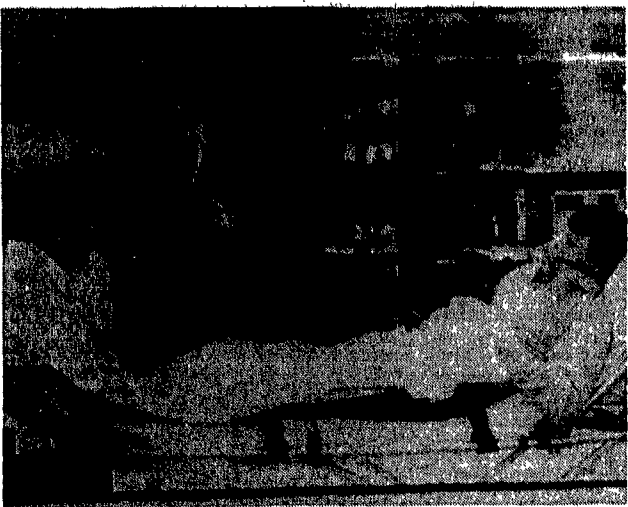
### Coppe di calcio: c'è anche il Real in tv

Quattro partite in diretta (Milan, Atalanta, Juventus, Inter) e una in differita (Verona). Oggi un'altra «maratona» televisiva per le coppe europee di calcio. Un turno che non dovrebbe essere proibitivo per le cinque squadre italiane. C'è anche una novità: Odeon Tv trasmetterà in diretta per il Lazio e in differita per la Lombardia il match-clou, quel Real Madrid-Porto di Coppa dei Campioni che è stata giustamente definita una finale anticipata di questo torneo.

ALLE PAG. 26 e 27

# LIBRI

NELLE PAGINE CENTRALI



### Indianapolis Aereo cade sull'albergo 14 i morti

Quattordici morti, decine di feriti e di dispersi, un albergo semidistrutto, una banca scoperchiata, un intero centro abitato nel terrore: quasi un film l'incidente aereo di ieri a Indianapolis. Un «Corsare A7» militare è precipitato e ha coinvolto la gente nella sua caduta pazzesca. Il pilota è riuscito a catapultarsi fuori e si è salvato.

A PAGINA 8

## Gorbaciov chiede via libera su perestrojka e politica estera Mosca convoca a sorpresa il Plenum alla vigilia dell'arrivo di Shultz

Una riunione del Plenum del Pcus si apre stamane, a sorpresa al Cremlino. Lo ha confermato ieri il portavoce sovietico, Ghennadi Gherassimov, rispondendo alla domanda di un giornalista. Numerose voci, nelle scorse settimane, avevano anticipato questa eventualità, ma si attendeva che il Plenum del Comitato centrale - come di regola - anticipasse di un giorno la riunione del Soviet supremo.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
GIULIETTO CHIESA

MOSCA. Inaspettatamente questa volta il Soviet seguirà il Plenum e ciò consente di trarre una prima conclusione sull'ordine del giorno: non si discuterà di questioni politiche del piano economico, già definite dal Soviet supremo ieri e l'altro ieri. Ma quale sarà dunque la ragione di questa convocazione? Numerosi osservatori la mettono in relazione al discorso che Mikhail Gorbaciov pronuncerà il 2 novembre prossimo aprendo le ce-

lebrazioni per il 70esimo anniversario della Rivoluzione d'Ottobre. Un discorso che si attende della massima importanza perché dovrebbe affrontare numerose grandi questioni politiche dell'attuale, delicata fase della perestrojka. Ma anche questioni di teoria e di giudizio e valutazioni sul passato, sulla storia del partito e del paese. Temi su cui il dibattito interno ha preso negli ultimi mesi un andamento a tratti tumultuoso, contrastato, e che richie-

do una sistemazione, per quanto transitoria. Tanto più che appare, da numerosi segnali, che il dibattito concerna anche il vertice supremo del partito. Il leader sovietico sarebbe dunque stato indotto a richiedere una legittimazione ampia e collettiva alle cose che si propone di dire in un'occasione così impegnativa, storica sotto tutti gli aspetti. Legittimazione esplicitamente formale, visto che una semplice comunicazione ai membri del Plenum sarebbe stata resa del tutto agevole dal fatto che tutti si trovano a Mosca appunto per seguire i lavori del Soviet supremo. Ma ciò non è stato ritenuto sufficiente. Gorbaciov e il Politburo - se questa ipotesi risultasse fondata - hanno voluto una discussione preliminare del massimo organo dirigente del partito.

Il che conferma la giustezza delle aspettative di un discorso di vasta portata politica e teorica. C'è tuttavia un altro aspetto della situazione che dev'essere tenuto presente in questa vigilia. Giovedì prossimo arriva a Mosca il segretario di Stato George Shultz. Per concludere la preparazione dell'accordo di Washington con Shevardnadze sulla doppia opzione zero per i missili medi e corti. Il Politburo del Pcus ha già formalmente approvato l'operazione di Shevardnadze e la linea adottata, con l'evidente avallo personale di Gorbaciov, nella ricerca di un'intesa - delimitata ma storica anch'essa - con gli Stati Uniti. Ma forse, anche su una questione di così vitale significato strategico, il vertice sovietico, lo stesso segretario generale del partito, inten-

dono mostrare il massimo grado di compattezza alla vigilia di una decisione che, insieme a quella del futuro, terzo vertice Gorbaciov-Reagan, potrebbe cambiare il corso degli eventi mondiali. Su quali concessioni e con quali punti fermi presentarsi a questo incontro decisivo? Potrebbe essere questo il punto (o uno dei punti all'ordine del giorno del Plenum di oggi). Anche questa ipotesi appare fondata, visto che il comunicato della riunione del Politburo di giovedì scorso si concludeva informando che erano state prese in esame «anche questioni dell'attività» di politica estera del Partito e dello Stato. La formula - sibillina per i non addetti ai lavori - indica sempre decisioni o discussioni di grande rilievo. Proprio quelle su cui il Plenum sarebbe chiamato a pronunciarsi.

A PAGINA 5

## Le navi italiane sono nel Golfo L'Iran insiste: è guerra Washington minimizza

All'indomani della rappresaglia americana, nel Golfo si teme una nuova escalation. L'Iran minaccia guerra. Kuwait e Arabia Saudita mobilitano le loro difese. Reagan e Shultz insistono che «il caso è chiuso», ma neanche l'opinione pubblica Usa ci crede. Dal Kuwait comunque è partito un nuovo convoglio di petroliere scortato dalla Navy, mentre le navi italiane hanno passato Hormuz.

DAL NOSTRO INVIATO  
GIANCARLO LANNUTTI

DUBAI. Il nuovo convoglio è formato da due petroliere che, come la «Sea Isle City» colpita venerdì scorso dai missili iraniani, sono di proprietà kuwaitiana ma battono bandiera americana. Le scorte navi da guerra Usa. Il convoglio era in serata rotta su Hormuz. In senso contrario procedono le navi italiane: la «Merzario Italia», che ha fatto scalo in mattinata a Du-

bal, e almeno una fregata di scorta. La rotta di entrambi i convogli passa a ridosso della piattaforma bombardata lunedì dai cacciatorpediniere della Us Navy. I dirigenti iraniani rinnovano le loro minacce. Rafsanjani, Khamenei e Musavi dichiarano che gli Usa «si pentiranno del loro gesto» e insistono a parlare di «stato di guerra di fatto». Kuwait e Arabia Saudita mettono le loro difese in stato di allarme, mentre una nuova mina è stata scoperta nell'interno del Golfo. Da Washington si tenta di minimizzare, per Reagan e Shultz «l'incidente è chiuso», ma la stampa e l'opinione pubblica temono che ci saranno nuovi scontri e che le navi americane si troveranno sempre più impegnate. Anche il segretario generale dell'Onu esprime preoccupazione per l'esito della sua missione, pur senza condannare direttamente l'operazione compiuta dalla Marina contro Rostam. A Mosca, il portavoce del ministero degli Esteri accusa Washington di «partecipare di fatto al conflitto».

A PAGINA 9

## Prete no, puoi far la chierichetta

Per carità, non le vogliono nemmeno diacono, anche se si profondono sull'eguale dignità dell'uomo e della donna. Il Sinodo dei vescovi, che ha dovuto misurarsi con la patata bollente del sacerdozio femminile, richiesto con insistenza dalla Chiesa americana, la più emancipazionista, infine ha partorito il topolino. No al sacerdozio e no al diaconato, anche se le diaconesse ebbero un ruolo importante nei primi secoli di vita della Chiesa. Ma forse, si udite udite, alle bimbe chierichetto. La grande novità è che forse il genere sesso otterrà la patente per servir messa. Questo, almeno, si apprende dai frammenti resoconti del lavoro dei «Circoli minorensi», le commissioni di lavoro del Sinodo, resi noti ieri alla stampa.

«Se sperano di mettere a tacere così la questione del sacerdozio alle donne si sbagliano di grosso», commenta con qualche ironia Wilma Gozzini, cinquantasei anni, studiosa di teologia, anzi la prima donna laureata in questa materia in un Ateneo pontificio romano. Correva l'anno 1966 e il Concilio Vaticano II era appena finito in un clima di grandi speranze rinnovatrici. «Innanzitutto, in questa faccenda delle bimbe a servir messa non c'è alcun condiscendente regalo - precisa - perché in molte parrocchie avviene già. Può trattarsi, semmai, di un tentativo maldestro di uscire dalla questione del sacerdozio femminile. Un no che ormai non si regge più su alcuna motivazione teologica».

Per far comprendere ai profani le ragioni della così pertinace esclusione dal ministero, cerchiamo di riassumere i punti sui quali si attestano. Primo: tra i dodici apostoli non c'era una donna. «fatto del tutto logico» - spiega Wilma Gozzini - perché a quel tempo non sarebbe stata accettata: chi avrebbe creduto alla parola di una donna? Secondo: non ci sono donne ordinate nella tradizione della Chiesa, e questo è certo l'argomento più debole. Terzo: il sacerdote agisce «in persona Christi», e la somiglianza più naturale col Cristo è quella del maschio. «Di tutte - continua la Gozzini - questa è la motivazione più assurda, infatti non si capisce perché, tutte le volte che si avvicina alla natura, la Chiesa diventi così materialista».

ANNAMARIA GUADAGNI

In realtà, le ragioni che tengono le donne fuori della casa sacerdotale e tuttora anche in larghissima misura dal servir messa, sono legate a una religiosità molto arcaica. «La donna è stata allontanata dal sacro perché ritenuta impura» - spiega Wilma Gozzini - «L'esclusione del sacro deriva dalla paura del potere che le donne hanno sulla vita. Se avessero potuto sommarlo al potere sacro sarebbero diventate troppo potenti. Non a caso vengono accolte, da tutte le religioni, se si fanno uguali al maschio, se neutralizzano

la femminilità, se tagliano i capelli e indossano un saio. Anche le bimbe chierichetto devono vestirsi come i maschi. Il punto è che il potere sacro non accetta il confronto con l'altro. Si misura solo con sé stesso. L'alterità gli fa paura». Tuttavia la teologia femminista è ugualmente contraria al sacerdozio femminile: perché? «Anch'io la penso così - risponde la Gozzini -. Intanto perché non mi interessa questo sacerdozio, l'assimilazione all'uomo di culto separato dagli altri. Chi è oggi il prete? Non lo sanno neppure i vescovi del Sinodo, tant'è che discutono solo dei problemi dei laici. La seconda ragione è che non credo ci sia vera liberazione femminile se la donna continua a farsi simile all'uomo. Accetterei il sacerdozio femminile se ci fosse un'ordinanza differenziata, se le donne fossero riconosciute come differenti. Altrimenti che cosa si otterrebbe? Solo un po' più di spazio per scivolare grigie e assuefate per le curie e per le sacrestie».

## Neofascisti Volevano un attentato al treno

LIVORNO. In concomitanza con l'evasione di Tuti e dei suoi complici dal carcere erboso di Porto Azzurro, un attentato doveva colpire l'intercity Roma-Milano, aiutando i rivoltosi ad allontanarsi indisturbati dall'Italia. La dichiarazione, raccolta dai giudici fiorentini Vigna e Nannucci, sarebbe di Giampaolo Marrocu, il «postino» che procurò le armi per la fuga. Marrocu in tribunale ha negato la circostanza (così anche Tuti: «Una strage nera mi avrebbe chiuso qualsiasi ipotesi di latitanza»), ma ha confermato che suo fratello Mario lo indirizzò a un certo «Edgardo» per ricevere aiuti ed armi. Si tratta di Edgardo Bonazzi, arrestato nei giorni scorsi a Parma, coinvolto nella «esecuzione», decretata da un tribunale nero, del neofascista Buzzi, considerato un «delatore».

A PAGINA 5

## Dalla Dc «Vescovi, ci avete trascurato»

Centosettanta parlamentari dc hanno sottoscritto e consegnato al Sinodo dei vescovi un documento che esprime rammarico per la «distinzione della Chiesa dallo sudocrociato e sollecita una rinnovata fiducia». Gli esponenti democristiani - l'iniziativa è di Maria Eletta Martini, che segue i rapporti tra piazza del Gesù e mondo cattolico per conto di De Mita - affermano di sentirsi «trascurati dall'episcopato» e auspicano una «legittimazione» che riporti alla «attenzione di sempre». Il documento è in polemica con quello (firmato tra gli altri da Andreotti, Forlani, Piccoli e Donat Cattin) dei «39», promosso prima delle elezioni da Comunione e liberazione.

SANTINI A PAGINA 3

**L'Unità**

Giornale del Partito comunista italiano  
fondato  
da Antonio Gramsci nel 1924

**Dc e istituzioni**

ENZO ROGGI

**N**on ci sono istituzioni della sola maggioranza, ci sono invece le regole di tutti; si tratta di riformare le istituzioni della democrazia non quelle della maggioranza di governo. È questa la replica di De Mita al monito di Craxi secondo cui modifiche istituzionali decise senza l'accordo del Psi comporterebbero la dissoluzione dell'attuale coalizione.

I concetti espressi dal segretario dc dovrebbero essere considerati pacifici. Se hanno dovuto essere ribaditi e portati in primo piano, vuol dire che pacifici non sono più; e questo, a sua volta, sta a significare che il degrado dei rapporti politici è tale da mettere in discussione quello «spirito costituente» che pure ha retto alle procelle del quadriennio repubblicano.

Naturalmente è impensabile che una materia così complessa sia trattata dalle forze politiche con neutro distacco: è chiaro che ciascuno ha una propria idea del rinnovamento della Repubblica. Ma un paio di cose vanno preliminarmente tenute ferme: la prima è che deve trattarsi di un'autoriforma della democrazia, italiana, non della costituzione di un modello costituzionale con un altro (il pensiero, per intenderci, va al famoso annuncio, di parte socialista, di una «rottura istituzionale»); la seconda è che lo schieramento riformatore deve determinarsi liberamente tra le forze che originariamente formarono lo schieramento costituente.

In riferimento al secondo aspetto, bisogna dire che se il Psi (con la richiesta di un preventivo accordo di maggioranza che dovrebbe essere considerato sufficiente a legittimare le riforme) ha compiuto una rottura della logica garantista per cui le regole e le istituzioni della democrazia appartengono a tutti, anche la Dc ha le colpe sue. Anch'essa ha spiegato, in qualche misura, a esigenze strumentali questa materia quando, per stringere o convincere l'interlocutore socialista al pentapartito strategico, ha indicato la riforma istituzionale tra i fattori di tale tipo di alleanza. E ora - ma non ce ne scandalizziamo - questo rilancio del principio costituente ha anche un evidente significato politico contingente: quello di dire a Craxi che il principio delle mani libere vale per la Dc non meno che per il Psi.

La questione va, dunque, ricondotta ai suoi termini limpidi. Dire che non c'è e non si dà una maggioranza istituzionale a priori, non significa che le riforme non si fanno se manca l'accordo di tutti: significa che tutti devono partecipare in pari dignità e libertà al processo, e se poi, in esso, si forma una maggioranza sull'oggetto specifico, chi non è d'accordo è libero di opporsi senza per questo essere e sentirsi discriminato. Dire che se non si è d'accordo con le riforme istituzionali, si fa cadere il governo di cui si fa parte, equivale a confondere cose diverse. Uno è padronissimo di far cadere il governo per sue valutazioni, ma non può pretendere di far dipendere un accordo istituzionale - che non appartiene a una logica di coalizione - dalla sorte di patiti ministeriali. Questo vorrebbe dire instaurare un diritto di veto verso l'insieme delle forze democratiche. I comunisti (e i socialisti) furono nella maggioranza costituente pur essendo stati esclusi da quella di governo.

La sostanza della questione può essere così riassunta: né riforme contro qualcuno, né riserva a nessuno di diritti di veto. E ciò vale - si badi - tanto per chi vorrebbe far coincidere maggioranze istituzionali e maggioranze governative, quanto per chi vorrebbe riforme in funzione di nuovi equilibri politici.

**S**e si è d'accordo su tutto questo, il confronto può spostarsi sul modo di procedere e sul merito. Sul modo di procedere sembra a noi che non si possano affrontare riforme a pezzi e separatamente: occorre un disegno coerente. Non si può - per fare un esempio attinente alla cronaca politica immediata - cominciare a cambiare i regolamenti parlamentari nel momento che tutti ammettono che si pone il tema della struttura stessa del Parlamento. Quello non sarebbe un avvio di riforma ma un'altra cosa, forse proprio la tomba di un processo riformatore. E non si tratta di un'ipotesi astratta poiché lo spirito con cui si chiedono le modifiche regolamentari è proprio quello di una convenienza di parte o, se si vuole, di una visione riduttiva del ruolo parlamentare, che è questione capitale da discutere in premessa. Neppure le regole interne alla suprema istituzione possono obbedire al principio della maggioranza governativa pro tempore, cambiando la quale si rimetterebbero in discussione quelle stesse regole. Sarebbe un elemento di dissoluzione dell'indiscriminabile principio parlamentare.

In quanto al merito, diciamo che per i comunisti ci sono tre priorità: la riforma del bicameralismo perfetto, la riforma dei poteri locali, la ferrea distinzione tra direzione politica e funzione gestionale. Per aspetti non direttamente costituzionali, come le leggi elettorali, è ben nota la disponibilità a discutere nell'ambito del principio primo sopra richiamato: quello della salvaguardia del carattere rappresentativo, parlamentare e partecipato del nostro modello costituzionale.

Staremo a vedere se la Dc, dopo tanti annunci, s'impegnerà davvero, fuori da intenti tattici, su questo decisivo terreno.

**Reichlin, dov'è l'epicentro di questo terremoto?**

Negli Stati Uniti, non c'è dubbio. Il guaio nasce dalla politica imperiale americana. Parliamo di economia e di finanza, ma il primo giudizio deve essere obbligatoriamente politico in quello che sta avvenendo lo vedo innanzitutto il fallimento del reaganismo, come disegno economico e come progetto di egemonia e di dominio mondiale.

Leggo già oggi valutazioni che, pur partendo da posizioni lontane, sono ampiamente condivisibili per esempio quella di Guido Carli su «Repubblica», o quella di Manano D'Antonio su «Mattino».

Certo, si dice che la miccia è stata innescata dalla politica tedesca di alti tassi. La Germania avrà fatto precipitare la crisi, ma il guaio, ripeto, viene dagli Stati Uniti. Ci sono davvero «ragioni non effimere» alla base degli eventi, relative alla economia reale.

All'amministrazione americana la «quadratura del cerchio» non è riuscita, e non poteva riuscire. Eppure la sua politica si è presentata con straordinarie ambizioni.

Una vera e propria «rivoluzione», dopo la lunga stagione dell'interventismo statale e delle politiche sociali di tipo keynesiano. Una rivoluzione conservatrice...

Si, una rivoluzione conservatrice, alla cui base stava una ambiziosissima operazione di - come chiamarlo? - «egoismo imperialistico». Non un'operazione dettata dalle «ragioni oggettive dell'economia»: una scelta politica pura. E oggi ne registriamo esattamente gli effetti e il fallimento. E il mondo occidentale si trova senza una guida.

È un giudizio assai impegnativo. Merita qualche spiegazione in più.

Si, anche se i dati sono sotto gli occhi di tutti. L'America ha finanziato il riarmo, l'espansione economica, l'arricchimento delle classi superiori, il deficit della spesa pubblica, non con i soldi del contribuente americano, ma attirando risorse e capitali da tutto il mondo, compresi i paesi più poveri e indebitati, attraverso il dollaro forte e gli alti tassi di interesse. Non dimentichiamo: gli Usa per primi hanno iniziato la corsa al rialzo dei tassi!

Si è aperta così una nuova fase dello sviluppo mondiale? No, si è creato il rischio reale di una grande depressione. Prima sono venute distruttive guerre commerciali, e ora le Borse vanno giù a catena.

«Squilibri strutturali». Noi comunisti italiani, quante volte lo abbiamo ripetuto? Credevano che fosse una litania, un omaggio alla bandiera? Ecco qui, gli squilibri strutturali si chiamano colossale deficit americano, crescita esponenziale delle spese per il disarmo, riduzione delle tasse (senza prelievo per attrarre il consenso delle classi medie), distribuzione ingiusta del reddito, esasperata finanziarizzazione dell'economia... Basta così, potrei continuare. E come ci si può meravigliare, se poi il cerchio non quadra?

Il potere si è redistribuito e concentrato, le disuguaglianze di classe si sono accentuate, il Terzo mondo (che si è indebitato prima a tassi elevati, e poi si è trovato a dover pagare tassi della portata attuale), è stato messo in ginocchio. La «deregulation» è stata effimera. E il risultato? Il caos. E l'arma si rivolta anche contro chi l'ha usata.

Il caos. Ma l'ordine come potrà mai prodursi? La discria è tra un mercato

**Crollo in tutte le Borse**  
**In crisi il progetto Usa di egemonia mondiale**  
**Politica recessiva italiana e Finanziaria**  
**Un'intervista con Alfredo Reichlin**



È il 25 ottobre del 1929, crollo a Wall Street. Nella foto di quel giorno le concitate telefonate dei brokers.

**Il fallimento del reaganismo**

Grande Crollo. È quello del '29, quando, in un venerdì di ottobre, Wall Street «bruciò» di un colpo 14 milioni di dollari. L'effetto fu catastrofico, si aprì un lungo periodo di depressione economica. Lunedì 19 ottobre 1987, Wall Street è andata più giù del '29, trascinandolo tutte le Borse. Ieri la discesa di

Wall Street è stata tamponata, ma è toccata a Tokio la giornata del panico, e il minimo storico delle quotazioni. «Non è il '29», dicono gli operatori. Ma l'allarme è grande. Che si tratti di una crisi, nessuno dubita. Di dove nasce, che dimensioni ha? Ne discutiamo con Alfredo Reichlin.

FABIO MUSSI

assolutamente mondiale che si muove in tempo reale, che sposta in un attimo gigantesche ricchezze da imprese produttive quotate in Borsa a impieghi di altro tipo che non corrispondono ad alcuna razionale logica politica ed economica, e l'assenza - un vuoto clamoroso - di qualunque forma di guida e di direzione mondiale dei processi. Da questa constatazione dovrebbe muovere anche una rinnovata attenzione dell'Occidente per le cose che vanno dicendo i sovietici. Quando Gorbaciov, per la prima volta, dice il mondo è uno, ogni sua parte è indipendente, la politica estera medesima fa tutt'uno con la politica economica e con i problemi dell'ambiente; quelle condizioni e quei rapporti che consentono di «disciplinare la società». Ecco spiegata anche la determinazione con cui si è voluto a tutti i costi modificare il rapporto tra i poteri e tra le classi, dare un colpo al sindacato e ai lavoratori dipendenti.

Se si vuole evitare il ristagno, e l'aprirsi di una crisi sociale, ora è necessario compensare la caduta della domanda estera con una espansione della domanda interna. Ma ciò significa fare i conti esattamente con il modello di sviluppo.

Io parlerei di una vera e propria «complicità» dei gover-

ni conservatori, che non possono ora fare gli indignati verso gli Stati Uniti.

Ma l'Europa ha seguito. La politica reaganiana ha investito l'Europa come un'ondata di piena, ha scosso gli equilibri politici, ha spostato tutta la situazione a destra. Quali ovunque si sono formate coalizioni e governi conservatori all'italiana, con cui dobbiamo fare i conti.

Si. Proprio i governi conservatori, compreso quello italiano, hanno mostrato di preferire politiche di stabilizzazione a politiche di rilancio, nel timore che uno sviluppo, riducendo la disoccupazione, modificasse quelle condizioni e quei rapporti che consentono di «disciplinare la società». Ecco spiegata anche la determinazione con cui si è voluto a tutti i costi modificare il rapporto tra i poteri e tra le classi, dare un colpo al sindacato e ai lavoratori dipendenti.

Intanto c'è un appuntamento proprio dietro l'angolo, in Italia: la legge finanziaria. La nuova situazione mondiale cambia tutti i punti di riferimento. E noi, che diciamo?

Già, effettivamente nell'equazione c'è qualche X fuori posto. Non basta un alto profitto d'impresa a misurare la salute del sistema economico. Guarda questa tabella sul bilancio aggregato delle 96 società italiane più importanti: 1985, fatturato netto 156.391.728 miliardi; 1986, fatturato netto 155.101.177, 1985: utile netto 3.794.687 miliardi, 1986, utile netto 5.264.799 miliardi. Cioè, a fronte di un fatturato in un anno del 38,7% in più ha giocato un ruolo decisivo la voce: «proventi finanziari». Non è salute economica, questa.

Intanto c'è un appuntamento proprio dietro l'angolo, in Italia: la legge finanziaria. La nuova situazione mondiale cambia tutti i punti di riferimento. E noi, che diciamo?

Intanto c'è un appuntamento proprio dietro l'angolo, in Italia: la legge finanziaria. La nuova situazione mondiale cambia tutti i punti di riferimento. E noi, che diciamo?

Si tratta di un testo davvero

poco onorevole. Loro - governo e maggioranza - con la Finanziaria si sono già messi sul piano di una politica recessiva. Si accorgono che questa politica porta alla crisi. Ma la stanno facendo.

Si chiude un ciclo. Un ciclo che è stato anche di grandissima trasformazione e di modernizzazione, ma le cui caratteristiche principali sono queste:

1) Cambio forte e altri tassi di interesse (la frusta): chi vuole sopravvivere deve abbassare drasticamente i costi. Quindi, ristrutturazione per via malthusiana, licenziamenti, bassi salari, concentrazioni.

2) Ruolo inedito dello Stato, che da una parte ha finanziato le imprese con sovvenzioni spettacolose (60-70.000 miliardi), dall'altra ha favorito consapevolmente uno sviluppo enorme dei mercati finanziari. Come? Essenzialmente favorendo una gigantesca evasione fiscale e un sistema di esenzione, erosione, elusione, più di qualunque altro paese capitalista. In Italia, solo i lavoratori dipendenti e certe attività economiche alla luce del sole pagano le tasse.

Ecco il «reaganismo all'italiana». Il risparmio è stato indirizzato alla attività finanziaria attraverso gli altissimi tassi di interesse. Il reddito si è redistribuito così.

Mi è capitato di avere una discussione con Prodi. Introdotto ad una domanda, ma come mai tutto ciò non ha creato sin qui depressione, ma euforia e sviluppo? Perché profitti e rendite si sono allineati e l'impresa ha avuto una enorme disponibilità finanziaria. Perché è stato stroncato il sindacato e per altre ragioni, anche congiunturali: il costo delle materie prime è restato basso, la domanda mondiale tirava, i salari sono restati fermi. Ma per tenere fermi i salari, senza scatenare il conflitto sociale, ci volevano altre due condizioni: che nel bilancio delle famiglie, anche operaie, entrasse almeno una parte della finanza («capitalismo di massa»); e che si sviluppasse un terziario straccione che fa i soldi sull'inefficienza dello Stato.

Un equilibrio da trapezio, che si è spezzato. Per questo io penso che sia l'ora della «alternativa». Non nel senso degli schieramenti, ma esattamente del tipo di sviluppo.

Finora hai attaccato le forze conservatrici. Ma ci sono pezzi della sinistra che sono restati intrigati dalle politiche del ciclo che tu vedi in fase di chiusura. Si pensa subito al Psi: un partito che ha creduto negli effetti benefici di quel meccanismo. Lo comincerai a muovere - al di là del furore delle polemiche quotidiane - una critica un po' più di fondo proprio ad una impostazione, una cultura, un'idea politica.

Si, ci hanno creduto, hanno anche lucrato politicamente. Io direi che, al di là dell'arrangia, loro sono ad un punto morto. A meno che non riprendano a ragionare in termini di riforme serie. Non so se questa è la loro intenzione. Ma è certamente la nostra.

Non ritroviamo qui le ragioni vere della sinistra? Io vedo i pericoli, anche di un'offensiva dura, sull'onda della crisi che si profila, ma anche qualche motivo fondato di ottimismo. I nodi vengono al pettine, in rilievo tornano i temi delle strutture, delle riforme. E pane per i denti nostri, delle forze popolari, di una sinistra rinnovata.

Non c'è da avere panico, ma da pensare lucidamente alle alternative possibili.

**Intervento**  
**Perché ho deciso di dimettermi da presidente dell'Arci**

RINO BERRI

**D**omenica scorsa ho rassegnato al consiglio nazionale dell'Arci, riunito a Roma, le mie dimissioni dalla carica di presidente nazionale. Il consiglio nazionale, con un successivo ordine del giorno, ha approvato la relazione da me presentata, ha espresso solidarietà al presidente, ha deciso di aprire un dibattito in tutta l'associazione e si è riconvocato tra un mese per decidere. Perché dimissioni? È sembrato a me e al Consiglio nazionale che questo fosse ormai un atto doveroso e chiarificatore di fronte ad una situazione di stallo e anche di paralisi che ha segnato negli ultimi mesi la vita degli organi dirigenti confederali. Va detto subito che non si tratta prevalentemente di questioni economiche: la situazione dell'Arci è tuttora pesante ma l'opera di risanamento è in corso con risultati positivi. Non si tratta nemmeno dello scontro tra componenti politiche di partito, che non di rado nel passato ha attraversato anche l'Arci, ma che negli ultimi tempi e in modo significativo in questa occasione ha avuto - almeno finora e mi auguro anche in futuro - un peso pressoché nullo. E tuttavia la questione è di grande portata.

Dopo il congresso ultimo, del luglio '86, che come è noto decise la riforma in senso confederale dell'Arci, c'è stato un lavoro sostanzialmente positivo e unitario dei gruppi dirigenti e del complesso dell'associazione su due questioni essenziali: l'avvio coraggioso e deciso di un'opera di risanamento e la piena attuazione dell'autonomia politica-organizzativa e finanziaria delle diverse associazioni, che dal congresso diventavano per libera scelta confederate nell'Arci. I disegni hanno cominciato ad emergere in modo sempre più marcato quando si è trattato di porre mano a quello che io considero l'aspetto più rilevante, innovativo e ricco di potenzialità dell'ultimo congresso: la costruzione concreta del momento confederale, della sua nuova identità culturale e politica, del suo programma, della sua struttura direzionale e operativa. Sono andate configurandosi due ipotesi: l'una, almeno in questa fase, punta solo all'attuazione delle autonomie associative ritenendo non valido o non realistico il disegno confederale. Il timore di tanti, ed anche il mio, è che su questa strada si arrivi rapidamente a disperdere il momento unitario di quella comunicazione, quella contenzione tra bisogni e culture diverse, quella solidarietà che è uno dei tratti fondanti dell'originalità e del successo del sistema associativo Arci. Vedo qui il rischio di chiudersi in una visione statica e difensiva dell'Arci che seleziona solo i soggetti più forti. Anche l'attività di servizio ai soci - certo essenziale - non può essere concepita come scelta neutra, di sola efficienza, ma ha una forte

dimensione «politica», che proprio la nuova confederazione dovrebbe incarnare. Del resto se guardiamo all'interno, dall'impresa fino a certi movimenti associativi, mi pare evidente che la tendenza di fondo più dinamica è quella che dà vita a «sistemi complessi» con interscambi, interdipendenze e momenti unitari di governo. Così - per riferirci solo al mondo associativo - sono le Acli che cambiano, si rinnovano, ma riproducono continuamente il momento unitario; così il movimento di Ci che agisce insieme e con diversi momenti associativi anche d'impresa, sul piano sociale, culturale, religioso e politico; così è il movimento «verde» che è insieme associazione, gruppo di opinione, movimento di lotta e liste elettorali.

Non si vede proprio perché l'Arci, che ha in tutto forse prima di altri questa complessità dei bisogni e delle culture, dovrebbe oggi tornare solo alle autonomie e alle separazioni. Oggi semmai c'è da fare un ulteriore passo avanti, ma nella direzione opposta. Di fronte alla crisi di rappresentanza dei partiti, all'esigenza di ridurre il ruolo di occupazione della società e di rinnovare la funzione, un soggetto associativo democratico è chiamato obiettivamente assai più di ieri a dare una nuova autonomia rappresentativa - non frammentata e corporativa, ma politica e sociale - a bisogni, culture e valori di vari strati di cittadini. Ciò richiede una nuova autonomia: cioè la capacità del soggetto associativo di dialogare e di entrare in conflitti con altri livelli e forme della rappresentanza, per investire e cambiare anche le istituzioni dello Stato: la legislazione che ancora in Italia non riconosce l'associazionismo, la gestione dei servizi che è ancora spesso burocratica, clientelare o troppo «statalista».

**L'**Arci può e deve essere un sistema «complesso» che opera a questo livello, nell'area delle forze democratiche, progressiste, di sinistra. Un soggetto della società civile che non si dà solo un ruolo di servizio - pur necessario - ma vuole pesare nelle istituzioni, nelle scelte politiche e in questo quadro nella costruzione di una prospettiva riformatrice e di rinnovamento della società: sui nodi della cultura e dell'informazione, dello sport e dei consumi, dei diritti civili e di una nuova solidarietà, delle grandi questioni della pace e degli equilibri dell'ecosistema. Su questo ci sono ritardi, limiti e soprattutto elaborazioni nuove da fare, capacità di nuova iniziativa culturale e politica che non abbiamo avuto abbastanza. Ma è questa, a me sembra, la prospettiva del nostro futuro. Vale la pena, se questa è la portata, che nei passaggi più difficili di questo cammino coinvolgiamo tutta l'associazione e anche tutti gli amici e gli interlocutori che al nostro discorso sono interessati.

commento ai due articoli citati, il menu di una «Cena democraticamente fatta in Mantova» dal duca Alfonso in onore di ospiti illustri, nel 1532, cibi sovrabbondanti per centinaia di persone, serviti a diciotto commensali. Per secoli, i ricchi hanno tenuto i poveri lontani dalla loro mensa, nutrendoli di avanzi, come li hanno tenuti fuori da ogni istruzione e dal possesso di ogni bene materiale. Da quando i processi di liberazione sociale hanno rotto queste barriere, la strategia è mutata. Non allontanare, ma coinvolgere in modo subalterno. Indurre il peggio delle proprie abitudini, assorbendo anzi il meglio dagli altri, come le qualità dietetiche del cibo dei poveri. Trasformare l'informazione e la pubblicità in veicolo di comportamenti e desideri che allontanino dai bisogni essenziali. Deviare la legittima aspirazione ad avere qualcosa di proprio nell'ansia di avvicinarsi alla ricchezza personale, facilitando l'impoverimento in beni e in servizi collettivi.

**IERI E DOMANI**

GIOVANNI BERLINGUER

**Il cibo del povero la seduzione del ricco**



L'Europa settentrionale, più rare nell'Europa del sud. È stato questo a rendere giustizia scientifica alla dieta mediterranea, basata su verdure, frutta, cereali, pesce, olio d'oliva e poca carne; e poi a diffondere questa dieta nei paesi e nelle classi più ricche, proprio mentre le nostre abitudini popolari si evolvevano (anzi, si involgevano) in senso opposto. Il Dollaro pone a confronto questo fatto con le variazioni (in aumento) di alcuni tumori e malattie cardiovascolari, che non a caso incidono maggiormente nelle regioni del Centro-Nord; e conclude: «I dati indicano che una dieta

normocalorica ricca di prodotti ortofrutticoli freschi, fibre, proteine vegetali, carboidrati complessi, e povera invece di alcool, zuccheri semplici, grassi animali, nonché l'astensione dal consumo abituale di farmaci, di insaccati ed alimenti conservati in genere, ha la maggiore probabilità di ridurre il rischio di malattie degenerative, quali aterosclerosi e tumori». Nella stessa rivista due studiosi, Fidanza e Contaldo, sottopongono a critica le «Terapie cosiddette dimagranti, in particolare le diete personalizzate con il computer e le diete ipoglicidiche e iperlipidiche,

spesso associate a preparazioni incongrue di farmaci, per il sicuro effetto di diseducando alimentare e per i possibili danni alla salute».

Qualcosa di simile, mi pare, sta accadendo nel confronto Est-Ovest. Le mie impressioni sono forse superficiali, ma vedo frequentemente occidentali in forma, e sovietici in sovrappeso. Non incontro da lungo tempo un sovietico magro. Può darsi che mi sbagli anche sulle cifre, ma resto sorpreso quando leggo che viene giudicato insufficiente (e si fanno acquisti all'estero, contribuendo al rialzo dei prezzi internazionali) un rac-

colto di cereali di 250 milioni di tonnellate. È scarsa la produzione per ettaro, probabilmente. Ma il prodotto pro-capite? Una tonnellata per cittadino vuol dire quasi tre chili di cereali al giorno, fra le 10.000 e le 12.000 calorie, tre o quattro volte più del necessario. Una parte, è vero, viene data agli animali e trasformata in carne, ma i consumi sono comunque in eccesso.

Comprendo che se Gorbaciov, dopo aver lanciato coraggiosamente la campagna contro l'alcolismo (con successo, finora, le malattie ad esso collegate sono state ridotte alla metà), dopo aver detto «bevete meno» aggiungere ora «mangiate meno» correrebbe il rischio di grave impopolarità. Non consigliere neppure al Pci di adottare lo slogan «opera!», stringete la cintola!», già ci hanno pensato col decreto sulla scala mobile, col fisco, col licenziamenti. Mangiate meglio questo sì.

La rivista «Federazione medica» pubblica, come ironico

**L'Unità**

Gerardo Chiaromonte, direttore  
Fabio Mussi, condirettore  
Renzo Foa e Giancarlo Bosetti, vicedirettori

Editrice spa l'Unità  
Amando Sarti, presidente  
Esecutivo: Enrico Lepri (amministratore delegato)  
Andrea Barbato, Diego Bassini,  
Alessandro Carri,  
Gerardo Chiaromonte, Pietro Verzeletti

Direzione, redazione, amministrazione  
00185 Roma, via dei Taurini 19 telefono 06/4950351-2-3-4-5 e  
4951251-2-3-4-5, telex 613461; 20162 Milano, viale Fulvio Testi  
75, telefono 02/64401 Iscrizione al n. 243 del registro  
stampa del tribunale di Roma. Iscrizione come giornale murale  
nel registro del tribunale di Roma n. 4555  
Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella

Concessionarie per la pubblicità  
SIPRA, via Bertola 34 Torino, telefono 011/57531  
SFI, via Manzoni 37 Milano, telefono 02/63131

Stampa Nigi spa, direzione e uffici, viale Fulvio Testi 75, 20162,  
Milano, via Cino da Pistoia 10 Milano, via del Pelasgi 5 Roma



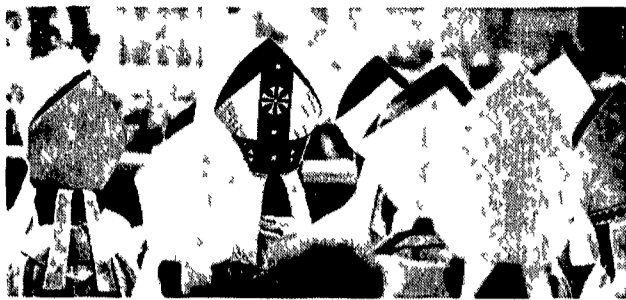
Finanziaria  
Andreatta  
«si dissocia»  
dal governo

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA È tempo che per la manovra economica finanziaria il governo nomini un difensore oltre i due uffici che ha già il ministro del Tesoro e il presidente del Consiglio. Legge finanziaria e bilancio dello Stato per il 1987 stanno diventando il bersaglio di un tiro incrociato. I colpi partono ormai dall'interno stesso della maggioranza. Ieri sono scesi in campo i due socialisti Francesco Forte e il socialista Francesco Forte. Erano simultaneamente all'esame del Senato due pezzi della manovra economica del governo: il decreto bis con gli inasprimenti dell'Iva (e il resto per un rastrellamento di 3.000 miliardi fino a dicembre) e l'avvio della discussione intorno alla legge finanziaria e al bilancio. Il decreto legge non è stato convertito alla fine di una tormentatissima e confusa seduta. Iata di prove e controprove di votazioni di scatti nervosi di Spadolini per le contraddizioni del governo e della maggioranza di sovrapposizioni di sedute per immedie convocazioni della commissione Bilancio chiamata a consulto per trovare coperture finanziarie alle norme e agli emendamenti della stessa maggioranza. È un brutto affare - già respinto una volta - che ora naviga fra riluttanze e perplessità dei senatori dei partiti che pure sostengono il governo in attesa delle votazioni di oggi pomeriggio. Si aumentano imposte indirette bolli, ricevute bancarie si inaspisce l'imposizione sui reddimenti dei titoli pubblici compromettendo - ha detto il comunista Alfio Brina - i già labili margini di una possibile riforma fiscale. Si fa tutto ciò che ha scritto il relatore dc Gerardo De Cincque - «per esigenze di cassa ma appare le cito chiederli cosa faremo quando avremo raschiato il fondo del barile».

È un decreto guazzabuglio e anche pericoloso per gli effetti negativi che potrà avere sul tasso di inflazione (l'aumento dell'Iva per esempio). Ci sono norme che rischiano di scalfire l'effetto contrario a quello sperato (il quintuplica il bollo delle ricevute bancarie così che lo strumento sarà inapplicabile e gli utenti preferiranno le cambiali). Oppure si impone alle banche di versare il cento per cento delle imposte sugli interessi dei conti correnti così che rischia di versare come acconto «quanto e forse più è dovuto dal contribuente» come scrive il relatore.

Insomma incalza il comunista Silvano Andriani norme caotiche e neppure una misura contro l'evasione fiscale. Siamo ormai al processo di produzione di decreti per mezzo di decreti i decreti pre e post elettorali hanno fatto sballare i conti pubblici del 1987 ed ora il Parlamento è chiamato a tamponare le falle. Con l'aggravante che le misure proposte preparano la manovra fiscale della legge finanziaria e ne contengono dunque tutti gli elementi di negatività a cominciare dalla spinta all'inflazione. Nelle stesse ore in commissione Bilancio si avviava l'esame dei documenti di bilancio. Fuori dalla commissione il suo presidente dc Nino Andreatta avvertiva che il segnale che viene dalla sinistra «non si può prendere alla leggera» esso accrescerà il livello di nevrosi di chi sta esaminando un bilancio che prevede un saldo netto da finanziare di 17 mila miliardi. Poi se è presa con «le dure cervici» di chi ritiene che «i balli della classe politica non debbano essere turbati dalle balneazioni dell'economia». Un riferimento a Craxi? Certo ha aggiunto Andreatta - non si può continuare ad infittire il mercato di titoli pubblici perché ciò significa caricare una molla di cui non conosciamo la resistenza? Poi ha scagliato un' accusa pesante contro la legge finanziaria essa accresce l'indebitamento del prossimo anno. Dal canto suo il socialista Francesco Forte ha giudicato «di tipo argentino» gli interessi ha lo Stato paga per onorare la montagna del debito pubblico. L'altro relatore dc Lucio Abis snocchieggiava le richieste di modifiche alla legge finanziaria pervenute dalle altre commissioni norme sugli invalidi il fondo globale l'ammortamento delle ferrovie finanziamenti della sanità. Per non parlare delle richieste dc e liberali relative alla tassa sulla salute. È stato lo stesso relatore alla fine a ritenere incredibile l'obiettivo di approvare entro l'anno la legge finanziaria il bilancio e i provvedimenti che l'accompagnano.



Documenti con 170 firme inviato al Sinodo per rammaricarsi della «distanza» tra Chiesa italiana e Scudocrociato Polemica con i cattolici integralisti  
Parlamentari dc  
ai vescovi: «Ridateci fiducia»

Con un documento inviato al Sinodo dei vescovi 170 parlamentari dc su 400, esprimono rammarico per la «distanza» che si è creata tra lo Scudocrociato e la Chiesa istituzionale e sollecitano «una nuova legittimazione una rinnovata fiducia». In polemica con il «documento dei 39» promosso da Ci e con gli «integralisti» si dichiarano per «una democrazia rinnovata» che apra prospettive nuove al paese.

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. Molti nella Dc avvertono di non avere più da parte della Chiesa «l'attenzione di sempre» di essere «rassicurati» dai vescovi nell'adempimento del loro impegno politico come cattolici e sollecitano una nuova legittimazione «una rinnovata fiducia» per affrontare i problemi dell'attuale «crisi epocale». È questo il succo di un documento di più di cento cartelle accompagnato da una antologia che raccoglie i passi salienti delle relazioni dei segretari dc da

De Gasperi a De Mita per documentare la continua adesione all'ispirazione cristiana che con Maria Eletta Martini ha consegnato il 13 ottobre scorso a tutti i padri sinodali italiani al segretario di Stato cardinal Casaroli a mons. Schotte quale segretario del Sinodo che sta discutendo del ruolo dei laici nella Chiesa e nella società e sul rapporto tra fede e politica.

«Ci siamo chiesti se questa distanza non sia il segnale di una sfiducia che prima ancora che la nostra azione di politici colpisce la sfera dei politici tutta intera» - scrive l'on. Eletta Martini nella lettera con la quale ha presentato il documento ai vescovi cogliendo lo stato del rapporto precario tra la Dc e la Chiesa in questo momento.

Il documento si apre rilevando che «come cristiani impegnati in politica avvertiamo il bisogno di una nuova legittimazione che eviti sia il dualismo ed il disimpegno giustificati in nome di un radicale dualismo chiesa mondo sia la tentazione integralista che fonda l'aggregazione su basi confessionali facendola discendere direttamente dai contenuti della rivelazione» si rivolge alle radici stesse del messaggio cristiano - per ridisegnare alla politica e all'impegno in essa del credente -

uno spazio proprio che valga a riacquistare quell'indispensabile fiducia che la crisi epocale che stiamo vivendo ha profondamente intaccato».

I firmatari del documento (non vi figura significativamente Andreatta) in polemica con quanto avevano sostenuto i «39» prima delle elezioni (nel documento sottoscritto tra gli altri dal ministro degli Esteri dc Forlani Donat Cattin e Piccoli) affermano di assumere come punto di riferimento «la Chiesa del Concilio» proprio per le sue aperture alla storia e alle diverse culture. Ritenuto «irrealizzabile» il disegno di una nuova cristianità i sostenitori del documento si dichiarano «per la ricerca di una proposta politica capace di comprendere e guidare il processo di trasformazione in atto nella nostra società». Si dichiarano per «una democrazia rinnovata» che

«ampi sul piano interno la prospettiva istituzionale» e consenta di misurarsi con le nuove frontiere» i cui scenari sono dati da problemi relativi all'ecologia all'energia all'ordine economico internazionale alla pace ai diritti dei cittadini.

Vengono appena accennati i problemi della «democrazia compiuta» dato che il compimento del documento si mostra essenzialmente preoccupato di riannodare i fili con un retroterra cattolico nel frattempo mutato e diversificato.

E come per rispondere in diretta a molte critiche alla Dc che negli ultimi tempi non son mancate i firmatari si dichiarano per «una cultura politica una coscienza civile che persuada ed abitui a difendere non ciò che è nostro ma ciò che è utile a tutti fondata sui valori di moralità e pace di discernimento critico del bene pubblico».

«Sono dispiaciuto», dice Goria a De Mita



Gonia ha telefonato a De Mita. Forse non ha chiesto esplicitamente scusa ma quello compiuto dal presidente del Consiglio nei confronti del suo segretario è stato indubbiamente un atto di riparazione dopo la rovente polemica al convegno della sinistra dc su chi «rompe per far coccia» (De Mita secondo Gonia) e chi «si fa suggerire» (Gonia secondo De Mita). Fatto è che ora a piazza del Gesù si assicura che i rapporti tra i due sono ritornati «cordiali». Ma per tre giorni questi rapporti sono rimasti in una sorta di limbo nonostante già sabato sera poche ore dopo il suo intervento Gonia si fosse preoccupato di ammettere con i suoi più stretti collaboratori (anche perché qualcuno lo riferisce a De Mita) di «essersi lasciato andare» e di «essersi dispiaciuto». Come la mette invece Gonia con «Forze nuove» che intanto al suo «lasciarci andare» ha dato dignità di linea politica contrapposta a quella di De Mita?

Craxi accetta l'invito del Pcus: a Mosca il 7 novembre

Ci sarà anche Bettino Craxi il 7 novembre sulla piazza Rossa di Mosca? Pare di sì. L'ambasciatore dell'Urss in Italia Lunkov ha consegnato al segretario socialista l'invito del comitato centrale del Pcus a partecipare verso della Rivoluzione di ottobre. «La segreteria socialista» - ha comunicato l'ufficio stampa del Psi - ha ringraziato per l'amichevole invito che è stato accettato. In quanto «risponde all'interesse particolare con il quale i socialisti italiani seguono la politica di apertura e di rinnovamento che vede impegnata l'attuale leadership sovietica e segna per il Psi il ristabilimento di un rinnovato dialogo».

Al Senato ben 19 decreti in soli 4 giorni

Da palazzo Chigi raffica di decreti legge sul Parlamento. Soltanto al Senato da oggi a venerdì sono in discussione ben 16 decreti ai quali sicuramente se ne aggiungeranno altri 3 in corso di trasmissione dalla Camera. Ma Gonia non si era impegnato a un po' più di rispetto per le prerogative legislative del Parlamento?

Pannella contro la Procura di Roma e i giornalisti

Marco Pannella si sente lesa dal «diritto d'onore» e annuncia una denuncia contro la Procura della Repubblica di Roma con questa sequela di imputazioni: «Atteggiamento ai diritti civili e politici dei cittadini. Abuso di potere. Persecuzione». «Nessun caso di rito direttissimo quale previsto e prescritto dal codice è stato più tenuto in tema di diffamazione» ovviamente a mezzo stampa. Una «cortesia» secondo il leader radicale che i giornalisti ricambiarebbero «cercando di difendere l'immunità del giudice». Pannella ammesso di «punizioni» arriverà al «delitto d'onore»?

Il Psi ci ripensa. Giorni contati per la giunta dc della Sicilia

Giorni contati ormai per il monocolore dc che guida la Regione siciliana. Dopo la mozione di sfiducia presentata dal gruppo del Pci l'esecutivo regionale del Psi ha deciso di proporre all'assemblea siciliana del partito il ritiro della «benevola astensione» finora accordata alla giunta presieduta da Rino Nicolosi ritenendo esaurita la sua funzione di decantazione. Il Psi, comunque, condiziona il chiarimento «fondo» tra i cinque al rinnovo degli organi della Usl scudati (mentre il governo regionale proponeva commissariamenti per un anno in attesa della riforma del settore sanitario) e allo smantellamento delle giunte locali che - come quella di Palermo - vedono il Pci nella maggioranza.

Bis a Venezia: crisi anche alla Provincia

Crisi bis a Venezia dopo il Comune anche la Provincia è rimasta senza giunta a conclusione di una seduta del Consiglio in cui si sono dimessi prima gli assessori del Psi e del Pri poi quelli del Psdi e infine la delegazione dc. Socialisti e repubblicani hanno giustificato il loro ritiro con l'«inadeguata gestione amministrativa». Ma con fermato - e ora da dubitare - la validità dell'attuale quadripartito Dc Psi Psdi e Pri.

N. Colajanni «Nel partito ci vogliono le correnti»

ROMA «C'è un solo modo per uscire dalle attuali difficoltà: riconoscere il diritto di esistenza alle correnti» nel Pci. Lo ha detto ieri Napoleone Colajanni del Comitato centrale del Pci conversando a Montecitorio con alcuni giornalisti. «Sono disposto a stare all'opposizione in minoranza e a riconoscere alla maggioranza il diritto a governare e a decidere» - ha aggiunto Colajanni. «Ma voglio avere la garanzia di potere anche diventare maggioranza. E questo è possibile soltanto se il Cc e gli altri organismi dirigenti vengono eletti dal congresso non più con il bilancio delle mediazioni». Gli è stato poi chiesto se a suo avviso è necessario un congresso anticipato. «No» ha risposto il problema non è quello di anticipare i tempi del dibattito congressuale ma di scegliere i temi del congresso affinché si possano prendere decisioni chiare. E a questa chiarezza si deve arrivare lo stesso anche di sposto ad aspettare il XX congresso. Riferendosi poi al recente intervento di Massimo D'Alema Colajanni ha affermato che «D'Alema non può intimidire i compagni. Perché questo è quello che la politica dice che chi non è d'accordo cavalca il dissenso e fa politica spettacolo».



Paolo Cabras

ROMA Il direttore del «Popolo» Paolo Cabras riluttando la tesi socialista - secondo cui sulle istituzioni è indispensabile un'intesa inasprita nel pentapartito - scrive che un eventuale accordo nell'ambito della maggioranza sarebbe «sempre e soltanto un elemento del confronto più vasto che è naturale ed essenziale per queste riforme». Né «ci si può condannare allo stallo in materia di riforme istituzionali per il prevalere della cultura del sospetto e per giochi tattici». Ripete Cabras

Per Petruccioli il Psi scansa la verifica dei fatti  
Istituzioni, la Dc ripete: niente veti  
Craxi cerca la rissa col Pci

Dopo il discorso di De Mita a Chianciano, la Dc torna sulle riforme istituzionali con un fondo del «Popolo» il tema «riguarda il paese e il suo futuro» e perciò «non può costituire la prerogativa di nessun partito e di nessuna maggioranza di governo». L'«Avanti!» intanto, accusa il Pci di antisocialismo. Replica Petruccioli: «Si vuol far passare l'agredito per aggressore».

che con un eventuale intesa i cinque «imboccherebbero la strada di una solidarietà politica meno occasionale e più mirata». Ma insiste: si tratta di un «discorso che deve prescindere da modesti torneamenti di parte non vale opporre sbarre pregiudiziali o adombrare veti». E la Dc si rivolge ai partiti tradizionalmente alleati e all'opposizione per che concorrono a rafforzare il consenso popolare alla vita politica e istituzionale.

L'«Avanti!» intanto muove un nuovo attacco al Pci accusandolo di «antisocialismo». Prendendo a pretesto alcuni articoli di giornali scrive che «l'annuncio di una ripresa di ostilità se di questo si dovesse trattare non preoccupa i socialisti ma meraviglia». «L'antisocialismo» afferma - è stato clamorosamente battuto. E questo se con il «Avanti!» «avrebbe dovuto comportare un cambiamento di rotta un vero e proprio pensiero di impostazione e di rapporti» da parte del Pci. Ma «ciò che ci colpisce scrive ora - è lo stato

confusionale che sembra avvolgere la politica del Pri. Una condizione che a tutto può servire salvo che ad aprire nuove vie per l'avvenire un nuovo terreno di incontro tra forze di progresso».

All'«Avanti!» replica Claudio Petruccioli della Segreteria del Pci. Quella socialista dice «una tecnica propagandistica di cui è ormai chiara la dinamica: sfuggire alla verifica delle cose e degli atti concreti far passare l'agredito per aggressore». E ancora «Abbiamo posto al Psi alcuni interrogativi sul senso di loro scelte recenti e sulle conseguenze che possono avere. Abbiamo chiesto quanto l'atteggiamento che hanno assunto sul Golfo coincide con gli interessi nazionali e con una efficace ricerca della pace. Abbiamo chiesto quanto la posizione sul ora di religione sia com-

patibile con la lettera e lo spirito del Concordato e con l'eguaglianza dei diritti dei cittadini. Abbiamo chiesto perché ci si ostina a non voler indicare una soluzione a non voler presentare una proposta di legge sulla responsabilità civile dei magistrati». E così via.

Aggiunge Petruccioli «Abbiamo anche avanzato l'invito a una riflessione generale sui comportamenti di questo tipo non siano in contrasto con acquisizioni comuni della sinistra e non finiscano dunque con l'indebolire tutta la sinistra con il compromettere le possibilità unitarie. Resta in tutta la sua validità la questione da noi messa in evidenza quale idea di sinistra quale prospettiva per la sinistra scaturisce dai più recenti comportamenti del Psi? Su questo senza un'ipotesi ma senza alcuna timidezza continueremo a

C'è troppo antisocialismo

Lascia il Pci a Padova ex capogruppo in Comune. E il Psi lo applaude.

PADOVA «È una scelta che vivo come un esilio dovuto a ragioni essenzialmente politiche. Non mi va la tentazione di un nuovo rapporto forte con la Dc non mi va l'antisocialismo». Renato Troilo per dieci anni capogruppo del Pci al Consiglio comunale di Padova ha annunciato l'altra sera «Non mi riserverò al Pci».

Nasce «Candide», presidente Stame  
Anche Bologna ha il suo club di sinistra

Si chiama «Candide» come il personaggio di Voltaire il club della sinistra che lunedì sera è stato tenuto a battesimo a Bologna. Tra i padri nati molti intellettuali docenti universitari liberi professionisti esponenti del Pci e del Psi indipendenti di sinistra. Presidente è stato eletto Federico Stame titolare di un avviatissimo studio notarile, politologo e redattore della rivista Micromega (diretta dal socialista Ruffolo).

Carlo Monaco della segreteria nazionale dei chimici della Cgil e intellettuali come il sovrintendente ai beni artistici e culturali Andrea Emiliani.

Che cosa farà il club? Sarà un salotto culturale? O un gruppo di pressione su partiti della sinistra sul Pci in modo particolare? Niente di tutto questo assicurano i soci fondatori che escludono anche collegamenti con i iniziative promossa in questi giorni a Firenze. È lo stesso presidente Federico Stame a mettere le mani avanti: «Il club è promosso da un gruppo di indipendenti e non dalla componente militante del Pci». Il rapporto con i partiti viene chiarito nello stesso atto costitutivo del club. «L'associazione - si legge - non intende legare la propria attività alle fasi più immediate della vita politica né di conseguenza

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
RAFFAELE CAPITANI

BOLOGNA I soci fondatori sono una trentina. Tra questi i parlamentari della Sinistra indipendente Gianfranco Pasquino e Filippo Cavazzoli. Oltre a Stame ci sono intellettuali di area come Gianni Sofri Marco Carmelli Vittorio Boarini Mazzino Barbagli Antonio Faeti Concetto Pozzani Paolo Pombeni Giuseppe Gherpelli.

Diversi sono gli esponenti del Pci l'eurodeputato Guido Fantini l'on. Augusto Barbera il presidente nazionale della Lega coop Lanfranco Turci Carlo Monaco docente universitario e membro della segreteria provinciale del Pci Mauro Moruzzi assessore comunale. Per il Psi ci sono l'avvocato Umberto Guerini assessore al bilancio Aristide Canosani ex sindaco di Ravenna ed ora presidente della Banca del Monte Giuliano Cazzola se

Domenica 1° Novembre con l'Unità un libro di 232 pagine giornale + libro = lire 2.000

Urss settanta anni e mille giorni  
L'Urss dall'Ottobre 1917 alla stagione di Mikhail Gorbaciov  
La rivoluzione, la costruzione dello stato sovietico, la guerra e la vittoria sul nazismo, lo stalinismo il ventesimo congresso, la svolta di oggi  
Questi decenni questi giorni  
ORGANIZZIAMO UNA GRANDE DIFFUSIONE

**Caorso**  
I verdi  
diffondono  
dossier Aiea

BOLOGNA «I verdi stanno esaminando la possibilità di raccogliere le firme necessarie a promuovere un referendum per l'abolizione del comma della riforma sanitaria che assegna allo Stato la competenza dei controlli sulla radioattività, competenza che dovrebbe passare alle regioni». Lo hanno detto esponenti del gruppo verde nel consiglio regionale dell'Emilia Romagna nel corso di una conferenza stampa durante la quale hanno distribuito in versione integrale il rapporto «riservato» sulla sicurezza operativa della centrale elettronucleare di Caorso redatto da un gruppo di tecnici dell'Osart (Operational safety review team) dell'Agenzia internazionale per l'energia atomica (Aiea). Il documento, scritto dopo che i tecnici avevano visitato la centrale dal 16 marzo al 3 aprile scorso, è stato diffuso nella versione integrale dopo che, nei giorni scorsi, «l'Unità» ne aveva pubblicato ampi stralci.

La diffusione del rapporto dell'Osart - ha detto il consigliere verde Vito Totire - vuole essere un gesto di disobbedienza civile perché sul nucleare non è accettabile una logica di riservatezza. Nel rapporto si evidenziano la scarsa protezione degli operatori alla pianificazione, le procedure alle emergenze, e il problema dello smaltimento delle scorie.

**Arrestati dai carabinieri**  
tre giovani napoletani  
L'accusa è omicidio e associazione  
di stampo camorristico

# «Abbiamo preso i killer di Siani»



Il corpo senza vita di Giancarlo Siani, il giornalista de «Il Mattino» ucciso il 23 settembre dell'85

Tre ordini di cattura sono stati emessi dal procuratore generale di Napoli, Aldo Vessia, nel quadro dell'inchiesta sull'omicidio del giornalista Giancarlo Siani, assassinato due anni fa. I provvedimenti sono stati emessi a carico di Ciro Giuliano, 30 anni, Giorgio Rubolino, 27 anni, pregiudicato, e Giuseppe Calcavecchia, di 31 anni, arrestati ieri.

DA LA NOSTRA REDAZIONE  
VITO FAENZA

NAPOLI L'inchiesta sull'omicidio di Giancarlo Siani arriva ad una svolta decisiva: i tre sono stati spiccati tre ordini di cattura dal procuratore generale di Napoli per il delitto del giovane cronista del «Mattino». Tra gli arrestati Ciro Giuliano, 30 anni, un esponente del potente clan rha che domina la malavita napoletana e che da anni si interessa di droga gioco clandestino, di tanti inschi traffico e che è entrato anche nella clamorosa vicenda della truffa delle coop degli ex detenuti. Ciro Giuliano ha ricevuto la notifica del provvedimento in carcere, dove è entrato il 26 agosto dell'87, quando venne arrestato dai carabinieri che lo

sorpresero a gettare dalla finestra mezzo chilo di droga. Torre Annunziata è il paese della strage, ma è anche il centro dal quale per anni Giancarlo Siani ha lavorato come corrispondente del «Mattino» e dove continuava a recarsi pressoché quotidianamente anche dopo aver trovato un precario posto di lavoro nella sede centrale del giornale. Un altro degli arrestati è Giorgio Rubolino 27 anni figlio di un magistrato di Corte d'Appello Rubolino ha precedenti penali per militanato credito (un'accusa che gli è stata mossa nell'ambito dell'inchiesta sugli ex detenuti) nonché per associazione per delinquere di stampo camor-

ristico, reato per il quale è stato scarcerato il 26 giugno di quest'anno per decorrenza dei termini di carcerazione preventiva e per il quale aveva ottenuto la concessione degli arresti domiciliari.

Terzo accusato (e secondo arrestato) Giuseppe Calcavecchia, 31 anni, residente in via Botteghe 89, a Napoli, barbiere, ma con parecchie denunce alle spalle, da quelle per neccitazione a quelle per furto.

A questo punto viene da chiedersi perché il giovane cronista venne ucciso. Finora sul movente la discrezione è massima il procuratore generale Aldo Vessia, che un anno fa avvocò a sé l'inchiesta e che per quasi 365 giorni ha seguito personalmente la vicenda, lo dovrebbe spiegare questa mattina in un incontro con la stampa che si dovrebbe tenere intorno alle 9,30.

«Andate cauti con le ipotesi - avvertivano però ieri sera gli investigatori - Non c'entra la droga e non c'entra neanche la truffa degli ex detenuti». Ed allora?

«Le strade della malavita sono infinite rispondono coloro che hanno seguito l'inchiesta» e per ordinare la morte di un ragazzo specie se andava cercando di mettere il «naso» negli affari grossi «non ci vuole molto».

Giancarlo Siani venne ucciso alle 22 di una sera della fine di settembre di due anni fa. Gli spararono due killer che forse lo avevano atteso per ore. Dopo pochi giorni venne arrestato per questo delitto un tossicodipendente di Torre Annunziata, Alfonso Agnello che venne scarcerato però dopo appena otto giorni, visto che al momento del delitto aveva preso una multa a Castellammare di Stabia e che quindi non poteva essere dall'altro capo della provincia.

L'inchiesta che si era orientata verso una vendetta di chi era dietro i muschilli i minorenni spacciatori di droga al minuto - finì nel nulla e il delitto rimase nel mistero. Fino a ieri sera quando è trapelata improvvisa la notizia dei tre ordini di cattura e dei due arresti.

**Tognoli**  
«Maximulte?»  
Saranno  
reintrodotte»

ROMA Sara ripresentato un provvedimento legislativo per ripristinare le supermulte nei centri urbani. Lo ha annunciato il ministro per le Aree urbane Tognoli ha fatto sapere che presenterà due disegni di legge, uno sulla realizzazione dei parcheggi nei grandi centri urbani e l'altro per la reintegrazione delle maximulte differenziate per aree cittadine.

«Le sanzioni rigorose - ha affermato il ministro - devono essere reintrodotte a breve, altrimenti si continua con la pratica di queste soste selvagge che sono l'ostacolo maggiore alla circolazione però sono da reintrodurre quando i programmi dei parcheggi saranno già avviati, anche se ci vuole qualche anno, in modo che il cittadino possa essere sicuro che ricomincia a pagare delle multe salate avendo però a disposizione dei parcheggi». Sulla reintroduzione delle maximulte, Tognoli ha detto che le prevede «più o meno ai livelli già proposti in precedenza cioè quasi triplicata rispetto alle sanzioni attuali ma diverse per zona della stessa città, perché ci sono zone dove la sosta vietata costituisce una indisciplina di grado minore e altre dove la sosta vietata dà molto fastidio».

**Tassa salute**  
A Roma  
protesta  
commercianti

ROMA Hanno riunito le loro delegazioni da tutta Italia al cinema Capranichetta, proprio di fronte all'entrata del Parlamento, a meno di cento metri da quella di palazzo Chigi, sede del governo. Ed anche la scelta del luogo non è apparsa casuale per la giornata di protesta di ieri della Confesercenti, protesta contro la mancata riduzione della tassa sulla salute (lo 0,5% concesso è una beffa - ha detto il segretario generale Svycher), protesta contro l'intero impianto della legge finanziaria. Alla fine, delegazioni dei commercianti hanno incontrato i gruppi parlamentari di tutti i partiti. Obiettivo principale, la tassa sulla salute il governo deve rivedere - afferma la Confesercenti - la decisione sulla tassa, concedendo nell'immediato una sostanziosa riduzione delle aliquote, per arrivare poi ad una graduale soppressione.

«Gli impegni presi dal governo per il contenimento delle aliquote sono stati del tutto cancellati - ha affermato ancora il presidente Antonio Non - mentre i settori di commercio e turismo sono stati ancora una volta esclusi dalla legge finanziaria nonostante venga riconosciuto il loro ruolo trainante nell'economia del nostro paese». Ed è questa una critica che viene anche dalle organizzazioni artigiane.

## Ad Archi il quartiere degradato di Reggio Nel regno del boss De Stefano il Pci sfida la mafia

ALDO VARANO

REGGIO CALABRIA È stato un gesto di rivolta civile e democratica quello fatto ieri dalla delegazione comunista impegnata nell'operazione «salviamo Reggio», e da decine di cittadini che hanno portato la sfida democratica fin dentro il cuore del territorio strategico di uno dei quartieri generali della mafia. Ad Archi, nel regno del clan dei De Stefano, la delegazione comunista, guidata da Pecchioli, ha spazzato il lucchetto dell'asilo costato da anni e mai entrato in funzione, restituendolo simbolicamente ai cittadini. Un segno di liberazione per la gente che piano piano è aumentata fino a diventare un piccolo corteo che ha girato per le strade del quartiere. Per la prima volta tante donne e bambini hanno potuto vedere come è stato ridotto il Centro sociale De Stefano. C'è un altro spazio pubblico, è il mercato comunale anch'esso chiuso da anni. «Unico non privatizzato» non tutti riescono ad entrare. Mai viste nel cuore di Archi tante donne di popolo coi bambini a far fioccare denun-

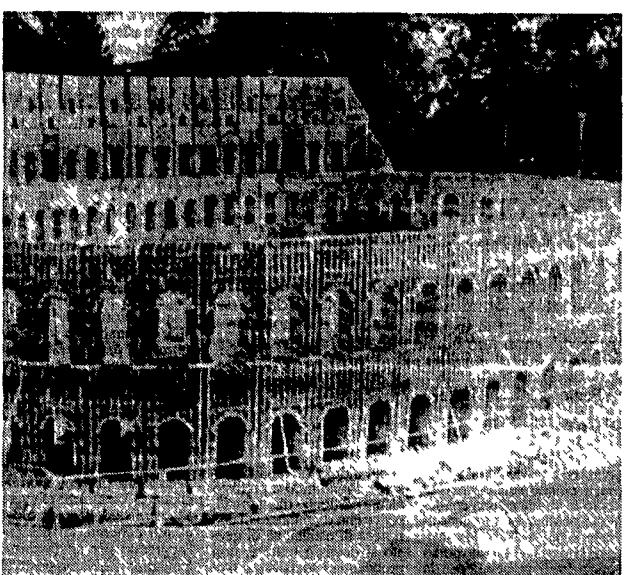
ce precise e determinate. I topi non hanno più paura di noi, tanto sono grossi. La spazzatura non viene raccolta per decine di giorni. Manca l'acqua da 11 giorni. E quando Elena Cordoni, della Commissione femminile del Pci, annuncia che verrà posta in Parlamento la questione del perché nessuno è intervenuto ad impedire gli abusi delle cosche mafiose, «scoppia un applauso lungo ed intenso. Eppure siamo proprio con gli abitanti dello stesso quartiere in cui all'imbrunire tutte le finestre vengono sbarbate. Dove nessuno apre la porta a nessuno, parenti compresi. Dove la sera si incontrano solo ronde delle forze dell'ordine e «sentinelle» delle cosche che segnalano gli spostamenti di chiunque si avvicini. Qui, nei mesi scorsi, un ragazzo ha massacrato di botte il fratellino di dieci anni perché aveva interrotto il lavoro di spacciatore di eroina per giocare a palla con i suoi coetanei.

Poche ore prima della sfida di Archi, Pecchioli aveva tracciato con i giornalisti il bi-

lancio delle decine di iniziatrici di questi due giorni. È seguito un lungo botta e risposta tra la stampa e Fassino, Libertini, Schettini, Violante, Bassolino, Politano ed Angius. «In tutte le iniziative - ha detto Pecchioli - abbiamo riscontrato molto interesse ed abbiamo raccolto molti suggerimenti di grande utilità. Reggio è un'emergenza nazionale». La delegazione ha verificato diffidenze per lo Stato ed aspettative anche drammatiche, ma anche una volontà combattiva di opposizione al degrado. È emersa dall'assemblea delle donne, dagli incontri con i ferrovieri e gli operai delle Omeca, con l'università di Reggio; con la lega dei disoccupati e dagli incontri con tutte le associazioni di commercianti, artigiani e piccola e media industria, dalle manifestazioni popolari in provincia, da Caulonia e San Luca, dall'assemblea con i lavoratori del porto di Ottaviano, Domenico Beneventano ed emersa dalla cultura di Palmi, che si è risolta in una lucida ed appassionata manifestazione contro la centrale a carbone.

Un mini-Colosseo  
Metri 5 x 19 x 16  
tutto di lattine

COCCAGLIO (Bs) Una copia conforme del Colosseo. È alta 5 metri, lunga 19 e larga 16. L'hanno costruita i ragazzi dell'Avis-Aido di Coccaglio, mettendo una sull'altra un milione e 250mila lattine. Ora non si trova più una bibita in tutta la provincia, ma il comune ha un monumento invidiabile in piena villa comunale. Non perché a Coccaglio non ci sia altro da fare. Per la gloria, i ragazzi entrano a buon diritto nel Guinness dei primati. Ma attenzione nel paese vicino stanno già costruendo una gigantesca palla da bowling.



Fece uccidere un consigliere del Pci  
Quinto ergastolo  
per l'ex boss Cutolo

Quinto ergastolo per Raffaele Cutolo. Gli ha inflitto la prima Corte di assise che lo ha condannato per l'omicidio del consigliere comunale comunista di Ottaviano, Domenico Beneventano, assassinato perché si opponeva al potere della camorra nella città natale del boss. Ergastolo anche per gli altri quattro complotti. Incidenti in aula alla lettura del dispositivo, che hanno provocato due arresti?

direttore del carcere di Poggioreale, Giuseppe Salvia (ucciso il 14 aprile dell'80) per quello del suo braccio destro Antonio Cuomo e Carla Campi (assassinati nei primi mesi dell'80), per l'assassinio dell'avvocato Vincenzo Battueli (assassinato nel 1977) e per quello di Francis Turatello (assassinato nel 1981).

Anche se si tratta - per ora - di condanne in primo grado i 5 ergastoli rendono davvero pesante la situazione dell'ex boss che ormai dice, pubblicamente, a tutti che vuole essere soltanto «Raffaele» e vuole dimenticare il «don».

Domenico Beneventano consigliere comunale del Pci medico particolarmente impegnato nella lotta contro la criminalità e la corruzione venne assassinato la mattina del 7 novembre 1980 mentre usciva di casa per recarsi al lavoro. Secondo l'accusa Cutolo ordinò la sua uccisione per evitare intralci agli «affari della camorra». Ma c'è chi giura che qualche altra persona chiese a Cutolo di far eliminare lo scomodo consigliere comunista. E questo qualcuno è rimasto, purtroppo, ancora nell'ombra.

## Sanatoria-bis del condono Pentapartito diviso mira all'ottavo decreto Opere pubbliche: è crisi

CLAUDIO NOTARI

ROMA Venerdì verranno sospesi i lavori parlamentari per la pausa dei referendum. Ormai è certo decadrà il settimo decreto sul condono edilizio. Infatti alla Camera non è stata ancora convocata la commissione Ambiente e territorio, dove era in discussione il testo sul decreto il Pci ne ha chiesto l'immediata convocazione ed ha sollecitato che la questione passi in Aula per concludere finalmente la pasticcata storia, che si trascina ormai senza soluzione dall'aprile '86. Questa soluzione però viene impedita dal pentapartito che, non riuscendo a trovare un'intesa, dopo la spaccatura della scorsa settimana sulla riapertura dei termini della sanatoria, spostandoli dal ottobre '83 al marzo '85 ha scatenato tutto nelle mani del ministro dei Lavori pubblici e del governo.

Così com'è stato presentato da D'Angelo (Dc) e da Perratini (Pci) l'emendamento per riaprire i termini del condono - dice Milva Boselli capogruppo della commissione - è improponibile, perché materia estranea al decreto. Il gruppo comunista ha chiesto al ministro dei Lavori pubblici di fornire i dati relativi all'entità e alla tipologia degli abusi commessi dopo il 2 ottobre '83 fino al 16 marzo '85, perché solo avendo una radiografia esatta ed in un ottica di recupero urbanistico e di risanamento territoriale, si può affrontare il problema della cosiddetta «quarta fascia». Beninteso, i proventi dell'oblazione per la sanatoria devono andare ai Comuni per il recupero delle zone devastate dall'abusivismo.

Intanto, ieri, in una conferenza-stampa a Montecitorio, il gruppo dei Verdi ha rivolto un appello «perché il Parlamento ed il governo non soggiacciano alle pressioni degli abusi ed oppongano un civile rifiuto alle loro richieste di condono se passasse una nuova sanatoria edilizia, si ingenererebbe negli italiani la convinzione che l'abusivismo potrà continuare nel nostro paese senza limiti di tempo».

Dall'abusivismo alla crisi dei Lavori pubblici. Gli enti locali spendono sempre meno in opere pubbliche. Addirittura, alcuni Comuni non riescono ad utilizzare le somme messe a loro disposizione dalla Cassa depositi e prestiti. Mentre in passato gli enti locali costituivano uno dei principali centri di spesa per investimenti, da qualche tempo il loro sistema di spesa denuncia gli stessi rallentamenti e le stesse vischiosità della spesa pubblica centrale. Le ripercussioni si fanno particolarmente pesanti, soprattutto per le piccole e medie imprese che vedono messa in discussione la loro stessa sopravvivenza e con essa quella di migliaia di posti di lavoro. Questa la denuncia dell'Ance, l'Associazione dei costruttori, in una conferenza stampa del suo presidente Perri, a Roma.

La situazione è difficile, ha risposto Perri. A tutt'oggi il 60% degli 8.922 Comuni non ha ancora varato il bilancio di previsione dell'87. Ciò significa il blocco di gran parte degli investimenti con ripercussioni gravissime nella vita delle imprese che si vedono costrette all'inattività e a ridurre gli organici. Perri ha fornito alcuni dati: gli investimenti dall'80 ad oggi sono calati del 10%, i mutui concessi dalla Cassa depositi e prestiti ai Comuni sono precipitati a poco più di 60, fatto 100 il 1980. Gli enti locali hanno in appalto il 40% delle risorse nazionali destinate al finanziamento delle opere pubbliche.

Tra le numerose rivendicazioni del carattere finanziario poste dal governo, i costruttori, attraverso numerose manifestazioni svoltesi ieri in tutte le province, chiedono di affrontare la forte domanda di abitazioni di qualità e soprattutto di nuovi alloggi da destinare all'affitto; di sciogliere il nodo della disponibilità di aree per l'edilizia residenziale pubblica, di affrontare il recupero edilizio, di aggiornare l'albo dei costruttori.

Sul diramamento dei contributi Gescal, l'Ance esprime il suo giudizio negativo: «Siamo nettamente contrari alle ipotesi di stanare questi fondi per un generico fondo per l'occupazione, che si trasformerebbe presto in un mero assistenzialismo. Intanto, i 2.000 miliardi che scompariranno ogni anno dalle costruzioni impedirebbero la creazione di 40.000 posti di lavoro annui».

**NEL PCI**  
Venerdì  
Commissione  
meridionale

Venerdì 23 ottobre, alle ore 9,30 si terrà presso la Direzione una riunione della Commissione meridionale con relazione introduttiva del compagno Giacomo Schettini sul tema «L'iniziativa politica e di massa dei comunisti nei prossimi mesi e verifica delle iniziative sulla legge finanziaria».

Palmieri segretario delle Marche. Si sono riuniti alla presenza del compagno Massimo D'Almeida, il Comitato regionale e la Commissione regionale di controllo delle Marche che hanno eletto all'unanimità il compagno Giovanni Palmieri segretario regionale del partito Giovanni Palmieri, che è stato dal 1985 segretario della Federazione di Parma.

Ad Amati, eletto nel mese di maggio sindaco di Pasaro. Coordinamento degli autotrasportatori. Il coordinamento è convocato presso la Direzione del Pci per lunedì 26 alle ore 14,30. Si discuteranno i problemi del trasporto pubblico urbano nel quadro della legge finanziaria e i contratti integrativi del settore. Sono invitate a partecipare delegazioni regionali di autotrasportatori su indicazione dei responsabili regionali dei trasporti e dei responsabili provinciali delle grandi città.

**Parma**  
Bambino  
dilanato  
da un cane

PARMA Un bimbo di due anni è stato attaccato e orrendamente dilaniato da un pastore tedesco. Il fatto è avvenuto a Varano Marchesi, un piccolo paese dell'Appennino, in provincia di Parma. La vittima è Giordano Dellapina, 2 anni e tre mesi. I genitori giovanissimi ed entrambi di origine francese da pochi mesi avevano trovato lavoro a Varano. Nel tardo pomeriggio di ieri il piccolo si trovava a giocare nel giardino della villa dove il padre faceva il custode quando all'improvviso, senza che ci sia stato un evidente motivo, il cane gli è saltato addosso, azzannandolo.

Il pastore tedesco non era libero ma si trovava legato ad una catena fissata ad un cavo aereo, con la possibilità di coprire un ampio tratto di cortile. Secondo una prima ricostruzione potrebbe essere stato il piccolo Giordano ad infastidire scatenando così l'inconsueta reazione del cane. Immediati i soccorsi. I primi ad accorrere sono stati alcuni operai che lavoravano ad un cantiere lì vicino, poi è arrivata l'ambulanza della Croce Rossa Dispersa e purtroppo inutilmente. L'orsa all'ospedale di Parma.

**Donna poliziotto  
violentata  
dal suo istruttore**

Una allieva del centro addestramento della Polizia di Cesena è stata violentata dal suo istruttore, durante una esercitazione. Questa la denuncia ufficiale, confermata dal vicecomandante del centro e su cui la magistratura di Forlì ha svolto un'indagine, la quale sta per essere conclusa. L'episodio infatti è avvenuto due settimane fa. Gli istruttori della Polizia appartengono tutti alla polizia di Stato.

CESENA (Forlì) La denuncia è confermata. Una giovane allieva del centro di addestramento di polizia stradale di Cesena è stata violentata dal suo istruttore l'episodio - e la relativa denuncia - è stato confermato all'Ansa dal vice-comandante del centro stesso, col Gandolfi. Interpellato telefonicamente, ha precisato che, in base alla denuncia presentata dalla donna, la violenza sarebbe avvenuta all'esterno dell'edificio e precisamente nel corso delle esercitazioni che vengono abitualmente fatte.

«Abbiamo raccolto la denuncia - ha spiegato il col Gandolfi - e il direttore, al quale l'allieva si era rivolta, ha avvertito l'autorità giudi-

**Quinto ergastolo  
per l'ex boss Cutolo**

NAPOLI Poco prima che i giudici della prima corte di assise entrassero in aula, Raffaele Cutolo ha chiesto ai carabinieri di tornare in carcere. Un breve cenno alla moglie e poi via, verso il carcere di Bellizzi Iripino. Pochi minuti dopo il presidente Vincenzo Galgano è entrato con il verdetto. Ergastolo per Cutolo, mandante dell'omicidio, ergastolo per i fratelli Polito, per Fontana, per Auricchio, accusati di essere gli esecutori materiali dell'assassinio.

A questo punto dal pubblico sono volati insulti e Franca Esposito, 29 anni, originaria di Castellammare di Stabia, moglie di uno degli imputati è stata arrestata dai carabinieri della compagnia di Castellammare che l'hanno ac-

cusata di «oltraggio a magistrato durante un'udienza». I giudici speravano che l'arresto portasse la calma tra i presenti. Invece i parenti dei condannati, oltre 50 persone, hanno continuato ad urlare e quindi Salvatore Polito, fratello dei due imputati, che aveva afferrato addirittura una sedia per scagliarla contro la corte è stato arrestato dal Cc sotto l'accusa di oltraggio a magistrato in udienza e resistenza a pubblico ufficiale.

Per Raffaele Cutolo questo è il quinto ergastolo. Il terzo che gli viene comminato in pochi mesi. Il boss della nuova camorra organizzata è stato già condannato infatti alla pena massima prevista dal codice per l'assassinio del vice



**Referendum  
45 milioni  
gli italiani  
alle urne**

ROMA. Sono 45.842.374 gli italiani che potranno votare durante i prossimi referendum popolari, indetti per l'8 e il 9 novembre. Le donne che si recheranno alle urne saranno 23.897.783 e gli uomini 22.004.591. Esprimeranno per la prima volta il loro voto 387.444 giovani, dei quali 197.786 maschi e 189.658 femmine. Questi dati, che risultano dall'ultima revisione straordinaria delle liste elettorali completata in questi giorni, potrà variare ulteriormente fino alla scadenza del voto per acquisto o riacquisto della capacità elettorale.

Non votare per i referendum non comporta alcuna sanzione né l'iscrizione sul casellario giudiziale, come avviene quando l'elettore non esercita il suo diritto di voto per le politiche o amministrative.

Prima del voto si può chiedere al presidente del seggio anche una sola scheda, se non si intende votare per gli altri referendum.

Si moltiplicano frattanto gli interventi e le prese di posizione, soprattutto in materia di responsabilità civile dei giudici. A Lodi, la località calabrese dove don Silio ha attaccato a fini intimidatori magistrati responsabili solo di aver fatto il loro dovere, ha parlato Ugo Pecchioli, capogruppo del Pci al Senato. «Il voto per il no - ha detto - pur essendo motivato da ragioni fondate, conduce alla ratifica popolare delle attuali disposizioni che, se applicate, porrebbero nelle mani dell'Esecutivo sia i diritti dei cittadini che l'indipendenza della magistratura. Questo sarebbe un effetto gravissimo e incontestabile di una eventuale vittoria del no. Il si cancella queste disposizioni. Il Pci - ha sottolineato il sen. Pecchioli - è già impegnato con una proposta di legge che tutela contemporaneamente i diritti dei cittadini e l'indipendenza della magistratura. Questo è il segno più evidente della specificità del nostro sì e dell'impegno che ci assumiamo».

Giuseppe Fiori, scrittore e giornalista, uno dei senatori della Sinistra indipendente che si sono schierati per il no nel referendum sui giudici, ha sottoscritto il disegno di legge di iniziativa popolare proposto dal Pci. Si è appreso che il Psdi si accinge a presentare una proposta di legge sulla controversa materia. Il segretario on. Nicolazzi ha precisato che nel progetto verrà ribadita l'autonomia del magistrato e consolidati il ruolo e l'indipendenza dei giudici. L'Unione giuristi cattolici italiani, infine, rileva in una nota che l'importanza della questione e i suoi profili eminentemente tecnici ne richiedono la soluzione legislativa da parte del Parlamento, in base a un approfondito e ponderato esame che l'esito del referendum, qualunque esso sia, non dovrebbe condizionare in modo non confacente.

**Un atto terroristico  
avrebbe facilitato la fuga  
di Tuti e complici  
dal carcere di Porto Azzurro**

**Preparavano un attentato  
al rapido Roma-Milano**

Un attentato a un treno sulla linea Roma-Milano, secondo dichiarazioni raccolte dai giudici fiorentini Vigna e Nannucci, doveva essere compiuto in concomitanza della fuga di Mario Tuti da Porto Azzurro. Il «postino» dei rivoltosi, molto impaurito, ammette di aver avuto rapporti con il neofascista di Parma, Edgardo Bonazzi, arrestato nei giorni scorsi. Un verbale di interrogatorio pieno di «omissioni».

DAL NOSTRO INVIATO  
**PIERO BENASSAI**

LIVORNO. «L'evasione da Porto Azzurro è stata organizzata da detenuti comuni, ai quali si è aggiunto Mario Tuti. Non esiste alcun collegamento con i terroristi neri». Il ritorno è ripetuto quasi fino alla noia dai sei protagonisti della rivolta all'interno della fortezza di San Giacomo. Ma il 30 agosto, quando la rivolta è ancora in corso, giunge ai giudici fiorentini Pier Luigi Vigna e Ubaldo Nannucci, un fonogramma. Il sostituto procuratore livornese Arturo Cindolo, che sta conducendo le tratta-

tive per la resa, li informa che «da dichiarazioni rese da una persona, di cui per ragioni di cautela si omettono le generalità, si è appreso da Gianpaolo Marrocu (il fratello di Mario Marrocu che ha portato le armi per l'evasione da Porto Azzurro) che i detenuti, una volta evasi, avrebbero dovuto raggiungere la Sardegna, poi la Francia ed altri paesi, approfittando anche di un attentato a un treno Intercity sulla linea Roma-Milano o viceversa. Cindolo aggiunge che «quanto riferito dall'informa-

**La rivelazione attribuita  
a Gianpaolo Marrocu  
Ma il «postino» dei rivoltosi  
al processo la smentisce**

tor ha trovato conferma nelle dichiarazioni di Gianpaolo Marrocu e in atti di archivio. Successivamente però Marrocu nega di aver sentito parlare di attentati terroristici. Ovviamente anche Mario Tuti nega, sostenendo che una strage nera gli avrebbe «chiuso qualsiasi ipotesi di latitanza». Ieri mattina però di fronte al tribunale di Livorno Gianpaolo Marrocu, ribadendo ancora una volta la sua «dissociazione» dalla rivolta, nella speranza di poter beneficiare delle attenuanti previste dalla legge, ammette di aver ricevuto dal fratello Mario, oltre alle indicazioni dove nascondere le armi per poterle far giungere in carcere, anche un biglietto (di cui comunque non riconosce la calligrafia) in cui era indicato l'indirizzo di un certo «Edgardo», residente a Parma. Proprio nei giorni scorsi a Parma è stato arrestato Edgardo Bonazzi, che aveva stretto rapporti con Mario Tuti nel

carcere di Novara, dove si trovava per scontare una pena di 14 anni per l'omicidio di un militante di Lotta Continua, Mariano Lupo. Edgardo Bonazzi fu coinvolto anche nella «esecuzione», decretata da un «tribunale nero», del neofascista Ermanno Buzzi, accusato della strage di piazza della Loggia e considerato dai suoi camerati un delatore. Di questo barbaro omicidio si sono autoaccusati Mario Tuti e Concutelli, mentre Bonazzi fu assolto.

Gianpaolo Marrocu, smentito dal fratello Mario per quanto concerne il biglietto con l'indicazione del recapito di «Edgardo», ha raccontato al tribunale di essersi recato a Parma il 2 e 3 agosto a casa appunto di «Edgardo». «Trovai solo la madre - racconta - e allora gli diedi un appuntamento all'albergo Grande Cinema».

Presidente: «Ma cosa chiedeva Edgardo?».

Marrocu: «Un aiuto ed altre armi».

Ed allineandosi alle dichiarazioni dei sei protagonisti della fallita evasione aggiunge: «Edgardo però mi disse che non mi poteva aiutare».

Gianpaolo Marrocu, tossicodipendente, che vende le armi «migliori», tra quelle rubate, per una dose di eroina, non sembra il personaggio di cui Tuti e soci si potevano fidare per organizzare il piano di fuga. Se l'evasione poteva avere una possibilità di successo, dovevano esserci necessariamente altri appoggi. Non a caso i verbali degli interrogatori di Gianpaolo Marrocu, condotti dal giudice Vigna e allegati agli atti del processo, sono pieni di «omissioni», su dichiarazioni ancora coperte da segreto istruttorio. Al massimo Marrocu poteva fare la «staffetta» o il «postino» di armi. Egli stesso infatti ammette di aver nascosto le due pistole, finite in mano ai rivoltosi, in una 127 bianca posteggiata fuori dal carcere (l'auto dell'appuntato Pellino, che comunque respinge ogni coinvolgimento nella vicenda) nella notte tra l'8 e il 9 agosto. La targa gli era stata fornita dal fratello Mario. Da allora le armi rimarranno nascoste nello sciacquone del bagno degli spogliarelli del campo sportivo. L'esplosivo invece - secondo quanto ha raccontato alla corte Ubaldo Rossi, che si è assunto il ruolo di vero ideatore del fallito tentativo di fuga - era nascosto all'interno del carcere da ben due anni. Lo stesso Rossi ha sostenuto che già nel 1979, durante un suo precedente soggiorno a Porto Azzurro, aveva individuato «una persona del carcere» disposta ad aiutarlo a far arrivare armi all'interno della fortezza di San Giacomo e di averla trovata sette mesi fa, quando vi ha fatto ritorno, riprendendo l'antico progetto ed informando anche Mario Tuti.



Mario Tuti

**Maria José  
di Savoia  
in Italia  
il 7 dicembre?**



Maria José di Savoia, in una intervista al settimanale «Gente» che ne ha anticipato un sunto, rivela che il suo rientro in Italia potrebbe avvenire il prossimo 7 dicembre in occasione della inaugurazione della stagione lirica della Scala. «Mi hanno detto - afferma, tra l'altro, Maria José nell'intervista che sarà pubblicata sul numero del settimanale in edicola oggi - che qualcuno ha già prenotato per me un posto per la serata inaugurale della Scala. Devo dire che il progetto non mi dispiace: un ritorno nel palcoscenico reale, nella magica atmosfera di una prima scilagera, potrebbe diventare qualcosa di molto sentito...».

**Cicciolina  
a Basilea  
tra spogliarelli  
e politica**



Dalla regale Maria José alla regina del porno, nonché onorevole Iona Staller. La deputata «Cicciolina» si è recata l'altro ieri a Basilea per una serata di gala e uno spettacolo di spogliarelli. In realtà l'obiettivo del suo viaggio - come ha affermato la porno star - era quello di «incontrare tutti i cicciolini» per comunicare loro le finalità del suo impegno politico e cioè la liberazione della sessualità e la riduzione delle spese militari.

**Alla sbarra  
Ferrero  
per reati  
valutari**

spondere di reati valutari. Dalla metà degli anni Settanta Ferrero si era trasferito a Bruxelles portando con sé il cuore operativo della società. I giudici dovranno ora chiarire se il cambio di residenza e di attività fu fatto per necessità imprenditoriale o per sfuggire alla legge del '76 sul rientro dei capitali all'estero.

Un altro «re», ma questa volta del cioccolato, entra nella cronaca. Michele Ferrero, proprietario della famosa casa dolciaria, è apparso ieri alla sbarra presso la sesta sezione penale del tribunale di Torino, per rispondere di reati valutari. Dalla metà degli anni Settanta Ferrero si era trasferito a Bruxelles portando con sé il cuore operativo della società. I giudici dovranno ora chiarire se il cambio di residenza e di attività fu fatto per necessità imprenditoriale o per sfuggire alla legge del '76 sul rientro dei capitali all'estero.

**Licenziato  
per il furto  
di una scatola  
di biscotti**

Il furto di una scatola di biscotti. L'uomo, che ha 55 anni, moglie e un figlio, lavorava come dispendente nel bar gestito dalla cooperativa «Camst» all'interno dell'ospedale Sant'Orsola. Dopo la comunicazione del duro provvedimento preso a suo carico, l'uomo ha presentato ricorso alla Pretura del lavoro.

Se a Ferrero il processo concede la possibilità di dubitare sul suo operato, nessuna chance è stata concessa ad un dipendente di una cooperativa per la ristorazione di Bologna licenziato dall'azienda per il furto di una scatola di biscotti. L'uomo, che ha 55 anni, moglie e un figlio, lavorava come dispendente nel bar gestito dalla cooperativa «Camst» all'interno dell'ospedale Sant'Orsola. Dopo la comunicazione del duro provvedimento preso a suo carico, l'uomo ha presentato ricorso alla Pretura del lavoro.

**Aumenta  
in Europa  
la paura  
della guerra**

Gli indici della «paura della guerra» nell'opinione pubblica europea sono in aumento. Lo rileva uno studio di due docenti universitari - Francesco Battisti, titolare della cattedra di Comunicazioni di massa all'Università di Cassino, e Rocco Turi, ricercatore della stessa università - presentato al primo simposio di psicologia italo-angherese, che si è concluso ieri a Cassino. I due studiosi hanno svolto la ricerca basandosi su dati comparativi di sette paesi europei. Due le categorie tra le quali la «paura di guerra» è risultata più elevata: i giovani fra i 15 e i 24 anni, che potrebbero essere chiamati alle armi, e le persone che hanno superato i 55 anni e della guerra hanno avuto esperienza. Temono di più un conflitto atomico le categorie a minor reddito (operai, pensionati, casalinghe, studenti, disoccupati) che non i dirigenti e i professionisti. Tra i motivi dell'accresciuto timore viene indicata la lentezza delle trattative sul disarmo, che stimola una sensazione di impotenza e contribuisce a instaurare una vera e propria «nevrosi nucleare».

Gli indici della «paura della guerra» nell'opinione pubblica europea sono in aumento. Lo rileva uno studio di due docenti universitari - Francesco Battisti, titolare della cattedra di Comunicazioni di massa all'Università di Cassino, e Rocco Turi, ricercatore della stessa università - presentato al primo simposio di psicologia italo-angherese, che si è concluso ieri a Cassino. I due studiosi hanno svolto la ricerca basandosi su dati comparativi di sette paesi europei. Due le categorie tra le quali la «paura di guerra» è risultata più elevata: i giovani fra i 15 e i 24 anni, che potrebbero essere chiamati alle armi, e le persone che hanno superato i 55 anni e della guerra hanno avuto esperienza. Temono di più un conflitto atomico le categorie a minor reddito (operai, pensionati, casalinghe, studenti, disoccupati) che non i dirigenti e i professionisti. Tra i motivi dell'accresciuto timore viene indicata la lentezza delle trattative sul disarmo, che stimola una sensazione di impotenza e contribuisce a instaurare una vera e propria «nevrosi nucleare».

**Granelli  
promette  
rilancio  
del «Giorno»**

Il governo non intende rinunciare alla presenza pubblica in campo editoriale: lo ha dichiarato il ministro delle Partecipazioni statali, Granelli, a una delegazione della Federazione della stampa (il sindacato dei giornalisti) guidata dal segretario nazionale, Giuliana Del Bufalo. Il sindacato ha manifestato al ministro le preoccupazioni fortissime che si nutrono per le due testate pubbliche gestite dall'Eni: il «Giorno», i cui redattori hanno appena scioperato per due giorni l'agenzia Italia. Il ministro ha manifestato la volontà di impegnare il suo ministero a favore del risanamento e del rilancio del quotidiano e dell'agenzia.

Il governo non intende rinunciare alla presenza pubblica in campo editoriale: lo ha dichiarato il ministro delle Partecipazioni statali, Granelli, a una delegazione della Federazione della stampa (il sindacato dei giornalisti) guidata dal segretario nazionale, Giuliana Del Bufalo. Il sindacato ha manifestato al ministro le preoccupazioni fortissime che si nutrono per le due testate pubbliche gestite dall'Eni: il «Giorno», i cui redattori hanno appena scioperato per due giorni l'agenzia Italia. Il ministro ha manifestato la volontà di impegnare il suo ministero a favore del risanamento e del rilancio del quotidiano e dell'agenzia.

LILIANA ROBI

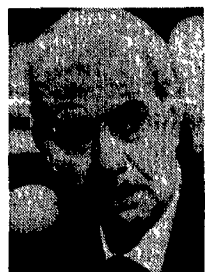
**Ha depresso a Bologna il «gran maestro»  
Armando Corona rischia l'arresto  
Nega l'aiuto di Francesco Pazienza**

Il gran maestro della massoneria di Palazzo Giustiniani Armando Corona, deponendo ieri al processo per la strage di Bologna, ha rischiato l'arresto. Corona, nonostante le precedenti dichiarazioni prese a verbale e le testimonianze agli atti della Commissione P2, ha negato ostinatamente di essere stato aiutato da Francesco Pazienza per l'elezione alla carica di «venerabile» della massoneria.

DAL NOSTRO INVIATO  
**IBIO PAOLUCCI**

BOLOGNA. Il gran maestro di palazzo Giustiniani Armando Corona ha rischiato l'arresto nell'aula del processo per la strage del 2 agosto '80. Anguilligliante di fronte alle contestazioni, smentito più volte dalle sue stesse affermazioni, il dott. Corona ha continuato a mantenere un comportamento che ha fatto sbottare il pm Libero Mancuso: «Signor presidente. Questo teste dice il falso. O lo si congeda o lo si arresta». Il presidente ha preferito licenziarlo. Ma lo ha fatto facendo intendere, ci è parso, che la sua opinione non differiva da quella del rappresentante della pubblica accusa.

Il punto della contestazione riguardava i rapporti del capo della massoneria italiana con Francesco Pazienza. Non potendo negare di averlo conosciuto, Corona ha tuttavia escluso «preparatoriamente» che il Pazienza lo abbia aiutato



Armando Corona

chiarò che era stato Carboni a fargli incontrare Pazienza, presente anche Spartaco Meninelli. Oggetto dell'incontro le elezioni, per l'appunto. Dichiarò Corona al giudice Palermo: «Pazienza mi disse che era disponibile a votarmi».

La contestazione è precisa e insuperabile. Ma Corona insiste nella negazione: «Pazienza non mi aiutò». E a questo punto che il pm ne chiede l'arresto. Corona ha potuto lasciare l'aula senza le manette, ma ne è uscito male. Ai quattro venti Pazienza disse di avere operato per far eleggere Corona alla carica di Gran maestro. Poi anche lui ha fatto marcia indietro, ritenendo, evidentemente, che è meglio negare ogni legame con la

massoneria, essendo quella una strada che porta direttamente ai suoi rapporti con Licio Gelli. «Del «venerabile» della P2 si è tornati a parlare quando è stato interrogato il segretario di Pazienza, Massimo Penna. Nella sua agenda è stato trovato, scritto a mano, il numero telefonico di Gelli. Chi l'ha scritto? Il Penna dice di non ricordare. Riconosce però la sua calligrafia e spiega: le annotazioni sull'agenda le scriveva di sua iniziativa o su incarico del dott. Pazienza. E quel numero telefonico? Che ne pensa il Pazienza? Anche lui, dalla gabbia, dice di non rammentare. Tutti senza memoria quando si tratta di Gelli. Ma nell'agenda ci sono altre annotazioni curiose. Questa, per esempio: «Trappola P2 combinata». Che cosa significa? La risposta sia del segretario che del suo ex principale è scontata: «Non ricordo».



**Napoli: liberato  
il commerciante  
rapito a settembre**

Gerardo Cozzolino a telefonare alla squadra mobile, una volta libero. In questura è arrivato alle 12.15, la barba incolta e i vestiti sgualciti, il viso tirato per la dura esperienza vissuta.

NAPOLI. È stato rilasciato poco prima di mezzanotte, nei pressi di Casoria, Gerardo Cozzolino, 26 anni, il commerciante rapito il 30 settembre scorso in via Marconi ad Ercolano e liberato per una cifra che dovrebbe oscillare attorno ai 400 milioni. È stato

**Imbarcato sulla nave-arsenale**

**Rispedito a Londra  
l'ufficiale «pestato»**

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
**ROSELLA MICHENZI**

SAVONA. John Scallan, il comandante della nave-arsenale «Fathulkhair», arrestato per violazione della legge che regola il transito di armi sul territorio italiano, sarà interrogato stamane dal sostituto procuratore della Repubblica di Savona Tiziana Parenti, e nei prossimi giorni sarà probabilmente processato con rito direttissimo. Scallan, irlandese quarantottenne, è imputato di aver fatto scalo nel porto ligure senza segnalare preventivamente alle autorità italiane che la sua nave trasportava materiale bellico; e quindi senza ottenere la prescritta autorizzazione da parte del ministero degli Interni.

Frattanto gli inquirenti hanno completato la perquisizione del cargo e l'inventario del carico incriminato: 352 fucili mitragliatori completi e mon-

gruppo di Savona colonnello Aldo De Matteis e il generale Lionello Bellano, comandante di zona. Qualche pizzico di mistero perdura nell'episodio che ha visto protagonista il giovane Mohamed Mojadan, cittadino del Qatar, imbarcato come ufficiale, insieme ad altri 16 graduati di vana nazionalità, sulla «Fathulkhair». Mojadan sarebbe stato picchiato a sangue dai quattro colleghi irakeni all'alba di lunedì. Prelevato sotto bordo da una vedetta della Guardia di finanza, è stato medicato all'ospedale San Paolo di Savona, interrogato lungamente, quindi spedito a Londra in aereo previa restituzione del passaporto.

Cause dell'aggressione? Forse dissensi «ideologici». Ma altre voci vogliono che Mojadan sia stato «punito» per aver «collaborato» attivamente con i finanziati durante la perquisizione a bordo.

**Seconda udienza del processo di Torino**

**La «maschera» del cinema Statuto:  
«Le uscite erano sbarrate»**

Seconda udienza, ieri a Torino, del processo per l'incendio al cinema «Statuto», che il 13 febbraio dell'83 provocò 64 morti. «Tutte le uscite di sicurezza erano bloccate con i catenacci», ha rivelato Antonio Iozzia, «maschera» del locale, imputato, insieme al proprietario Raimondo Capella (anch'egli interrogato ieri) e ad altre 8 persone, di omicidio colposo plurimo e disastro.

TORINO. Le uscite di sicurezza erano tutte bloccate con catenacci. Qualcuna si è aperta, ma solo perché erano marce e il legno ha ceduto alle spinte della gente. Oppure perché sono state forzate dall'esterno».

Chi parla, davanti ai giudici della V sezione penale di Torino, è Antonio Iozzia, lavorava come «maschera» al cinema «Statuto», quella domenica 13 febbraio del 1983, quando il locale andò a fuoco e sessan-

taquattro persone vi lasciarono la vita, Iozzia e Raimondo Capella, ex proprietario della sala, sono accusati insieme ad altre otto persone di omicidio colposo plurimo e disastro. Il processo è giunto ieri alla seconda udienza; sessantuno famiglie hanno accettato i risarcimenti offerti dallo Stato. Ma tre restano parte civile in un dibattimento che deve spiegare chi ha colpa se, quel tragico pomeriggio, decine di persone furono sorprese dal

fuoco e rimasero bloccate nel cinema, dove si stava proiettando «La capra», morendo assissate. L'udienza è iniziata con l'interrogatorio di Raimondo Capella, più volte autodifinitosi «la sessantacinquesima vittima», e reduce da un recente ictus cerebrale. L'uomo - che è ancora in pessima salute e ha chiesto ed ottenuto di non presenziare alle altre udienze - ha ricostruito le fasi convulse della tragedia e i disperati tentativi di salvezza degli spettatori: «Ero vicino alla cassa con la commessa e Iozzia. Sentimmo dei rumori all'interno del locale, poi dalla galleria si sprigionò il fumo. Iozzia tentò di spegnere una tenda in fiamme con l'estintore, ma era troppo tardi. Dalla platea la gente correva verso le uscite...».

Cappella ha sostenuto d'aver fatto bloccare dai vigili del fuoco il flusso della nafta nell'impianto di riscaldamento per evitare un'esplosione; ha aggiunto che l'impianto elettrico (da lì si sviluppò, per un corto circuito, l'incendio) era affidato al geometra Amos Dionisotti - anch'egli imputato -, al quale Capella avrebbe raccomandato, nel corso dei lavori di ristrutturazione, di completare tutte le opere necessarie, senza badare a spese. Dopo l'ex gestore è stato interrogato Iozzia, rivelando appunto come tutte le uscite di sicurezza, in platea e galleria, fossero quella sera sbarrate, un particolare emerso per la prima volta ieri mattina. In aula erano presenti numerosi familiari delle vittime, tra quelli che hanno accettato il risarcimento sia tra gli altri.

**Sicilia  
Incriminato  
ex presidente  
regionale**

PALERMO. L'ex presidente dell'ente minerario siciliano Giuseppe D'Angelo, è stato incriminato dal Pm Carmelo Carrara per falso in atto pubblico, truffa aggravata e interesse privato in atti d'ufficio. Con D'Angelo sono stati incriminati per gli stessi reati anche il direttore generale dell'ente Francesco Leone e il dirigente dell'ufficio legale Mario del Noce. Secondo il sostituto procuratore quest'ultimo sarebbe stato nominato al suo incarico senza i titoli necessari, sulla base di una falsa attestazione. Giuseppe D'Angelo, che in passato è stato presidente della Regione, segretario regionale della Dc e più volte assessore nei governi regionali è attualmente presidente della Spa «Siciliana Gas» che si occupa di distribuire in Sicilia il metano proveniente dall'Algeria.

**Arcci  
Si dimette  
il presidente  
Rino Serri**

ROMA. Rino Serri si è dimesso dalla carica di presidente dell'Arcci. Ha lasciato il suo incarico giovedì 6, al termine del Consiglio nazionale dell'associazione, tenutosi a Roma alla fine della settimana scorsa. Il Consiglio nazionale ha approvato la relazione di Serri, esprimendogli poi solidarietà e rinvio ogni decisione alla prossima seduta. All'origine della decisione di Serri c'è la difficoltà di dar corpo al progetto che era stato il motivo-guida dell'ultimo congresso, ad Abano. «Quando le differenze all'interno dei gruppi dirigenti sono consistenti - ha sostenuto Serri - invece di logorarsi in un dibattito esclusivamente di vertice è meglio coinvolgere subito tutto il corpo associativo».

## Sul fronte dell'inquinamento

Intervista a Giorgio Ruffolo ministro per l'Ambiente che annuncia un programma di atti legislativi

# Una legge per la Valle Padana

L'Italia inquinata sarà risanata con una legge? Non ci crede nemmeno il ministro all'Ambiente, il professor Giorgio Ruffolo, che ha presentato e fatto approvare la proposta di legge al Consiglio dei ministri. «Cambieranno però molte cose ed i governi centrale e regionali lavoreranno assieme per programmare il risanamento». Ed illustra progetti e strumenti nuovi.

JENNIFER MELETTI

MILANO. L'ombrello non basta a riparare dalla pioggia. «Speriamo almeno che non sia acida», commenta il ministro dell'Ambiente, Giorgio Ruffolo. Ha appena partecipato all'attivo dei socialisti milanesi (per parlare del referendum sul nucleare) ed ha anticipato i contenuti della nuova legge che, negli intenti, dovrebbe risanare questa nostra Italia. Si chiama «programma per la salvaguardia ambientale 1988-90», ed è stata approvata dal Consiglio dei ministri: presto arriverà in Parlamento. Saliamo in auto, diretti verso l'aeroporto. «Allora, signor ministro, una proposta di legge salverà l'Italia?». «Non mi illudo certo, ma ciò che è stato fatto è certamente positivo. La legge avvia un nuovo processo di programmazione ambientale, ed il ministero Ambiente diventa il centro promotore di questo processo. La legge obbliga le amministrazioni nazionali e regionali a definire le risorse destinate ai problemi ambientali da 11 amministrazioni centrali e da 20 regioni, avremo un quadro della spesa ambientale. Su questo quadro si inserisce il coordinamento del ministero, con programmi integrati definiti in sede Cipe. Così si attua una procedura di cooperazione fra Stato e Regioni, e fra le varie amministrazioni dello Stato, per costruire una politica ambientale non a livello di un piccolo ministero, ma di tutto il governo, nazionale e regionale. Nella legge si deli-



vero benessere deve essere accompagnato dalla tutela ambientale. Non sorprende che la valle Padana, più ricca e prospera, sia anche la più inquinata, compromessa. Da qui la necessità di un intervento molto ampio ed organico, con tre progetti, per il Lambro (per il quale è iniziata la procedura), il Po e l'Adriatico. L'obiettivo è il risanamento di tutta la valle».

Siamo a Milano, al vertice del triangolo industriale. Ci sono progetti per «cabitare» la città, e non c'è il depuratore. Un suo commento? «È un grave problema. Si fa presto a dire: facciamo il depuratore, ma quando si dice dove, ci sono zone recalcitranti. Abbiamo approvato un decreto, e lo stiamo convertendo in legge: se il Comune non decide, decide la Regione. Se questa non si muove, subentra lo Stato, in particolare il ministero Ambiente. Ed occorre una politica dei depuratori, che superi il caso per caso».

Lei ammette l'emergenza della valle Padana, ed il Fio riduce i fondi per disinquinare. «Sono appena arrivato. Il Fio '87 non è ancora stato deciso, e mi prometto di portare le proposte al Cipe nei prossimi giorni. Ma la procedura Fio va rivista, è basata sul metodo dello sportello, con istanze presentate una per una. Occorre che le Regioni possano presentare piani complessivi per i rifiuti, bisogna arrivare finalmente all'approvazione della legge Merli, sul disinquinamento idrico. Sarà decisivo, ma lo ripeto: occorre decidere gli interventi in quadri programmatici più ampi, non disperdere le risorse fra mille progetti che spesso si contraddicono».

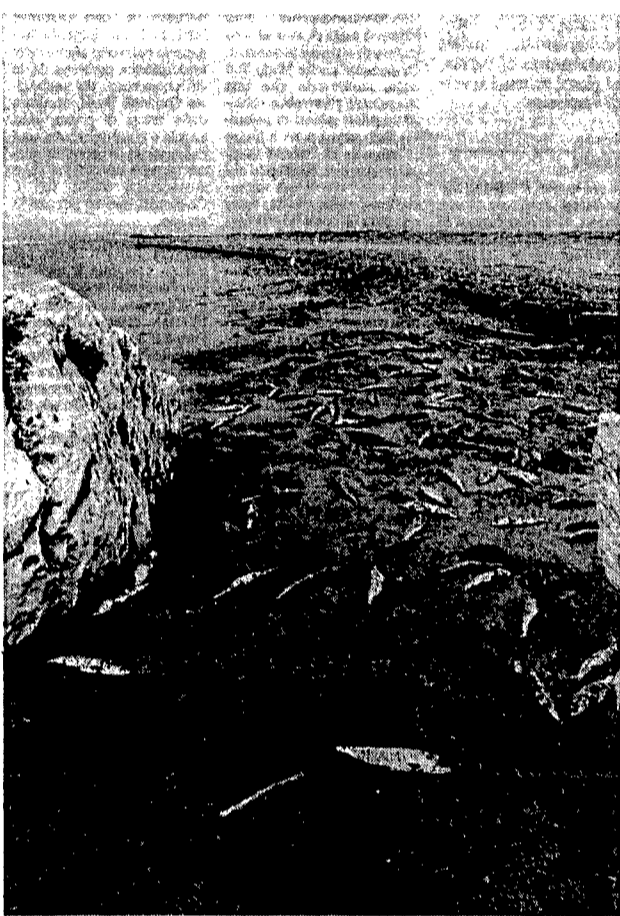
Dopo anni di disastri, ora l'ambiente è diventato una risorsa, ed anche un'affare. Per chi? «Non c'è da scandalizzarsi, una politica ambientale implica tecnologia, e tecnolo-

gia significa sforzo imprenditoriale. Si apre un mercato. È uno dei casi in cui sviluppo economico e tutela ambientale coincidono. Nella nuova legge abbiamo previsto che una parte delle risorse destinate alla ricerca scientifica sia destinata a ricerche di carattere ambientalistico».

Un economista al ministero dell'Ambiente. Come vede quest'Italia dei disastri? «Anche gli economisti classici non vedevano economia ed ecologia come mondi separati. Non si può massimizzare il reddito ed allo stesso tempo depauperare il territorio. Gli economisti debbono pensare al patrimonio ecologico, non soltanto al reddito che se ne trae. L'Italia ha molto valorizzato le possibilità di sviluppo, e molto trascurato il suo patrimonio. Bisogna invertire la tendenza: tutelare il patrimonio, ed aumentare, e soprattutto meglio distribuire, il reddito».

Le regioni padane hanno chiesto 2.500 miliardi. La sua risposta? «Le sembrerà strano, ma parlare di cifre non è molto importante. Bisogna prima di tutto avere in testa gli obiettivi, i mezzi e le politiche. Le cifre si definiscono su questa base. Non bisogna mettere il carro davanti ai buoi. Altrimenti si spreca, e si fanno danni come nel Mezzogiorno, dove la programmazione è stata lacunosa se non inesistente».

Qualche suo predecessore è stato un «grillo parlante»: diceva cose saggie, ma nessuno lo ascoltava. Non le viene mai un incubo di questo tipo? «È un timore di tutti i politici di sinistra: io ho avuto questa esperienza, in occasione della programmazione degli anni 80. Se quelle linee fossero state accolte, ci saremmo risparmiati molti dei danni e guai di oggi. Penso che stavolta l'esperienza possa essere raccolta e messa a frutto; che ci siano meno parole e più fatti».



Morta di pesci, un'immagine ricorrente lungo le coste italiane. Sopra il titolo: una delle frane che hanno devastato la Valtellina alla fine di luglio.

## Incontro al Pci con i presidenti delle Regioni

ROMA. Il Po e l'Adriatico chiedono aiuto alla capitale e trovano risposte che fanno ben sperare. Oggi ci sarà l'incontro fra i presidenti delle Regioni Emilia Romagna, Veneto, Lombardia e Piemonte con il presidente del Consiglio Goria, ma già ieri una delegazione dell'Emilia si è incontrata con il capigruppo parlamentare e con delegazioni della Dc, del Psi, del Pri, dei Verdi e del Pci (alla presenza di Natta). «Mi sembra - ha detto Luciano Guerzoni, presidente della Regione Emilia Romagna, a Roma assieme al vicepresidente del Consiglio regionale Renzo Conti, della Dc - che questa prima giornata di incontri sia stata molto positiva. Tutte le forze politiche hanno espresso accordo con le richieste presentate dalle Regioni padane: c'è vera preoccupazione per la situazione del Po e dell'Adriatico, c'è accordo nel definirne un'emergenza nazionale. Alcuni gruppi hanno già predisposto strumenti, perché il risanamento di questa area sia avviato al più presto».

La delegazione della Dc era guidata da Nino Cristofori, vicecapogruppo alla Camera; quella socialista era rappresentata da Franco Piro, vicecapogruppo; per il Pri era presente Libero Gualtieri, capogruppo al Senato. Repubblicani e socialisti hanno detto che interverranno per Po ed Adriatico già con modifiche alla Finanziaria; i democristiani hanno discusso su come intervenire in una riunione dei gruppi parlamentari che si è svolta ieri sera.

«La questione ambientale, ed in particolare i problemi che oggi voi sollevate - ha detto il segretario del Pci Alessandro Natta, nell'incontro svolto a Botteghe Oscure assieme a Renato Zangheri, capogruppo alla Camera e Giorgio Tedesco, vicecapogruppo al Senato - saranno un elemento fondamentale nelle iniziative, nelle domande e nelle proposte che noi comunisti avanzaemo nella discussione sulla Finanziaria. Po ed Adriatico sono un'emergenza nazionale, ma credo che non ci sia nulla di irreversibile se si assumono provvedimenti urgenti. Risanare l'ambiente significa mettere in discussione un tipo di sviluppo ed anche, in un certo senso, la concezione della nostra civiltà, che non ha tenuto conto di vincoli e limiti, ed ha considerato l'ambiente una risorsa da sfruttare all'infinito».

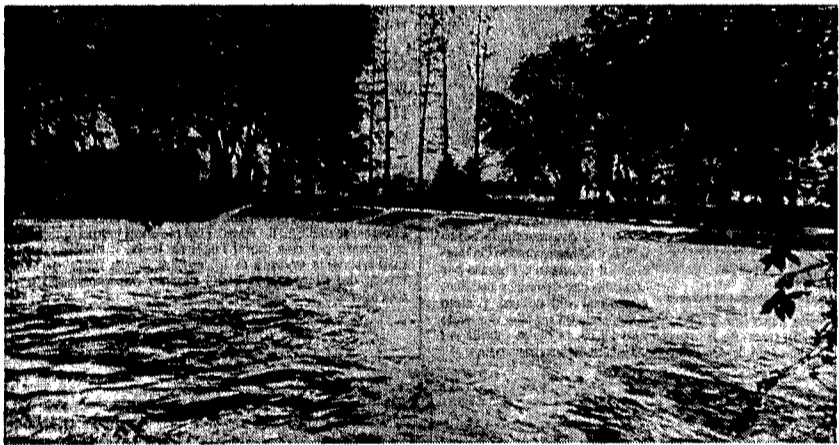
Giulia Tedesco ha annunciato che già la settimana prossima al Senato i comunisti propongono due emendamenti, perché il risanamento di 2.500 miliardi richiesto in tre anni, e per garantire che lo Stato finanzia la propria parte (il 50%) del Pim (Piani integrati mediterranei) già approvati dalla Cee.

Oggi, nel tardo pomeriggio, ci sarà l'incontro con Goria. Le Regioni chiedono un comitato di coordinamento per l'area padana, l'investimento di 2.500 miliardi, interventi per ridurre i veneti in agricoltura, un sistema di controllo delle acque. L'area più ricca, e produttiva del paese non può essere soffocata dall'inquinamento. □ J.M.

## Il Po e l'Adriatico A Mantova convegno comunista con Reichlin sui progetti di risanamento

«L'emergenza Po-Adriatico: il Pci per il risanamento»: questo il tema del convegno nazionale organizzato dal Pci a Mantova sabato 24 ottobre. I lavori si apriranno alle ore 9,30 all'auditorium «Maurizio Sacchi» in via Fratellini. Dopo il saluto di Roberto Borroni, segretario della federazione comunista di Mantova, Davide Visani (segretario regionale del Pci in Emilia Romagna) terrà la relazione. Sono previsti numerosi interventi: fra questi, quello di Luigi Berlinguer. Le conclusioni, alle ore 12,30, saranno tenute da Alfredo Reichlin, della Direzione del Pci.

Fra le richieste presentate dal Pci ci sono la convocazione delle conferenze del Po e dell'Adriatico; la realizzazione dei progetti di risanamento delle acque nella valle Padana (Le Regioni hanno chiesto 2.500 miliardi), la costituzione di un coordinamento fra Stato e Regioni.



Il Lambro, uno dei pochissimi corsi d'acqua di Milano, nel parco a cui dà il nome alla periferia della città

## Sabato i sindaci presenteranno i dati al governo

Lambro settentrionale (detto semplicemente Lambro), Olona e Seveso rappresentano insieme il complesso sistema principale delle acque superficiali milanesi. Le loro sorgenti sono nelle provincie di Como e Varese. Il Lambro, dopo aver attraversato Monza e Sesto San Giovanni, sfiora la periferia est di Milano. Olona e Seveso entrano invece in canali sotterranei per attraversare la città. Quando esce dalla tombinatura, a sud di Milano, l'Olona cambia nome: si chiama Lambro meridionale. Il Seveso mescola le sue acque con quelle del naviglio Martesana e si trasforma nel canale Redefossi, poi torna alla luce del sole. In punti diversi Redefossi e Lambro meridionale confluiscono nel Lambro settentrionale. Poi, tutti insieme a Orio Litta, entrano nel Po.

I risultati, ancora in via di definitiva elaborazione, saranno presentati sabato prossimo all'incontro dei sindaci milanesi col ministro dell'Ambiente Giorgio Ruffolo. Ai lettori dell'«Unità» offriamo alcune anticipazioni significative. Sono stati presi in considerazione 21 parametri inquinanti, suddivisi in tre gruppi: metalli pesanti, coliformi fecali ed altri inquinanti (come i nitrati e i nitriti).

passato. I risultati rivelano che tutti gli inquinanti sono presenti e che dal 40 al 50% dei parametri sono superiori ai valori massimi consentiti per le acque della classe D. Nel piano regionale delle acque del 1985, questa è la classe inferiore ed è riferita ad acque che garantiscono solamente un minimo di vita biologica (assenza di tossicità acuta alla vita acquatica).

Per fare un raffronto significativo, il Ticino segnala un superamento dei limiti del 10-15% dei parametri, l'Adda del 12-20%.

Rispetto ai valori fatti registrare nell'indagine Irsa del '77, le acque del Lambro a Orio Litta, cioè quando entrano nel Po, segnalano oggi una presenza nettamente maggiore di detersivi, nitrati, ammoniaca, zinco, mercurio, rame e piombo. Non è possibile, invece, un raffronto per coliformi fecali, nitrati, cadmio, cromo e fosfati.

## Il fiume Lambro porta un terzo del carico di inquinamento padano Nelle sue acque sopravvive solo una specie

# Dove vivono i vermi fachiri

Raccoglie le acque di poco più del cinque per cento dell'intero bacino del Po, ma vi trascina dentro il 35% di tutto il carico inquinante padano. Non è vero che è un fiume morto: vi sopravvive una specie di «vermi fachiri». Solo quella. Non nei suoi affluenti, però, nei quali l'inquinamento industriale ha ucciso ogni forma di vita. Ecco la storia del Lambro, dal Medioevo ai giorni nostri.

INO ISELLI

Sulle mappe medievali chiamavano «Lambus merdarius». Era quel ramo del piccolo fiume lombardo che raccoglieva gli scarichi dell'allora minuscola Milano e li portava, a sud della città, nei campi dei monaci cistercensi. Una vera manna del cielo per i fratecchi: le acque del Lambro erano limpide e piene di pesci, ma, rispetto alle sorgenti, molto più ricche e nutrienti, cosicché le utilizzavano per irrigare.

Secolo dopo secolo, il Lambro non ha mai smentito la sua antica vocazione cloacale: ma è la società industriale matura che ne ha esaltato la potenziale virulenza. Nel 1977 l'Irsa (Istituto di ricerca sulle acque) calcolò che, pur raccogliendo le acque da un territorio di poco superiore al 5 per cento dell'intero bacino del Po, il Lambro portava nel maggior fiume italiano il 35 per cento di tutto il carico inquinante padano.

Un bel primato, non c'è che dire: realizzato grazie all'urbanizzazione massiccia in tre province (Milano,

Como e Varese), allo sviluppo caotico delle attività produttive, all'agricoltura sempre più intensiva, sempre più «drogata». Molti sostengono che il Lambro ormai è un fiume morto, ma non è vero: «Ci sono - mi dice il prof. Roberto Marchetti, docente di ecologia all'Università di Milano - situazioni anche peggiori. Nel Lambro sopravvivono, più o meno decentemente, colonie di vermi, gli oligocheti-tubificidi che riescono a resistere

ce di azoto e fosforo prevalgono venoli, cianuro, mercurio, cromo e altre piacerole del genere, non resistono neppure i «vermi fachiri» del Lambro. È il caso del Seveso e dell'Olona, altri due microscopici corsi d'acqua, che poi confluiscono nel Lambro a valle di Milano: queste acque sono veramente morte e nessun organismo, anche il più elementare riesce a restarvi indenne solamente per pochi minuti.

Fatte comunque le debite precisazioni, lo stesso professor Marchetti, al termine di una sua ricerca, giunse, poco più di un anno fa, alla triste conclusione che nessuna di queste acque (e neppure quella di altri corsi superficiali, i cui nomi non dicono assolutamente nulla a chi non è milanese e perfino a molti che sono nati nella città) è adatta all'irrigazione dei campi coltivati: sono acque a «rischio elevato» anche per l'uso irriguo. Naturalmente, invece, vengono tranquillamente adoperate nelle campagne del Lodigiano.

## Lo scandalo del depuratore di Milano

Proprio un decennio fa si cominciò cautamente a impostare una politica per la depurazione delle acque di scarico, primo indispensabile passaggio, ma non il solo e neppure il più difficile, per il risanamento ambientale. Attorno a Milano cominciarono a sorgere i depuratori: «Oggi - mi dice l'assessore provinciale Alfredo Seranelli, comunista - molte opere sono complete, altre in costruzione. Tra noi e i comuni interessati abbiamo investito almeno 800 miliardi».

Ma il depuratore di Milano non c'è: «Il primo voto che lo approvava - mi dice il consigliere comunista Massimo Ferlini - avvenne, all'unanimità in Consiglio comunale nel 1976. Il piano

regolatore di quell'anno lo prevedeva proprio là dove lo si dovrebbe costruire oggi e dove invece gli abitanti dei quartieri intorno non vogliono più. Di voto in voto, si giunse alla decisione finale nel 1984, e poi in un crescendo di polemiche e di guerre verbali al gran pasticcio di oggi».

Molti adesso gridano allo scandalo: ma come, la città all'avanguardia, il cuore dell'Italia europea (quasi due milioni di abitanti) scarica i suoi liquami direttamente nel fiume, proprio come faceva nel Medioevo. Il depuratore inesistente spacca i partiti, il mancato consenso paralizza l'amministrazione. L'assessore regionale dice o case o depuratore, il consiglio di zona non vuole né l'uno né l'altro, il Comune li vorrebbe entrambi. Su tutti stende il suo braccio severo la Sovrintendenza ai beni artistici: nessun depuratore laggiù, è troppo vicino all'abbazia di Chiaravalle.

In questo ballo sincopato, gli unici barlumi di buon senso paiono arrivare dai frati dell'abbazia, gli eredi, spirituali e materiali dei cistercensi che settecento anni fa costruirono lo splendido edificio, risanarono la valle e irrigarono le marcite con le acque del Lambro. Loro dicono che, per il bene comune, se non è possibile altrove, si costruisca il bene-attore depuratore.



**Aniello Coppola**  
Una lettera di Bimba De Maria

ROMA. È giunta al giornale una lettera della compagna di Aniello Coppola, Bimba De Maria, che dice: «Carissimi tutti, miei amici e compagni vi scrivo per dirvi grazie con il cuore fermo, perché avete saputo dire addio al mio dolcissimo Aniello. Era una bella mattina d'autunno eppure, malgrado il sole sentivamo tutti freddo. Perché la morte è fredda. Ero sorpresa, persino io che sapevo tutto di questo uomo, di vedere, dietro una cortina di dolore, quanti amici veri lo piangevano».

«Davvero, poteva essere un funerale quasi di Stato, con gli uomini importanti come dicono i bambini e gli umili. Invece, non c'era retorica, finzione, nessun rituale. Vi ho visto tutti, tesi, dolci, spezzati insieme a lui che, dentro quella bara, era solo ormai un ricordo. Sapevo che nelle vostre teste giravano le immagini del ricordo, ognuno il suo personale, la memoria di una amicizia, di un'idea, della sua militanza seria, di una battuta aggressiva eppure ironica ma comunque sempre piena di una lealtà e di una intelligenza, rara perché aperta a tutti. Lo so che Aniello è stato dentro questa idea globale, quella di cui ha parlato Pietro Ingrao nel suo discorso, di un partito - vorrei dire - di un mondo che da dentro le viscere di questa Italia poteva generare uomini e donne giusti». «Lo so che Aniello era orgogliosamente comunista "liberal" e ciò voleva dire - lo dico nel suo modo - capire gli altri, i diversi, e non solo gli emarginati, quella fascia oscura che non parla, voleva capire tutti coloro che pensavano, avevano idee, cultura, forza morale, passione civile. E infatti era amico anche di coloro che nel partito erano suoi antagonisti. Perché sapeva parlare, dialogare, capire. Senza furbie e arroganza. Era un uomo di Togliatti, scriveva su Aldo Moro ed era amico fraterno di Riccardo Lombardi. E anche di Ciriaco De Mita. Nessuno di voi lo avrebbe mai pensato, ma loro erano davvero amici, Ciriaco ed Aniello, fuori delle stanze del potere. Ma nonostante questo Aniello sapeva di essere riuscito a entrare in affiatamento, una identità che, con ironia, definiva quella di un "bolcevico". Sapeva coniugare dentro di sé le facce diverse e complesse della dialettica politica. La politica non era solo il punto più alto della mediazione, ma dell'intelligenza. Aniello poteva generare perché era stato allievo. Ed aveva l'umiltà di essere un uomo sempre pronto ad imparare dagli altri. Anche nell'amore, una parola quasi vietata nel gergo ufficiale. Aniello, voglio dire a tutti, era un uomo forte, fortissimo, fino alla morte. Era un uomo solo, però. Come tanti compagni. Non certo perché non avesse ideali, ma perché le regole del gioco politico non lo includevano. E nel suo grande orgoglio di comunista non ha voluto chiedere.

«Non voleva tornare dagli Stati Uniti solo perché c'era una donna che lo amava e gli aveva preparato una casa. Ciò lo rendeva infinitamente felice, ma sentiva con dolore la difficoltà di ritrovare uno spazio adeguato per continuare a dare. Non aveva desiderio di gradi, di etichette, né di potere. Solo di un riconoscimento. Il suo sogno non era di ambizione formale, ma semmai di un riconoscimento da parte dei compagni e degli amici che amava».

«C'è una tesi semplice in tutto questo mio dire - conclude la lettera di Bimba De Maria - guardate in faccia gli uomini, le persone. Ma prima della loro morte. Guardate all'intelligenza e alla moralità. Alla solidarietà, al coraggio e al dolore di un uomo. Di un compagno che amate come un fratello».

«Sono tante le manifestazioni di cordoglio per l'improvvisa morte di Aniello. Mi ha profondamente addolorato la scomparsa di Aniello Coppola. Lo conoscevo abbastanza bene e soprattutto leggevo sempre con grande interesse le sue corrispondenze», ha scritto Giorgio La Malfa, segretario del partito repubblicano. Hanno inviato messaggi anche Nilde Iotti, Achille Occhetto, Guido Guilli e Giuliana Del Bufalo, presidente e segretario nazionale della Federazione della Stampa, Bruno Storti, Lanfranco Turci, l'addetto stampa dell'Ambasciata di Corea, Luciano Lama, Augusto Carlini, Alessandro Cardinali, Pietro Valenza, Gastone Scardocchia, Lino Rizzo, Antonio Maccanico, Biagio Agnes, Aureliana Alberici, Rossana Rossanda, Antonio Bernardi, Rodolfo Banfi, Renato Paoletti, Rinaldo Petrignani.

**A Londra la commissione d'inchiesta ha concluso il lavoro di lettura e di ascolto delle «scatole nere»**  
Probabile comunicato in Italia

**Da quelle voci la verità sulla tragedia di Como?**

Sapremo mai la verità sulla tragedia dell'Atr-42 precipitato giovedì sera sulle montagne che sovrastano il lago di Como? Il dubbio a questo punto serpeggia. I periti hanno finito il loro lavoro. Chiusi per due giorni nei laboratori del «Accident Investigation Branch» di Farnborough non hanno parlato e rimandano ad un eventuale comunicato da diffondere in Italia. È il mistero della scatola nera.

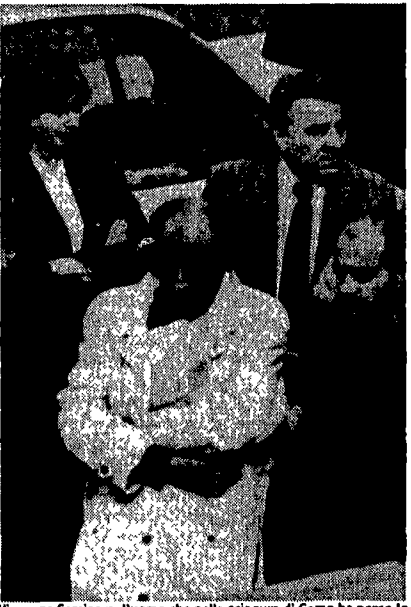
DAL NOSTRO INVIATO MAURO MONTALI

LONDRA. Sembrava un'operazione facile facile quella di portare in Inghilterra i due nastri, Crash e Voice Recorder ritrovati nel canale della morte a Conca di Cresso. Pareva addirittura che i cinque periti italiani potessero rientrare in patria lunedì sera. Con i tecnici britannici, coordinati dall'ingegner Ken Smart a far da contornio e dare un'immagine di efficienza e imparzialità al lavoro di lettura delle scatole nere.

Invece niente. La commissione italiana all'improvviso ha cambiato albergo. Dall'hotel Limoy di Fleet, località nei pressi di Londra, si è trasferita in una locanda di campagna, tenuta segreta, proprio a ridosso della base aerea di Farnborough dove vi sono i laboratori e gli uffici dell'Accident Investigation Branch. Perché i periti hanno fatto questo? È sembrato loro in un primo momento che non ci fosse nulla da «leggere» in quelle due scatole anche se martoriate e semidistrutte? Oppure è stata solamente un'azione di distacco, ieri sera è corsa poi voce che il lavoro di inglesi e italiani fosse finito. Ma inutile cercarli. Il bianco aereo Gulfstream dell'Aeronautica militare non è neppure a Londra ma diretta-

mente su una delle piste di Farnborough pronto al decollo. Operazione impossibile anche quella di bussare alla base. I militari britannici, naturalmente, hanno ordine di non far passare nessuno e una squadra di cronisti che ieri si è presentata davanti ai cancelli della base d'addestramento dell'Hampshire, è dovuta tornare a Londra senza aver concluso nulla.

Al telefono è stato chiamato uno dei periti che tuttavia non ha voluto fare il suo nome e si è limitato a dire che il lavoro procedeva e che, naturalmente, non erano in grado di parlare. «Forse in Italia nei prossimi giorni» ha detto. Subito dopo è giunta la voce, che tuttavia sembra attendibile, che la decrittazione delle due scatole nere fosse stata terminata. Quel che è certo, a questo punto, è che qualunque sia il risultato raggiunto, i periti lo consegneranno al dottor Del Franco il magistrato di Como che indaga sulla sciagura che è costata la vita a 37 persone.



Vincenzo Seminary, l'uomo che nella sciagura di Como ha perso la moglie e due figlie

Ma ecco la domanda cruciale un qualcosa di tangibile è stato provato? Qual è il mistero che la scatola nera racchiude? Sembra che si escluda, visti i tempi inaspettatamente lunghi, comunque che Crash e Voice Recorder non abbiano in qualche modo «parlato». Lo hanno fatto in modo tale da fuggire ogni dubbio? Verremo. Anche se è lecito, per la delicatezza della questione e per il riserbo conseguente sospettare che una «zona d'ombra» ci sia. I periti infatti non sono dei giudici. Hanno messo insieme una serie di elementi razionali spetterà ora alla magistratura ricostruire col fuoco scario di giovedì sera, quei 14 minuti di volo normali e quei tragici 30 secondi finali e prendere decisioni conseguenti.

È probabile tuttavia che alla fine venga fuori non già una verità semplice ma una molto più complessa. Dalla quale potrebbero emergere responsabilità varie: da un difetto di manutenzione, ad una avana-

**Il «ritiro» degli Atr 42**  
Polemiche sulla decisione: «Le altre compagnie continuano ad usarli»

ROMA. Della sciagura dell'Atr 42 dell'Ati si discuterà nella prossima sessione del Parlamento europeo, a partire dal 26 ottobre prossimo. L'euro-parlamentare comunista Angelo Carosino ha chiesto infatti che la Commissione esecutiva della Cee si affianchi alle autorità nazionali nelle indagini sull'incidente. I risultati dell'inchiesta potrebbero così contribuire a rendere più sicuri i trasporti aerei nell'intera comunità.

Ma sulla sicurezza dell'Atr 42 c'è chi non nutre alcun dubbio: un rappresentante della società che lo costruisce, formata dalla francese Aerospatiale e dall'italiana Alitalia, ha dichiarato ieri a Parigi che nessun'altra compagnia del mondo ha deciso di seguire l'esempio dell'Alitalia e dell'Ati, vale a dire la momentanea messa a terra del bi-turboelica. Il responsabile della società ha tenuto a sottolineare che «fino ad oggi non si è mai avuto alcun incidente, dovuto al ghiaccio, che fosse imputabile alla meccanica dell'aereo». Un diretto appoggio a questa tesi viene dall'amministratore delegato della società aerea tedesca «Nuer-nberger Flugdienst» (Nfd) di Norimberga, il quale così ha commentato la decisione dell'Alitalia: «Finché i produttori dell'aereo Atr 42 non esprimeranno anche il più piccolo dubbio sulla sicurezza

tecnica del velivolo, noi seguiamo a utilizzarlo sulle nostre rotte». Gli Atr 42 della Nfd sono in servizio tra Norimberga, Hannover ed Amsterdam. Anche in Italia il futuro di questo tipo di aerei desta polemiche. L'Alitalia, proprietaria della società Avianova alla quale il ministero dei Trasporti ha chiesto di fermare gli Atr 42, ha inviato a Mannino un telegramma chiedendogli il perché della richiesta e quale sarà la durata del provvedimento. «Se si hanno elementi per ritenere l'incidente grave anche per gli altri velivoli dello stesso tipo - commenta l'Alitalia - allora sarà opportuno comunicarlo anche alle compagnie straniere, alcune delle quali, come Air Littoral, operano anche su scali italiani (Milano e Torino)». Secondo la società dell'Agar Khan Karim, «non si deve dimenticare che l'Atr vola tra l'altro con la Finnair in condizioni di bassa temperatura molto più gravi di quelle italiane». Alitalia si preoccupa per «il grave danno economico» che il ritiro degli Atr 42 sta procurando. Ma da Como il procuratore Mario Del Franco, che ha ricevuto ieri da Londra solo comunicazioni ufficiose, ribadisce che «l'interesse pubblico alla tutela della sicurezza del trasporto prevale sul segreto istruttorio». Perciò «se saranno adottati dei provvedimenti dovrà dire che dalle indagini sono emersi elementi che giustificano misure d'urgenza».

**Al termine, nel prato della Rocca parlerà Natta**

**Una lunga marcia per la pace domenica ad Assisi**

Domenica nuova manifestazione per la pace. Con Alessandro Natta i comunisti marceranno da Santa Maria degli Angeli ad Assisi. Al centro della mobilitazione l'impegno per il ritiro delle navi dal Golfo Persico e per la firma dell'accordo Usa-Urss per lo smantellamento dei missili nucleari in Europa. La manifestazione si concluderà alla Rocca di Assisi con un intervento del segretario generale del Pci.

FRANCO ARCUTI

PERUGIA. I comunisti, il popolo umbro domenica 25 ottobre torneranno a marciare per la pace sulla strada che congiunge Santa Maria degli Angeli ad Assisi, quella in cui il 1983 con una manifestazione pacifista, con loro, alla testa del corteo, ci sarà anche il segretario generale del Pci Alessandro Natta.

Perché di nuovo Assisi, perché di nuovo una marcia? Negli anni passati già molte altre furono le marce organizzate e dal movimento pacifista e dal partito comunista. Da quella del lontano 1961 organizzata da Aldo Capitini, alla più recente, quella grandiosa del 22

ottobre del 1985 che vide la partecipazione di oltre centomila persone: per tutte l'obiettivo era quello di scongiurare al mondo il rischio di un conflitto nucleare. Dopo vent'anni sembra che finalmente, soprattutto le due grandi superpotenze, abbiano capito che la strada per la pace non è più quella dell'equilibrio del terrore, della deterrenza militare, ma quella del disarmo, innanzitutto quello nucleare.

E dunque oggi è tempo di andare oltre in questa lotta. È tempo che gli uomini abbiano la capacità di radicare l'utopia nel progetto, e trasformare la speranza di un domani migliore in certezza. Questo è quanto pensano gli organizzatori dell'iniziativa.

**Esposti anonimi: a Palermo saranno cestinati**

PALERMO. Tutti gli esposti anonimi privi di riferimenti a «fatti specifici e concreti di sicura rilevanza penale» non saranno più presi in considerazione dalla procura della Repubblica di Palermo. Lo ha stabilito con una circolare diretta ai suoi sostituti il procuratore Salvatore Curti Giardina il quale, appena insediato, ha rilevato l'enorme mole di lettere anonime, per lo più generiche ed infondate, che quotidianamente giunge sia alla magistratura sia agli organi di polizia giudiziaria. L'approfondimento delle informazioni contenute negli esposti anonimi, che affluiscono in procura con una media di 3-4 mila all'anno, comporta un'attività investigativa a largo raggio, dispersiva e priva di risultati processuali apprezzabili.

**A Caltanissetta gli avvocati cessano lo sciopero**

CALTANISSETTA. L'assemblea straordinaria degli avvocati di Caltanissetta ha deciso di sospendere l'astensione dalle udienze, iniziata il cinque ottobre scorso in segno di protesta per le disfunzioni degli uffici giudiziari del distretto. L'agitazione aveva provocato, tra l'altro, il rinvio dell'apertura del processo per l'agguato di Pizzolungo contro il giudice Palermo, che causò la morte di una donna e dei suoi due figliolotti.

Nella circolare del procuratore si fa anche riferimento ad un analogo indirizzo seguito dal Consiglio superiore della magistratura nella valutazione di esposti anonimi a carico di magistrati. Il dottor Curti Giardina osserva, inoltre, che il problema degli esposti anonimi è stato già sollevato nella relazione di apertura dell'anno giudiziario dal procuratore generale presso la Cassazione. «Eliminare immediatamente - ha osservato - il sostituto procuratore Alberto Di Pisa - consentirà al magistrato di concentrare il proprio impegno sui fatti che meritano un interesse investigativo. La circolare intende inoltre costituire un invito a chi scrive lettere anonime di riferire circostanze precise eviando di spargere, con insinuazioni e illazioni, sospetti generalizzati».

La decisione degli avvocati nisseni è stata assunta dopo alcune misure decise dal ministro della Giustizia Vassalli, al quale si era rivolto nei giorni scorsi il Consiglio superiore della magistratura. Il guardasigilli ha disposto la sospensione di tutti i trasferimenti di magistrati degli uffici giudiziari di Caltanissetta fino a quando non sarà stata assicurata la loro sostituzione. Altri provvedimenti sono «in corso di attuazione», in accordo con il Csm. Tra questi la richiesta di due nuove unità nell'organico del tribunale nisseno e la copertura di posti vacanti ai vertici della Corte d'appello. Il ministro Vassalli si è dichiarato infine disponibile per ulteriori misure di rafforzamento che dovessero essere utilmente segnalate.

**Il ministro Gunnella a Bolzano**

**«Vertenza altoatesina? Chiusa entro l'anno»**

È arrivato sorridente e visibilmente soddisfatto nella regione Trentino Alto Adige il ministro degli Affari regionali Aristide Gunnella, dopo che nella serata di lunedì il governo aveva varato otto norme di attuazione dello statuto speciale di autonomia pronte da anni ma mai formalmente licenziate, malgrado nelle apposite commissioni fossero state approvate, sia pure con maggioranze più o meno riscaldate.

XAVIER ZAUBERER

BOLZANO. Proprio su una delle otto norme si era sviluppata una battaglia comune da parte della Regione e delle due Province autonome di Trento e di Bolzano: quella in cui il governo aveva introdotto, rispetto al testo approvato dalle commissioni, due riferimenti espressi al potere di indirizzo e coordinamento da parte dello Stato. Regione e Province autonome l'hanno sputinata e il riferimento è stato tolto, anche se il ministro Gunnella ha precisato: «Il governo esercitando quel potere adempie ad un dovere costituzionale, ma poiché, nel caso specifico, non c'era la volontà di limitare i poteri autonomi di provincia e regione, ma solo di riaffermare un principio, i

riferimenti sono stati stralciati nel testo licenziato». Ma nemmeno questa interpretazione è andata a genio alla Svp il presidente della giunta provinciale di Bolzano, Silvius Magnago, leader del partito sudtirolese, ha detto, infatti, di essere «soddisfatto all'80%». Quanto alla definizione della vertenza altoatesina, il ministro Gunnella si è detto certo che entro l'anno si avrà il varo delle residue norme di attuazione, in particolare quella sull'uso della lingua in tribunale e nei procedimenti di polizia. Ed ha aggiunto che «se qualcuno potesse ancora ostacoli pretestuosi, non legittimamente fondati, non farebbe gli interessi della popolazione».

Ma Magnago è stato indirettamente polemico nei confronti del ministro del quale ha giudicato la visita in Alto Adige come un «preziosabile segno di interesse», aggiungendo subito, tuttavia, che «per migliorare il clima politico in Alto Adige non basta una visita, ma servono fatti concreti». Si vedrà - ha proseguito - se si vareranno le norme mancanti e da ciò dipenderà il miglioramento del clima.

Anche per quanto riguarda la chiusura della vertenza entro l'anno Magnago ha gettato acqua sul fuoco dell'entusiasmo del ministro: «Non sono ottimista come altri - ha detto - se si vuol chiudere bene, se si chiude male - e cioè senza l'assenso della Volkspartei ndr. - non si risolve il problema politico, ma si alza solo il livello di tensione formale nei confronti di quanto previsto dai due documenti votati dalla Camera» (di contro cui la Svp manteneva la sua opposizione).

**L'inchiesta del giudice Palma ad una svolta?**  
**L'affare delle «carceri d'oro»**  
**Voci di arresti, bufera nel Psdi**

«Non ho mai chiesto al ministro De Rose di dimettersi, e per quel che so, non c'è alcuna iniziativa giudiziaria». Nicolazzi smentisce così la ridda di voci intorno a quello che è ormai noto come lo «scandalo delle carceri d'oro». Ma ieri, a Montecitorio, è rimbalzata la notizia (poi smentita) dell'arresto di alcuni funzionari del ministero del Ll.Pp. Vassalli sta per bloccare definitivamente l'affare.



Emilio De Rose

ROMA. Settecentottanta miliardi per 13 supercarceri. Fatti i conti, una spesa di quasi 250 milioni a posto-detenuto. Lavori affidati a trattativa privata mentre il governo (l'ultimo Craxi) era già dimissionario. Primo attore dell'intera vicenda, l'allora ministro ai Lavori pubblici, Franco Nicolazzi. È noto ormai come lo scandalo delle carceri d'oro (su di esso indaga la Procura della Repubblica di Roma). Un «affaire» dai contorni fattissimi ben definiti e che sta producendo effetti (e altri ne produrrà) su almeno tre fronti. Quello del governo: oggi Vassalli, di fronte alla commissione Giustizia del Senato, dovrebbe chiudere definitivamente la vicenda, sconsigliando l'operato di Nicolazzi e chiedendo all'attuale ministro dei Lavori pubblici, De Rose, di rinviare da capo le procedure dell'affidamento dei lavori. Quello giudiziario: l'inchiesta del giudice romano Palma pare essere ormai vicina ad un approdo, e già ieri Montecitorio è stato scosso dalla notizia (poi smentita) dell'arresto di alcuni funzionari del ministero, tra i quali il capo di gabinetto, Di Palma. Quello del Psdi la vicenda starebbe determinando un terremoto nei vertici socialdemocratici, dove sarebbe in atto un braccio di ferro tra Nicolazzi e De Rose (quest'ultimo per anni segretario particolare del leader Psdi) ed una conseguente redistribuzione degli assetti interni.

«Non ho mai chiesto al ministro De Rose di dimettersi, e per quel che so, non c'è alcuna iniziativa giudiziaria». Nicolazzi smentisce così la ridda di voci intorno a quello che è ormai noto come lo «scandalo delle carceri d'oro». Ma ieri, a Montecitorio, è rimbalzata la notizia (poi smentita) dell'arresto di alcuni funzionari del ministero del Ll.Pp. Vassalli sta per bloccare definitivamente l'affare.

socialdemocratico, inoltre, avverte che «mai come in questi giorni il segretario del Psdi può contare sulla più completa e leale collaborazione del gruppo dirigente». Tutto tranquillo, dunque, in casa socialdemocratica? Tutto sereno nonostante la possibile esplosione di uno scandalo che potrebbe avere effetti disastrosi su un partito già in gravissime difficoltà? Difficile crederlo. Carlo Vizzini, ministro dei Beni ambientali, lascia però intendere che sarebbe così. Della equivoca vicenda delle «carceri d'oro», assicura, non intende fare strumento di battaglia politica interna. «Se in un momento come questo - spiega - aprissimo uno scontro tra di noi, daremmo all'esterno l'impressione di una casa che vien giù a pezzi. Certo, il disorientamento per questa vicenda è notevole: il partito mi pare un po' come un pugile che, colpito due o tre volte a freddo, non riesce a organizzare una risposta. Per quel che mi riguarda, il problema è di tornare a far politica con dignità, con il massimo di dignità». Vuol dire, cioè, che fino a questo punto Nicolazzi si è mosso con poca dignità? Carlo Vizzini non risponde. Però, ancora a proposito delle «carceri d'oro», aggiunge una notazione che suona polemica: «Su questa storia forse sarebbe stato meglio giocare d'anticipo. Impedire, cioè, che fosse Vassalli a mettere la parola fine a questa vicenda stabilendo che si riparta da capo».

E che si riparta da capo - che cioè venga annullato l'atto con il precedente affidamento dei lavori, approdando ad una procedura, diciamo così, meno disinvolta - è cosa che dovrebbe essere sancita oggi al Senato, dove la commissione Giustizia discuterà la questione. In buona sostanza, verrebbe negato il parere favorevole alle scelte a suo tempo compiute da Nicolazzi. Da parte sua Emilio De Rose, stretto, da un lato, dal suo segretario che non vorrebbe cedere sulla questione e, dall'altro, dall'oggettiva difficoltà a difendere un provvedimento così discutibile - De Rose per ora tace. L'unica cosa che il ministro tiene a far sapere è che «non ha allontanato dalla propria segreteria e dal proprio gabinetto nessuna persona». E che tutti godono «della completa fiducia».

**Amnistia  
A Managua  
ex leader  
contras**

MANAGUA. Edgar Chamorro, ex leader del «contras» - le formazioni che combatterono contro il governo sandinista del Nicaragua - è rientrato a Managua dopo sette anni di esilio all'estero. Chamorro ha accettato l'amnistia concessa dal presidente, Daniel Ortega. È il primo antisandinista di un certo rilievo che accetta l'amnistia in conformità con l'accordo di pace di Esquipulas. Distintivo della sua prima dichiarazione: «Sono rientrato in Nicaragua - ha detto - per verificare la sincerità dei sandinisti. Voglio vedere se c'è spazio per i dissidenti, non ho intenzione di provocare nessuno ma soltanto di verificare quanto sinceri sono i sandinisti e se da me pretendevano un atteggiamento di cieca lealtà o se invece accetteranno le mie critiche». L'ex leader del ribel li aveva lasciato la organizzazione nel 1984 accusando i vertici «contras» di legami e dipendenza dalla Cia.

Chamorro ha spiegato che considera legittimo il governo sandinista del Nicaragua e ha aggiunto che spera di poter entrare a far parte di uno dei partiti legali d'opposizione. Ma ha sottolineato che «il problema è che è tutto molto polarizzato, i sandinisti sono dogmatici e chiedono che tutti siano iscritti al loro partito. Quasi tutte le forze d'opposizione si rifanno anche loro ad un'unica posizione: quella dei «contras». A Chamorro inoltre piacerebbe di poter scrivere commenti tanto sul quotidiano governativo «Barricada» quanto su quello dell'opposizione, «La prensa». Non si sa se l'esempio di Chamorro verrà seguito da altri dirigenti antisandinisti. Accettare l'amnistia è la condizione posta dal governo per il rientro dei «contras». Qualche giorno fa alcuni di loro hanno annunciato che si sarebbero presentati a Managua per «trattare» con i sandinisti ma la posizione ribadita da Ortega è che Managua tratta con Washington, protettore e ispiratore del «contras». Un gruppo di loro ha sequestrato sabato scorso nella provincia di Chontales Paul Allen Fisher, statunitense, 41 anni, membro dell'associazione «Witness for peace», che stava raccogliendo informazioni sulle violazioni dei diritti umani.

Dall'Olanda, dove ha trascorso alcuni giorni - prosegue oggi per l'Italia - il presidente del Salvador, Napoleon Duarte, ha dichiarato che nel corso del suo recente incontro con il presidente Reagan, gli ha espresso disapprovazione per la concessione di aiuti alla guerriglia antisandinista. Ma - ha aggiunto - l'Unione Sovietica, Cuba e Libia devono a loro volta cessare di fornire aiuti a Managua. Il presidente del Salvador ha annunciato che il 5 novembre libererà mille prigionieri politici. Il perdono reciproco ha spiegato - è una condizione necessaria alla riconciliazione nazionale.

**Salvador  
Da oggi  
Duarte  
in Italia**

ROMA. Napoleon Duarte, presidente del Salvador, arriva oggi a Roma. Resterà fino a sabato, vedrà il presidente Cossiga, il capo del governo Goria, il ministro degli Esteri, Andreotti. Sarà ricevuto in udienza privata da Giovanni Paolo II. Attraverso l'Italia Duarte si rivolgerà alla Comunità europea per chiedere, oltre alla solidarietà politica, anche aiuti economici concreti. Tra i problemi principali del piccolo paese centroamericano ci sono una profonda ingiustizia sociale, crisi economica, la produzione di grano e di elettricità dimezzate dopo il terremoto e la siccità dell'anno scorso. Dall'amministrazione Reagan il Salvatore riceve un milione e mezzo di dollari al giorno, cifra quasi del tutto utilizzata, secondo il governo salvadoregno, per le spese militari. La visita di Duarte ha in questo momento importanza per verificare quale sia la reale situazione, quali i passi in avanti, del piano di pace negli Equipulas il 7 agosto scorso dai cinque presidenti della regione. Nello scontro tra governo e guerriglieri del Fronte Farabundo Martí, che controllano un quarto circa del territorio, sono morte dai 79 cinquantamila persone.

**Il Comitato centrale  
precongressuale  
approva il rapporto  
di Zhao Ziyang**

**Cina: si prepara  
il cambio della guardia**

Il Cc precongressuale «conferma» le dimissioni di Hu Yaobang dello scorso gennaio, «discute ed approva» il rapporto che verrà presentato da Zhao Ziyang, «discute ed approva in principio» che vi vengano incluse idee generali sulla riforma della struttura politica. Alla presidenza, con Deng, Zhao, Chen Yun e Li Xiannian, anche Hu Yaobang.

DAL NOSTRO INVIATO  
SIEGMUND GINZBERG

PECHINO. L'obiettivo della telecamera si sofferma sulla grande falce e martello nella tenda beige del pannello dietro la presidenza. Poi una veloce zoomata all'indietro mostra l'intera sala, con la presidenza così lontana che non si distingue chi ci sia seduto. Quindi uno zoom ravvicinato si dilunga sulla platea. Ed ecco finalmente la presidenza. Un primo piano di Zhao Ziyang, premier e segretario generale del partito ad interim. Poi di Deng Xiaoping, il leader più prestigioso, colui su cui si concentra principalmente l'attenzione di chi si appresta a seguire il prossimo

congresso del Pcc, per vedere se e fino a che punto sarà in grado di ritirarsi. Seguono Chen Yun, l'altro «grande vecchio», e il presidente della Repubblica Li Xiannian, i quali certamente lasceranno il Comitato permanente dell'Ufficio politico. E infine Hu Yaobang, col volto serio e gli occhi leggermente lucidi, il segretario dimissionato lo scorso gennaio.

È con le immagini dei cinque membri del Comitato permanente dell'Ufficio politico che l'hanno presieduta che i notiziari televisivi di ieri hanno dato notizia della conclusione della seduta plenaria del Co-

**In tribuna insieme a Deng  
Hu Yaobang  
il segretario del partito  
dimissionato a gennaio**

mitato centrale precongressuale. Preceduta da cinque giorni di «lavori preparatori», svoltasi in un'atmosfera che l'agenzia ufficiale Xinhua definisce di «democrazia, unità e vivacità» («vivacità è il termine che indica la presenza di un dibattito acceso»), l'ultima sessione plenaria del Cc uscente ha «confermato» la decisione della riunione dell'Ufficio politico allargato dello scorso 16 gennaio circa la sostituzione di Hu Yaobang, ha «discusso ed approvato» il rapporto che Zhao presenterà al congresso e ha «discusso ed approvato in linea di principio» quelle che vengono definite «idee generali sulla riforma della struttura politica», decidendo che vengano incluse nel rapporto di Zhao.

Quello della «riforma della struttura politica» è uno dei temi su cui c'è maggiore attesa per vedere come verrà affrontata a questo congresso. A quanto sinora ci hanno spiegato, si incentra su tre punti: primo, il ringiovanimento del

gruppo dirigente, ai diversi livelli, in un processo per il quale ci vorranno da cinque a dieci anni; secondo, snellimento e maggiore efficienza degli organismi di direzione politica; terzo, il capitolo che generalmente viene indicato con la formula «promozione dell'iniziativa dei lavoratori e delle masse», in cui rientrano i temi della «democratizzazione», del decentramento delle decisioni e della separazione delle funzioni del partito e dello Stato, ad un progressivo trasferimento dell'accento dall'arbitrio assoluto del partito all'osservanza di leggi e regolamenti, cioè istituzione di una serie di «regole del gioco».

Per il secondo e terzo punto non vengono indicate scadenze, ma è evidente che anche qui si pensa a tempi lunghi. Ad esempio, mentre si ritiene che da qui a 10 anni si possa rendere normale, mettiamo, un segretario di partito o un presidente dell'organo di governo di distret-



Hu Yaobang

to non abbia più di 45 anni, ci vorrà certamente assai più tempo e forse bisognerà andare al secolo venturo per avere un sistema di elezioni dirette a suffragio universale: attualmente è in sperimentazione l'elezione diretta a livello distrettuale (Corrispondente grosso modo al nostro livello comunale). Non sembra invece rientrare nell'accezione di «riforma politica» quale verrà affrontata al congresso il tema del «pluralismo», né di un pluralismo di forze politiche rispetto al partito comunista, unanimemente ritenuto impronunciabile nella situazione cinese, né di un «pluralismo di opinioni» all'interno del partito, che invece era stato sollevato nelle discussioni di un anno fa.

Altro aspetto su cui si concentra l'attesa degli osservatori è la definizione degli incarichi al vertice, su cui negli ultimi giorni c'è una sorta di «toto-scommessa» tra i giornalisti e i diplomatici stranieri. Deng

si ritira dal Comitato permanente dell'Ufficio politico e dalla presidenza della Commissione dei consiglieri, ma resta a capo della Commissione militare. No, Deng resta anche nel Comitato permanente in cui, accanto a Zhao, entrano Yang Shangkun, suo attuale vice nella Commissione militare e candidato a sostituire Li come presidente della Repubblica. Li Peng, candidata a succedere a Zhao come premier, Hu Qili e Qiao Shi, già «dellini» di Hu Yaobang. Illazioni che il cronista ascolta e riferisce da buon pettegolo.

Al XIII congresso del Pcc che si aprirà il 25 ottobre a Pechino non sono invitate delegazioni straniere (l'ultima volta era stato per l'VIII congresso, nel 1956). Ma per la prima volta da decenni i giornalisti stranieri potranno assistere all'apertura e alla conclusione dei lavori. Saranno oltre 350 fra i quali, per la prima volta dagli anni 50, anche gli inviati della «Pravda» e del «Kommunist».

**Mosca  
I manicomi  
pieni  
di dissidenti**

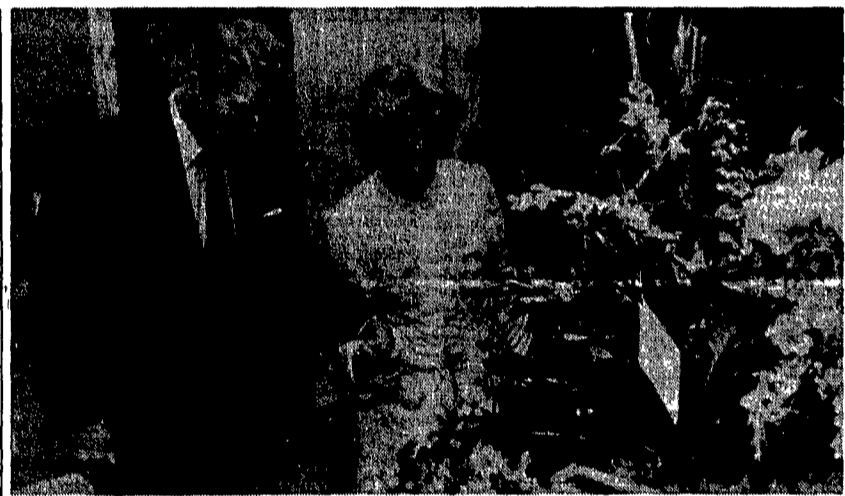
MOSCA. Il novanta per cento dei ricoverati negli ospedali psichiatrici «speciali» in Urss è costituito da politici, negli ospedali «normali» questa percentuale oscilla tra il venti e il quaranta per cento. È quanto hanno affermato gli organizzatori della prima conferenza stampa dell'Associazione mondiale per i diritti dell'uomo. Lo psicologo Aleksandr Podrabinek ha riportato tre testimonianze dalle quali emerge la vastità del fenomeno. Uno dei testimoni si chiama Vladimir Titov, sarebbe stato un agente del Kgb, i servizi segreti sovietici, ora è stato espulso dal paese, ha un visto di espatrio per Israele.

La conferenza stampa si è chiusa con l'intervento del direttore della rivista «Glasnost», Grogoryants, che ha presentato alcuni casi illustrati nelle lettere inviate alla rivista. Grogoryants ha ricordato che in Unione Sovietica ci sono cinque milioni e mezzo di persone registrate come malati di mente. Gli internati verrebbero sottoposti a iniezioni di psicofarmaci che riducono le persone ad uno stato animale. Le testimonianze presentate nel corso della conferenza stampa contengono descrizioni dettagliate di questi ospedali «speciali» compresi indirizzi e nomi e cognomi dei medici e del personale. Grogoryants ha denunciato la mancanza di un «controllo sociale» che favorisce questi episodi nel paese.

**Sri Lanka  
I tamil  
verso  
la resa**

NEW DELHI. Nello Sri Lanka potrebbe essere ormai vicina la resa dei guerriglieri tamil che da undici giorni oppongono un'accanita resistenza nell'ultimo loro baluardo, la città di Jaffna, all'offensiva delle truppe del contingente indiano nell'isola. Fonti militari di New Delhi affermano che mentre le truppe sirigono l'assedio alla città dove compiono, sia pure lentamente, continui progressi, una buona parte dei capi tamil stanno discutendo fra di loro le modalità della resa.

Messaggi radio dei tamil intercettati dai militari lasciano intendere che ancora non è stato deciso se la resa debba avvenire con le armi in pugno oppure uscendo dalle linee di difesa dopo aver lasciato alle spalle tutto il materiale bellico. Non manca qualche segnale in senso contrario: in una riunione di quadri delle «tigri» che si è svolta ieri sarebbe stato deciso di proseguire la lotta. Tuttavia, l'opinione del comando militare indiano è che sia prevalente, fra i vari leader, l'orientamento verso la resa. Se sarà questa la decisione definitiva, su di essa certamente avranno influito, stando a quanto è stato ascoltato dai messaggi radio clandestini, sia la «tremenda pressione militare» sia la consapevolezza della progressiva diminuzione del sostegno da parte della popolazione civile.



**A Indianapolis 14 morti e numerosi feriti  
Aereo militare americano  
si schianta contro un albergo**

Quattordici morti, incendi, un albergo semidistrutto, la sede di una banca scoppiata: quasi un film l'incidente aereo di ieri mattina ad Indianapolis. Un «Corsare A7» diretto alla base di Las Vegas è precipitato e nella sua pazzesca caduta ha coinvolto il centro abitato. Il pilota è riuscito a catapultarsi fuori e si è salvato. Si ripropone il problema del sovraffollamento e del pericolo nei cieli degli Stati Uniti.

WASHINGTON. È stato spaventoso, spettacolare, come uno dei film della serie «Airport». È successo ieri mattina vicino all'aeroporto di Indianapolis, nel centro degli Stati Uniti. I risultati sono tragici: ci sono stati 14 morti, fiamme, un albergo semidistrutto. Poco dopo le 8 del mattino (le 2 di pomeriggio in Italia) un aereo militare americano, un Corsare A7 diretto alla base di Las Vegas, nel Nevada, è precipitato, e nella sua pazzesca caduta ha scoppiato il tetto

di una banca e si è schiantato contro un albergo della catena Ramada Inn. Il pilota, che ad un certo punto è riuscito a catapultarsi fuori, si è salvato, raccontando di non essere riuscito a riaccendere il motore in volo. Che doveva, tra l'altro, essere bagnato a causa della pioggia battente che stava cadendo nella zona.

Ma l'aereo è andato a sfarellarsi nell'atrio dell'albergo, dopo aver distrutto, nella caduta, primo secondo e ter-

zo piano. L'aereo schiantato ha preso fuoco, e parte dell'albergo si è incendiata. Per ora non si è riusciti a capire cosa stava succedendo e quante vittime ci fossero. Il Ramada Inn dell'aeroporto di Indianapolis è un albergo con 220 camere e secondo i registri, ieri mattina, aveva 108 ospiti.

Se l'incidente fosse avvenuto un'ora dopo il bilancio delle vittime sarebbe stato probabilmente meno pesante: al Ramada Inn vanno soprattutto uomini d'affari, parecchi dei quali erano nella hall e nelle loro camere, a prepararsi prima di qualche riunione. Parecchi clienti dell'albergo, salvati nell'incendio scoppato subito dopo, sono stati ricoverati in ospedale; di molti altri non si sa più nulla. Forse sono rimasti tra le fiamme.

Tutti incolumi invece i clienti e gli impiegati della banca scoppiata sopra la quale è passato l'aereo: «Erano in stato di choc, ma nessuno di loro è rimasto ferito», ha raccontato uno dei vigili del fuoco intervenuti. «È stato quasi un miracolo».

È l'ultimo, tragico incidente di una serie che, nei cieli americani, si sta allungando. Nel caso degli aerei civili che hanno sfiorato la collisione negli ultimi mesi, è di quello della Northwest precipitato ad agosto a Detroit, il problema era stato il sovraffollamento di rotte da aeroporti, e la mancanza di sufficiente manutenzione. Ma il guasto al motore del Corsare potrebbe essere un segnale: che anche nell'aviazione militare, oggi, ci siano troppi aerei e non abbastanza controlli. □ M.L.R.

**Nancy  
sta meglio,  
forse a casa  
in settimana**

Ogni sera, il presidente va a far visita alla sua first lady ancora ricoverata in ospedale. I due si tengono per mano (nella foto) e sembrano sereni nonostante i malanni che li affliggono. In realtà, Nancy Reagan, che sabato ha subito l'asportazione del seno sinistro per un tumore maligno, si sta rapidamente riprendendo, ed ha cominciato ad alzarsi. Lo ha comunicato il portavoce della Casa Bianca Marlin Fitzwater. Nancy, che ha subito l'intervento al-

l'Ospedale navale di Bethesda dopo che la traccia di un tumore maligno era apparsa in un controllo radiologico effettuato il 5 ottobre scorso, potrebbe tornare alla Casa Bianca alla fine della settimana, anche se per ora non è stata fissata alcuna data precisa, ha detto il portavoce. Nancy ha affrontato con coraggio la malattia, che è purtroppo di casa nella famiglia del presidente Usa, il quale è stato a sua volta operato diverse volte per il manifestarsi di tumori maligni in varie parti del corpo.

**Impressionante risultato di ricerche Usa  
Aids, le donne muoiono prima  
Gli scienziati non sanno perché**

L'Aids colpisce molto più duramente le donne che gli uomini. Muoiono prima, hanno agonia molto più penosa e molte più infezioni. Ormai lo confermano molte ricerche svolte negli Stati Uniti. Perché accade? È una differenza dovuta alla produzione ormonale? O un motivo sociale? E da questa stranezza si potrà risalire al meccanismo sconosciuto della malattia?

MARIA LAURA RODOTÀ

WASHINGTON. Sembra che l'Aids non sia uguale per tutti. Le donne colpite dal virus pare che soffrano di più e muoiano prima degli uomini. Una notizia sorprendente ma confermata dai risultati di tre diversi studi fatti negli Stati Uniti, dall'Università di Miami in Florida, dal dipartimento della salute del comune di New York e dall'Harvard Kibbe, un istituto di ricerca di San Francisco. È un fenomeno preoccupante, per il momento inspiegabile. Forse la ragione è biologica. «Si potrebbe trattare di un problema di ormoni; forse nelle donne l'Aids è una malattia diversa», ipotizza Margaret Fischl dell'Università di Miami. Ma la ragione potrebbe anche essere economica: mentre gli uomini ammalati sono per la maggior

parte omosessuali, e con un buon reddito, fino a questo momento la quasi totalità delle donne con l'Aids viene dai ghetti urbani, è nera o ispanica, ha problemi di droga o ha avuto contatti con tossicodipendenti. E non ha i soldi per ottenere cure decenti. I ricercatori però non sono sicuri di nulla. Ma esprimono qualche speranza. «La scoperta potrebbe aprire nuove vie alla ricerca, studi comparati per la messa a punto di nuove terapie», sostiene Richard Rothemberg del Center for Disease Control di Atlanta, l'osservatorio epidemiologico che segue il diffondersi dell'epidemia.

Intanto, a rendere la differenza agghiacciante c'è la concordanza dei dati. A San Francisco le donne studiate

nella ricerca sono vissute una media di 40 giorni dopo che gli era stato diagnosticato l'Aids; gli uomini, più di un anno. A Miami la media per le donne è di 6 mesi e mezzo; per gli uomini, da 12 a 14 mesi. Meno netta, ma sempre significativa, la differenza a New York: è tra meno di 2 anni per le donne e 2 anni e mezzo per gli uomini. Agonie meno lunghe, informano le tre ricerche, ma molto più penose. A Miami, praticamente tutte le ammalate studiate non solo stavano molto peggio degli uomini, ma un terzo di loro aveva parecchie infezioni contemporaneamente, mentre i pazienti uomini ne hanno in genere solo una.

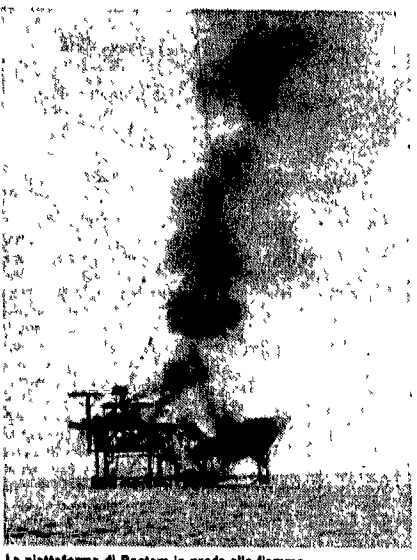
Tutti i tentativi di spiegare il fenomeno in base ai dati, fino ad oggi, hanno incontrato ostacoli. A San Francisco hanno suggerito che la differenza sta nello stato di salute degli uomini omosessuali, generalmente giovani, sani, magari sportivi, e quello delle donne tossicodipendenti, già malandate in partenza. Ma la smentita è arrivata subito: in California la maggior parte delle malate di Aids non si inietta droghe. Ha avuto rapporti ses-

**RETI**  
Pratiche e sapienza di donne  
Edizioni Rizzoli Editore  
Da ottobre in libreria

Convegno nazionale Fillea CGIL  
Prevenzione e sicurezza nei cantieri: ESPERIENZE A CONFRONTO  
22 ottobre 1987  
SAIE Bologna  
Interventi di Achille, Arcangeli, Barbieri, Bertina, Boeri, Magalhães, Contardi, Cottinelli, Lewandowsky, Magelli, Marinucci, Pediconi, Pozzi, Terraciano, Tonini, Valentini, Vinay.

**NICARAGUA**  
una speranza giovane  
Campagna per la realizzazione della scuola-centro per l'infanzia «Coro de Angeles - Enrico Berlinguer». CCP n. 639/12000 intestato a «Scuola e Università». Per informazioni: Fgci nazionale, tel. 06/6711407-6878898





La piattaforma di Rostam in preda alle fiamme

**Dopo la rappresaglia americana l'Iran lancia nuove minacce e promette che gli Usa «si pentiranno del loro gesto»**

**I sauditi e i kuwaitiani mobilitano le loro difese ma Washington dà il via a un nuovo convoglio per Hormuz**

# Stato di allarme nel Golfo Le navi italiane verso il Kuwait

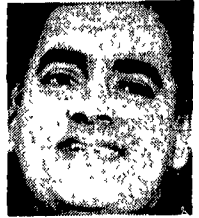
Clima di all'erta nel Golfo dopo la rappresaglia americana di lunedì e le pesanti minacce di controritorsione iraniane. Kuwait e Arabia Saudita si sentono a più esposti, i dirigenti di Teheran continuano a dichiararsi «in stato di guerra» con gli Usa. Ciò malgrado un nuovo convoglio kuwaito-americano si è messo in rotta verso Hormuz, mentre in direzione contraria procedono le navi italiane.

Repubblica Khamenei, che già lunedì aveva promesso una controrappresaglia, ieri ha detto che la replica dell'Iran sarà tale da «fare piombare Washington in una situazione anche peggiore di quella attuale». E da Damasco - dove si trova in visita ufficiale e dove ha incontrato il presidente Assad - fa eco il primo ministro Musavi, ricordando che «avevamo avvertito gli americani che risponderemo ad ogni attacco da parte loro».

Si è avuta fra l'altro la conferma che, dopo il cannoneggiamento della piattaforma di Rostam da parte delle navi Usa, unità di commandos americani sono sbarcate su una seconda piattaforma, anch'essa evacuata dal personale iraniano, facendo saltare in aria installazioni radar e per telecomunicazioni.

Sulle conseguenze complessive del raid, il ministro iraniano del petrolio Gholamreza Aqazadeh, ha detto che i danni ammontano a 500 milioni di dollari e che i vertici delle piattaforme bruciavano ancora (secondo altre fonti l'incendio sarebbe stato spento in giornata). Il ministro ha

**Reagan riceve il premier indiano Rajiv Gandhi**



Il presidente Usa Ronald Reagan ha ricevuto ieri alla Casa Bianca il primo ministro indiano Rajiv Gandhi, che proveniva da Vancouver in Canada dove ha partecipato al summit dei capi di governo del Commonwealth. I colloqui tra Reagan e Gandhi hanno affrontato anche la situazione nell'Asia meridionale, essendo l'India preoccupata per l'appoggio degli Stati Uniti al confinante Pakistan, che Nuova Delhi accusa di essere sul punto di disporre d'una bomba atomica.

**Espulso dal Pcjugoslavo per la protesta delle donne**

Fadil Hoxha, che è stato vicepresidente della Jugoslavia tra il 1978 e il 1979, è stato espulso dal partito comunista, dal consiglio e dalla federazione jugoslavi. Il provvedimento è giunto dopo che un giornale di Belgrado aveva pubblicato le affermazioni dell'ex vicepresidente sul problema della violenza sessuale nel Kosovo. Secondo Hoxha i bar della regione avrebbero dovuto assumere donne serbe in particolare, disposte a soddisfare i desideri degli eventuali violentatori.

**Jugoslavia: critiche al piano contro l'inflazione**

Iniziano ad arrivare le critiche sul programma di lotta all'inflazione presentato lunedì dal premier jugoslavo Branko Mikulic. «Abbiamo atteso a lungo questo programma di riforma, ma non si può dire che il risultato sia commisurato alle aspettative», ha detto al quotidiano «Borba» il numero due della repubblica di Slovenia Vika Potonic, secondo il quale in Jugoslavia non si hanno le condizioni di mercato necessarie per l'attuazione del piano.

**Medio Oriente Arafat: Usa-Urss verso l'accordo sulla conferenza**



Il leader dell'Olp Yasser Arafat è convinto che la Conferenza Internazionale per la pace in Medio Oriente si terrà entro la fine di quest'anno. In un'intervista ha affermato che è imminente un accordo sull'argomento tra le due superpotenze, le sole che possono decidere che una tale conferenza di targa. Sull'opposizione israeliana alla presenza dell'Urss e dell'Olp alla Conferenza, Arafat ha detto che «la posizione di Israele supera le possibilità del paese», e che i capi israeliani devono rendersi conto «che saranno le decisioni sovietiche e americane ad essere applicate».

**...ma Shultz lo smentisce: «Non vogliamo Mosca»**

Ma le prospettive di una conferenza internazionale di pace per il Medio Oriente sembrano allontanarsi ancora: il segretario di Stato Usa George Shultz sembra ormai allineato alle posizioni del premier israeliano Shamir. Parlando con i giornalisti a bordo dell'aereo che lo portava a Helsinki, Shultz ha detto di essere contrario (come Shamir) alla presenza dei sovietici in un eventuale tavola di trattative. I sovietici - ha detto - «stanno danzando moltissimo da fare» per arrivare alla conferenza, «ed è proprio quel tipo di conferenza che gli israeliani vogliono evitare. E io sono d'accordo con loro».

**Unesco: i paesi africani daranno battaglia**

È iniziata ieri a Parigi la 24ª Conferenza generale dell'Unesco. Momento centrale della conferenza sarà, il 7 novembre prossimo, il dibattito con votazione a scrutinio segreto tra i 158 membri dell'Unesco sulla contestata designazione a direttore generale dello spagnolo Federico Mayor Zaragoza da parte del consiglio esecutivo. Non si esclude che il gruppo africano decida di dare battaglia per impedire che l'assemblea ratifichi la designazione di Mayor. Ma anche se la scelta non venisse ratificata, il segretario uscente M. Bow ha ribadito che non si ripresenterà.

**Pena capitale in Cina: rubò un guerriero di terracotta**

È stato condannato a morte in Cina Wang Gengdi per aver rubato nella tomba del primo imperatore della Cina a Xian la testa della statua di un generale dell'esercito di terracotta, uno dei più spettacolari reperti archeologici del mondo. La sentenza è stata eseguita lunedì. Nel febbraio scorso Wang Gengdi era riuscito a penetrare nel museo in cui sono conservati i guerrieri di terracotta risalenti a circa 2 mila anni fa, con l'aiuto di complici che sono stati condannati a pene variabili dall'ergastolo a otto anni di carcere.

RAUL WITTENBERG

## Ora l'America minimizza

WASHINGTON «No, non siamo per scendere in guerra con l'Iran, loro non sono così stupidi». La frase è di Reagan che l'ha pronunciata in risposta a chi lo interrogava sulle dure reazioni di Teheran all'attacco contro la piattaforma petrolifera di Rostam. I dirigenti iraniani, come si sa, hanno detto che il raid della Us Navy ha creato un vero e proprio stato di guerra, e ieri lo ha ripetuto un New York Times che la faccenda possa ritenersi davvero chiusa come dice Shultz. «Non sarebbe saggio» scrive il giornale di New York - «credere che il raid americano possa porre fine alla questione», ed aggiunge che altri aerei e navi americani potrebbero essere messi in rischio, in futuro, se l'Iran deciderà di sferrare altri colpi contro il Kuwait.

Il portavoce della Casa Bianca Marlin Fitzwater ha dichiarato che ieri gli americani non hanno notato nel Golfo «alcuna attività fuori dall'ordinario» ed ha espresso la speranza che «la nostra azione contribuisca a sottolineare la nostra determinazione a mantenere la libertà di navigazione nel Golfo». Fitzwater ha aggiunto che gli Usa «stanno lavorando» per l'applicazione della risoluzione 598 del Consiglio di sicurezza. «Ma l'impressione che si ha invece al palazzo di vetro è che con azioni come quella contro la piattaforma di Rostam gli Usa stiano in realtà lavorando contro l'applicazione del cessate il fuoco. Lo stesso Perez de Cuellar ha espresso la sua viva preoccupazione per gli ultimi avvenimenti nel Golfo, pur astenendosi dal formulare un giudizio diretto sulla rappresaglia Usa. «Mi rammarico - ha detto comunque il segretario dell'Onu - per tutto quello che può compromettere i miei sforzi e voglio sperare che ciò che è accaduto non sia l'inizio di una sorta di escalation del conflitto».

Una severa critica all'operato americano è venuta anche ieri da Mosca. La «Pravda» ha usato un tono morbido, definendo «non giustificato» l'attacco americano ma esprimendo «preoccupazione» per il lancio di missili iraniani sul Kuwait. Ma il portavoce degli Esteri Gherasimov ha dichiarato che gli Stati Uniti «partecipano di fatto al conflitto» e ha detto che la rappresaglia americana «è del tutto completamente inaccettabile». Un attacco contro installazioni civili, ha aggiunto, «viola ovviamente il diritto internazionale». Gherasimov ha infine ricordato la proposta sovietica di una conferenza di pace tra i due paesi, ma ha detto che il governo iraniano ha espresso ancora lunedì «te-

DAL NOSTRO INVIATO  
GIANCARLO LANNUTTI

DUBAI. Le forze armate del Kuwait e dell'Arabia Saudita sono state poste in stato di allarme per far fronte ad ogni evenienza. Dopo le minacce iraniane di controritorsione alla rappresaglia Usa di lunedì, i due paesi si sentono particolarmente esposti. Il meccanismo della ritorsione è stato messo in moto dal lancio di missili iraniani contro il porto kuwaitiano di Mina al Ahmadi, una piattaforma petrolifera saudita era stata già minacciata quindici giorni fa e successivamente due petroliere saudite sono state attaccate dai «pasdaran». Teheran accusa i due paesi di sostenere lo sforzo bellico dell'Irak. Il Kuwait ha compiuto per il secondo giorno consecutivo manovre aeronavali al largo delle

sue coste, con attacchi «reali» contro bersagli navali. E l'Arabia Saudita ha installato nuove batterie di missili terra-aria su numerose piattaforme petrolifere, mentre almeno sei elicotteri da combattimento «Cobra» (di produzione Usa) sono stati dislocati presso lo strategico aeroporto di Dahrhan.

Dai microfoni di radio Teheran continua a rovesciarsi sul Golfo un torrente di minacce che fanno temere nuovi scontri. Il presidente del parlamento Rafsanjani ha promesso che «nei prossimi giorni» l'Iran si vendicherà per l'attacco subito: «Faremo in modo - ha aggiunto - che gli Usa abbiano a pentirsi del loro gesto». Il presidente della

## Il presidente a Oxford per ricevere il dottorato Cossiga: «Unica speranza è l'iniziativa delle Nazioni Unite»

«C'è una serie di problemi che occorrerà affrontare, ma non vedo fattori risolutivi diversi dall'azione diplomatica, non vedo speranze se non nell'iniziativa delle Nazioni Unite». Con queste parole, il presidente della Repubblica italiana Francesco Cossiga, a Oxford per ricevere il dottorato in diritto civile con diploma, ha voluto entrare nel vivo della più scottante questione di attualità, la crisi del Golfo.

guardi di Cossiga (e dei vari governi italiani) del quale il cancelliere oxfordiano ha ricordato la intensa e prestigiosa carriera politica, la stima e il consenso che l'hanno elevato al vertice della Repubblica. Nella sua risposta, il presidente italiano ha messo in rilievo la sua lunga associazione di studio con l'Università di Oxford, le due figure storiche da cui ha maggiormente tratto insegnamento e ispirazione: Tommaso Moro, lo sfortunato eroico cancelliere di Enrico VIII e il cardinal Newman, promotore di una profonda riforma spirituale ed ecclesiale. Il presidente italiano ha detto che cercherà di cogliere l'occasione per tornare, nella eccelsa cattedra accademica inglese, per proseguire i suoi interessi di studio e di ricerca.

Si è anche augurato che sia possibile stringere legami fra Oxford e l'antico ateneo bolognese che solennizza ora i suoi novantesimo anni di vita. Seguivano i due capi di Stato, italiano e belga, altri dieci laureati «ad honorem», tra i quali Robert McNamara, ex presidente della Banca mondiale, l'ex premier irlandese Fitzgerald, il premio Nobel per la chimica Hodgkin, la scrittrice Iris Murdoch, lo scrittore

Isalah Berlin. Nella sua breve ma impegnativa visita a Oxford, Cossiga si è particolarmente interessato alle scortie del dipartimento di studi italiani incontrando un gruppo di docenti con i quali ha esaminato il piano di sostegno (di cui il governo italiano si fa coordinatore) per garantire la continuità della cattedra «Seneca» rimasta attualmente vacante e minacciata dai duri e inevitabili tagli di spesa a cui l'Università oxfordiana si vede costretta in conseguenza della sua precaria situazione finanziaria. È un gesto estremamente significativo (oltre a costituire un aiuto concreto) quello che il presidente ha compiuto per la difesa e lo sviluppo della cultura italiana all'estero.

Con il conseguimento del suo titolo accademico, Cossiga va ad iscriverne il suo nome nell'ormai piuttosto lungo elenco degli italiani insigniti con la laurea «ad honorem».

Apriti lista Ugo Balzani nel lontano 1902 seguito da Pasquale Villari e Guglielmo Marconi nel 1904. Fra gli altri, entrano convocati a Oxford Benedetto Croce nel 1923, Guido de Ruggiero nel '46, Luigi Einaudi nel '55 eccetera. Nell'85, come si è detto, fu la volta di Pertini.

DAL NOSTRO INVIATO  
ANTONIO BRONDA

OXFORD. Nel corso di una solenne cerimonia, l'Università di Oxford ha ieri conferito a Francesco Cossiga il sommo riconoscimento che l'antico ateneo riserva ai capi di Stato, sovrani e presidenti. Ma la solennità del cerimoniale non ha fatto dimenticare al presidente italiano il drammatico contesto internazionale nel quale il mondo vive queste ore. Sulle questioni del Golfo, in particolare, Cossiga era stato tenuto informato «in tempo reale», attraverso l'ambasciata a Londra collegata direttamente con Oxford. Rispondendo ad una domanda sullo stato d'animo con il quale segue la vicenda, Cossiga ha parlato di «grande attenzione», ribadendo che la scelta della via diplomatica nell'ambito dell'Onu è la posizione che il governo italiano ha espresso ancora lunedì «te-

nendo conto - ha aggiunto - del fatto che l'Italia ha in questo momento una duplice responsabilità: prima come membro del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, e poi come presidente di turno del Consiglio stesso». Comunemente si è appreso che la situazione del Golfo sarà analizzata in tutti i suoi aspetti, nei prossimi giorni, dal Consiglio supremo di difesa che Cossiga presiede.

L'onorificenza attribuita ad Oxford a Francesco Cossiga è anche un significativo tributo all'Italia ed appena due anni dall'identica onorificenza accademica gli conferiva a Sandro Pertini. La pergamena è stata consegnata a Cossiga dal cancelliere dell'Università, Roy Jenkins, nella cornice storica del seicentesco Sheldonian Theatre davanti agli altri insigniti, il seguito diplomati-

## Klibi da ieri a Roma Andreotti incontra il segretario della Lega araba

ROMA. Andreotti incontrerà oggi pomeriggio Chadi Klibi, segretario generale della Lega araba. Tema centrale dell'incontro l'attuale situazione del Golfo Persico, gli ultimi sviluppi del conflitto. Klibi è a Roma da ieri, nel pomeriggio ha avuto un colloquio con il segretario del Psi, Bettino Craxi. Nel comunicato emesso dopo l'incontro si dice che «nel corso dello scambio di idee Klibi ha illustrato al segretario del Psi gli orientamenti e le iniziative che si vanno definendo tra gli Stati arabi in vista del prossimo vertice della Lega araba al fine di contribuire alla ricerca e al ristabilimento della pace tra Iran e Irak». Andreotti riferirà oggi al Senato, sugli ultimi sviluppi della situazione internazionale, compresa la questione dei tre lavoratori italiani rapiti dai curdi.

Su «Tempi Nuovi» un articolo durissimo critica le scelte e le spese Risposta polemica di Carlos Rafael Rodriguez

## Mosca: l'economia di Cuba non va

DAL NOSTRO INVIATO  
MASSIMO CAVALLINI

CITTÀ DEL MESSICO. La «glasnost» e la «perestrojka» di Gorbaciov sembrano essere giunte - o spinti non propriamente gradite e, comunque, non invitate - anche in terra di Cuba. Sulla rivista «Tempi Nuovi» il commentatore Vladislav Cirkov ha infatti avanzato dure critiche alla gestione dell'economia dell'isola.

Il capo d'accusa è pesante. Nonostante le buone condizioni climatiche, dice in sostanza l'articolo, il governo ancora non è riuscito a dar soluzione al problema dei rifornimenti alimentari alla popolazione e a quasi trent'anni dalla vittoria rivoluzionaria, continua a ricorrere al sistema del razionamento. Inoltre la produttività

dura nella sostanza. Cirkov, scrive il dirigente cubano, ha ceduto alla tentazione di far proprie le genericità ripetute dai cubanologi statunitensi, dando esclusivo rilievo ad aspetti negativi che, pure, anche dentro Cuba «sono oggetto di critica». Le accuse di bassa produttività e di scarsa redditività delle imprese sono certo un aspetto della realtà, ma in termini alquanto superficiali ed antistorici. La stessa accusa, dice Rodriguez, potrebbe infatti essere assai facilmente rivolta all'economia sovietica, se comparata a quella del Giappone, della Svezia o degli Stati Uniti. Quanto alla difesa, aggiunge il vicepresidente, «possono esserci pareri discordi sull'ipotesi che gli Usa intendano o no ag-

gredire Cuba», ma, conclude, «i cubani preferiscono avere una difesa forte».

Difficile ora dire se la polemica sia destinata a chiudersi con questo secco botta e risposta, o, piuttosto, ad allargarsi. L'economia cubana si trova in effetti, dopo anni di indiscutibili successi, in una fase di delicata svolta. Il suo modello di sviluppo, fondato sulle favorevoli condizioni di interscambio con i paesi del Comecon, sembra aver raggiunto un punto limite e nell'ultimo anno - per la caduta del valore del dollaro, il crollo del prezzo del petrolio ed il cattivo rendimento dell'agricoltura - il paese è entrato in una pesante crisi economica. Castro, a partire dalla metà dello scorso anno, è parso affrontare

la situazione andando «controtorrente» rispetto al resto del mondo socialista. Molte delle riforme liberali avviate agli inizi degli anni 80 sono state cancellate e l'enfasi è tornata sulla centralizzazione della direzione dell'economia, sul ruolo del partito e - quasi in un ritorno alla «fase idealistica» degli anni 60 - sulla «morale rivoluzionaria».

Questo, probabilmente, è il vero retroterra della polemica iniziata da «Tempi Nuovi». L'8 ottobre scorso, commemorando la morte di Ernesto Guevara a Pinar del Rio, Castro aveva invitato «a studiare il pensiero economico del Che». Un invito da molti interpretato come una velata critica al riformismo gorbacioviano.

## Madrid teme attentati Diciotto terroristi filo iraniani ricercati in Spagna

MADRID. Diciotto terroristi islamici si troverebbero in Spagna per preparare e compiere attentati contro ambasciatori e rappresentanze diplomatiche di paesi arabi del Medio Oriente, secondo quanto scrive il quotidiano «Diano 16» che cita fonti del ministero dell'Interno. Uno dei principali obiettivi dei terroristi sarebbe l'ambasciatore dell'Arabia Saudita, Mohamed Nuri Ibrahim, che da alcune settimane ha rafforzato le misure di sicurezza.

Secondo le fonti consultate dal giornale madrileno, l'operazione dei terroristi è in relazione con il massacro di pellegrini iraniani avvenuto alla fine di luglio alla Mecca, e più in generale con l'aggravarsi della crisi nel Golfo Persico per l'intervento della flotta americana e di alcune navi da guerra europee.

18 terroristi appartenerebbero a organizzazioni filoiraniane: 15 sarebbero libanesi, uno palestinese, uno sudanese e uno iraniano, di età tra i 24 e i 32 anni. Un primo gruppo - secondo il ministero dell'Interno - è giunto in Spagna nei primi giorni di agosto e avrebbe ricevuto armi e informazioni sui movimenti dell'ambasciatore dell'Arabia Saudita da studenti libanesi in Spagna.

Il secondo gruppo sarebbe giunto il 13 ottobre e il suo obiettivo sarebbe quello di compiere attentati contro diplomatici e ambasciate dei paesi arabi come l'Arabia Saudita, il Kuwait e l'Irak.

**Quale ruolo hanno gli iscritti nell'orientare il sindacato**

Caro direttore, vorrei esprimere il mio parere sulla vicenda delle dimissioni del compagno Moro, già segretario regionale della Fiom per la Lombardia.

Concordo con la affermazione che il compagno Lucchesi ha fatto nel Consiglio generale della Fiom lombarda (articolo *Unità* del 15/10) criticando una chiusura affrettata del caso. Vorrei aggiungere che questo metodo mi sembra che si adotti di frequente in casa Cgil.

Ho l'impressione che molto spesso si voglia rimuovere lo stato di reale malessere sia degli iscritti sia dei quadri intermedi, con l'accettazione pura e semplice di dimissioni, magari bollando questi compagni come deboli di carattere, frustrati e non all'altezza nei momenti difficili di fare una battaglia politica.

Non credo che tornare in fabbrica sia una cosa di per sé negativa; il problema è un altro. È che per esempio con l'assemblea di Viareggio, per come è stata preparata (delegati decisi a Roma) e per le sue conclusioni, non si è voluto andare fino in fondo al vero problema che ingenera malessere tra i nostri iscritti ed il quadro intermedio: cioè democrazia interna, rappresentatività, formazione dei gruppi dirigenti; e quale ruolo hanno gli iscritti nella formazione della linea politica della Cgil, ma soprattutto nella sua verifica nel tempo.

Penso proprio che, andando così le cose, altri casi sorgano e si continuerà con lo stesso modo che si è usato a Milano: o ancora come è successo nel territorio dove io opero; dove cioè a un documento della Fiom (pure criticabile) inviato alle varie istanze regionali e nazionali, si è risposto solo quando il caso, a distanza di 15 o 17 giorni, è esploso sulla stampa nazionale.

Credevo invece che lo spirito in cui opera la stragrande maggioranza dei nostri iscritti, dei nostri quadri, sia quello di poter contare quando esprimono le proprie idee; e che il gruppo dirigente dovrebbe tenerne conto.

Aldo Gardi, Della Segreteria della Camera del Lavoro territoriale di Imola (Bologna)

**Per riscoprire il gusto della partecipazione politica**

Egr. direttore, a proposito di M. Gorbaciov e della sua politica, ciò che particolarmente mi colpisce è che al centro della sua analisi e conseguente progettazione (sia per quanto attiene ai problemi specifici interni del suo Paese, sia per la complessa interdipendenza delle questioni internazionali) il leader del Cremlino pone l'uomo nella sua immediata realtà esistenziale, fatta di pregi e difetti, di slanci generosi e di fughe meccaniche, di bisogni, aspettative, speranze e ambizioni.

Quest'aspetto delle tematiche gorbacioviane costituisce un fatto nuovo e tanto più importante in quanto avviene al

**La realizzazione di un centro educativo e ricreativo: un progetto di cooperazione assai impegnativo, che nasce da una richiesta della gioventù sandinista**

**Per il Nicaragua, si fa così**

Caro direttore, vorrei cogliere l'occasione che mi viene data da quelle lettere pubblicate sull'*Unità* in questi giorni che esprimono l'esigenza dello sviluppo di una solidarietà più forte con il Nicaragua, per ricordare quello che la Federazione giovanile comunista sta realizzando in questo campo.

Mi riferisco, in particolare modo, alla campagna «Nicaragua, una speranza giovanile» volta alla realizzazione di un centro educativo ricreativo dedicato ad Enrico Berlinguer presso la città di

Estel nel nord del Nicaragua.

Si tratta di un vero e proprio progetto di cooperazione (realizzato in collaborazione con la organizzazione non governativa Molis), assai impegnativo sia dal punto di vista finanziario che dal punto di vista tecnico: probabilmente l'iniziativa di solidarietà più importante dei comunisti italiani nei confronti del popolo nicaraguense.

Il progetto nasce da una precisa richiesta della Gioventù Sandinista e si inserisce all'interno di un piano di interventi predisposto dal governo di

quella regione. Esso si rivolge, in particolare modo, ai bambini e ai ragazzi orfani di guerra e contadini che vivono nelle zone rurali. Attraverso centinaia di iniziative che hanno coinvolto migliaia di persone e di giovani, nei primi otto mesi della campagna abbiamo raccolto più di 100 milioni di lire.

C'è ancora molto da fare però per riuscire a rendere fino in fondo questa iniziativa una grande occasione di solidarietà politica e concreta. Ne approfitterò allora per ribadire l'appello lanciato da Pietro Folena, nella sua rubrica

sull'*Unità* qualche giorno fa, per chiedere un contributo non solo economico ma anche in termini di sostegno politico ai singoli compagni ed al Partito per sviluppare ed estendere la campagna soprattutto nei luoghi di lavoro.

Ricordo infine che si può sottoscrivere presso il c/c 6391200 intestato a «Scuola e Università» o chiedere informazioni al numero 06/6878384 - 6878998 - 6711407.

Francesco Petrelli, Coordinatore della campagna presso Direzione della Fgci

«Le autorità sovietiche stanno distruggendo con le fiamme un carico di droga scoperto in un trasporto di una ditta degli Stati Uniti d'America proveniente dall'Afghanistan e diretto nella Germania Federale. Il carico era stato spedito dalla guerriglia afgana pensando che, provenendo da un Paese occupato dalle truppe sovietiche, non sarebbe stato aperto dai doganieri». La droga serviva a pagare le armi fornite alla guerriglia dagli americani stessi.

La Tv Svizzera non è tenera verso i sovietici e quindi penso abbia fornito la notizia in modo esatto.

Gino Brigolotto, Torino

**Ringraziamo questi lettori tra i molti che ci hanno scritto**

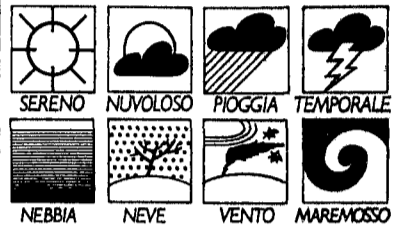
Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra gli altri, ringraziamo: Michele Iozzelli, Lerici; Corrado Cordiglieri, Bologna; Anselmo Micheli, Genova; Liliana Roggi, Riccione; Antonietta Santarelli, Napoli; Laura Di Bandanelli, Pietra Ligure; Antonio Genovesi, Roma («Perché continuiamo ad inseguire i vertici dei vari partiti? Il compromesso storico fatti perché abbiamo spostato l'attenzione politica dalla base al vertice della Democrazia cristiana»); Paola Pavolini, Firenze («Chissà che, nuovamente, grazie a Che Guevara, anche quelli che ora hanno 20 anni riscoprono quanto giova si provi ad impegnarsi nelle cose serie»).

Giovanni Surace, Reggio Calabria («Una scelta del padronato italiano d'accordo con la Dc e grosse frange del clero cattolico, è quella dello "sgretolamento" dello Stato sociale per sostituirlo con l'iniziativa privata in tutti i campi; nei servizi, nella sanità, nella scuola, nel collocamento»); Armando N. Baresa («Se il Concordato annida parole sibilline che si presta a sottili interpretazioni, si open semplificando per fuggire l'inganno»); Pietro Maiandi, Sorsina («I due "Concordati" hanno forse giovato a liberare la mente dei giovani? Nell'ora di religione ci si ricordi almeno di una frase di Isata: "Preparate il massacro dei figli per i peccati dei loro padri"»).

Sulla questione dell'insegnamento della religione ci hanno scritto, esprimendo critiche, riserve o proposte, i seguenti lettori: Romolo Magnolini di Milano, Neri Bazzurro di Genova Voltri, Elio Vignoli di Bologna, Amelia Biraghi di Milano, Olga Santini Panciroli di Reggio Emilia.

Scrivete lettere brevi, indicando con chiarezza nome, cognome e indirizzo. Chi desidera che in calce non compaia il proprio nome ce lo precisa. Le lettere non firmate o siglate con firma illeggibile o che recano la sola indicazione «un gruppo di...» non vengono pubblicate; così come di norma non pubblichiamo testi inviati anche ad altri giornali. La redazione si riserva di accorciare gli scritti pervenuti.

**CHE TEMPO FA**



**IL TEMPO IN ITALIA:** la situazione meteorologica sulla nostra penisola è poco evolutiva in quanto la permanenza dell'alta pressione dovuta alla estensione dell'anticiclone russo verso l'Italia e verso il Mediterraneo centrale blocca l'avanzata verso levante di una energia perturbazione che si estende dalla penisola iberica alla Gran Bretagna ed ai paesi scandinavi.

**TEMPO PREVISTO:** sulle regioni settentrionali e su quelle centrali annuvolamenti irregolari alternati a schiarite. Queste ultime saranno più ampie e più frequenti sulle regioni centrali. Al meridione prevalenza di cielo sereno o scarsamente nuvoloso. Foschie in intensificazione o banchi di nebbia sulle pianure del nord e in minor misura su quelle del centro limitatamente alle ore notturne e a quella della prima mattina.

**VENTI:** deboli provenienti dai quadranti meridionali.

**MARI:** generalmente calmi o poco mossi tutti i mari italiani.

**DOMANI:** condizioni meteorologiche stazionarie caratterizzate da nuvolosità irregolare alternata ad ampie zone di sereno. Le schiarite saranno più ampie e più persistenti sulle regioni adriatiche e su quelle meridionali.

**VENERDI:** la perturbazione atlantica si avvicina lentamente all'arco alpino per cui durante il corso della giornata si avrà un aumento della nuvolosità con successive precipitazioni ad iniziare dal settore nord occidentale. Scarsa attività nuvolosa al centro e sulle regioni meridionali.

**SABATO:** il peggioramento del tempo si estende gradualmente a tutte le regioni dell'Italia settentrionale e successivamente a quelle dell'Italia centrale a cominciare dalla fascia tirrenica. Tempo buono sulle regioni meridionali. Temperatura in diminuzione e cominciare dalla regione settentrionale.

**TEMPERATURE IN ITALIA:**

Bolzano	3	18	L'Aquila	7	18
Verona	8	20	Matera	10	23
Trieste	12	17	Roma Fiumicino	12	24
Venezia	8	18	Campobasso	9	18
Milano	8	19	Bari	12	21
Torino	7	18	Napoli	11	23
Cuneo	10	16	Potenza	7	19
Genova	15	21	S. Maria Leuca	16	21
Bologna	10	20	Reggio Calabria	13	23
Firenze	9	23	Messina	17	23
Pisa	10	22	Fermo	16	24
Ancona	10	20	Catania	19	25
Perugia	11	20	Alghero	10	26
Pescara	11	22	Cagliari	16	24

**TEMPERATURE ALL'ESTERO:**

Amsterdam	8	13	Londra	13	16
Atene	14	23	Madrid	9	17
Berlino	4	12	Mosca	-1	0
Bruxelles	8	16	New York	11	19
Copenaghen	10	17	Parigi	12	17
Ginevra	8	15	Stoccolma	7	13
Helsinki	5	10	Varsavia	9	12
Litona	18	19	Vienna	11	14

**CHIAPPORI**



AL REFERENDUM SULLA GIUSTIZIA IO VOTERO "SI"!

"SI" NORMALE O "SI" DIVERSO?

Giuseppe Zacchetti, Milano

**Come scegliere l'opposizione senza sentirvi condannati**

Caro direttore, vorrei riflettere con te su un tema che, dopo la sconfitta elettorale, è estremamente importante: scegliere l'opposizione senza esservi condannati.

L'organizzarsi di una mag-

gioranza politica intorno ad un programma che funga da collante, dà origine ad un blocco di potere. La democraticità del sistema viene garantita da un contro blocco politico in grado, per mezzo delle attività istituzionali, di controllare ed evitare la degenerazione politica della coalizione governativa.

L'esistenza quindi di una forza di opposizione quantitativa consistente, ha il compito di limitare gli organi esecutivi.

Da questa premessa diviene estremamente semplice dedurre che al Pci condannato oggi per le proprie peculiarità a non far parte entro breve termine di coalizioni esecutive, è garantita la sopravvivenza dal processo fisiologico della politica, che prevede ad una forza di governo una consistente forza alternativa in grado di dare legittimità all'interno delle istituzioni a categorie altrimenti emarginate.

L'estinzione pressoché to-

**La Tv Svizzera e la Tv Capodistria più precise di quella italiana**

Caro direttore, la sera di mercoledì 14/10 il Tg3 della Rai, la Tv della Svizzera italiana e Tele Capodistria hanno trasmesso delle immagini riprese dalla Tv sovietica nelle quali si vedeva un enorme carico di droga ancora in pani che veniva distrutto con le fiamme. Ed ecco i commenti delle varie Tv:

Tg3 della Rai: «Tutto il mondo è paese. Le autorità sovietiche hanno distrutto con le fiamme un carico di droga proveniente dall'Afghanistan». Lasciando quasi intendere che la droga era per uso interno.

Telegiornali della Svizzera italiana e di Tele Capodistria:

in esse si esaurisce, risultando sterile sul piano politico, mortificante per il quadro attivo, vuota per la gran parte dei lavoratori. In sostanza il modo ed i contenuti dell'esercizio della mediazione nei gruppi dirigenti allontanano la possibilità di ripresa del movimento.

Al deficit di autonomia culturale, reso ancora più vistoso dagli effetti dell'offensiva ideologica scatenata in questi anni dalle forze dominanti, si somma un deficit di autonomia politica che situa le decisioni importanti sistematicamente al di sotto delle esigenze. La Cgil non può assumersi come un «a priori» l'onere di condurre sempre ad unità la dialettica o il conflitto politico che attraversa i due principali partiti della sinistra dimenticando, fra l'altro, quanto grande sia l'area di coloro, iscritti o non iscritti, che essa vuole rappresentare e che non aderiscono né al Pci né al Psi.

Un simile atteggiamento non giova più, se mai ha giovato, all'unità dell'area sinistra, ma solo a rendere irriconoscibili, e

quindi inerti, le ragioni dell'uno e dell'altro e complessivamente subalterna la Cgil: tanto più in una fase in cui gli stessi partiti sono investiti da profonde trasformazioni che talvolta rendono contraddittorio e di difficile interpretazione in una logica di sinistra il loro operato.

Occorre recuperare il valore alto della mediazione come sintesi fra obiettivi, istanze e sviluppo del movimento di massa e organizzazione. Altrimenti c'è soltanto l'inarrivabile patrimonio storico e culturale alla fine, lo stravolgimento della natura di organizzazione di classe.

È da questi problemi che deve partire la rifondazione. E vanno presi di petto, chiamando le cose con il loro nome. Occorre fissare nuove regole ma soprattutto occorre riaprire a tutto campo una grande battaglia politica e ideale alla quale i militanti ed i lavoratori possano finalmente partecipare per decidere. Di sicuro non c'è tempo da perdere.

\* Segretario regionale Cgil Toscana

Sulla gravità dello stato di crisi in cui versa il sindacato e sulla estrema precarietà del suo rapporto con i lavoratori, militanti e dirigenti della Cgil convengono con crescente preoccupazione da qualche tempo. Anche per questo motivo ogni appuntamento importante nella vita del sindacato viene caricato di un particolare significato. Ci si attende, e ciò vale soprattutto per le strutture periferiche e per i delegati, che vengano compiuti atti capaci di arrestare e di invertire un declino che appare quasi fatale.

Nessuno crede nel miracolo, la rifondazione è un processo di lungo periodo, tutti lo sanno. Si chiede una decisione, ma forse anche qualcosa di meno, che restituisca valore vero all'impegno, alla lotta delle idee, alla battaglia politica, dai quali oramai tanti, tantissimi, si astengono per la convinzione di non poter influire in alcun modo sulle cose che contano. Neppure l'Assemblea nazionale di Viareggio ha risposto a questa attesa. Anzi, ha fatto toccare con

mano la distanza davvero grande che ancora corre tra il bisogno di «rifondazione» e la capacità di avviarla concretamente.

È scocciato lo scarto che separa il senso comune dei delegati e di gran parte degli stessi funzionari sulla profondità della crisi del sindacato e l'urgenza di operare una svolta, che si manifesta in tutti i colloqui informali e persino nei semplici saluti fra i compagni, dalla ritualità del dibattito e dalla ordinarietà del documento finale. Mi pare difficile negare che la convinzione di non poter influire sulle decisioni importanti investa anche i livelli alti di direzione dell'organizzazione.

2. La democrazia alla base della rifondazione. Volendo misurare questo obiettivo alla luce dei lavori dell'assemblea, dove pure sarebbe dovuto risultare più agevole di quanto sia nel rapporto più generale sindacato-lavoratori, se ne ricava un'impressione pesantemente negativa. La mediazione della segreteria, parlo sempre delle questioni rilevanti, è di fatto non

modificabile. Quando gli argomenti non sono sufficienti a convincere, si ricorre agli appelli pressanti all'unità della Cgil che, occorrerebbe ricordarlo, nella Cgil è un patrimonio di tutti, e non di qualcuno. La conseguenza è che nel voto ci si divide ugualmente, ma soltanto in modo diverso da come ci si sarebbe divisi, e tutti si sentono oppressi da una responsabilità che poco o punto attiene al merito ed al peso specifico delle cose di cui si decide.

3. Le conclusioni dell'assemblea sono molto lontane dalla domanda pressante che le riunioni preparatorie avevano indirizzato al gruppo dirigente nazionale di

aprire al più presto una vera e propria vertenza col governo e di guidarla con la massima energia sulle priorità del fisco e dell'occupazione sostenendola con la mobilitazione e la lotta e creando un rapporto democratico e di massa con i lavoratori. Non ci sarà sviluppo della contrattazione su obiettivi avanzati di controllo e trasformazione dei processi lavorativi fino a quando il sindacato non avrà riconquistato su quel terreno unificante la propria credibilità. Da Viareggio emerge una linea ancora incerta, tale da non muovere neppure parzialmente scetticismo e diffidenze.

Le ragioni di questo per-

durante logoramento della Cgil sono senz'altro molte e complesse, ma da una mi pare si debba partire. Il fondamento su cui è sorta la Cgil, il patto fra componenti politici, è irrimediabilmente in crisi. Lo è, in primo luogo, per la complessità sociale, la crescente stratificazione nella composizione di classe, le forme che ha assunto la rappresentanza degli interessi. Si è creato un circolo vizioso nel quale alla difficoltà del movimento di far penetrare dal basso nell'organizzazione una spinta unitaria in grado di spostare il livello della sintesi politica, si aggiunge una mediazione che si svolge tutta in rapporto alle posizioni del Pci e del Psi ed

**La crisi del sindacato e lo scarto tra parole e fatti**

CARLO LUCCHESI \*

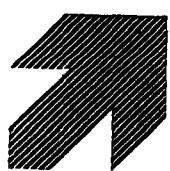
**Libri di Base**  
Collana diretta da Tullio De Mauro  
otto sezioni  
per ogni campo di interesse



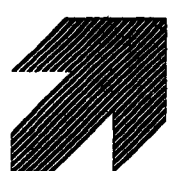
Borsa  
-4,45  
Indice  
Mib 815  
(-18,5 dal  
2-1-1987)



Lira  
Pronto  
recupero  
tra le  
monete  
dello Sme



Dollaro  
Sale dopo  
l'incontro  
Usa-Rft  
(in Italia  
1297 lire)



## ECONOMIA & LAVORO

### Il crollo delle Borse

# L'onda di Wall Street travolge i risparmiatori di Tokio

L'effetto Wall Street si è fatto sentire a Tokio con un giorno di ritardo, ma è stato pesantissimo: un crollo del 14,90%, record negativo assoluto. Gli ordini di vendita sono arrivati soprattutto dai piccoli risparmiatori privati mentre gli investitori istituzionali sono rimasti alla finestra. Le autorità politiche e finanziarie giapponesi minimizzano. La Borsa di Hong Kong è stata chiusa fino a lunedì.

GILDO CAMPESATO

ROMA L'onda devastante di Wall Street è arrivata a Tokio con un giorno di ritardo per questione di fusi orari, ma si è dimostrata egualmente micidiale. La Borsa giapponese, la più grande del mondo quanto a capitalizzazione, ha perso in un solo giorno quasi il 15 per cento. L'indice Nikkei è infatti sceso di quasi 4000 punti, record negativo assoluto, nonostante le autorità giapponesi si siano affrettate a lanciare appelli alla calma sin da quando si è profilata la ten-

denza negativa. Ma i risparmiatori privati soprattutto i piccoli, si sono precipitati ad affollare i listini con ordini di vendita cui quasi mai hanno corrisposto offerte d'acquisto, tanto che alla fine sono stati scambiati appena 500 milioni di azioni, cifra minima per una Borsa come quella di Tokio. Tutto questo sotto l'occhio implacabile delle telecamere che filmavano l'affollarsi degli investitori privati nelle sale delle società di Borsa una corsa all'impazzata di piccoli

casalinghe, pensionati, impiegati, tutti che chiedevano di vendere. «Per l'intera giornata la gente ha continuato a vendere all'impazzata e a disfarsi dei titoli, ma non si è vista l'ombra di ordini di acquisto», ha commentato il broker di una grande banca d'affari il risultato è stato che a fine giornata il crollo ha bruciato la cifra prima di oltre 57 mila miliardi di yen (513 mila miliardi di lire). «Non ho mai visto niente di simile nei miei 27 anni di carriera», ha commentato il presidente della commissione di controllo della Borsa di Tokyo, aggiungendo però che si è trattato soltanto di una reazione alla crisi di Wall Street e che «presto i titoli dovrebbero riprendere a risalire».

L'operazione ottimistica è partita in grande stile anche dagli ambienti politici e finanziari giapponesi. Il primo ministro Nakasone si è affrettato ad allontanare lo spettro del 1929 dicendo che «la situazione economica oggi è del tutto diversa da allora», mentre il suo portavoce, Gotoda, ha sostenuto che «non c'è timore che si arrivi ad una depressione finanziaria perché l'andamento dell'economia mondiale è favorevole».



Anche la Borsa di Toronto ha vissuto una giornata difficile...

### L'America è sbalordita «Sarà un '29?»

MARIA LAURA RODOTÀ

WASHINGTON Howard Baker, capo di gabinetto alla Casa Bianca è da ieri al telefono con banchieri ed esperti di Borsa, il suo predecessore Donald Regan annuncia in televisione che gli americani si dovranno abituare all'idea di vedere il loro tenore di vita ridotto, che l'amministrazione deve agire subito, il candidato democratico alla presidenza Bruce Babbitt dichiara che «i poli economici stanno per essere messi allo spiedo», e molti dei suoi compagni di partito si lanciano ad attaccare la politica economica di Reagan e l'incapacità dell'amministrazione di ridurre il doppio deficit, nella bilancia commerciale e nel bilancio dello Stato, gli stessi repubblicani si disprezzano per il colpo inferto alla credibilità della loro linea economica. Mentre a Wall Street il mercato sbandava, e nella capitale degli Stati Uniti si cominciava a prendere posizione su quello che sarà l'argomento cruciale della prossima stagione politica, della campagna presidenziale che succederà all'economia americana? Ora chi l'imbarazzato silenzio iniziale di Washington è stato rotto, il di battuto sul grande crollo è diventato generale. E oggi con la scadenza dei termini per rispettare i limiti fissati dalla legge finanziaria Gramm-Rudman, l'amministrazione sta preparando i primi tagli al bilancio dello Stato a venire penalizzata, pare, la stessa militare ma anche la ricerca sul lavoro. Nessuno per il momento, sembra così ottimista da proporre una ricetta per uscire dai guai. «Che si può fare? Niente di decisivo ora come ora. Ma il governo deve ridurre i deficit e le banche devono ridurre i tassi di interesse, se non vogliamo un'impennata dell'inflazione», sostiene Fred Bergsten, direttore dell'Institute for International Economics di Washington. La domanda che tutti si pongono adesso è «sarà come nel '29?».

### Galbraith: «Paralleli con la grande crisi»

«Tutte le dichiarazioni ufficiali affermano che l'economia Usa è fondamentalmente sana, ma anche dopo il crollo del 1929 questo era il tono generale dei commenti. Credo che nei prossimi giorni anche da Washington verranno interpretazioni di questo tipo», afferma uno dei più noti economisti americani, John Kenneth Galbraith.

### Cervetti: «Ne discuta il Parlamento europeo»

L'on Gianni Cervetti, capogruppo dei deputati Pci al Parlamento europeo, ha inviato una lettera a lord Plumb, presidente del Parlamento europeo, nella quale afferma che «le ultime, gravi notizie provenienti dalla Borsa di molti paesi pongono allarmanti interrogativi che si riferiscono alle cause e alle conseguenze per le nostre economie di un calo che non ha molti precedenti storici». Cervetti chiede che il presidente europeo riferisca al Parlamento europeo sulla situazione che si è venuta a creare.

### Il crack costa mezzo miliardo all'uomo più ricco degli Stati Uniti

La caduta di Wall Street è costata a Sam Walton, l'uomo più ricco degli Stati Uniti, qualcosa come mezzo miliardo di dollari. Il suo commento è di quelli che lasciano di stucco. «Le mie azioni? Sempre carta è erano carta quando abbiamo cominciato e tali restano anche adesso». Sam Walton (collocato nell'ultima indagine della rivista «Forbes» al primo posto nella classifica degli uomini più ricchi degli Stati Uniti) è titolare della catena commerciale Wal Mart. Appena un mese fa, le azioni della Wal Mart erano quotate 36 dollari (e di conseguenza il capitale della famiglia Walton veniva calcolato sugli otto miliardi e mezzo di dollari). Il terremoto d'inizio ottobre ha assegnato un duro colpo alle azioni Wal Mart. L'agenzia internazionale di stampa «A/P» ha calcolato che il capitale della famiglia Walton si è assottigliato sino a scendere a 5,8 miliardi.

### L'oro cede i guadagni accumulati

Loro ha interamente ceduto nella giornata di ieri tutti i guadagni messi a segno lunedì sulla scorta del crollo delle Borse internazionali, della debolezza del dollaro e delle tensioni nel Golfo Persico. Il metallo è stato fissato a Londra a 464,30 dollari l'oncia, 16,7 dollari in meno dell'altro ieri. A Zurigo la quotazione è stata di 466,5 (22,5 dollari in meno). A New York ha perso 20 dollari l'oncia.

### Per l'Urss la colpa è della guerra nel Golfo

Per il ministro degli Esteri sovietico l'attacco americano alle piattaforme petrolifere iraniane nel Golfo è una «violazione del diritto internazionale, della politica e della moralità». E la caduta dei titoli alla Borsa newyorkese è «solo una conseguenza di tutto ciò». A conferma di questa tesi il portavoce del ministero, Ghennady Gherasimov, incontrando i giornalisti a Mosca, ha ricordato che anche dopo il bombardamento americano della Libia, nell'aprile scorso, ci fu un calo dei prezzi alla Borsa della metropoli Usa. Il portavoce ha anche aggiunto che il terremoto finanziario «conferma che viviamo in un mondo interdependente, per cui tutti i paesi dovrebbero tenere presenti le conseguenze internazionali delle loro decisioni, sia politiche, sia economiche».

### Anche in caso di blocco di Hormuz avremo petrolio

Nel caso in cui a causa delle crescenti tensioni nel Golfo Persico lo stretto di Hormuz venisse chiuso, l'approvvigionamento di petrolio della Cee e degli altri paesi occidentali non dovrebbe subire contraccolpi. Lo hanno ribadito ieri a Bruxelles fonti della Commissione europea sulla scorta delle più recenti proiezioni elaborate dagli specialisti dell'esecutivo comunitario. Quasi la metà delle esportazioni petrolifere dei paesi del Golfo (4,8 milioni di barili al giorno su un totale di 10 milioni di barili) può infatti evitare lo stretto di Hormuz utilizzando oleodotti che sboccano nel mar Rosso e nel Mediterraneo. Il deficit di 5,2 milioni di barili potrebbe poi essere colmato secondo l'organismo Cee, acquistando petrolio da paesi africani o americani.

STEFANO BOCCONETTI

Mentre la Cee accusa il «terrorismo del dollaro» di Baker

## Bonn protesta, «non è colpa nostra»

La Germania rifiuta di salire sul banco degli accusati: il crack disastroso del «lunedì nero» ha altre cause, dicono a Bonn e a Francoforte, che l'aumento del tasso d'interesse tedesco deciso il 6 ottobre. È l'opinione che domina anche alla Commissione Cee a Bruxelles, da dove sono partite pesanti accuse contro il ministro del Tesoro Usa Baker e il suo «terrorismo del dollaro».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
PAOLO SOLDINI

BRUXELLES Che i tedeschi abbiano molto da rimproverarsi, soprattutto di aver deciso l'ultimo aumento del tasso d'interesse senza minimamente curarsi della tensione che ciò poteva scatenare, nessuno lo nega, alla Commissione Cee. Cioè che è stata accolta con molto favore la notizia che, dopo l'incontro semi-segretario di lunedì a Francoforte tra Baker, il ministro tedesco Strauss e il governatore della Bundesbank Poehl, fra Washington e Bonn è stata stipulata una tregua sulla base di un abbozzo di autoricca-

Il presidente della Commissione Jacques Delors ne ha indicate tre: 1) l'innaturale gonfiamento della sfera finanziaria rispetto ai dati dell'economia reale secondo le stime dei tecnici comunitari, il livello degli scambi finanziari sarebbe a un livello 30 volte più alto di quello degli scambi reali di beni e servizi (e un vizio di cui tutti sono colpevoli che nella Borsa di New York ha il suo santuario); 2) la «deregulation» eccessiva di certi mercati, con l'eliminazione, in nome dei canoni neoliberalistici, dei meccanismi correttori sul medio termine; 3) l'ondata di sfiducia sollevata contro il dollaro dopo le ultime disastrose analisi dell'andamento del debito estero Usa, sfiducia che le autorità americane, invece di arginare, hanno esaltato con le «terroristiche» dichiarazioni di Baker sulla possibilità di un'ulteriore svalutazione. Rispetto a quest'ultimo punto, la testardaggine tedesca sul tasso di interesse - pretesto su cui Baker

ha innescato le sue minacce - ha funzionato come detonatore di una bomba che era innescata già da tempo. Tanto più che a Bruxelles si era dato abbastanza credito, almeno stavolta, alle assicurazioni venute da Bonn «sul carattere contingente e di manovra d'anticipo su una possibile rimonta dell'inflazione del più recente aumento del tasso».

All'analisi «tecnica» delle cause di quanto è accaduto (che pure contiene una sacrosanta freccata ai furori liberalistici di certi governi che a forza di abbattere meccanismi di protezione e di controllo pubblico hanno fatto dei mercati finanziari l'arena di speculazioni senza freni), Delors ha voluto accompagnare qualche considerazione sugli aspetti «moralistici» e sociali. L'economia - ha detto - sta diventando un casinò in cui ci si presenta con la mentalità del giocatore d'azzardo: i governi dovrebbero impegnarsi a combattere gli imprenditori

che preferiscono le manovre di Borsa agli investimenti. Nell'immediato, intanto, quali conseguenze ci si attendono a Bruxelles dalla tempesta finanziaria di queste ore? Sul fronte monetario la speranza è che le ripercussioni non siano ingovernabili. Alla Commissione si fa notare che è proprio in previsione di turbamenti gravi del mercato dei cambi provocati dall'erraticità del dollaro che, il mese scorso a Nyborg in Danimarca, sono stati rafforzati i meccanismi dello Sme. Nonostante i segnali di allentamento della tensione manifestatisi ieri sera, comunque tutti sono convinti che lo Sme si troverà nelle prossime ore a una decisiva prova dei fuochi. Quanto al fronte estero, la necessità più urgente è ovviamente quella di arrestare la caduta del dollaro e di ottenere, poi, la garanzia che le autorità americane eviteranno di giocare la carta del ribasso in funzione antieuropea. Più facile a dirsi che a farsi.

## Gran vendite dai fondi di investimento Nuovo crollo a Londra La caduta è del 12,1%

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
ANTONIO BRONDA

LONDRA Un'altra giornata drammatica. L'indice azionario londinese, in chiusura, era calato di 250 punti portandosi a 500 il totale della caduta improvvisamente registrata in 48 ore. Il nervosismo è visibile ovunque. E su questa massa in movimento, governo e portavoce della City cercano di iniettare il cemento istantaneo delle rassicurazioni senza però riuscire a fermare uno smottamento di proporzioni mai viste. In due giorni, un terzo del valore complessivo di azioni (i titoli si è evaporato Nigel Lawson, cancelliere dello scacchiere (ministro del Bilancio e Finanze), si è prodigato nell'opera di ricostituzione di una fiducia ormai abbandonatamente scossa. «La base che sostiene lo sviluppo dell'economia inglese è forte,

Solo i «grandi» sembrano un mercato azionario ormai impazzito. Ma le «situazioni», ossia i fondi pensionistici e le assicurazioni hanno comunque perduto un quarto del valore da loro detenuto. Le azioni industriali hanno subito perdite ancor più sensibili. Si è venduto anche ieri in abbondanza sbarazzandosi in tutta fretta di azioni scottanti e non desiderate e ricomprando semmai come rifugio, i titoli di Stato, le obbligazioni etc. Londra è ormai legata a filo doppio a New York. Anche ieri, una lieve ripresa a Wall Street ha aiutato la City a riprendersi momentaneamente tirandosi su dal baratro dei 300 punti perduti in mezza giornata per finire le contrattazioni, con una perdita del 12,1%.

### Chi perde e chi recupera

New York	+ 5,9 %
Milano	- 4,45 %
Londra	- 12 %
Hong Kong	chiusa
Parigi	+ 0,79 %
Tokio	- 14,9 %
Sydney	- 24 %
Bruxelles	+ 1 %
Zurigo	- 3 %

## In chiusura l'indice è stato positivo A Parigi corsa all'oro poi torna il sereno

AUGUSTO PANCALDI

PARIGI Il freno alla caduta non significa che la tempesta sia passata. Nuove cadute sono prevedibili nei prossimi giorni perché il mercato è tutt'altro che risanato. D'altro canto la minaccia sui tassi di interesse, e dunque sulla crescita economica, è tutt'ora presente in queste tre frazioni di un commentario economico e del succo di una giornata, quella di ieri che ha visto la Borsa di Parigi esordire con un nuovo crollo dell'8,5% mentre si faceva resa per compiere Napoleoni e lingotti d'oro, come sempre in tempi di crisi acuta in cui l'oro diventa «il rifugio». 61 milioni di franchi acquistati, cioè 12 miliardi di lire, contro appena 19 il giorno precedente, è poi man mano che piovevano le buone notizie da Wall Street e da Bonn sul rialzo del dollaro

e la diminuzione dei tassi di interesse, il cielo si è provvisoriamente rasserenato e in chiusura, la Borsa parigina registrava un indice in aumento dell'1,5%, consolatore se non rparatore, dei disastri di lunedì (un crollo di circa il 10%). Oltre ai fattori cui si è accennato, questo freno alla caduta è stato favorito indubbiamente dall'intervento dei meccanismi equilibratori del mercato azionario e anche, si dice, da massicci acquisti speculativi di pacchetti azionari caduti in rovina col panico che aveva travolto i piccoli portatori e che al primo rialzo potrebbero portare delle belle somme nelle tasche dei grossi azionisti che hanno la possibilità di aspettare tempi migliori. A ciò devono aggiungersi le dichiarazioni del

ENTE NAZIONALE PER L'ENERGIA ELETTRICA  
Roma - Via G.B. Martini, 3

### AVVISO AGLI OBBLIGAZIONISTI

PRESTITI OBBLIGAZIONARI CON INTERESSI SEMESTRALI INDICIZZATI E MAGGIORAZIONI SUL CAPITALE

Si rende noto che a norma dei regolamenti dei sottoscritti prestiti, il valore delle cedole e quello delle maggiorazioni sui capitali da rimborsare risultano i seguenti:

PRESTITI	Cedole		Maggiorazioni sul capitale	
	pagabili il 1°/5/1988	semestre 1°/11/1987 - 30/4/1988	valore cumulato ai 1°/5/1988	valore cumulato ai 1°/5/1988
1981-1988 a tasso ind. (Einsteint)	6,50%	—	—	—
1984-1993 indicizzato I em. (Cavendish)	6 —	- 0,77%	1,358%	—
1984-1993 indicizzato IV em. (Davy)	5,25%	0,90%	6,7425%	—
pagabili il 16/11/1987 - 16/5/1988	—	—	—	valore cumulato a 16/5/1988
1985-2000 indicizzato II em. (Teata)	5,25%	0,525%	3,495%	—

Le specifiche riguardanti la determinazione dei valori di cui sopra vengono pubblicate sulla Gazzetta Ufficiale.

Il crollo delle Borse

Titoli di massa e video hanno cambiato le regole Mercati ai croupier



La Borsa di Hong Kong resterà chiusa per tutta la settimana dopo aver perso 420 punti durante la seduta di lunedì

Nessun intermediario della Borsa di New York, Londra o Parigi, le più colpite, ha dichiarato fallimento. Nessun investitore ha dichiarato il crack. Può darsi che qualcuno ci arriverà, per il concorso di varie cause, tuttavia lo sgonfiamento drammatico dei corsi azionari non ha gli stessi effetti delle perdite dell'impresa produttiva. Cos'è la Borsa oggi? Molti se lo chiedono. Ecco qualche risposta.

RENZO STEFANELLI

ROMA La donna di casa che torna dalla spesa entra nel borsino a seguire le quotazioni che passano sul video del terminale collegato con la Borsa. Poi passa ordini di acquisto e vendita all'impiegato. È l'immagine che seduceva qualche mese fa finanziari e politici pedesini. In questa immagine la Borsa si presenta con due ingredienti: il termine video e il quale consente di partecipare alla Borsa da qualunque distanza a qualunque persona ed i titoli di massa disponibili a milioni talvolta a miliardi di pezzi. I due ingredienti sono parte integrante della Borsa di questi anni. Presenti in misura più o meno larga a seconda che si tratti di New York, Londra o Milano. Sono strumenti che hanno cambiato gli uomini ed i rapporti fra loro.

banca di acquisto vendita il gioco diventa sport di massa. Si può giocare allora solo con titoli disponibili in grandi quantità pubblicizzati e chiacchierati. L'informazione disinformativa (nessuno è obbligato a saper leggere i bilanci e i programmi) diventa industria. Parte dello sviluppo della stampa quotidiana e degli altri mezzi di informazione a disposizione di questa industria informatica. La società di capitali non «tenta» allora di emettere titoli quanti ne può assorbire il mercato. Le società di De Benedetti e della Fiat insegnano.

L'emissione di titoli azionari di pieno diritto o a risparmio obbligazioni convertibili in azioni ecc. avviene allora senza riguardo al patrimonio reale delle società. Sia il prezzo che la quantità emessa vengono fissati in base alla domanda. Nascono le figure «professionali» di consulenti veri o falsi che ritengono nullo il prezzo di una azione ma che il prezzo di una azione ne sia cinque, dieci volte il prezzo che rappresenta. È la legge della domanda e dell'offerta dicono. Quando poi il dividendo della società arriva al 2% annuo (i titoli del Tesoro pagano il 10%) il gioco diventa scoperto soltanto un tenon incremento di prezzo.

Non è colpa del computer e del videoterminale. Storia vecchia quella degli uomini che danno la colpa alle macchine. Si può mettere dentro le macchine un segnale di rosso quando il gioco diventa pericoloso quando l'anello sta per rompersi ma ci sarà sempre un uomo a decidere se farlo scattare. Nella Borsa nessuno vuole questo compito di semaforo. La grande Sec (Security exchange commission) cui si ispira la piccola Consob Commissione per le società e la Borsa - non ha avuto niente da dire né prima né dopo la caduta. Eppure c'era tanto da dire. La prià cosa era spiegare perché nella Borsa ormai c'è soltanto posto per gioca-

BREVISSIME

Personale di terra degli aeroporti in sciopero. Sono riprese le agitazioni articolate indette dalle organizzazioni sindacali confederali di categoria per il rinnovo del contratto. Da oggi fino al 24 ottobre l'Alitalia cancellerà ogni giorno 20 voli. Il negoziato tra i sindacati e l'Alitalia forse riprenderà lunedì prossimo.

Il gasolio auto aumenta di 8 lire al litro, passando da 681 a 689 lire. E quanto risulta dalla consueta rilevazione settimanale delle quotazioni dei prodotti petroliferi nei paesi Cee. Brusca frenata degli impieghi bancari nel mese di settembre. Secondo i dati diffusi dalla Banca d'Italia i prestiti in lire sono scesi da un tasso di crescita annuo del 14,9% di agosto a circa il 10% di settembre.

Finanziamenti per oltre 300 miliardi all'Italia. È quanto ha concesso al nostro paese la Banca europea per gli investimenti. Mutui per 88 miliardi sono destinati a finanziare progetti realizzati da organismi pubblici nel quadro del Fio (Fondo investimenti occupazione).

Limiti all'importazione dei prodotti giapponesi e sovietici. La commissione europea ha autorizzato l'Italia ad escludere dal trattamento comunitario una serie di articoli (Motocicli, pellicole fotografiche, macchine per cucire ecc.) che, una volta importati in uno dei paesi della Comunità non potranno più essere riscaricati verso l'Italia.

L'Elag lavorerà per le poste canadesi. L'azienda elettronica pubblica del gruppo In Stet formerà ad un impianto per lo smistamento automatico delle corrispondenze. Domani lavoratori Gepi in piazza. Alle 10.30 davanti al ministero dell'Industria si svolgerà una manifestazione nazionale dei 25.000 cassintegrati Gepi. Ris ha di decedere il decreto che proroga la cassa integrazione per 15.000 lavoratori e stabilisce l'ingresso in Gepi di altre 9.500 persone.

La Olivetti entrerà nella Apre (Fitermatic). L'aumento di capitale (da 378 a 540 milioni) deliberato dall'assemblea della società Apre e statò infatti interamente sottoscritto dalla Olivetti.

Approvato il disegno di legge sui prodotti vitivinicoli. La legge di conversione approvata dal Senato mira a chiarire la delicata questione dei metodi di arricchimento del vino. Vetere, vicepresidente dell'Ancl, replica a Benevento. L'ex sindaco di Roma in una dichiarazione definisce improprie ed inopportune alcune affermazioni fatte nei giorni scorsi dal segretario generale della Uil che aveva suggerito di cominciare sanzioni alla stessa Ancl accusata di non voler applicare il contratto dei dipendenti. Ugo Vetere rileva che il contratto di lavoro viene applicato dal Comune e non dalla loro associazione rappresentativa.

Scarsa accoglienza del mercato per l'offerta di Buoni del Tesoro in Ecu chiusi oggi. Gli operatori hanno assorbito Bte solo per 127 milioni di Ecu (circa 190,5 miliardi di lire) mentre la Banca d'Italia ne ha acquistati per altri 150 milioni.

BORSA DI MILANO

MILANO Borsa aperta con un ora di ritardo per «vedere che cosa succedeva altrove». Il tonfo che si delineava all'inizio è stato in parte attenuato. Si profila qualche resistenza. L'avanti borse indici cava infatti prezzi da brivido. Montedison -13%, Ras -8,2%, Generali -7,8%, Olivetti -6,8%. La Plat non veniva neanche indicata il «Comitato di Intervento» degli agenti

decideva infatti di sospendere le contrattazioni su una serie di titoli per rinviarli a fine listino e fra questi Fiat, Montedison e più tardi Snia e Olivetti. Insomma quelli che «fanno» l'indice Fra i maggiori i primi a chiudere sono stati Ras e Generali che hanno perso rispettivamente il 2,3 e il 5,5%. Le contrattazioni di notevole mole (sopra i 3.000 miliardi) sono procedute

assai lentamente protrandosi fino al tar- do pomeriggio. Alle 15 il Mib dava segnali di miglioramento con un ribasso del 3,3% mentre il tendenziale (che comprende anche i prezzi dei dopoborse) segnava meno 2,2% dal meno 4,3% iniziale. Al termine il Mib segnava 815. Fiat Montedison e Olivetti hanno perso rispettivamente il 6,9 il 6,6 e il 6,8. □ R/G

AZIONI

Table with columns: Titolo, Chiusa, Var. % for various stock categories like Alimentari Agricole, Assicurative, Bancarie, etc.

Table with columns: Titolo, Chiusa, Var. % for various companies like Alitalia, Ansaldo, Breda, etc.

Table with columns: Titolo, Chiusa, Var. % for various companies like Ansaldo, Ansaldo, Ansaldo, etc.

CONVERTIBILI

Table with columns: Titolo, Conto, Term. for convertible bonds like Amcvc, Breda, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, P. ecc., % for various bonds like Az Aut F S, Breda, etc.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Chiusa, Var. % for state securities like Btp, Cct, etc.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: ITALIANI, In, Prec. for various investment funds like Gestiras, Im Capital, etc.

COMERCIO

Table with columns: Titolo, Chiusa, Var. % for various commercial entities like Breda, Ansaldo, etc.

COMUNICAZIONI

Table with columns: Titolo, Chiusa, Var. % for communication companies like Alitalia, Ansaldo, etc.

TERZO MERCATO

Table with columns: Titolo, Chiusa, Var. % for third market securities like Breda, Ansaldo, etc.

I CAMBI

Table with columns: Denaro, Prec. for various currencies like Dollaro Usa, Franco Svizzero, etc.

ORO E MONETE

Table with columns: Denaro, Prec. for gold and silver like Oro Fino (per gr), etc.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Titolo, Quotazione for various securities like Sca Subalp, etc.

ESTERI

Table with columns: Titolo, Prec. for foreign exchange like Capital Italia, Fond Talia, etc.



MARILYN



Una Diva senza scandalo Spiritosa e bella

GRAMSCI



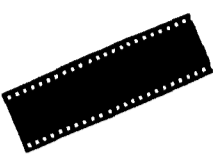
Le lettere alla moglie Julca: vite lontane

CARL SCHMITT



Attenti a quel giudice Assolse Hitler

CINEMA



Humphrey Bogart: ritorna un divo «contro»

# La sinistra al verde

RICEVUTI

## Ogni venerdì un'ora di religione

ORESTE PIVETTA

«Una dottrina va accettata seguendo la ragione e una guida razionale, perché resta in ogni caso ingannato chi dà il proprio assenso a qualcuno in modo diverso... taluni imbroglioni, puntando sullo scarso discernimento di chi si lascia ingannare con facilità, lo menano per il naso a loro piacimento, e lo stesso avviene nel caso dei Cristiani. Di essere nato da una vergine, te lo sei inventato tu. Tu sei nato in un villaggio della Giudea da una donna del posto, una povera filatrice a giornata. Questa fu scacciata dal marito per comprovato adulterio. A causa della tua povertà hai lavorato come salariato in Egitto, dove sei diventato esperto in taluni poteri, di cui vanno fieri gli Egiziani. Poi sei tornato e insuperito per questi poteri, proprio grazie ad essi ti sei proclamato figlio di Dio...»

«I Cristiani insultano i demoni di quaggiù. Essi offrono sconsideratamente il loro corpo alle torture e alla crocifissione. Non amano la vita. Sono simili a mafaltoni che a giusto titolo subiscono le punizioni che meritano per le loro ruberie...»

L'autore di questi pensieri è un filosofo medievale del secolo, Celso, che li aveva raccolti in un libro intitolato «Il discorso vero»... «Il discorso vero» andò distrutto. Sono rimasti numerosi frammenti che il più accanito e metodico nemico di Celso, Origene, aveva citato allo scopo di confutarli.

Sopravvisi paradossalmente grazie all'opera di demolizione di un avversario, sono un bell'esempio per chi ancora, vicini al Duemila, non ama i dogmi e apprezza la complessità e la contraddittorietà del mondo.

P.S. Nel primo numero del «Venerdì», alla rubrica «Scalfari risponde», il direttore esordisce domandando, interrogando, riflettendo, analizzando e rispondendo contemporaneamente. «Comincio, inauguro, credo, vedo intorno, ho notato, vedo, ho paura...» Nella sua persona Scalfari riesce a raggiungere ancora quel «momento della sintesi» che nella società «è andato completamente perduto». Per fortuna che l'amico Eco, come Celso, gli ricorda poco dopo che «dobbiamo abituarci a vivere in mezzo ad una struttura frammentaria contraddittoria, veloce e spaziale».

Celso, «Il discorso vero», Adelphi, pag. 254, lire 14.000

PARERI DIVERSI

## Lo specchietto delle allodole

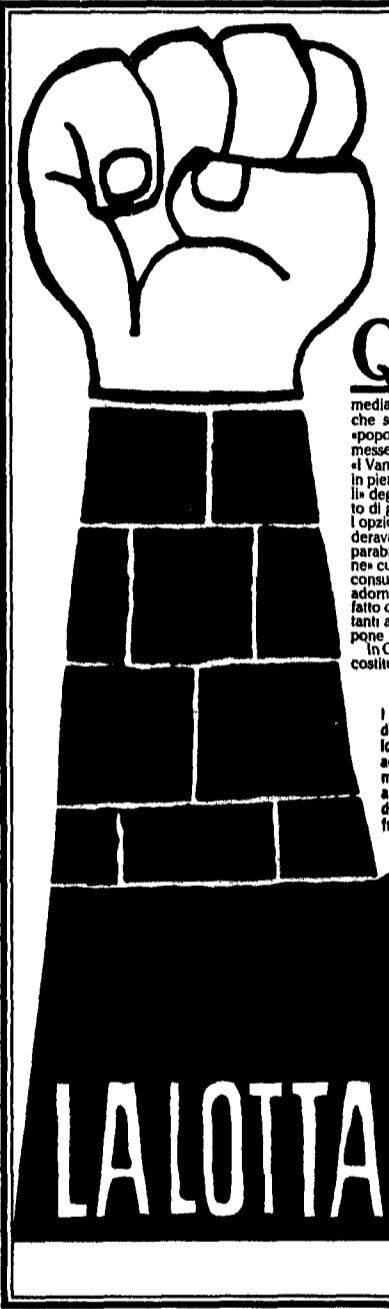
ATTILIO LOLINI

Sul nuovi e vecchi romanzi è stato detto tutto, l'argomento, oltretutto futile, è diventato noioso e, per certi aspetti, intollerabile. A ravvivarlo, però, ci pensa Maurizio Costanzo che ogni sera, nel suo show di Canale 5, presenta uno scrittore in servizio, costui, di solito, entra in scena saltellante e felice, esibendo davanti alle orripilate telecamere la sua ultima opera.

Massimalisti? Minimalisti? Tutte sciocchezze. Quello che nessuno ha ancora capito è la nascita e l'apoteosi dello scrittore zombie attivo, nelle trasmissioni del Costanzo e nelle Domeniche In, da almeno un lustro. È, questo, un fatto rilevante, capace di mutare il corso della letteratura italiana, un evento sfuggito alla critica più attenta che del resto, coi morti-viventi ha commercio e contatti non occasionali.

Qualche esempio? Qualche nome? Non siamo né reticenti, né avari. Nantas Salvalaggio (un gommone, un canotto?) che scrive, vanamente, due romanzi all'anno il babbonale De Crescenzo, infilato nei canali televisivi della pubblica da tempo immemorabile e il vice romanziere Bevilacqua le cui abissali intuizioni le ha stampate direttamente sulla faccia. Ma la lista, come quella di Leporello è lunghissima comprendendo anche i giornalisti autori del giallo in redazione robot scrivani a quattro mani e perfino, la scrittrice Suni Agnelli «mbracatrice del Monte Argentario».

Non mancano, ovviamente, ottaugeneri (dopo una vita decente e rispettabile) invasati dal romanzo e dal racconto dirigenti della Tv di stato che dopo aver censurato e sfiorbiato per decenni ora reclamano per le loro abominevoli opere, la libertà d'espressione. Anche l'esordiente lo scrittore debuttante appena messo le dita sulla Olivetti diventa subito un zombie da telecamere. Costanzo lo futa all'istante esponendolo immediatamente alla pubblica ammirazione. Senza un minimo di ironia e aspettando gli «accordi» del Braccà di uno di costoro ha detto l'altra sera. Non accetto confronti solo il Verga pur siamo a paro.



Tra le polemiche esce in Germania «Lottare per la speranza» Petra Kelly critica aspramente il «dopo-Sessantotto» L'accusa: aver ripristinato vecchie logiche di potere L'obiettivo: costruire finalmente una cultura alternativa

KLAUS DAVI

Qualche tempo fa in un'intervista all'Unità Franco Fortini affrontava il problema di una cultura d'opposizione contrapposta alla cultura dei media. Fortini in quell'articolo sosteneva che sarebbe molto più fruttuoso che il «popolo» (uso la sua terminologia) assumesse ad alimento culturale scritti come «Vangelo», che, a suo avviso, soddisfano in pieno le protellorimi esigenze «culturali» degli «individui medi», un ripiegamento di gran lunga più auspicabile che non l'opzione per la cultura massificata. Desiderava in tal modo indicare i danni irreparabili del processo di «volgarizzazione» culturale generato dalla società dei consumi - tema classico dell'estetica adomiana - un fenomeno che avrebbe fatto della «cultura» uno strumento come tanti altri, attraverso cui il «Potere» s'impone.

In Germania, da quando i Verdi si sono costituiti in partito, la questione della

«democratizzazione» della cultura è stata affrontata da quasi tutti i più combattivi intellettuali tedeschi. Con i suoi numerosi interventi e il suo libro «Lottare per la speranza», la filosofa e politica Petra Kelly illustra il suo concetto di cultura «alternativa» nonché il ruolo che gli intellettuali verdi dovrebbero svolgere nella società, prendendo di mira una certa cultura di «sinistra» e le sue dirette responsabilità all'interno dei meccanismi di «degradazione» e «smaschizzazione» della cultura avvenuti negli ultimi anni nella società tedesca.

Petra Kelly rievoca come la sinistra, che ha avuto il suo momento d'oro nel '68 e goduto per diversi anni di un certo potere culturale (redattori nelle case editrici, controllo di molti giornali, di almeno un canale televisivo e di buona parte delle cattedre universitarie) abbia dato vita - paradossalmente - alle stesse dinamiche, alle identiche stratificazioni gerarchico-borghesi, alle immancabili logiche

di potere che venivano rimproverate ai «reazionari». Un potere culturale - denuncia la Kelly - gestito vergognosamente, in base a principi volgarmente e immorale elitari, in una parola antidemocratici. Dalla sinistra più rigida ideologicamente - rimprovera la verde Kelly - è scaturita molto spesso una concretizzazione della cosiddetta «cultura d'opposizione» agghiacciante. Non solo spesso l'«opposizione» riproduceva all'interno del proprio sistema certe dinamiche dal sapore socialdemocratico tanto vigeva nei «borghesi» ma anche nei riguardi delle correnti dissidenti all'interno della sinistra stessa gli episodi di intolleranza, boicottaggio e censura da parte dei gruppi dominanti e dei vari «leaders» non si contavano. In sostanza, quella stessa paraversa consequenzialità che Fortini rimproverava alla «cultura» del potere capitalistico che censura, volgarizza, è con estrema lucidità attribuita dalla Kelly ad un movimento che si arroghava missioni sociali paligenetiche.

Per carità, non tutta la sinistra sessantottina era così ciononondimeno il movimento ha ceduto proprio perché ecclesiasticamente irrigidito su principi dogmatici mentre il troncone più democratico (e meno evangelico) - composto soprattutto da donne - ha dato vita a quel movimento verde tedesco, che è di gran lunga il fenomeno politico-culturale europeo più significativo degli ultimi anni.

È proprio a proposito del processo di «democratizzazione» della cultura, che la Kelly attacca con estrema durezza l'establishment marxista. A parte poche eccezioni, la maggior parte degli intellettuali di sinistra non si è nemmeno curata di consigliare la lettura del Vangelo ma, totalmente insuschiata dal fascino delle disquisizioni accademiche e dalle lotte corporative, se ne è completamente infischiatà di quel «popolo» per il quale - negli anni in cui si batteva - si agitava sulle barricate e occupava le università. L'elitismo miope, arrogante e ottuso di una certa sinistra ha contribuito alla formazione in Germania di fenomeni sociali estremamente preoccupanti e a una svolta a destra, con relativo successo dei neonazisti, si torna a parlare di congiure e di «cattolici» piuttosto che in quella per il teatro, senza citare la xenofobia che sta diventando una vera e propria piaga sociale. Sono fenomeni socio-culturali di una portata precisa e che ha vissuto in Germania - possibilmente non passando tutto il proprio tempo solo nei vani istituti «culturali» - lo sa bene la lotta «ecologica», ammonisce la Kelly, va condotta con determinazione, ma senza incorrere ancora nei soliti

slogans di facile enfatico effetto. È finito il tempo - ribadisce la verde Petra - in cui l'intelligenza progressista si poteva limitare a «fare la rivoluzione» con riviste per duemila lettori, incitando qualche manciata di studenti alla «rivolta» dall'alto di una comoda cattedra, scrivendo solo dottissime apologetiche in favore del nuovo «santo» di moda da opporre al «diavolo» reazionario concorrente.

Viviamo in un periodo in cui l'opposizione non si produce più neanche con le ultime «blagues» ideologiche degli intellettuali più irrequieti. Per queste forme intellettuali di idiozia l'Europa ha pagato già abbastanza. La causa va sostenuta anche con iniziative e interventi pratici, precisi, dinamici, di aperto sostegno dei movimenti di opposizione.

Utopia? Joseph Beuys, Heinrich Böll, Uta Ranke-Heinemann, Udo Lindenberg, la stessa Petra Kelly hanno dimostrato che il popolo oltre alla incontestabile bellezza del Vangelo, può anche essere reso sensibile a tutte le grandi questioni teoriche e morali che un tedioso cattedratico impiega sei mesi a «rivelare» agli studenti, e può anche partecipare, capire, contribuire. Ci sono, come osserva Fortini, quelli che si limitano alle indicazioni dei media, supini, acritici. È anche vero però che se oggi le masse sono totalmente disorientate, se i giovani sono indispolti a «maturare» è perché forse mancano figure guida (come lo chiamava Ernst Bloch) che uniscano alla firma di un'autorevolezza dello spirito che presuppongono in primo luogo un ferreo rigore morale individuale, in secondo luogo una assoluta onestà intellettuale verso coloro a cui si pretende di insegnare qualcosa, e in terzo luogo una allegria per ogni genere di compromesso. Esiste in Italia, e altrove, un'opposizione costruita su queste basi?

Fino a che punto un certo «criticismo» di sinistra viene alimentato da una «nuova etica radicale» cui i più grandi «oppositori» del secolo si sono sacrificati senza condizioni?

L'anima «collettivista» del '68 ha offuscato l'individuo, dice Petra Kelly. Non a caso si fa di tutto per rivalutare e rilanciare ciò che di più negativo e mortuoso c'è sulla piazza. Alla Kelly fa eco Habermas, che ci suggerisce di imparare dal fallimento storico delle sinistre per rifondare il processo di socializzazione su basi realmente diverse. In sostanza, l'opposizione non può che opporsi al concetto stesso di «Potere». Altrimenti si fa solo dell'immorale retorica. Quella retorica che ha determinato «una stonchezza» la sconfitta di una ben nota generazione.

## Il classico ha fatto click

VANJA FERRETTI

Classico con modernità e questo lo stile che ha reso popolari e ha fatto il successo dei «Meridiani» con la loro copertina blu incisa in oro e il cofanetto avvolgente.

Sono nati nel 1969 in casa Mondadori sotto la direzione di Gianroberto Frattini che li ha tenuti sino alla morte. E da allora al ritmo di 6-7 volumi l'anno hanno raggiunto il totale di 90 titoli.

Dai tragici greci ai «grandi» del '900 i Meridiani vogliono offrire una ipotesi di lettura delle migliori opere letterarie nel mondo. Un'operazione che ha incontrato il gusto del pubblico disposto a «consumare» libri facili o di moda ma interessato anche a non dimenticare i classici.

Il nostro record - dice Luciano De Maria responsabile editoriale della collana - restano ancora le 60 mila copie raggiunte dal primo volume, le poesie di Ungaretti.

Ma anche altri volumi vanno forte e comunque tutti hanno già avuto almeno una ristampa. Se gli «chi» di quel «il segreto di un successo che dura ormai da quasi

venti anni. De Maria sottolinea la serietà dei curatori («per rendere interessanti i classici anche a un pubblico non specializzato - spiega - abbiamo sempre fatto ricorso ai migliori critici e studiosi disponibili in Italia») ma non sottovaluta neppure l'importanza di una veste editoriale «solida ma non troppo austera, maneggevole ma anche di bella presenza in libreria».

Tutta l'operazione, partita alla fine degli anni '60 con l'obiettivo di mettere a disposizione del pubblico medio-cotto il meglio della letteratura mondiale e stata possibile grazie alla ricchezza del catalogo Mondadori dal quale si è potuto attingere a piene mani senza dover registrare «buch» geografici o epocali.

L'impresa avrebbe potuto continuare uguale a se stessa con quelle caratteristiche e garanzie (ed è il trionfo del «tradizionalismo» Meridiani) che riservano ancora il più di una piacevole sorpresa. Ma il toccato quasi il ventesimo compleanno i curatori hanno sentito l'esigenza di aggiungere ai nuovi «complementi» alla filosofia ormai consuetudina della collana.

E nata così l'idea (che potremo giudicare realizzata a metà del prossimo novembre) di due nuovi filoni dei «Meridiani». L'uno dedicato alla storia delle diverse letterature. L'altro a raccolte iconografiche su grandi scrittori.

Il primo dei Meridiani storici - antico pa Luciano De Maria - sarà dedicato alla storia della letteratura francese curata da Giovanni Macchia. Il volume raccoglierà il periodo che va dalle origini al 600 mentre il secondo volume concluderà il cammino, dall'epoca del Re Sole ai giorni nostri.

Sia questa prima opera che le successive si caratterizzeranno per il rigore storico-critico ma saranno proposte in agili chiave di narrazione piuttosto che in quella pesante dei manuali. Il prezzo di copertina - per le oltre mille pagine, previste a volume - sia qui il libro ormai tradizionale delle 45 mila lire.

## Proust e la Francia di Macchia: fotografie e saggistica doppia novità per i «Meridiani»

È nata così l'idea (che potremo giudicare realizzata a metà del prossimo novembre) di due nuovi filoni dei «Meridiani». L'uno dedicato alla storia delle diverse letterature. L'altro a raccolte iconografiche su grandi scrittori.

Il primo dei Meridiani storici - antico pa Luciano De Maria - sarà dedicato alla storia della letteratura francese curata da Giovanni Macchia. Il volume raccoglierà il periodo che va dalle origini al 600 mentre il secondo volume concluderà il cammino, dall'epoca del Re Sole ai giorni nostri.

Sia questa prima opera che le successive si caratterizzeranno per il rigore storico-critico ma saranno proposte in agili chiave di narrazione piuttosto che in quella pesante dei manuali. Il prezzo di copertina - per le oltre mille pagine, previste a volume - sia qui il libro ormai tradizionale delle 45 mila lire.

Il primo volume curato dallo stesso De Maria e con una introduzione di Giovanni Raboni, vedrà protagonista Marcel Proust. Sulle 300 pagine saranno presentate con ricche didascalie quasi 300 foto dello scrittore francese dei suoi amici, dei suoi «concorrenti», dei luoghi che frequentò o amò ricordare. Ci saranno anche foto dei modelli per i personaggi della «Recherche».

Dopo Proust (le cui opere hanno rappresentato uno dei migliori successi di vendita dei Meridiani) sarà la volta dell'album dedicato ad Ernest Hemingway uscirà sotto Natale dell'88 visto che per questa collana è prevista una scadenza pressoché annuale. Sono già in calendario gli Album di Montale Ungaretti e Pirandello.

Concepti appunto come complementi storici e iconografici all'interesse prioritario della collana (quello della grande letteratura mondiale) i Meridiani storici e gli Album si affiancheranno alla normale programmazione, senza limitare e anzi arricchendo il raggio d'azione.

## SEGNALAZIONI

Pietro Citati  
«Kaika»  
Rizzoli  
Pagine 304, L. 23.000

■ Dopo il «Tolstoj» del 1983, ecco un altro saggio, dedicato dal critico fiorentino al grande praghese. Vengono qui confermate le note qualità: efficacissima capacità di penetrazione interpretativa, finissimo gusto letterario, suggestiva proprietà linguistica, rigore di eseguita.

Jack London  
«La crociera dello Snark»  
Einaudi  
Pagine 260, L. 12.000

■ Il grande romanziere di «Zanna bianca» e «Il richiamo della foresta» rivela in questo libro non molto conosciuto le sue doti giornalistiche: è l'appassionante resoconto di un viaggio compiuto su una piccola imbarcazione tra l'aprile 1907 e il novembre dell'anno seguente, da San Francisco alla Salomone fino a Sydney in Australia.

Rosario Romeo  
«L'Italia liberale: sviluppo e contraddizioni»  
Il saggiatore  
Pagine 378, L. 30.000

■ Lo storico catanese, recentemente scomparso, raggruppa in questo volume una serie di studi pubblicati su riviste che si pongono come obiettivo lo studio dei problemi che accompagnano l'affermarsi del nuovo stato unitario italiano in rapporto con la tradizione liberale.

Dell'enigmatica «Ludwig» bavarese, artista e mecenate, protettore di Wagner e costruttore di fantasiosi castelli, dichiarato pazzo e depresso, e infine tragicamente scomparso a 41 anni nel 1886, il biografo francese si propone una rivalutazione, considerandolo un «grande incomprenduto della Storia». Numerose le illustrazioni.

Jean Des Cars  
«Luigi II di Baviera»  
Mursia  
Pagine 240, L. 28.000

■ Si tratta di una raccolta di interventi a una conferenza internazionale della Rockefeller Foundation del 1982, raccolti e ordinati da due docenti di storia statunitensi, Robert I. Rotberg e Theodore K. Rabb. Il tema è l'influenza che il problema dell'alimentazione ha avuto sul destino dell'uomo nei vari stadi della sua storia.

Cristina Campo  
«Gli imperdonabili»  
Adelphi  
Pagine 282, L. 20.000

■ Guido Caronetti ripropone in questo volume le poche ma preziose pagine che la sagista bolognese - morta 53enne nel 1977 - lasciò sotto lo pseudonimo di Cristina Campo: una ricerca della perfezione concettuale e stilistica, «un fiore indefinibile e inclassificabile».

AA. VV.  
«La fame nella storia»  
Editori Riuniti  
Pagine 334, L. 30.000

■ Il fronte dei periodici letterari si allarga. Dopo «L'indice», «Alfabeta», «Linea d'ombra», e in attesa del «Millelibri» della Giorgio Mondadori, ecco un nuovo mensile che vede libri e narratori come protagonisti. Lo dirige Oreste Del Buono, antica volpe dell'editoria, e si chiama «Dolce vita». Le energie fondamentali, sessantaquattro pagine di grande formato, grafica elegante, «Dolce vita» ospiterà storie scritte e disegnate. Insieme ai fumetti di Burns, Carpinteri, Igor e Magnus, il primo numero di «Dolce vita» pubblica racconti inediti di Gianni Celati e John Cheever, mentre Aldo Busi narra le avventure di uno scrittore alle prese con un regista che vuole trarre un film da un suo romanzo e Del Buono, in apertura del mensile, rievoca il periodo in cui uscì sugli schermi «La dolce vita» di Fellini.

## NOTIZIE

## Dolce vita e Nuova prosa

■ Il fronte dei periodici letterari si allarga. Dopo «L'indice», «Alfabeta», «Linea d'ombra», e in attesa del «Millelibri» della Giorgio Mondadori, ecco un nuovo mensile che vede libri e narratori come protagonisti. Lo dirige Oreste Del Buono, antica volpe dell'editoria, e si chiama «Dolce vita». Le energie fondamentali, sessantaquattro pagine di grande formato, grafica elegante, «Dolce vita» ospiterà storie scritte e disegnate. Insieme ai fumetti di Burns, Carpinteri, Igor e Magnus, il primo numero di «Dolce vita» pubblica racconti inediti di Gianni Celati e John Cheever, mentre Aldo Busi narra le avventure di uno scrittore alle prese con un regista che vuole trarre un film da un suo romanzo e Del Buono, in apertura del mensile, rievoca il periodo in cui uscì sugli schermi «La dolce vita» di Fellini.

Accanto ai periodici che affidano le proprie sorti più alle edicole che alle librerie, ecco una rivista letteraria dall'impianto più classico. «Nuova Prosa», neonato quadrimestrale di narrativa diretto da Franco Manzoni, si propone di offrire ai lettori nuovi testi di narrativa italiana, senza riguardo alcuno alla cosiddetta letteratura di consumo. Quattro gli autori ospitati nel primo numero della rivista, Francesco Merlini, Roberto Pazzi, Cesare De Marchi e Giuseppe Conte.

Di Merlini vengono pubblicate alcune brevi prose, di Roberto Pazzi, il romanziere rivelatosi nell'85 con «Cercando l'imperatore», tre capitoli di un romanzo inedito, «Le forbi di Solingen», di Cesare De Marchi il lungo racconto «Nuova prosa», «Nuova prosa» propone inoltre la prima parte di «Alti amici di Reibeard», romanzo inedito di Giuseppe Conte.

La rivista è stampata a Milano, direzione e redazione sono in via Montello 18.

## PERSONAGGI

## Don Giovanni secondo Lord Byron

Lord Byron  
«Don Giovanni»  
Zanetti Editore  
Pag. 311, lire 32.000

## MASSIMO BACIGALUPO

■ Scritto in Italia fra il 1818 e il fatale viaggio in Grecia del 1824, cioè fra i 30 e 36 anni d'età, il «Don Giovanni» di Byron è un poema incompiuto in 17 cantici in ottave, opera drammatica, sentimentale, soprattutto spassosa, molto influenzata dalla tradizione burlesca italiana. Questo Don Giovanni incomincia giovanissimo le sue avventure a Siviglia secondo la tradizione, ma presto continua a mietere vittime in altri luoghi fascinosi: l'isola greca dove ha un tenero amore, la corte moscovita di Caterina II, e infine l'Inghilterra, dove frequenta l'alta società e ne vede tutta la comicità e le magagne. Così Byron parla del mondo che conosce, rivelandosi per quel gran uomo di mondo e grande umorista che era. In realtà il suo «Don Giovanni» è un moderno zibaldone in cui egli immette le sue riflessioni divertite su religione, filosofia, politica, amore, letteratura. Un'opera impagabile che merita di essere più conosciuta.

## STORIE

## Nei pressi della rivoluzione

William Doyle  
«L'Europa del vecchio ordine: 1660-1800»  
Laterza  
Pag. 546, lire 50.000

■ Ecco un libro da leggere in vista dell'anniversario della rivoluzione francese (1789-1989) su cui già tante polemiche si stanno sviluppando. L'autore, uno storico dell'università di York, si impegna nella complessa impresa di trovare le radici della rivoluzione fin nel secolo XVII. Perciò i due capitoli dedicati alla cultura illuministica, da Cartesio all'attività delle grandi logge massoniche, da Newton a Condillac e a Diderot. Con Hume il «progresso del dubbio» si rovescia in un «dubbio progressivo». Hume - sostiene e scrive Doyle - non costrinse infatti un sistema: dimostrò soltanto che il sistema accettato dal suo tempo non approdava a nulla. Ammetteva che la ragione e l'esperienza erano le sole chiavi della conoscenza, ma esse non producevano alcuna certezza, gli assunti su cui si fondava il pensiero dell'Illuminismo portavano insomma ad un vicolo cieco e la sua struttura, dal cogito cartesiano alla religione naturale, veniva interamente demolita. Solo un paradosso? Ma un paradosso è alle sue origini anche la Rivoluzione, in quanto nasce da una rivolta dei nobili e scoppia quando i gruppi dominanti rifiutano di accettare le riforme proposte da governi di cui erano il fondamento. La vita costituzionale così si inceppa, lasciando entrare in campo forze nuove, fino ad allora escluse. Sono queste ultime che accitano «il salto nel buio» e travolgono governi e forze sociali.

Ma, altro paradosso, chi più ebbe a soffrire della rivoluzione furono, secondo il Doyle, i senza lavoro, i poveri e gli indigenti.

La classe trionfante fu la borghesia, ma il suo trionfo non arrestò le tendenze più profonde presenti prima del 1789: il ritmo sempre più rapido del cambiamento economico, la forza crescente degli imperi britannico e russo. Cessato il cataclisma, queste tendenze, per arrestare le quali era nata la crisi, rimasero più forti che mai. La rivoluzione - conclude Doyle - «non aveva fatto che eliminare gran parte di ciò che ne ostacolava lo sviluppo».

## CRITICHE

## Dostoevskij senza riguardi

Vladimir Nabokov  
«Lezioni di letteratura russa»  
Garzanti  
Pag. 370, lire 28.000

## GIOVANNA SPENDEL

■ Dopo la pubblicazione dei saggi «Inglese» e «Il grande scrittore russo-americano», appaiono ora presso Garzanti gli scritti critici che Vladimir Nabokov dedicò (in parallelo con la sua attività di docente universitario) ai più importanti autori della sua patria d'origine. Si tratta di scritti appartenenti quasi tutti alla letteratura del secolo scorso o a cavallo (vedi i saggi su Čechov e Gorkij) tra Ottocento e Nove-

## Soltanto bella e spiritosa



OMAR CALABRESE

La foto che vedete è tratta da un libro, «Omaggio a Marilyn», pubblicato dalla Mondadori proprio in questi giorni (pag. 143, lire 45.000). L'autrice è Eve Arnold, una delle fotografe che hanno immortalato la grande Norma Jean Baker, alias Marilyn Monroe, nei diversi periodi della sua breve vita. Il tema, sempre tragico e feroce insieme, della seduzione e della morte della bionda più amata della storia del cinema sembra ripetersi ancora una volta, dando a questo tipo di pubblicazioni un che di macabro, quasi un'opera per guardarsi. E invece questa volta il libro è diverso. Primo: Eve Arnold fu anche una amica di Marilyn, e la confidenza emerge dalle pagine quasi biografiche del volume. Secondo: la maggior parte delle immagini è inedita, e ci mostra un'attrice in alcuni dei momenti salienti della sua vita.

C'è il periodo del matrimonio con Arthur Miller, quello delle riprese del migliore film, «Gli sposati», il solo a reggere al tempo accanto a «A qualcuno piace caldo». E poi ci sono i viaggi-pubblicità per raccogliere consensi nei paesi e nelle cittadine americane più sconosciute. Un libro bello, soprattutto perché non pretende di dire «le ultime rivelazioni su Norma Jean», ma solo di mostrarne qualche aspetto occasionale e aneddotico. Il che è molto più onesto, perché in fondo Marilyn Monroe è per tutti tutt'altro che uno dei più potenti e straordinari miti di celluloido che siano mai stati costruiti nel nostro secolo. È un prodotto culturale, non una persona. E anche le più straordinarie notizie sulla sua vita privata non sono altro che un'appendice a questo stesso prodotto. Più si tenta di essere «verosimili» con Marilyn, più si crea finzione. Un album di immagini come questo ci dà invece il puro piacere del volto bello e spiritoso della Diva.

## ROMANZI

## La noia più che la guerra

Tom Clancy  
«Uragano Rosso»  
Rizzoli  
Pag. 759, lire 25.000

## DIEGO ZANDEL

■ Prendete carta e penna prima di accingervi a leggere questo secondo romanzo di Tom Clancy (il primo fu «La grande fuga dell'Ottobre Rosso»). Sono tanti i personaggi, i cambiamenti degli scenari, gli intrighi, che hanno bisogno di essere annotati prima che, a un certo momento, cominciate a non raccapezzarvi più. In sostanza, tutto gira intorno a un problema: le vitali necessità di approvvigionamento energetico da parte dell'Unione

## ROMANZI

## Sicilia in belle maniere

Alfonso Lentini  
«Trappole delicate»  
Tracce  
Pag. 53, lire 10.000

## FABRIZIO CHIESURA

■ Parlando delle sue «Trappole delicate», il siciliano, scrive Alfonso Lentini, classe 1951, «Il testo si presenta apparentemente come una rievocazione di un clima: quello di una certa Sicilia... dove però per Sicilia si intendeva un luogo più che altro simbolico che sia per punto di vista geografico e nello stesso tempo infantile... che poi è quasi la stessa cosa, perché si

## RACCONTI

## Sicilia in belle maniere

Alfonso Lentini  
«Trappole delicate»  
Tracce  
Pag. 53, lire 10.000

## FABRIZIO CHIESURA

■ Parlando delle sue «Trappole delicate», il siciliano, scrive Alfonso Lentini, classe 1951, «Il testo si presenta apparentemente come una rievocazione di un clima: quello di una certa Sicilia... dove però per Sicilia si intendeva un luogo più che altro simbolico che sia per punto di vista geografico e nello stesso tempo infantile... che poi è quasi la stessa cosa, perché si

## ROMANZI

## In trincea senza illusioni

Giovanni Comisso  
«Giorni di guerra»  
Longanesi  
Pag. 232, lire 18.000

## AUGUSTO FASOLA

■ Un libro di guerra laico, se l'aggettivo può dilatare il suo significato nel senso di libertà dai sacri dettami, anzi dettami della Storia e della Retorica. Un libro che della guerra del '15-'18 riesce a dare una visione tutta dall'interno, legata alla immediata impressione del giovane ventenne che si trova coinvolto in un'avventura umana di cui riconosce, cancella, ricostrui-

## SOCIETÀ

## Formigoni Chi sarà costui?

Bartolo Gariglio (a cura di)  
«Cristiani in politica»  
Franco Angeli  
Pag. 219, lire 20.000

## LEVA FEDERICI

■ I cattolici nacquero come (potenziale) partito politico quando maturarono la desacralizzazione della politica e accettarono la distinzione tra identità religiosa e identità politica. Nei processi storici del nostro Paese questi due passaggi avvennero alla fine dell'800 e quasi in perfetta coincidenza con la nascita dell'altro grande partito di massa, quello socialista. Fissare la data è possibile e opportuno, ma non significa che quelle acquisizioni si svilupparono poi linearmente, in un susseguirsi di maturazioni successive. Tutt'altro: l'ala politica e quella religiosa di C.L. (ad esempio) ancor oggi contestano fieramente quella separazione tra politica e religione e ad essa, anzi, fanno ascendere una sorta di apocalittica profezia per il futuro della Dc.

Cattolici come Romolo Murri, Davide Albertario e Giuseppe «Tonio» avevano teste e cuori diversi dai «nostri» Formigoni e don Giussani. Se la Chiesa aveva fissato (1891) con l'enciclica «Rerum Novarum» la propria dottrina sociale, quegli intellettuali - cattolici e democratici - si dedicarono alla individuazione e alla steura di un vero e proprio «programma politico». Milano e Torino furono i poli di questa ricerca: se un gruppo fissava nel lavoro l'elemento socio-economico al quale nessuna classe può sottrarsi, l'altro gruppo arrivava addirittura ad elencare: «Noi vogliamo il disarmo generale progressivo, la fratellanza dei popoli e l'arbitrato internazionale». E alla ricerca teorica (niente affatto pacifica, visto che subito pesanti furono le polemiche degli altri cattolici tradizionalisti che li accusarono di «diventare socialisti») si accompagnavano le prime candidature ed elezioni nei consigli comunali.

La Chiesa scelse di mettere il bavaglio e «scomunicare» nei fatti quella ricerca democratica, inquadrandola d'autorità nella «Congregazione per gli affari ecclesiastici straordinari sull'azione popolare cristiana» (1902).

Ma don Sturzo ripartì da quelle prime riflessioni per porre le basi del partito popolare e della futura democrazia cristiana. E con le stesse riflessioni e gli stessi problemi dovettero misurarsi più tardi sia De Gasperi che i «costituenti» cattolici, primi fra tutti La Pira e Fanfani.

Su questo costante «ritorno storico» nella vita dei democratici cristiani ha riflettuto, nel novembre '85, un convegno internazionale promosso dal torinese «Centro studi Carlo Trabucchi», ora trasposto in un libro edito da Franco Angeli, e che elenca interventi di Francesco Traniello, Alessandro Zussini, Giorgio Vecchio, Winfried Becker, Jean Marie Mayeur, Francesco Malgeri, Antonio Parisella e Giorgio Campanini. È una lettura utile a chiunque voglia approfondire la conoscenza delle origini della democrazia cristiana e - per la grande parte che ne ha avuto - del sistema politico italiano.

## FANTASIE

## Il ritorno dei merseiani

Poul Anderson  
«Il gioco dell'impero»  
Editrice Nord  
Pag. 212, lire 12.000

## INISERO CREMASCHI

■ Davanti a un libro di scienze ficcive, oggi, è lecito domandarsi: vale la pena di leggerlo? Olfra emozioni nuove, idee originali, impensati germogli di pensiero? Ebbene: di fronte a «Il gioco dell'impero» di Poul Anderson si può essere sicuri almeno di una cosa: che non se ne ricaveranno alti suggerimenti filosofici, ma che in compenso si potrà vivere una storia tutta all'insegna dell'imprevisto, del gusto per la vita e le cose belle del mondo. Il che, fra tanta grigiastria produzione fantascientifica statunitense, è già un buon risultato.

Il «gioco dell'impero» è il quarto e sonoro romanzo di un ciclo (stranamente, l'edizione Nord non riporta i titoli precedenti) di cui è protagonista Dominic Flандry, avventuroso guardiamarina della Flotta Spaziale Terrestre. Flандry non è un guerriero, ma un baldo ragazzino animato da due ideali: contribuire a salvare gli ultimi brandelli della civiltà umana, e godersi la vita.

In Anderson, la SF torna alle sue matrici più autenticamente popolari, a un'infiorescenza di eventi e situazioni che porta il lettore verso dimensioni lontane, tuttavia non in contrasto con la logica e la naturalezza. Anderson esprime in modo spontaneo il senso di una tradizione che, forse, gli viene dai suoi avi scandinavi. Anderson vive sulla baia di San Francisco. Laureato in fisica, si dedica anche alla divulgazione scientifica.

Ne «Il gioco dell'impero», Dominic Flандry non è più l'affascinante diciannovenne degli esordi. Venuto come un eroe, adesso è padre di una bella ragazza dal sangue bollente. Ma l'universo pullula ancora di scaramucce, insidie e minacce. E sono ancora vivi i merseiani, i potenti rettili dello Spazio. L'avventura incombe ancora. Viva l'avventura, allora.



MEDIALIBRO

Ne ha parlato per primo Corrado Stajano in giugno sul "Messaggero": «Mario La Cava è appena uscito dall'Ospedale San Filippo Neri di Roma dove, colpito da una grave trombosi, era stato ricoverato, ed è tornato a Bovino, il suo paese natale, sulla costa ionica della Calabria, a 84 chilometri da Reggio. Si è conosciuta poco e tardi la notizia del male che in marzo ha colpito lo scrittore e anche questo è il segno della lontananza di una regione separata, di un'informazione insufficiente (locale e nazionale), di una disattenzione preoccupante nei confronti di un uomo come La Cava, scrittore fuorimoda, lontano dai giri e dalle consuetudini letterarie e politiche, ma ricco di qualità, con una storia e una bibliografia non banali».

L'applicazione della «legge Bacchelli». Altri articoli sono seguiti tra agosto e settembre in varie sedi, fino alla lettera (pubblicata recentemente sulla «Repubblica») di un gruppo di amici, in cui si chiedeva ancora che si applicasse «con urgenza nei confronti di La Cava la cosiddetta legge Bacchelli, il cui iter specifico già da qualche tempo è avviato, certo che una comunità che non sa proteggere i suoi uomini di cultura, non possa che scoprirsi viepiù povera e barbara». Lettera e iniziativa alla quale tanti altri amici (come l'autore di questa nota) hanno idealmente aderito.

La Cava ha 79 anni, una condizione di povertà dignitosa ma reale, un temperamento dolce negli affetti ma deciso contro le sopraffazioni politiche e mafiose, una passione civile che dalla vita quotidiana passa alla pagina, ed è autore appunto di una serie di opere che si muovono nel solco della tradizione meridionale migliore, con una penetrazione lucida dei drammi privati e pubblici della sua terra.

Esordì nel '39 con *Caratteri*, la sua opera più fortunata, che ebbe una seconda edizione accresciuta nel Gettoni di Vittorini. Ha pubblicato poi numerosi racconti lunghi e romanzi: da *Colloquio con Antonuzza* (1954) a *Le memorie del vecchio maresciallo* (1958), da *Mimi Cafiero* (1959) a *I fatti di Casignana* (1974), da *La ragazza del vicolo scuro* a *Il matrimonio di Caterina* (entrambi pubblicati nel 1977). Senza contare le molte cose che ha ancora nel cassetto o nella penna.

Non c'è dubbio che in questa bibliografia continui a risaltare ancor oggi la sua opera prima. Ne scrisse Vittorini (in uno dei suoi scritti non firmati) nel 1953: «Mario La Cava è scrittore formatosi fra il '30 e il '40 ma rimasto in margine alle correnti letterarie di quegli anni perché apparteneva un po' a tutte e non era propriamente di nessuna. Coltiva un suo genere speciale di brevissimi racconti in cui fonde il gusto dell'imitazione dai classici e lo studio naturalistico del prossimo». E ne ha scritto Sciascia nell'articolo citato: «Ci sono, in ogni tempo, dei libri che nascono "classici": e sono di solito piccoli, esili libri: i *Pamphlets* di Courcier, le *Storie naturali* di Renard, i *Mimi* di Francesco Lanza, i *Caratteri* di La Cava. Per quel che della vita colgono e per come sono scritti: libri che non si muovono, che non si muovono, che non conoscono ascese e cadute, cui né ombre né risalti danno il mutare dei gusti, delle mode. Libri, si potrebbe dire, che stanno: e nessuna mano che li tira giù da uno scaffale mai li butterà via con impazienza».

Un libro in sostanza che emblemizza in La Cava una felice marginalità capace di tradursi in una sicura durata. Ma di lui si vuole ricordare qui un romanzo meno noto e più recente, anche per sottolineare una volta di più che La Cava non è affatto autore di un unico libro. È un romanzo nel quale si conferma lo stretto, inimo nesso, nella sua narrativa, tra interesse critico per la realtà meridionale più dura, dominata da strutture e ingiustizie assurde e crudeli nella loro quotidianità e immobile «normalità» da una parte, e gli infelici destini individuali, le condizioni di segreta subalternità, i sentimenti ricattati e offesi, dall'altra. In *La ragazza del vicolo scuro* appunto, La Cava racconta la storia di una lunga violenza, di una ragazza e serva segregata e vessata per folle autoritarismo «pedagogico» e per tirannia di classe, in un paese della Calabria, tra fascismo e Liberazione e dopoguerra. Una tragedia tanto più cupa quanto più sommersa, che non concede margini di consolazione, che stimola più l'intelligenza che la pietà.

# La ragazza del vicolo oscuro

GIAN CARLO FERRETTI

## Venti di guerra Ma son solo questioni di cuore

Luca Canali  
«Vita sesso morte nella letteratura latina»  
Il Saggiatore  
Pag. 86, lire 15.000

EVA CANTARELLA

L'amore a Roma: più precisamente, il rapporto dei romani con il sesso. Come lo vivevano, con chi lo vivevano, quali furono gli atteggiamenti politici e sociali che determinarono il loro modo di considerare la sessualità? In un volume che raccoglie cinque studi, ce ne parla Luca Canali, secondo il quale nella storia della letteratura romana sarebbero individuabili due periodi: quello iniziale, nel quale il sesso era staccato dalla vita, aspirazione alla felicità e strumento per ottenerla, e quello più tardo (iniziato all'età di Cesare) caratterizzato dalla stagnazione di ogni pulsione vitale ed erotica e dal presentimento della fine della vita individuale e della grandezza di Roma.

Dopo Catullo, dice Canali (*Ubi sumus, mea Lesbia, ubi sumus aique amemus...*), il sesso finisce di essere gioia, gioco, speranza, passione, talvolta dolore, ma sempre e comunque espressione di vita. La letteratura dell'età successiva rifletterebbe quel scembiere di valori che determinò la società romana. Virgilio, Orazio, Lucano, Seneca, Petronio, Tacito, Giovenale, Marziale, Svetonio, ciascuno a suo modo, esprimerebbero l'ossessione della fine, la consapevolezza della caducità dell'esistenza e dell'incombente «non esorcizzabile» della morte.

Un discorso complesso, che meriterebbe un'analisi particolareggiata della sensibilità dei diversi autori, e che qui non è possibile fare. Ma qualche considerazione generale è forse opportuna: non certamente «per negare la veridicità del quadro della decadenza dei valori tracciato da Canali, ma per vedere se al suo interno non sia possibile cogliere, pur sempre, alcuni elementi della concezione vitale, tanto antica quanto elementare, che i romani avevano sempre avuto del sesso, e chiedersi se, nel momento della crisi, anziché dissolversi, questa concezione non sia invece sopravvissuta (come io credo), venendo ad assolvere a una nuova e tutt'altro che trascurabile funzione: quella di rassicurare il maschio romano dalle ansietà e dalle incertezze che lo travagliavano sia come uomo sia come cittadino. Per il romano, inutile negarlo, il sesso era essenzialmente «stupro». Egli era destinato a conquistare il mondo con la forza delle armi e la superiorità della legge: la sua logica era quella del dominatore. E posto che la sua etica sessuale altro non era che un aspetto della sua etica politica, amare, per lui, significava sottomettere. Del resto, anche i poeti più raffinati concepivano l'amore come una guerra. *Militat omnis amans, et habet sua castra Cupido*: ogni amante è un soldato, e Amore ha i suoi accampamenti, scrive Ovidio. E il soldato romano, ovviamente, doveva vincere la guerra: per il colto, frivolo, sofisticato Ovidio doveva vincerla in punta di fioretto, nelle schermaglie mondane, con le armi della seduzione. Ma Ovidio era un'eccezione. Ben diverso da lui, ad esempio, un autore

Antonio Gramsci  
«Forse rimarrà lontana»  
Editori Riuniti  
Pag. 260, lire 20.000

Le preziose testimonianze raccolte da Mimma Paulesu ci mostrano un Gramsci - ma lo sappiamo anche da altre fonti - allegro, a volte quasi gioioso, impegnato a suscitare un'atmosfera di serenità intorno a Eugenia, allora immobilizzata a letto, e a coinvolgere Giulia nei ricordi della propria vita di ragazzo, nei luoghi in cui questa si era svolta. Significativo, a questo proposito, è l'episodio della costruzione, da parte di Antonio, di un cartello sardo, che egli stesso, più tardi, nel 1925, definirà «un piccolo sogno», pari a quello di poter vivere e lavorare insieme in Italia, superando le imprevedibili difficoltà di questo mondo, delittino da Gramsci, con una espressione che gli è cara, «grande e terribile».

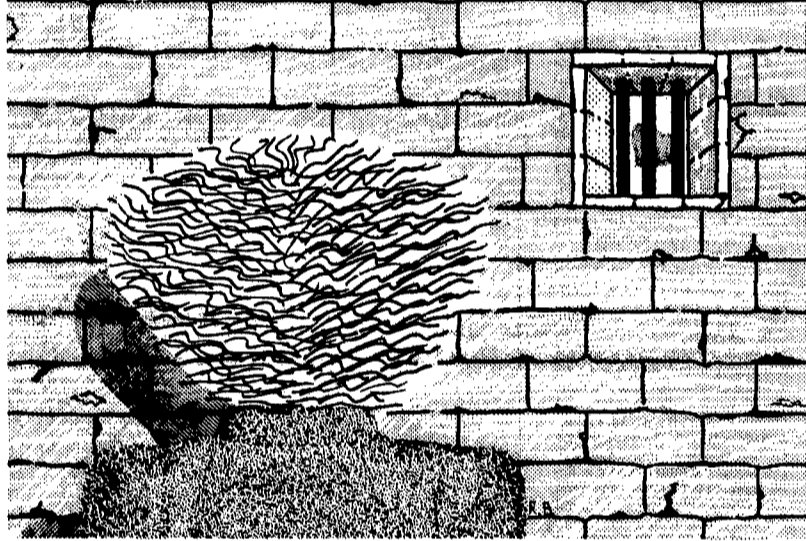
Il padre di Giulia, Apollon, antifascista e perseguitato politico (era stato deportato in Siberia dal 1884 al 1887), era successivamente emigrato: in Svizzera, a Ginevra, Giulia era nata nel 1896; in Italia, la ragazza aveva studiato al Liceo Musicale di Roma e si era diplomata in violino nel 1915, poco prima di tornare in Russia. Qui, nel 1917, si era iscritta al partito bolscevico.

Parlava quindi correntemente italiano; una circostanza, questa, che certo contribuì al suo avvicinamento a Gramsci, ospite, nel 1922, del sanatorio di Serbelloni, nei dintorni di Mosca, per un periodo di cura e di riposo. Giulia si recava al sanatorio per visitare la sorella Eugenia, e qui conobbe Antonio.

Quando Giulia, nell'estate del '26, lascerà l'Italia, è imminente la nascita del secondo figlio, Giuliano, che Gramsci - arrestato l'8 novembre - non vedrà mai, come non vedrà più Julia. Ed è bene che oggi non sia più così.

D'ora innanzi il rapporto affettivo tra Antonio e Giulia potrà essere affidato soltanto alle lettere, e a qualche notizia trasmessa da Tatiana, l'altra sorella Schucht, che era rimasta sempre a Roma e seguirà con straordinaria dedizione le vicende carcerarie di Gramsci. Solo tredici sono le lettere di Giulia che ci sono pervenute, pressoché tutte del 1927 e 1928. Di altre abbiamo notizie soltanto indirette, attraverso le risposte di Gramsci o i cenni che ne fa nella corrispondenza con Tatiana. Più numerose quelle di Antonio: una settantina, con una interruzione di circa due anni, tra l'ottobre 1933 e il novembre 1935.

Non è una corrispondenza facile, agevole. Sin dall'inizio Gramsci è consapevole che, nella migliore delle ipotesi, il distacco sarà lungo. «Forse rimarrà lontana...», secondo il suggestivo titolo scelto dalla curatrice, diverrà il motivo dominante degli anni a venire. Forse, prima di questa nuova raccolta di lettere, costruita in modo da porre in luce il ruolo che nel



gazzo, nei luoghi in cui questa si era svolta. Significativo, a questo proposito, è l'episodio della costruzione, da parte di Antonio, di un cartello sardo, che egli stesso, più tardi, nel 1925, definirà «un piccolo sogno», pari a quello di poter vivere e lavorare insieme in Italia, superando le imprevedibili difficoltà di questo mondo, delittino da Gramsci, con una espressione che gli è cara, «grande e terribile».

Il padre di Giulia, Apollon, antifascista e perseguitato politico (era stato deportato in Siberia dal 1884 al 1887), era successivamente emigrato: in Svizzera, a Ginevra, Giulia era nata nel 1896; in Italia, la ragazza aveva studiato al Liceo Musicale di Roma e si era diplomata in violino nel 1915, poco prima di tornare in Russia. Qui, nel 1917, si era iscritta al partito bolscevico.

Parlava quindi correntemente italiano; una circostanza, questa, che certo contribuì al suo avvicinamento a Gramsci, ospite, nel 1922, del sanatorio di Serbelloni, nei dintorni di Mosca, per un periodo di cura e di riposo. Giulia si recava al sanatorio per visitare la sorella Eugenia, e qui conobbe Antonio.

Quando Giulia, nell'estate del '26, lascerà l'Italia, è imminente la nascita del secondo figlio, Giuliano, che Gramsci - arrestato l'8 novembre - non vedrà mai, come non vedrà più Julia. Ed è bene che oggi non sia più così.

D'ora innanzi il rapporto affettivo tra Antonio e Giulia potrà essere affidato soltanto alle lettere, e a qualche notizia trasmessa da Tatiana, l'altra sorella Schucht, che era rimasta sempre a Roma e seguirà con straordinaria dedizione le vicende carcerarie di Gramsci. Solo tredici sono le lettere di Giulia che ci sono pervenute, pressoché tutte del 1927 e 1928. Di altre abbiamo notizie soltanto indirette, attraverso le risposte di Gramsci o i cenni che ne fa nella corrispondenza con Tatiana. Più numerose quelle di Antonio: una settantina, con una interruzione di circa due anni, tra l'ottobre 1933 e il novembre 1935.

Non è una corrispondenza facile, agevole. Sin dall'inizio Gramsci è consapevole che, nella migliore delle ipotesi, il distacco sarà lungo. «Forse rimarrà lontana...», secondo il suggestivo titolo scelto dalla curatrice, diverrà il motivo dominante degli anni a venire. Forse, prima di questa nuova raccolta di lettere, costruita in modo da porre in luce il ruolo che nel

# Il giudice che assolse Hitler

ROBERTO FERTONANI

Carl Schmitt  
«Ex Captivitate Salus»  
Adelphi  
Pag. 142, lire 10.000

ra il 1945 e il 1947 Carl Schmitt, uno dei più grandi giuristi e teorici della dottrina dello Stato attivi in Germania fin dal secondo decennio di questo secolo, fu rinchiuso in carcere dal governo militare alleato in attesa di essere interrogato dalla commissione per i crimini di guerra. Nella quiete sinistra della sua cella scrisse queste pagine: una serie di brevi saggi con frequenti inserti autobiografici, che videro la luce, per una sola edizione, soltanto nel 1950, e ora riproposte, in versione italiana, nella piccola biblioteca Adelphi.

Schmitt, inquisito per il suo passato, sospetto di filonazismo, reagisce alla miseria del presente non con una autodifesa esplicita. Registra invece incontri con personalità della cultura del suo tempo, come Spranger o Mannheim, parla delle sue impressioni di fronte alle tombe, a Berlino, di Kleist e di Theodor Däubler, oppure, nel brano che dà il titolo al volume, *Ex Captivitate Salus*, delinea la summa del suo pensiero e di chi lo ha ispirato, Bodin e Hobbes.

Schmitt dichiara di essere un vinto, ma non si riconosce trattato colpevole, anzi si colloca fra i seguaci della tradizione gloriosa dei *publicum Europaeum*, un merito che certamente gli spetta per i suoi studi. Tuttavia nel sereno distacco di questa confessione senza astio o rancore, resta in ombra l'altra faccia della luna. Storicamente Schmitt appartiene a quella categoria di intellettuali, che secondo l'acribia classificatoria dei tedeschi, si inseriscono nell'area della cosiddetta «emigrazione interna». Vale a dire, fra i nazisti e gli esuli antinazisti, ci furono

anche coloro che convissero con il nazismo, nonostante qualche reciproca concessione, e, dopo una fase di incertezza, si chiusero in un cauto riserbo. Gli esempi più illustri sono il conservatore aristocratico Ernst Jünger o il lirico della catastrofe Gottfried Benn. Ma se anche Schmitt non fu un nazista dichiarato, le sue responsabilità non si possono cancellare con la nobile esaltazione dei valori dello «spirito», ma devono essere vagliate in una verifica senza preconcetti.

Per esempio nel 1934, dopo la notte dei lunghi coltelli, Schmitt, il più autorevole giurista della Germania di allora, espresse un giudizio per lo meno assolutorio della strage ordinata da Hitler della banda di Röhm.

Per Schmitt, Hitler, in quanto incarnava il potere supremo, poteva arrogarsi il diritto di un giudizio insindacabile su questioni che riguardavano gli interessi vitali del Reich. Ad altri tocca il compito di valutare l'attendibilità scientifica di questa concezione: a noi, così per istinto, non piace.

È qui va fatto un altro nome, un altro grande ascendente della poesia di Tomlinson: Robert Browning. Un Browning che, letto attraverso la sottigliezza di un Pound, rimane il poeta della comunicazione tra uomo e natura lontana dall'abbraccio patetico e antropomorfo, e il maestro della sapiente modulazione metrica e della flessibilità linguistica. Un modello essenziale per Tomlinson, ma anche le alte opposte, ed in un certo senso drammatiche, esigenze di racconto e di ansia oggettiva.

## Un inglese tra Pound e Wordsworth

Charles Tomlinson  
«Nella pienezza del tempo»  
Garzanti  
Pag. 337, lire 18.000

BALDO MEO

Nato nel 1927, Charles Tomlinson è oggi unanimemente riconosciuto, insieme a Philip Larkin e a Thom Gunn, come una delle voci più importanti della poesia inglese. Agli inizi, però, la sua opera venne apprezzata, prima che in patria, in America. Del resto, è proprio in America, e non in Occidente, che Tomlinson ha trovato i maestri più consoni alle sue esigenze espressive, anche se per lui l'esperienza americana, a differenza di Thom Gunn, non fu prolungata per lungo tempo in America, ha significato più che altro una tappa verso la riconsuetudine della propria tradizione.

«Fondendo la castità imagistica con il delirio di cose di Williams e la meditazione sul linguaggio di Stevens, Tomlinson si è così creato una lingua poetica di grande duttilità, dove la narrazione e la metafora segnano la realtà più intima, la conoscenza più precisa del mondo: «Ma devi ancora aspettare, / Perché la sera è cenere, come il lenzuolo / Che ritirati per il ciocco imbiancato / Scintilla per le venature ove il legno si spezza: / Che il suo essere sia: la scena non accorda / Speranza, ma un bisogno che spera».

Questa poesia, *Qualcosa: un senso*, è del 1960 e appartiene alla seconda raccolta di Tomlinson, *Vedere è credere*. Ma la attenta fenomenologia, così come la concezione descrittiva, percorrevano già un itinerario eticamente umano e storico che superava la metafisica pantheista di uno Stevens e la «visualità» di un Williams, per risalire alle radici più alte della poesia inglese, a Wordsworth, innanzitutto, nel progetto suo sensibile di locare un rinnovato sentimento del paesaggio in un momento vitale e nostalgico dove l'occhio ritrova la felicità del vedere e il fine del suo desiderio.

Un sentimento del paesaggio che lega Tomlinson, non ultimo al nostro Bertolucci, di cui egli è traduttore, e a cui dedica il lungo canto autunnale *Casarella*, contenuto nella sua ultima raccolta del 1978, *Il posso*.

Il racconto dell'evento o dell'incontro, l'emozione del fatto nudo e crudo o della scoperta di un senso per l'esistenza, vengono rivissuti allora nella tranquillità della contemplazione, «nella pienezza del tempo», secondo le parole dello stesso Tomlinson. Quella «pienezza» concreta, fatta di memoria, musica ed immaginazione che la dislocazione della voce in un personaggio o nell'impersonalità del punto di vista contribuiscono a realizzare. «L'arte/E completa quando è umana».

È qui va fatto un altro nome, un altro grande ascendente della poesia di Tomlinson: Robert Browning. Un Browning che, letto attraverso la sottigliezza di un Pound, rimane il poeta della comunicazione tra uomo e natura lontana dall'abbraccio patetico e antropomorfo, e il maestro della sapiente modulazione metrica e della flessibilità linguistica. Un modello essenziale per Tomlinson, ma anche le alte opposte, ed in un certo senso drammatiche, esigenze di racconto e di ansia oggettiva.

Merito particolare va a Silvano Sabbadini, la cui traduzione è riuscita a rendere in maniera tanto elegante un poeta poliedrico come Tomlinson.

CAMERISTICA

Solo per tre

Rachmaninov «Trio» Interpreti: Trio Beaux Arts Philips 420 175-2 CD

Del duo Trio di Rachmaninov il primo, il Trio di Rachmaninov in sol minore (1852), comprende un solo movimento, è una sorta di studio preparatorio per il secondo e fu pubblicato postumo nel 1947. Più ampio, complesso e interessante è il Trio di Rachmaninov in re minore op. 9, dedicato alla memoria di un grande artista perché fu concepito come una elegia funebre per la morte di Ciaikovski, alla fine del 1893 (fu poi oggetto di revisione nel 1907 e nel 1917). Per diversi aspetti la rievocazione al Trio op. 9 di Ciaikovski, e come quello contiene un movimento in forma di variazioni (che è il più dissonante).

Nella vena lamentosa scoperta ed esibita, nell'abbandono ad una espressività sentimentale questo Trio non è privo di prolassità e di cadute; ma fa senza dubbio parte del Rachmaninov da conoscere, e soprattutto nel primo tempo trova accenti di notevole intensità, che la bellissima interpretazione del Trio Beaux Arts, partecipa ma controllata, pone benissimo in luce. □ PAOLO PETAZZI

MEDIEVALE

Ipotesi per versi antichi

«Carmina Burana Vol. 1-14 canti» New London Consort L'Oiseau Lyre 417 373-2 CD

Il gruppo vocale e strumentale New London Consort diretto da Philip Pickett propone in questo disco 14 dei «Carmina Burana» Questa raccolta, una delle più significative per la poesia latina medievale, contiene musica scritta in una notazione imprecisa (che presuppone la cono-



scenza della melodia e aiuta soltanto a ricordarla) e totalmente priva di indicazioni ritmiche o esecutive. Ciò che si ascolta in questo disco è dunque in gran parte ipotetico, anche se i colori degli strumenti medievali sono suggestivamente verosimili (qualche dubbio semmai desta talvolta l'energica e uniforme scansione ritmica). Chi conosce i «Carmina Burana» di Orff potrà comunque notare che questi usò soltanto i testi (e nulla della musica) dei canti medievali. Nella ipotetica ricostruzione del disco voci soliste si alternano a un piccolo gruppo vocale e le parti strumentali (delle quali non c'è traccia scritta, ma che è legittimo inserire) aggiungono con discrezione varietà e colori. □ PAOLO PETAZZI

SINFONICA

Felicità dopo la paura

Sciostakovic «Sinfonie N. 6 e 9» Direttore Bernstein DG 419 771-2 CD

Leonard Bernstein e i Wiener Philharmoniker sono splendidi interpreti di due sinfonie di Sciostakovic tra le più significative. La Sesta, nel 1939, precede il conflitto mondiale e non ha affatto i caratteri edificanti che l'autore le attribuiva nelle dichiarazioni ufficiali; appare invece carica di tragici presagi (nel Largo d'apertura, una cupa e lunga meditazione che riecheggia la lezione di Mahler) e di amare ambivalenze nell'aggressiva ironia del secondo tempo. Intenzioni corrosive presenta anche il Finale, dal piglio ostentatamente leggero, che però secondo alcuni rivela il goliardismo senza ambiguità: così sembra intendere anche Bernstein. Gioia autentica è quella della Nona (1945), dove la fine del conflitto è vissuta con allegria irrefrenabile, espressa con leggerezza scanzonata, con brio popolare e sfrontato, senza la minima concessione alla retorica pseudoeroica (anche nelle sezioni di sobrio compianto). Di rara intensità le interpretazioni di Bernstein. □ PAOLO PETAZZI

VIDEO

CLASSICI E RARI

La sublime banalità dell'amore

«Il raggio verde» Regia: Eric Rohmer Interpreti: Marie Rivière, Amira Chemakhy, Sylvie Richez Francia 1986, GVR

Zucchero sul sogno americano

«La vita è meravigliosa» Regia: Frank Capra Interpreti: James Stewart, Donna Reed, Lionel Barrymore Usa 1946, Multivision

Il «raggio verde» è un evento raro. Capita di vederlo una volta nella vita, o forse mai, forse è solo un'invenzione della fantasia di Giulio Verne che lo ha descritto nei suoi libri. Chi lo vede ha certamente trovato se stesso. Per Delphine vedere il raggio verde significa trovare l'amore. Delphine l'amore lo cerca, l'amore vero e pieno. Vedrà il raggio verde a Biarritz, con un nuovo ragazzo incontrato per caso, alla fine di una vacanza di mare, dopo una storia infelice appena finita. Il raggio verde è l'amore, ma potrebbe essere altro: la propria identità, la propria moralità, la propria coscienza. Una metafora dell'inquietudine e della ricerca perenne del senso della vita. Un altro dei deliziosi moniti cesellati da Rohmer, con quella sua raffinata abilità di costruire storie semplici, con quella sofisticata misura delle piccole angosce e delle quotidiane emozioni Rohmer come sempre riesce a conferire la dimensione del sublime all'ordinaria banalità della vita. □ ENRICO LIVRAGHI

Negli anni Trenta la formula funzionava: la bontà degli uomini, il bene che triota sempre sul male, i buoni contro i cattivi. Rispondeva egregiamente alla psicologia di massa, profondamente segnata dalla Grande Depressione. Nel '46 non funziona più. È come se l'autore avesse messo la guerra tra parentesi e volesse ricominciare con il suo inguaribile ottimismo e la sua educata visione del New Deal. Ad ogni modo, è sempre un Capra brillante che fa questa rosa commedia Tale George Bailey gestisce stentatamente una impresa di costruzioni, incalzato dai costi e dalla concorrenza. Il concorrente principale è un miliardario con pochi scrupoli che, guarda caso, ritrova una grossa somma smarrita da George e naturalmente non la restituisce. Il buon George è disperato e decide di mettere in atto l'insano proposito di suicidarsi. Però c'è l'Angelo Custode che veglia e che lo dissuade richiamandolo alle sue responsabilità. George si con vince, e tornato a casa scopre che tutti i suoi problemi sono risolti. Se non è ottimismo questo. □ ENRICO LIVRAGHI

ORATORIO

Ottimi ungheresi per Carissimi

Carissimi «Jonas/Balthasar» Direttore Párkai CD Hungaroton HCD 12509-2

Rappare in compact una preziosa incisione ungherese di due oratori di Carissimi, due dei capolavori più suggestivi del primo grande protagonista della storia dell'oratorio, due esempi della

forza espressiva di un linguaggio di grande semplicità di essenziale trasparenza ma di incisiva intensità. Jonas culmina nella bella preghiera che il protagonista rivolge a Dio. Balthasar ha una prima parte dedicata alla piacevole evocazione del festoso banchetto del sovrano assiro, che non sa di essere prossimo alla morte segue la profezia lettorale di Daniele e un ampio coro. L'accostamento di questi due oratori, sensibilmente diversi, offre una efficace immagine del genio di Carissimi, valorizzata dalla bella prova del Coro da camera dell'Accademia Luzzi e dell'Orchestra da camera Corelli sotto la pregevole direzione di István Párkai, con attendibili solisti come J. Pászthy, J. Bándi, I. Gáti. □ PAOLO PETAZZI

POP

Sempreverde e fedele a se stesso

Bryan Ferry «The Right Stuff» Virgin 45 mix VINX 192

Diavolo d'un dandy il «vecchio» Bryan Ferry, ormai completamente autonomizzato dagli storici Roxy Music, riesce a essere giovane e alla page. Dalla sua ha davvero l'arte di impossessarsi dei «feelings» sonori che sono

nell'aria. Nello stesso tempo, non tradisce minimamente la propria immagine. The Right Stuff scritto in collaborazione con Marr, è la canzone pilota del nuovo album del cantante e vanta una sua piacevole, accattivante eleganza a melodia abbastanza svagata e portata ciclicamente all'ordine dalla frase ritmica sulle parole che danno titolo al pezzo. È disponibile, oltre che come singolo, in formato max dove viene naturalmente oliata in una triplice versione accanto a quella originale, un «dub mix» sostanzialmente giocato sulla base strumentale e, occupante l'intera prima facciata, un'altra ricca di interventi e arricchimenti elettronici. Entrambe le varianti recano la firma di Alan Meyerson. □ DANIELE IONIO

JAZZ

Comette classiche da New Orleans

F. Keppard/Y. Ladnier «New Orleans Horns» Milestone HBS 6156 Fonit Cetra

Freddie Keppard e Tommy Ladnier due grandi, storici cornettisti del jazz classico di New Orleans. Questa nedi zione dal catalogo Riverside dedica una facciata a ciascuno dei due e, al di là del valore

stonico delle incisioni è La dner un po' a sfigurarsi, perché nel 1924 il suo stile risentiva maggiormente l'influenza di King Oliver e non ancora maturo era il pregnante lirismo che il cornettista avrebbe sprigionato più tardi, specie al fianco di Bechet o nell'orchestra di Henderson. Cinque titoli sono con i Blues Serenaders della pianista Love Austin, le due matrici di Play That Ting sono del '23 con i Syncopators di Ollie Powers (Noone al clarinetto). Stochyard Strat, due matrici di Sully Dog, Messin' around e Adam's Apple sono invece de classiche di Keppard, ultimo «re» eletto a New Orleans, dalla sorprendente foga quasi arstromghiana. Gli è accanto il clannetto di Dodd's Più dubbia la sua firma in Stomp Time Blues e It Must Be The Blues. □ DANIELE IONIO

ROCK

L'ultima volta con Jonny Marr

The Smiths «Strangeways, here we come» Rough Trade RGH 20697 CGD

Ultima pagina del primo concentrato capitolo degli Smiths che si accingono ad entrare nel grande circuito multinazionale, dando l'addio a questa etichetta indipendente. È anche noto che si tratta dell'ultima volta in cui con loro è il fondatore, il pianista, chitarrista e compositore Johnny Marr. Qualcosa, dunque, cambierà certamente a partire dal prossimo album. Ma qualcosa è già cambiato in questi solchi, fin da quelli iniziali di A Rush and a Push and the Land Is Ours che emana singolari atmosfere reminiscenti dei Depeche Mode. In un certo senso, queste ultime musiche degli Smiths, nonostante permangano sostanzialmente ad un livello acustico, suonano meno «povere», più desiderose di darsi un tocco di magia fantastica. Last Night I Dreamed That Somebody Loved Me l'altra notte ho sognato che qualcuno mi amava, buona il titolo di una canzone. Un titolo forse involontariamente simbolico anche se sul piano onirico, qualcosa si è realizza-

# Non fu solo un bolero

Finalmente due compact disc EMI riempiono un vuoto. La produzione di musica vocale da camera di Ravel compare nel cinquantenario della morte.

PAOLO PETAZZI

Ravel «Mélodies» Interpreti: Berganza, Norman, van Dam, Bacquer, Lott, Mesplé, D. Baldwin Piano M. Plasson 2 CD EMI CDS 7 476388

cinquant'anni dalla morte di Ravel la musica vocale da camera resta forse l'aspetto della sua opera meno familiare al pubblico e meno frequentemente registrato in disco. Questa incisione completa della EMI (del 1984, ma pubblicata solo ora in Italia) è la prima disponibile e colma una lacuna grave. C'è uno strano neo: i pezzi sono raggruppati per interprete, non in ordine cronologico.

Le mélodies di Ravel sono quasi tutte di grande valore, ma la chiarezza e l'interesse dell'ascolto sono maggiori se si segue il naturale filo della cronologia invece della disposizione, assolutamente casuale, dei due dischi. Si può discutere anche sull'idea di coinvolgere sei cantanti diversi, ma il livello complessivo è comunque assai buono. Un criterio non uniforme è stato seguito per ciò che riguarda la «completezza» dell'incisione: c'è tutto quello che Ravel pubblicò per canto e pianoforte e ci sono alcuni significativi pezzi postumi, mentre altri, in verità non eccezionalmente rilevanti, restano esclusi (mancano ad esempio le trascrizioni di canzoni popolari corse).

In compenso vi sono le pagine per voce e complesso da camera, e *She hérazade* per canto e orchestra, sono invece omesse le versioni orchestrali dei pezzi esistenti in doppia stesura (con pianoforte e con orchestra). In sostanza, comunque, si può dire che il quadro è completo, ed offre una immagine suggestiva della varietà delle scelte poetiche di Ravel e delle soluzioni stilistiche adottate nelle sue liriche.

Per voce e pianoforte è il primo pezzo di Ravel del 1893 circa, la *Ballade de la reine morte d'amer*, dove si sente l'eco di certe letterarie successioni di statici accordi del *Satie* «medievale», ma dove il gusto dell'autore diciottenne appare già precocemente maturo. E si può seguire il suo percorso dal prezioso estetismo arcaizzante di *Sainte* (1896) di Mallarmé alla secca e mordente concisione delle *Histoires naturelles* (1906) su testi in prosa di Jules Renard, accostati con raffinato distacco intellettuale, dalle trascrizioni di canti popolari alla modernità dei *Trois poèmes de Mallarmé* (1914), che sono uno dei cul-

mini dell'opera di Ravel, alla prosa sciagata sobrietà delle *Chansons madécasses* e infine alla *Chansons de Don Quichotte* che nel 1932 concludono il suo catalogo (aperto una quarantina di anni prima sempre da una *mélodie*, la citata *Ballade*).

Questa evocazione mirabile di Don Chisciotte, sul filo di una ironia che non esclude una controllata partecipazione emotiva è interpretata da Jose van Dam con vocalità impeccabile, ma fin troppo nobile e misurata. Altrove egli convince pienamente, gli è inferiore sul piano vocale Gabriel Bacquer, che però come interprete appare sempre del tutto persuasivo. Fra le sei voci, comunque, si impongono soprattutto quelle di Jesse Norman (che fra l'altro si rivela magnifica nell'aggressività come nei sensuali abbandoni delle *Chansons madécasses*) e di Teresa Berganza in *Shehérazade* l'Orchestra du Capitole de Toulouse e il direttore Michel Plasson si affiancano alla Berganza con dignità, ma le sono inferiori Pregevole Felicity Lott e un po' anonima Mady Mesplé, soprattutto nelle *Chansons grecques*: il livello complessivo è però elevato.

# Il coraggio di essere Bogey

ENRICO LIVRAGHI

Casablanca, regia Michael Curtiz, interpreti: Humphrey Bogart, Ingrid Bergam, Claude Rains, Usa 1942; Warner

Il grande sonno, regia. Howard Hawks; interpreti: Humphrey Bogart, Lauren Bacall, Dorothy Malone, Usa 1946, Warner

Il mistero del falco, regia. John Huston, interpreti: Humphrey Bogart, Mary Astor, Sidney Greenstreet, Usa 1941, Warner

Il tesoro della Sierra Madre, regia. John Huston, interpreti: Humphrey Bogart, Walter Huston, Tim Holt, Usa 1948, Warner

L'isola di corallo, regia John Huston, interpreti: Humphrey Bogart, Edward G. Robinson, Lauren Bacall, Usa 1948, Warner

Scontro, associato, giramondo, un po' avventuroso. Non si fida di nessuno, non lotta per nessun ideale, tanto meno per quelli alla John Wayne, a volte sfiora la brutalità, a volte ostenta un cinismo sprezzante. È uno che ha in odio la middle-class, che sconvolge i tranquilli borghesi, uno che non maschera i suoi vizi, e che paga di persona mettendo allo scoperto l'ipocrisia e la misena morale degli «altri»: i cosiddetti cittadini modello. Un personaggio mai allineato, spesso incoerente, e sempre sfuggente al conformismo. Un non integrato. Un non riconciliato. E Bogey, naturalmente. Più che un divo, una leggenda del cinema mondiale.

Chi non avesse avuto la ventura di vedere i suoi film al cinema, o magari le sue retrospettive in TV o nei cineclub, potrà ripagarci oggi con cinque film editi in cassetta, tra i suoi più famosi e amati, un paio dei quali ormai rarissimi. E potrà anche rendersi conto del perché Humphrey Bogart è diventato un mito della civiltà occidentale: perché una intera generazione di giovani americani e non si è identificata con lui. Non è solo per il magnetismo del personaggio, perfettamente plasmato sulla filosofia tipicamente americana dell'individualismo, né per quel «quid» di generosità e lealtà che si nasconde dietro la maschera del «catro» e che lascia intravedere una tempera irriducibile a ogni logica di perfezionismo vigliacco e moralista. È anche l'uomo, l'attore in carne ed ossa che non contraddice il suo personaggio, malgrado le esasperazioni della leggenda e l'aura un po' favolistica che lo circonda. Humphrey De Forest Bogart, tanto per smentire il falso Epos dei «magazine» hollywoodiani, era nato in una agiata famiglia borghese di New York, figlio di un noto medico e di una disegnatrice di cartoon. Il primo atto trasgressivo lo compie giovanissimo, sottraendosi alla agiata vita della famiglia e andando ad arruolarsi in marina durante la prima guerra mondiale. L'ultimo, forse, lo compie - ormai uomo maturo, agiato e famosissimo - quando si oppone al maccartismo, negli anni Cinquanta, trascinando di fatto il movimento degli attori «radical» contro la «caccia alle streghe» di famigerata memoria.

Coraggioso sullo schermo, coraggioso nella vita. Democratico, colto brillante, intransigente contro i soprusi e insolferente delle discriminazioni. «Gli alti papaveri avevano imparato a tener lontani i loro colli da certi bril-

JAZZ

Senza trucco è pura sensualità

Francesco Bruno «Interface» Gala 91010 Ricordi

Romano di nascita, il chitarrista Francesco Bruno esce da una lunga e ricca educazione sentimentale con la new wave napoletana. dal Bannato ancora della Torre di Babele fino a Teresa De Sio. E da quest'ultima esperienza provengono alcuni collaboratori di quest'album con il saxofonista Fix o il pianista Vito-

lo Bruno ha comunque all'attivo anche una collaborazione, anni fa, con Don Cherry. Facile e addirittura con il rischio dell'ovvietà evocare in questa musica il nome di un Pat Metheny ma il chitarrista italiano procede per una strada che è tutta sua e questo disco d'esordio in proprio è sinceramente fascinoso, con un «sound» nechissimo, una vera perla dal punto di vista tecnologico, quasi una volta alla poienza di mezzi delle grandi case discografiche. Un jazz di avvincente sensualità tecnologica, un suono che «respira» ma niente trucchi, come rivelano le deliziose pagine che rinunciano al gigantismo elettronico. □ DANIELE IONIO

## IN COLLABORAZIONE CON VIDEO MAGAZINE

**THRILLER**

«Rebecca la prima moglie» Regia Alfred Hitchcock Interpreti: Laurence Olivier, Joan Fontaine, George Sanders USA 1940, Delta Video

**WESTERN**

«Uomini selvaggi» Regia Blake Edwards Interpreti: William Holden, Ryan O'Neal, Karl Malden USA 1971, Panarecord

**FANTASY**

«Explorers» Regia Joe Dante Interpreti: Ethan Hawke, River Phoenix, Jason Presson USA 1985, CIC Video, RCA Columbia

**SPIONAGGIO**

«Notorius» Regia Alfred Hitchcock Interpreti: Cary Grant, Ingrid Bergman, Claude Rains USA 1946, Delta Video

**DRAMMATICO**

«Al di là del bene e del male» Regia Liana Cavani Interpreti: Dominique Sanda, Eriand Josephson, Robert Powell Italia 1977, Dunum

**DRAMMATICO**

«Harry and son» Regia: Paul Newman Interpreti: Paul Newman, Robby Benson, Ellen Barkin USA 1983, Stardust





## Il crollo delle Borse

Lunga e drammatica giornata a Milano alla fine una perdita solo del 4%  
Eccessi di ribasso per titoli-guida  
Organizzate massicce difese

# «Sospese» Fiat e Montedison in vendita a prezzi stracciati

Amato: situazione non troppo drammatica

MARCELLO VILLARI

ROMA Febrili contatti fra i membri del gruppo del sette (G7) si sono intrecciati l'altro ieri notte mentre Wall Street consumava il più grande crollo della sua storia. Queste consultazioni sono state confermate ieri dal ministro del Tesoro Amato che ha detto che esse hanno già dato «i primi frutti in primo luogo sul mercato dei cambi. La stessa situazione della Borsa - ha proseguito Amato - appare assai meno drammatica. Senza bisogno di riunioni formali le consultazioni sono utilmente proseguite anche oggi».

Anche il ministro per il Commercio con l'estero Ruggiero è intervenuto ieri sostenendo che il mondo finanziario ha dato una prova di grande fragilità che ripropone la necessità di una regolamentazione internazionale. Secondo Ruggiero ci vorrà del tempo per tirare le conclusioni di quanto è successo, onde evitare per il futuro analoghi incidenti. Bastano certamente fortissimi equilibri, ha detto il ministro, come la situazione del bilancio federale americano e il deficit commerciale Usa, che però non giustificano la labilità della situazione. Occorre - ha concluso il ministro - che la crescente computerizzazione e internazionalizzazione dell'economia, che amplifica i fenomeni locali, si accompagni a una regolamentazione.

Per il presidente della Banca Nazionale del Lavoro, Nerio Nesi il crollo di Wall Street «è la fine del sogno delle possibilità di arricchirsi attraverso lo strumento cartaceo che ha costituito di fatto una evasione dall'economia reale. Le Acli invece sostengono che «quello che sta accadendo nelle borse mondiali squarcia un velo sul tipo di stabilità tutta apparente che caratterizza l'economia mondiale».

La critica è rivolta a un utilizzo spregiudicato delle borse come casinò - nei quali si gioca una roulette forsennata con i titoli al posto delle fiches. Secondo il segretario del Pri, La Malfa «la crisi di oggi è in primo luogo una crisi di leadership politica. Gli Stati Uniti sono alle prese da troppo tempo con problemi della loro economia ben evidenti a tutti a cui non riescono a trovare una risposta». In ogni caso anche in Italia c'è in queste ore una situazione di attesa anche per le possibili ripercussioni che questa situazione potrebbe avere sulle Sme.

La Borsa di Milano ha vissuto la giornata più lunga e drammatica della sua storia. Dopo il rinvio di un'ora dell'apertura degli scambi, disposto in extremis dalla Consob, le contrattazioni sono continuate per 6 ore e tre quarti in un clima di parossismo. Al termine, dopo colpi di scena a ripetizione, l'indice ha perso «solo» il 4,45%. «Tutto sommato un successo», ha commentato il presidente Fumagalli.

DARIO VENEGONI

MILANO Al termine della giornata con l'indice Mib precipitato a quota 815 vale a dire in prossimità del minimo annuale (che resiste a 813) sembra quasi che si debba il rare un sospiro di sollievo. Ma una seduta alla Borsa di Milano è stata tanto lunga e forse mai tanto agitata. Mai Fiat Montedison Olivetti Sme avevano conosciuto con temporaneamente l'onta della sospensione per eccesso di ribasso. Mai titoli anche di prima grandezza - come le Generali - hanno navigato per

acque tanto tempestose. Il crescendo di alti e bassi da far venire la nausea. Eppure «è andata» e si può finalmente voltar pagina. Come ha detto il conico un operatore «anche questa è fatta, passiamo a domani». Ma prima di voltar pagina anche noi converrà dare uno sguardo a questa giornata memorabile. Intanto l'inizio rinvio a sorpresa di un'ora quando ormai le corbeilles erano affollate di operatori che non attendevano che la campana d'inizio. Poi subito

dopo le 11 la sospensione a raffica per eccesso di ribasso delle Fiat (che qualcuno cercava di vendere anche a 9.500 lire) delle Olivetti (offerte pure a 9.500 lire) delle Montedison e delle Sme.

Sul grande tabellone elettronico le scritte «Sospese» accanto alle sigle di questi titoli erano uno spettacolo di solenne. Ma alla Borsa di Milano era stata tolta la possibilità di trattare per una mattina in terra quei valori guida. Ma per quelli non sospesi le cose non andavano meglio. Esempio il caso delle Generali gigante solitamente un passibile di fronte alle turbolenze di un mercato piccolo come quello italiano. Nella montante tempesta anche la superpetroliera Generali ha ballato a lungo alle 11.45 quotava 93.800 per poi passare di seguito nell'arco di soli 20 minuti a 94.000 a 97.000 infine a 95.300. Ma i titoli che per comprare 100 azioni di questo tipo ci vogliono circa 10 milioni di

lire si comprende che colossale impiego di mezzi è stato impegnato nella battaglia attorno al titolo della compagnia. Tutti i grandi protagonisti del mercato sono scesi in campo schierando le proprie battenti in una battaglia campale senza precedenti. I colpi di scena si sono susseguiti a raffica con nuovi potenti scroscioni che si abbattevano sui singoli valori appena falli cosamente guadagnavano qualche posizione.

Significativamente al colosso detto «terzo mercato» dove si trattano i valori non ufficialmente ammessi alla quotazione non hanno sospeso gli affari. Tale era la battaglia sul campo maggiore che nessuno se l'è sentita di battere anche per gli scartini. A una valanga di ordini di vendita tuttavia ha fatto un scontro un massiccio intervento di compratori. A muoversi controcorrente sono stati alcuni grandi gruppi e i fondi. I quali ultimi hanno secondo vogliono circa 10 milioni di



Ancora panico e nervosismo in Borsa. A Milano come a Sydney (nella foto)

voli del disastro che il crollo di questi giorni provocherà sui riscatti. In due giorni il patrimonio dei fondi si è assottigliato di qualcosa come 2.000 miliardi mentre le quotazioni (le cosiddette performances) hanno accusato un calo secco di 1 e anche 4 punti in percentuale. Con cautela ma anche con determinazione molti gestori di fondi comuni hanno confermato tuttavia la loro propensione a presentarsi anche oggi in corbeille in veste di compratori.

Oggi si riprende. Nell'occhio del ciclone ancora in particolare le Fiat, che ieri hanno chiuso a 10.650 lire con una flessione del 6,9%. Anche per questo titolo in fondo poteva andare peggio. Ma prima di concludere va segnalata l'insulsa risposta del presidente del Consiglio Goria a chi gli chiedeva un commento «E con tutto quello che accade nel mondo voi vi preoccupate della Borsa italiana?» e stata la vacua battuta del presidente del Consiglio il quale - chissà - magari voleva essere rassicurante.

## Il ministro alle Camere Amato: per Mediobanca non è necessario il «visto» del governo

Il ministro del Tesoro Amato ha sostenuto ieri alla Camera che al governo non compete alcun diritto di autorizzazione dell'operazione Mediobanca. In ogni caso una posizione del ministro sarà messa a punto venerdì nel corso di un vertice e poi Goria stesso rinferra al Parlamento il giudizio del governo. Le posizioni di Amato sono state duramente contestate anche da esponenti della maggioranza.

EDOARDO GARDUMI

ROMA La privatizzazione di Mediobanca si può fare senza alcuna particolare autorizzazione da parte del governo. In ogni caso il ministro presieduto da Goria presenterà in Parlamento una propria complessiva valutazione dell'operazione e per metterla a punto venerdì terrà una propria riunione collegiale. Fin da ora comunque si può anticipare che l'orientamento è «positivo». Questo ha detto in sostanza il ministro del Tesoro Amato ieri mattina di fronte ai parlamentari delle commissioni competenti della Camera.

Sui connotati dell'affare Amato non ha detto niente di più di quanto già si sa. Si è anzi augurato che la cessione ai privati del 36 per cento di capitale di Mediobanca «avvenga con la massima chiarezza per quel che riguarda le procedure». Il governo insomma non è in grado di fornire alcuna risposta alle perplessità sollevate da più parti nei giorni scorsi e che riguardano appunto soprattutto la modalità di vendita e il prezzo. Con una certa coerenza bisogna ammettere che la posizione politica di fondo che ha deciso di assumere che cioè «non è affar suo» prendere decisioni o anche solo autorizzare altri a prenderle.

Le parole di Amato hanno però sollevato un vespaio di polemiche. Lo stesso ex ministro delle partecipazioni statale il democristiano Danda ha duramente contestato la posizione del governo. Secondo Danda non è affatto vero che lo statuto dell'Iri escluda come pretende Amato poteri autorizzativi da parte dell'esecutivo. «Esiste una circolare di De Michelis e una mia - sostiene Danda - ed esiste una prassi consolidata alla quale nessuno si è mai sottratto». E l'ex ministro si è poi lanciato in una accorata rievocazione. «Se io mi fossi permesso ai miei tempi una cosa del genere mi avrebbero sicuramente fatto a pezzi».

L'opinione di Danda non è isolata. In realtà c'è una larga preoccupazione che con l'interpretazione che il governo vuol oggi accreditare delle norme vigenti - si voglia «met

tere le Camere di fronte a un fatto compiuto» come dice il democristiano Sinesio. Si voglia in sostanza tagliare corto con dubbi e ostilità diffuse nelle file della stessa maggioranza parlamentare è non certo solo provenienti dall'opposizione.

Via libera dunque alle banche dell'Iri perché proseguano nell'attuazione del piano preannunciato. È un piano «profondamente diverso» rispetto a quello bocciato lo scorso anno a detto Amato. E non c'entra nulla con quello che ha suo tempo era stato formulato per la Sme. «Alora era necessario il parere del Cipe - ha sostenuto Amato - in quanto le partecipazioni state uscivano da un settore, in questo caso invece non si tratta di un uscita da un settore. In quanto essa si verificherebbe nel momento in cui l'Iri perdesse la maggioranza delle tre Bm e non un minuto prima».

Per il resto Amato ha mostrato apprezzamento per i poteri dell'apertura di Mediobanca «a un azionariato diffuso». È diventata questa la bandiera agitata da tutti coloro che vogliono difendere l'operazione. Nessuno però sembra ancora essersi accorto che è una bandiera che potrebbe afflosciarsi miseramente con l'aria che ha preso a tirare in Borsa. Dove si troveranno i piccoli risparmiatori disposti ad accollarsi ora il 24% del capitale di Mediobanca? E quest'incognita finirà col mandare a gambe all'aria l'intera operazione o metterà a nudo la sua sostanza, che è quella di regalare il prestigioso istituto solo ad alcuni eccellenti capitalisti privati? In ogni caso per ora sotto accusa è la pretesa di Amato di «saltare» il Parlamento. Si oppongono i comunisti (Macchiola ha chiesto assicurazioni che l'Iri non proseguirà l'operazione fino al pronunciamento delle Camere) e gli indipendenti di sinistra (Bassanini vuole una nuova riunione delle commissioni prima del verdetto governativo «per delibere gli indirizzi del governo sulla questione»). Decisamente favorevoli invece i repubblicani. Intanto per giovedì è prevista anche l'audizione del presidente dell'Iri Prodi.

## Consulto frenetico nella notte Poi la scelta: «Apriamo un'ora dopo»

MILANO Al grande crollo ha fatto seguito una notte insonne. Dalla serata di lunedì fino alla mattina inoltrata di ieri è stato tutto un intrecciarsi di frenetici contatti tra i governi e gli organismi di controllo delle Borse. Le autorità monetarie di tutto il mondo. Per buona parte della notte i ipotesi che si arrivasse alla chiusura simultanea di tutti i principali mercati finanziari del mondo (se non proprio di tutti i mercati tout court) è stata presa seriamente in considerazione. Al termine di una dura giornata in Oriente e in Europa infatti il tracollo storico della Borsa di New York sembrava poter aprire una falla pericolosissima nei disposti di tenuta complessiva del sistema e dare la stura a una ondata di vendite da panico dalle conseguenze incalcolabili. Infine quando da noi era

già mattina la decisione. I responsabili della Borsa di Francoforte e quelli di New York hanno retto ad ogni pressione e dichiarato che per conto loro la seduta di ieri si sarebbe aperta regolarmente all'ora canonica. Poi ci avrebbe pensato agli operatori e al pubblico per acquisire una serie di informazioni sul cambio del dollaro sulle scelte del governo americano sugli altri mercati che si sarebbero aperte contemporaneamente.

Così alla Consob si è giunti alla decisione del rinvio cui ha fatto seguito subito dopo l'inizio degli scambi. Il clamorosa sospensione delle contrattazioni sui quattro titoli di primissimo piano Fiat Olivetti Montedison e Sme. Ma nella storia della Borsa di Milano era successo alcunché di simile. Fumagalli ha difeso la decisione richiamandosi alle norme vigenti. In caso di variazioni

di prezzo (in su o in giù) oltre il 10% ha ricordato il «gruppo di intervento» della Borsa ha la facoltà di sospendere il titolo. Oltre il 20% di oscillazione questa facoltà di vendita è obbligo. E la Fiat al momento della sospensione perdeva appunto più del 20%.

Ma si trattava di primi scambi con quantitativi assai esigui. «E tutta la Borsa avrebbe potuto essere trasformata da un crollo di quelle proporzioni originato solo dalla presenza di qualcuno disposto a vendere un piccolo pacchetto di Fiat a quelle condizioni stracciate al termine della giornata, tutti gli scambi sulle Fiat (con diversi milioni di azioni in movimento) si sarebbero concentrati in pochi minuti e il prezzo sarebbe risultato più attendibile». È così che solo dopo le 17 è stato fissato il prezzo di Fiat Montedison Olivetti e Sme. □ D V

## Rossi: ci saranno fallimenti...

MILANO Chiamato dal l'Ape (Associazione per il progresso economico) a tenere una conferenza sulle prospettive dei mercati finanziari internazionali in vista della scadenza del 1992 quando si apriranno in Europa le frontiere al libero movimento degli uomini e dei capitali. Guido Rossi si è trovato l'altra sera di fronte a un pubblico desideroso soprattutto di conoscere la sua opinione sul sisma che si è abbattuto sulle Borse di tutto il mondo.

Indubbiamente ha commentato il neosegnatore della Sinistra indipendente ex presidente della Consob ci trovia mo di fronte a una svolta storica. Le Borse di tutto il mondo hanno accusato un gigantesco tracollo creando una situazione estremamente grave. In tutti i mercati ha aggiunto «è creato un panico indescrivibile» di fronte al tracollo delle quotazioni della Borsa

americana che ha superato per ampiezza anche il famoso «venerdì nero» del '29.

Se questo movimento sarà confermato nei prossimi giorni è prevedibile che ci troveremo di fronte a una serie di fallimenti a partire dalle molte società finanziarie che anche a New York (come a Milano) sono nate come funghi in questi anni di vacche grasse. E alle finanziarie potrebbero seguire le industrie.

Di più Guido Rossi ha preferito non dire attendendosi in seguito all'ordine del giorno. Cosa che gli ha consentito peraltro di accennare ai limiti del sistema finanziario italiano «che si trova in condizioni di incredibile inferiorità rispetto a quelli dei paesi più avanzati anche per la totale carenza di leggi adeguate alle esigenze attuali del mercato. E tra queste certamente la più importante è una moderna legge antimonopolio».

## «Il crack? E' troppo grosso, vedrà che passerà...»

Pubblico delle grandi occasioni. Curiosi facce in credule davanti ai monitor delle banche del centro di Milano che sgranano le perdite dei titoli di Borsa. Chi spera che tutto si riaggiusti in fretta, chi, come i funzionari degli uffici titoli si spaventa vedendo arrivare la valanga delle disdette dai borsini di provincia e dai piccoli risparmiatori. E tutta colpa del sensazionalismo dei giornali?

STEFANO RIGHI RIVA

MILANO In giro per i borsini e tra la gente che fa ca pannello davanti ai monitor delle grandi sedi bancarie in centro. Animazione come non si vedeva più dai tempi spensierati del primo boom di Borsa. Ma tutto altro è lo spin

to il clima non c'è e più la si ignora di due anni fa che si deve «scusarsi» qual è lo sportello dove si può raddoppiare il capitale? Ma non si respira nemmeno la disperazione: la sindrome da '29

«No guardi è troppo grossa. Vedrà che adesso risale. Non può essere questo il valore della nostra Borsa». Molti annuiscono intorno confortati dalle cifre che ballano sui monitor. Risalgono le Ras le Generali precipitate in apertura recuperano cinquemila lire in pochi minuti. Ma il quadro generale resta buio tutto aspettano che ne sarà del titolo guida le Fiat le Montedison sottratti» fino alla chiusura agli sguardi ansiosi dei loro possessori. Che suppongo sono quelli che aspettano silenziosamente. Qualcuno invece fa lo spiritoso. «Sa sono mesi che non gioco più oggi sono venuto solo a vedermi le facce di quelli che perdono».

E guardiamole queste facce sono facce qualsiasi uomini e donne dai trenta in su qualcuno con la ventiquattresimo e il look bocconiano ma la maggior parte somiglia a quelli che si incontrano negli eterne capannelli di piazza Duomo. Vuol vedere che un po' di pensionati sono venuti qui a godersi lo spettacolo «di quei li che perdono?».

Nel giorno del crollo come in quello del boom infatti la Borsa ridiventa argomento da bar sport. «Sa com'è quando la situazione è così confusa hanno ragione tutti. Una previsione vale l'altra». Gli ribatte un signore molto meno di staccato. «No qui ci sono delle responsabilità. Ha visto ieri sera in televisione come si avventavano i giornalisti? Quelli sono matti a sparare con quel

tono i meno venti meno quindici per cento. Proprio loro che fino a domenica ci hanno spiegato che tutto andava bene che bisognava comprare». Poi tornano alla ribalta gli ottimisti. «Vedrà che adesso si mettono d'accordo fanno qualche riunione internazionale chiudono i mercati qual che giorno e tutto va a posto» lo dice un altro - stamattina ho comprato Assitalia guardi sono già salite». Ha un'aria molto competente. «Bisogna essere freddi fare il contrario degli altri. In questi casi comprare poco a poco tutti i giorni e vendere subito quando si è guadagnato qualcosa». Non è l'unico che la pensa così in un «borsino» a poca distanza tra una signora distinta sul

sessantina è una neofita chiede all'ufficio titoli come si fa a comprare le Ras a quarantamila «mi hanno detto che a questo prezzo sono certamente un affare». L'ufficio titoli le si coccola anche a quarantadue signora! E le spiega come si fa a comprare. Vorrebbe averne di clienti così quelli degli uffici titoli. «Invece siamo molto preoccupati i piccoli vendono tutto non ascoltano i nostri consigli». Gli diciamo di resistere. Per non parlare dei borsini di provincia che stanno mollando tutto. Adesso i fondi per tener su le azioni butteranno sul mercato i Bot, anche quelli caleranno e la spirale può precipitare. Oggi si saprà già chi ha ragione se davvero è solo un incubo troppo brutto per essere vero.

## Pirelli Entrano De Benedetti e Romiti

ROMA Carlo De Benedetti e Cesare Romiti entrano a far parte del consiglio di amministrazione della Pirelli spa dal quale uscirà invece Rinaldo Ossola che non ha ripresentato la propria candidatura. Questa la novità di maggior rilievo emersa nel corso della conferenza stampa tenuta dall'amministratore delegato della società Jacopo Vittorelli per presentare i risultati del bilancio chiuso al 30 giugno scorso con un utile netto di 62,7 miliardi.

## Rinascente Dall'Alfa arriva Tramontana

MILANO Giuseppe Tramontana, il manager che a suo tempo l'Iri aveva messo a capo dell'Alfa Romeo e che la Fiat aveva confermato come amministratore passa ora la mano. Diventa amministratore delegato della Rinascente. Al suo posto sale nella gerarchia Piero Fusaro quarantenne che mantenendo la carica di vicepresidente Alfa Lancia assume anche la responsabilità operativa.

# Kadett Station Wagon

Club

Uno spazio esclusivo. Interni in stile inglese, nei toni rosso e grigio, sedili avvolgenti, vetri bruniti, pneumatici e cerchi sportivi, portapacchi integrato. Kadett Club ti apre le porte, nelle motorizzazioni 1.2 e 1.3 benzina, 1.6 diesel le istruzioni si ricevono presso tutti i Concessionari Opel.

da 13.860.000 *iva inclusa... nonostante...*

OPEL

BY GENERAL MOTORS  
N° 1 NEL MONDO

**Esce il libro postumo di G. B. Gerace**



È uscito nei giorni scorsi per i tipi degli Editori Riuniti il libro postumo di Giovanni Battista Gerace «La logica dei sistemi di elaborazione». Il libro è una raccolta ripensata del materiale didattico che Gerace ha utilizzato per le lezioni di macchine calcolatrici e aritmetiche: lezioni tenute al corso di laurea in Ingegneria elettronica all'Università di Pisa dal 1961 al 1970 e dal '71 in poi nel primo corso di laurea in scienze dell'informazione. Ma il libro, oltre ad essere un ottimo manuale per chi si accosta a questa materia, è anche un omaggio allo scienziato scomparso il 4 giugno scorso a Roma. Giovanni Battista Gerace, il ricordiamo, è stato uno dei fondatori dell'informatica italiana e uno dei costruttori del primo calcolatore elettronico mai realizzato nel nostro paese. Combattente partigiano, prima sulle montagne abruzzesi quindi con la Quinta armata, Gerace era membro del Comitato centrale del Pci.

**Stop al Superphenix numero 2: costa troppo**

Il progetto preliminare per la costruzione di una seconda «tranche» elettronica a reattori veloci da abbinare a quella già esistente (Superphenix) ha confermato che l'elettricità nucleare prodotta per surrogazione è ancora troppo cara. Viene evidenziato infatti un sovraccosto del 50-60 per cento rispetto al prezzo del kilowattora prodotto nelle centrali nucleari ad acqua pressurizzata. È la conclusione cui sono giunti gli esperti della «Electricité de France (Edf)», secondo cui il sovrapprezzo massimo accettabile da pagare per la «filiera» a reattori veloci è di non oltre il 70 per cento. Il principale vantaggio di questa filiera consiste nella capacità di Superphenix di riciclare il combustibile nucleare riducendo i consumi di uranio e quindi la dipendenza dall'estero e/o i rischi di penuria del minerale. Le filiali industriali del «Commissariat à l'énergie atomique» (Cea) di Parigi stanno ora lavorando su una seconda struttura del progetto che dovrebbe essere completata entro il 1993.

**L'Aids è «vecchio» di 200 anni ed è patogeno da settanta**

I primi esemplari di virus dell'Aids comparvero 200 anni fa e divennero patogeni circa 70 anni fa, in un periodo relativamente breve di tempo che lascia ottimisti sulla possibilità di individuare i geni responsabili del morbo e le terapie efficaci. Sono le conclusioni rese note oggi da un gruppo di ricercatori giapponesi guidati da Takashi Gojono dell'Istituto nazionale di genetica di Mishima, nella provincia di Shizuoka a sud ovest di Tokio. Il team ha compiuto uno studio comparato sulle strutture genetiche di 15 differenti tipi di virus dell'Aids ottenuti da pazienti di Haiti, New York e altre parti del mondo. Secondo lo studio, il virus prototipo dell'Aids si sarebbe diviso nei due tipi «HIV-1» e «HIV-2» circa 200-150 anni orsono, con una diffusione in tutto il mondo del tipo «HIV-1» che avrebbe acquistato un carattere patogeno circa 70 anni fa, quasi contemporaneamente ai primi casi mortali di Aids registrati in Africa centrale. Secondo i ricercatori giapponesi, la relativa velocità del virus dell'Aids nell'acquisizione del carattere patogeno prova che i geni interessati sono molto limitati di numero e dovrebbero essere facilmente isolati con le tecniche moderne, con buone possibilità di trovare quanto prima le terapie adatte per debellare la terribile malattia, finora incurabile.

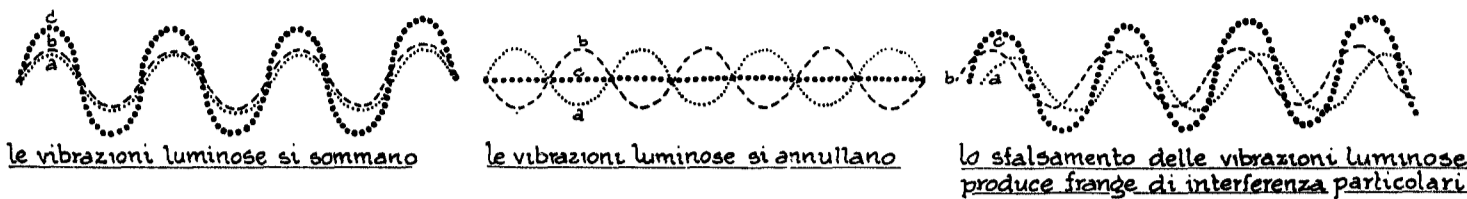
**L'orbita «pazza» di Miranda, una luna di Urano**

Gli astronomi che da anni studiano la particolare conformazione geologica di Miranda, una delle 5 lune di Urano, pensano di essere vicini alla soluzione. Miranda - sostengono - è stata milioni di anni in un'orbita caotica, «rotolando» e sussultando senza regole, invece di ruotare a intervalli previsti. L'orbita caotica era una possibilità che gli astronomi avevano escluso proprio come fenomeno, ma ora invece stanno cambiando idea perché essa spiegherebbe diverse questioni insolite all'interno del sistema solare. Una luna di Saturno ad esempio, Hyperione, dopo essersi stata buona e tranquilla nella sua orbita, è poi venuta inghiottita attraverso calcoli, naturalmente) sembra sia ora «impazzita» e questo spiegherebbe anche come mai gli asteroidi raggiungono la Terra sotto forma di meteoriti.

**È morto Philip Levine, scopri l'Rh nel sangue**

Il professor Philip Levine, il ricercatore americano cui si attribuisce il merito di aver scoperto, nei globuli rossi del sangue umano l'antigene denominato fattore Rh, è morto due giorni fa in una casa di riposo di New York all'età di 87 anni. La scoperta di Levine, di importanza eccezionale per la medicina, ha contribuito a rendere più sicure le trasfusioni di sangue. Il fattore Rh, che può essere presente o assente (ad esempio l'85 per cento degli europei sono Rh-positivo) è ereditario: un feto Rh positivo, con madre Rh negativa, rischia la morte subito dopo la nascita per incompatibilità sanguigna. È perciò di fondamentale importanza evidenziare la presenza del fattore nel sangue dei futuri genitori allo scopo di evitare rischi per la prole.

NANNI RICCOBONO



le vibrazioni luminose si sommano

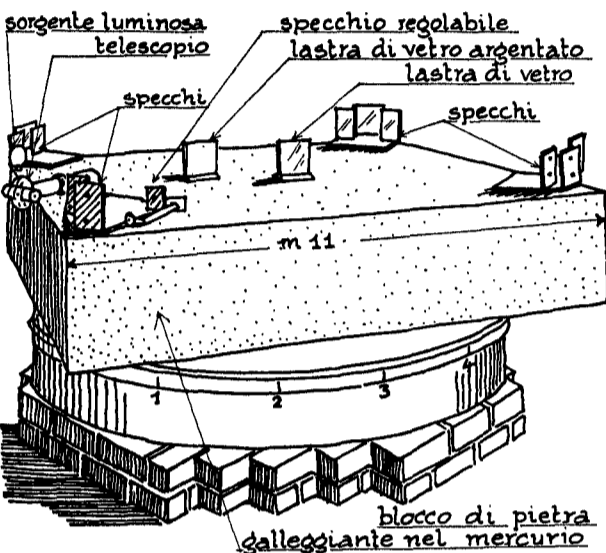
le vibrazioni luminose si annullano

lo sfalsamento delle vibrazioni luminose produce frange di interferenza particolari

# AAA relatività cercasi

**Cento anni fa l'esperimento di Michelson e Morley pose le basi per la teoria di Einstein**

apparecchiatura usata da Michelson nel 1887



Disegno di Giovanni Ugolini

A cento anni dall'esperimento di A. A. Michelson, base sperimentale della teoria della relatività di Einstein, il racconto della sua scoperta ed una riflessione sul ruolo della tecnologia nella ricerca scientifica americana. Michelson prese il Nobel per la fisica nel 1907, primo americano insignito del premio, che gli fu dato per l'interferometro, senza far cenno però, alla scoperta che aveva reso possibile...

ALBERTO MASANI

Ricorre quest'anno il centenario di quel celebre esperimento condotto in America dal fisico A.A. Michelson, in collaborazione col chimico-fisico E.W. Morley, che gli scienziati posteriori hanno considerato come la più chiara e inequivocabile prova sperimentale su cui può essere fondata la teoria einsteiniana della relatività. Nel novembre 1887 compariva infatti sull'American Journal of Science un articolo a firma di Michelson e Morley intitolato: Sul moto relativo della terra e dell'etere luminifero.

A quel tempo sembrava ormai dimostrato che la luce non è costituita da particelle di newtoniana memoria bensì da onde di memoria huygheniana. Ma: onde di che cosa?

La grande maggioranza degli scienziati non sapeva rispondere altro che ipotizzando tutto l'universo permeato da una sostanza tenuissima capace di vibrare ondulatoriamente e che doveva essere quindi la sede naturale delle onde luminose che in tal modo potevano propagarsi e consentire di superare le distanze che separano le sorgenti (terrestri o astronomiche) dai recettori (oggetti illuminati, i nostri stessi occhi, ecc.). La terra, nel suo moto intorno al sole, avrebbe allora dovuto muoversi rispetto a questo etere onnipotente: la fisica doveva quindi compiere un esperimento atto a rivelare e misurare il moto relativo terrestre.

Di questa esigenza si era fatto portavoce lo stesso Maxwell, il fisico teorico che era riuscito a formulare le equazioni della fenomenologia elettromagnetica, della cui natura ondosa la luce risultava essere un aspetto fondamentale.

Ma si trattava di un'impresa estremamente ardua perché era necessario uno strumento capace di evidenziare effetti oltremodo piccoli, dell'ordine di uno su cento milioni. La storia doveva fare ricorso, per una sua verifica sperimentale, ad una tecnologia altamente raffinata.

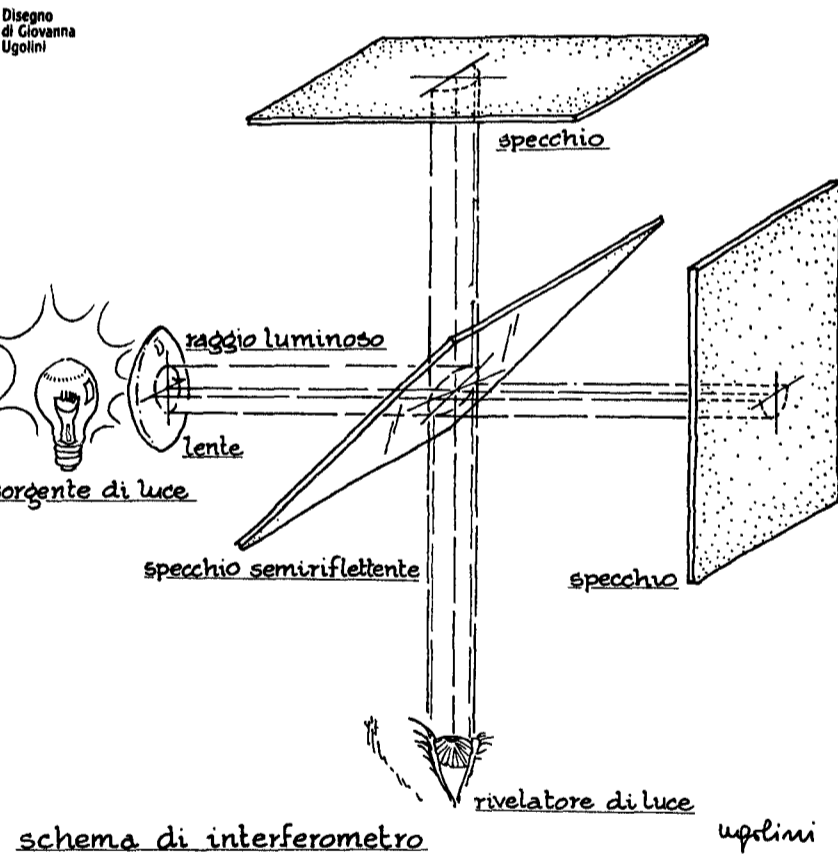
A.A. Michelson, nato nel

1852 a Strelino, nella Prussia polacca, ma trasferito fin dall'età di tre anni nella California, nel Nevada, dopo un periodo trascorso in marina in cui ebbe inizio il suo fortissimo interesse per l'ottica, si cimentò col problema dell'etere in occasione di un periodo di studio trascorso in Europa. Costruì nel Physicisches Institut di Berlino un originale strumento, basato sul fenomeno dell'interferenza, col quale, nel 1881, tentò l'impresa. Il risultato fu nullo in quanto non apparve alcun movimento della terra rispetto all'etere. E non fu difficile rendersi conto del perché: gli errori sperimentali erano dello stesso ordine di grandezza del fenomeno che si voleva mettere in evidenza.

Occorreva costruire uno strumento basato sullo stesso principio interferenziale ma molto più preciso, e Michelson poté realizzarlo quando tornò in America; proprio nel 1887, con la collaborazione di Morley, l'esperimento fu ripetuto. Il risultato apparve ancora nullo. Questa volta però non fu possibile attribuirlo a errori sperimentali perché lo strumento era in grado di rivelare effetti 10 volte più piccoli di quanto si prevedeva. Il mondo scientifico si trovò dunque di fronte all'insopprimibile conclusione che la terra non si muove rispetto all'etere durante il suo moto orbitale intorno al sole!

L'importanza di questo risultato fu avvertita immediatamente ma nessuno poté sospettare che si trattava della prova sperimentale più convincente e inequivocabilmente in supporto di una teoria (ancora da venire) che doveva modificare profondamente il concetto di velocità e con esso quello dello spazio e del tempo.

L'attenzione degli scienziati fu invece fortemente concentrata su un'altra esperienza condotta dagli stessi autori, con lo stesso strumento interferenziale. Con essa Michelson e Morley proponevano di far riferimento, come unità di misura delle lunghezze, anzi-



schema di interferometro

**L'interferometro ottenne il Nobel, ma nessuno parlò di ciò che con esso venne scoperto**

ché al solito metro campione, alla lunghezza d'onda di particolari onde elettromagnetiche luminose: si sarebbe potuto disporre di un'unità di misura molto più precisa e comoda.

I risultati di questa esperienza furono pubblicati nel dicembre dello stesso anno sempre nell'American Journal of Science con una nota dal titolo: Metodo per fare la lunghezza d'onda della luce del sodio, l'effettivo e pratico standard delle lunghezze.

L'importanza della figura di Michelson per lo sviluppo della fisica è molteplice: prima di tutto per il contributo al perfezionamento delle tecniche di misura spinto al massimo della precisione possibile. La scienza fino allora, essenzialmente europea, era orientata allo studio dei problemi concreti e generali della natura,

ma non aveva abbastanza compreso l'enorme contributo che poteva derivare al suo sviluppo dal perfezionamento delle tecniche di misura.

Michelson rappresenta dunque uno degli scienziati con cui l'America si affacciava sulla scena della ricerca scientifica portando avanti la bandiera dell'alta tecnologia. In quel periodo in America si procedeva alla costruzione (sostenuta dal richiamo di J. Lich) del più grande telescopio del mondo, inaugurato nel 1888, A.H. Rowland, nel 1881, riusciva a realizzare il sistema capace di tracciare sulla superficie speculare di una lastra metallica più di mille righe parallele per millimetro, realizzando i più bei reticoli ottici di diffrazione, con i quali si poteva ottenere uno spettro della luce solare lungo 30 metri e individuare più di 20.000 righe spettrali.

Con questi grandi contributi tecnologici l'America si inseriva sulla scena scientifica e fu proprio per i meriti tecnologici insiti nella realizzazione dell'interferometro che il 10 dicembre 1907 l'Accademia reale delle scienze svedese assegnò il premio Nobel per la fisica a Michelson. Era il settimo premio Nobel per la fisica, il primo che veniva assegnato a uno scienziato americano. Nella motivazione dell'assegnazione del premio non si fece cenno alla scoperta più importante che Michelson aveva compiuto: quella dell'assenza del moto relativo della terra rispetto all'etere, assenza che costituiva la base sperimentale più eloquente a favore della teoria della relatività.

Einstein, nel lavoro del 1905 in cui fondò questa teoria, non fece esplicito accenno al risultato sperimentale di Michelson, né ad esso si riferì nelle varie lettere scritte in quel periodo. Ma la critica storica ha messo in evidenza chiaramente che doveva ben conoscerlo: non mancò ad ogni modo di riconoscerne l'importanza nei suoi scritti posteriori. A titolo di completamento aggiungiamo che Michelson continuò ad applicare i principi dell'interferometria di alta precisione per tutta la sua vita di scienziato e nel 1920 riuscì a misurare per la prima volta il diametro della stella Betelgeuse e a riconoscere che è tanto grande che in esso potrebbe essere compresa la stessa orbita di Marte intorno al sole, sollevando lo stupore del mondo accademico. E della gente in genere.

**Laser, un grande mercato Il futuro appartiene alla luce «potente» che lavora il metallo**

Un mercato da 200 miliardi in Italia, da quasi duecento miliardi in Europa. Con queste previsioni, i laser di potenza si candidano a diventare una delle iniziative industriali ad alto valore aggiunto più interessanti dei prossimi anni. Lo rivela un'indagine di mercato svolta per conto dell'Ena della Prognos sui tre prodotti compresi nei prodotti Eureka-EuroLaser: il laser Co, il laser ad eccimeri, il laser a stato solido. La ricerca è stata presentata ieri a Roma nell'ambito di un convegno promosso dall'Ena sui laser di potenza. I tre tipi di laser rappresentano le applicazioni più promettenti per questa tecnologia. Il laser a Co<sub>2</sub> è quello

con potenze più elevate. Può essere impiegato nei settori automobilistico, navale, aerospaziale, energetico: taglia infatti lamiera e salda spessori di oltre 35 millimetri. I laser ad eccimeri hanno come sorgente una molecola altamente instabile formata da un gas nobile più un gas alogeno. Emette luce nell'ultravioletto. Le sue applicazioni principali riguardano la microelettronica, la fotochimica, il trattamento dei materiali. Infine, il laser a stato solido, con il vantaggio di poter essere usato in fibra ottica e quindi di essere particolarmente adatto per applicazioni complesse, come ad esempio percorsi tortuosi attorno ad un oggetto ad alta precisione.

## La nube di Cernobyl sulle ali dei tordi

Cernobyl cammina, anzi vola. Sulle ali di tordi, beccacce, storni, beccaccini, i radionuclidi delle steppe russe, della Finlandia, della Polonia, della Cecoslovacchia, arrivano nelle nostre terre. Piccole quantità, è vero, «ma per noi che studiamo il cancro», spiega il professor Franco Nobile - «ogni dose di radioattività è una overdose, cioè è eccessiva e può provocare conseguenze ad anni e anni di distanza. Conseguenze che non riusciamo a prevedere».

Un anno di attività dell'osservatorio per le contaminazioni radioattive della fauna selvatica, promosso dalla lega provinciale di Siena della Lega italiana per la lotta ai tumori, mostra un panorama inquietante, anche se non drammatico.

Gli uccelli normalmente cacciati in Italia sono infatti poco radioattivi, ma comun-

Si apre oggi a Roma (sede della Confcommercio, via G. Belli 2) il simposio internazionale sull'emergenza nucleare organizzato dalla Lega italiana per la lotta contro i tumori. Al convegno parteciperanno esperti italiani e stranieri. Tra i relatori il professor Franco Nobile, presidente della sezione sene-

se della Lega. Nobile ha realizzato un'indagine sulla radioattività presente negli uccelli migratori provenienti dal nord-est dell'Europa e che vivono quindi abitualmente in zone dove la nube di Cernobyl ha colpito più duramente. I risultati sono sconcertanti: la radioattività è alta, e viaggia.

ROMEO BASSOLI

sassello e dello storno». Una contaminazione di cesio 137 che presenta, nella stragrande maggioranza dei casi, una concentrazione variabile tra i 10 e i 400 bequerel per chilogrammo.

L'indagine svolta dall'osservatorio di Siena dà invece risultati più articolati. «Abbiamo analizzato», dice Franco Nobile - «704 campioni di uccelli. Le specie maggiormente contaminate sono quelle del tordo bottaccio, del tordo

campioni e addirittura 400 volte superiore alla media totale».

In due tordi sasselli, comunque, la contaminazione da cesio 137 ha superato la soglia poco rassicurante dei 3000 bequerel per chilogrammo. Una contaminazione notevole, come si vede, dovuta probabilmente al cibo che l'uccello ha mangiato nei mesi scorsi e che deve aver fissato ai tessuti una gran quantità

di cesio. Probabilmente l'animale proviene da una zona molto vicina alla centrale di Cernobyl.

Ma che cosa significano questi dati? C'è da preoccuparsi per la salute di chi consuma questa selvaggina?

«Il problema è semmai quello del trasporto dei radionuclidi», spiega Franco Nobile. «Questi uccelli porteranno cesio 137 e cesio 134 in giro per il mondo. Dal nord del-

l'Europa arriveranno fino alle coste settentrionali dell'America. E ovunque arrivano, questi uccelli possono rilasciare (con il guano, o perché mangiati dall'uomo o dagli altri animali) questi radionuclidi che entrano così nella catena alimentare».

Cernobyl, insomma, non è stata una contaminazione «a tantum», continua e continuerà per molto. Trent'anni di attività del cesio 137 e 134 faranno sì che nei prossimi anni la radioattività fuoriuscita dal reattore della centrale nucleare sovietica si distribuisca in modo molto più omogeneo in Europa. E poco importa poi che il singolo piccolo animale, come appunto un tordo o un beccaccino, sia poco contaminato, perché saranno radionuclidi in più che, entrando nella catena alimentare, prima o poi ci troveranno a

mangiare, magari concentrati in un animale di grandi dimensioni.

Certo è comunque che quella dell'Osservatorio creato dalla Lega per la lotta ai tumori di Siena è, assieme a quella genovese, l'unica ricerca in Europa sulla contaminazione della fauna migratoria. Eppure quello degli uccelli migratori era uno dei problemi che gli ambientalisti possono subito dopo Cernobyl.

«Purtroppo si fa fatica a capire che la radioattività è qualcosa che si sposta rimanendo attiva per anni», spiega Franco Nobile. «Tanto attiva che ancora oggi noi abbiamo animali leggermente contaminati a causa dei test atomici che negli anni 60 si fecero nell'atmosfera e che vennero messi al bando solo dopo la pretesa di scienziati di tutto il mondo».



Ieri ● minima 10°  
Oggi  
Il sole sorge  
alle ore 6 28  
e tramonta  
alle ore 17 20  
● massima 23°

La redazione è in via dei Taurini 19 - 00185  
telefono 49 50 141  
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13  
e dalle ore 17 alle ore 1

## Università Tecce: «Resto in lizza»

Il consenso elettorale mi induce a mantenere la mia candidatura. Con una conferenza stampa a sorpresa Giorgio Tecce preside della facoltà di Scienze ha pubblicamente annunciato che nella corsa per l'elezione a rettore dell'ateneo La Sapienza intende restare in lizza. Quei 375 voti che nella prima tornata si sono riversati su di lui hanno convinto che la poltrona che fu per oltre dieci anni, dell'attuale ministro della Ricerca scientifica (e in pectore, dell'Università) non è proprio un miraggio. Certo Carlo De Marco preside di medicina, con 645 voti, e Giuseppe Talamo, preside di un altro ateneo con 512 voti sembrano lontani. Ma la partita è ancora aperta. E certamente dopo la decisione di Tecce non si concluderà al prossimo appuntamento (22 e 23 ottobre).

Lui Tecce le sue carte le aveva già messe sul tavolo. È convinto della bontà dei suoi punti, ha rilanciato. Ma prima si è tolto la soddisfazione di appioppare uno scappellotto morale a qualcuno dei concorrenti. «Non disprezzo e non dispongo - ha affermato - a differenza di altri di appoggi esterni al partito accademico, in poche parole del sostegno dei partiti ma solo dell'appoggio e della stima di un certo numero di colleghi. Alcuni dei quali a confronto delle sue parole erano presenti alla conferenza».

Quindi Tecce ha riproposto le linee-guida del suo programma. Difesa dell'autonomia della università, dello sviluppo della ricerca legata con la didattica della continuità con la precedente gestione senza contiguità ma con lo spirito aperto alla più ampia collaborazione con i ministeri e con gli enti interessati all'università nell'ambito delle proprie competenze e della propria autonomia gestionale.

Un programma che ha al suo centro la difesa della colt. «Eliminare le facoltà - ha detto Tecce - significa eliminare uno dei cardini dell'autonomia universitaria. Contrariamente a quanto propugna qualche altro candidato, lo dico per il mantenimento delle facoltà, pur con gli opportuni aggiornamenti correttivi e per la piena responsabilità degli attuali organi di governo degli atenei».

Nella prossima e nella prevedibile a questo punto tornata (fissata per il 29 e 30 ottobre) varrà ancora il criterio della maggioranza assoluta. Risulterebbe eletto chi avesse raccolto il 50% più uno dei voti. Poi si passerà al ballottaggio tra i due candidati più votati.



Franca Prisco



Sandro Natalini

## L'autunno della «spartizione»

Per far partire la «grande spartizione» delle Usl e dei 200 posti nelle aziende comunali e negli enti pubblici si aspetta solo il ritorno di Signorello a letto malato. Al primo di novembre verranno eletti i 12 presidenti delle Usl. Poi sarà la volta di Atac, Acea, Centrale del latte. I nomi che girano premiano ancora le tessere di partito contro il regolamento comunale.

### LUCIANO FONTANA

Finalmente dopo sei mesi di crisi arrivò il foglietto risolutivo di Nicola Signorello. Una paginetta scritta a macchina e fotocopiata per i segretari dei cinque partiti di maggioranza. Unità sanitarie locali sette alla Dc e cinque ai laici. Aziende Centrali del Latte ai repubblicani. Atac ai democristiani. Acea ai socialisti. E poi un elenco preciso con la divisione delle presidenze e dei 200 posti del consiglio di amministrazione degli enti pubblici più diversi.

Disegnata la mappa del potere la palla è passata ai partiti. La battaglia delle nomine sta infuocando questo primo scorcio dell'autunno politico. Le Unità sanitarie locali ridotte da 20 a 12, entro metà novembre devono avere i loro presidenti e i comitati di gestione. La magistratura ha minacciato il commissariamento se non si rinnovano in tempi brevi i vertici. Per le aziende la partita è più complessa e dilicata. Si chiuderà prima della fine dell'anno.

In gioco ci sono i 2.540 miliardi delle Usl e i 5.000 delle imprese comunali. Tanto basta per scatenare le lotte interne ai partiti. La minoranza socialista si appropria della maggioranza nella Dc sono al lavoro gli esperti della «divisione scientifica» delle poltrone. In un cassetto hanno il regolamento per le nomine votato dal consiglio due anni fa. «Le scelte vanno fatte sulla base delle doti manageriali, delle competenze e dell'esperienza tecnica amministrativa», è scritto nell'articolo due. Ma chi lo rispetta? Nell'accordo di maggioranza del marzo scorso fiorivano ragioni per sperdi a dirigere l'azienda dell'elettricità insegnanti nel consiglio di amministrazione dell'Atac candidati scelti solo

per militanza di partito. Quei nomi sono ancora buoni e in gran parte vengono ripresentati. Stessa storia per le dodici Usl. L'assessore De Bartolo ha chiesto «manager» ma le prime proposte bruciano le sue speranze. Qualche delusione gliela darà anche il suo partito. Tra i papabili c'è Maria Vittoria Antonacci, ex presidente di una Usl e medico al San Giovanni. Chi la conosce giura: «Ha già detto la Usl Rm 15 ed è stata un vero disastro». Grandi manovre in casa Dc dove due unità sanitarie dovrebbero andare al gruppo andreaiano una ai fantani e una alla sinistra della base mentre la quinta è in balia del lottaggio tra Forze Nuove e la corrente di Cioeci. «Proporre una persona all'altezza del compito», assicura il capo gruppo democristiano Elio Mensurati. Il primo nome che gira è però una vecchia conoscenza Ennio Pompei.

Tutto deciso nel partito socialista le tre presidenze andranno a Grazia Felici, responsabile sanità della federazione psi a Sofia Guerra architetto e dirigente della Regione e ad Antonio Cerchia funzionario statale. E il Pdi? Aspetta il risultato della lotta interna tra Roberto Costi e Oscar Tortosa per designare il proprio candidato.

La rivoluzione promessa dall'assessore difficilmente ci sarà. Lo stesso segretario del Pri vede nero. «Non credo che la vicenda delle nomine si chiuderà bene». Nubi ancora più scure si addensano sugli incarichi delle aziende. A.I.A. è previsto l'arrivo di Elio Filippi, ex parlamentare europeo della Dc. Un attività in sintonia con l'incarico? Una relazione ad un convegno

## A novembre le prime nomine Solo candidati di partito per le 12 unità sanitarie Atac, Acea e Centrale

## Usl e aziende «spartizione»



Coda in una Usl

## Una partita a cinque che vale duemila miliardi

La regina delle aziende comunali è senza dubbio lei. L'azienda comunale acqua ed elettricità (Acea) Diretta finora da Aurelio Misti docente universitario di idraulica è l'unica ad avere il bilancio in pareggio. Seicentotrentasette miliardi di bilancio 4.058 di pendenti un boccone prelibato per il candidato Mario Bosca del Psi che finora ha gestito il disastro dell'Atac. Al suo fianco ci saranno altri «esperti» designati dal pentapartito. Pietro Nicolucci funzionario dell'ente infortuni e membro del consiglio di amministrazione dell'IACP presentato dalla Democrazia cristiana Luigi Mercolini (sem pre Dc) ragioniere e pentito di infortunistica Sergio Trandafilo (Pli) insegnante dell'Isel. Per la presidenza l'università e il Psi ripropongono Aurelio Misti.

Eligio Filippi è in corsa per ricoprire la poltrona più importante dell'Atac. 15.376 di bilancio 781 miliardi di bilancio 186 miliardi di deficit il rettore dell'università ha proposto al Comune un vero tecnico del settore Ottorino Pavese docente di pianificazione dei trasporti ma difficilmente ce la farà. In compenso all'Atac arrivano Romano Carosi del Psi ragioniere e bigliettaio dell'Acrotal Roberto Baldassarri (Psd) membro del ente di previdenza dei farmacisti Maurizio Cecconi del Pci che è socio del Rotary club dei Castelli romani e Gustavo Broccoli portoghese del libro.

Debiti per 21 miliardi anche alla Centrale del latte (667 di pendenti e 146 miliardi di bilancio) ma l'ex presidente repubblicano Anna Maria Fontana viene confermata nell'incarico.

Riusciranno a risanarla Carlo Volponi ex vice presidente di una Usl o l'altro amministratore della Sanità Carmine Arena del Psi? I socialisti hanno un altro asso nella manica Sergio Faraoni funzionario Acrotal licenza di scuola media.

La tessera e di rigore anche per le altre nomine. Tullio De Felice socialista dell'unitario alla presidenza dell'Acrotal Luigi Laurenti ragioniere al IACP Italo Becchetti democristiano all'ente di sviluppo regionale e Diego Gullo segretario del Psdi al Teatro di Roma. Per il Teatro compagni di partito annunciano una partenza di Giulio «Forse va alla biennale e potrebbe lasciare il sostituto» Domenico Barilli ex presidente della Sogein rinviato a giudizio dal pretore Amendola nell'inchiesta dello smaltimento dei rifiuti. □ L.Fo

## Il Pci al prefetto: «Sospendere gli sfratti»

È assurdo che a Roma di fronte a 25 mila sfratti esistano 4 mila alloggi del Comune e dello IACP non consegnati agli assegnatari perché non esistono le opere di urbanizzazione che restino sfritti centomila alloggi molti dei quali di proprietà degli enti pubblici. È questa la denuncia portata davanti al prefetto da una delegazione dei consiglieri comunali comunisti che ha chiesto l'immediata sospensione di tutti gli sfratti per finita locazione.

## Rentrée del guru della psicanalisi Verdiglione

Armando Verdiglione, il «guru» della psicanalisi, dopo le sue avventure giudiziarie ricomincia da Roma. Oggi incontrerà i giornalisti e stasera al Hotel Bernini terrà una conferenza su questioni politiche e giudiziarie. Per questa sua «rentrée» dopo l'ottenimento degli arresti domiciliari Verdiglione avrà al suo fianco l'amico e maestro Henry Levy e un immancabile esponente radicale. Questa volta tocca ad Emma Bonino.

## «Sos scuola» da oggi filo diretto con il Pci

Casa della Cultura. Punti chiave del disegno riformatore del Pci sono stati indicati la scuola materna unica e pubblica, la riqualificazione del personale e l'edilizia scolastica. Il dibattito è stato concluso da Giuseppe Chiarante della commissione Cultura della Direzione comunista.

## Redditi da poveri: Nadia Cassini in tribunale

L'attrice Nadia Cassini (nel foto) ha fatto ieri la sua apparizione a palazzo di Giustizia. Ma la visita non era in qualità di protagonista di un film ma di proprietaria di una macchina di grossa cilindrata che ha denunciato redditi non all'altezza della sua «Bentley». L'attrice che aveva ricevuto una comunicazione giudiziaria ha risposto che la preziosa Bentley era stata acquistata dal marito Jorgo Vojagis e poi venduta. Il pasticcio sarebbe nato da un passaggio di proprietà non perfezionato.

## Tenta di strangolare e rapinare un travestito

Angelo Di Fedele 48 anni un muratore di Mentana ha tentato di strangolare e rapinare un travestito con cui aveva avuto rapporti sessuali nell'auto, nei pressi di piazza Cinquecento. La rabbia dell'assaltatore sarebbe scoppiata perché a fine serata ha pensato di essere lui a dover ricevere il compenso e non il travestito fermato alla stazione. A salvarlo il giorno sono stati i carabinieri.

## Colpo da 200 milioni in una gioielleria

Non realizzato un colpo in un videoleggio in via Vittorio Veneto. Hanno araffato l'incasso solo 3 milioni e mezzo ma per i narsì hanno preso anche settecento videocassette. Per scegliere accuratamente negli scaffali i loro film preferiti hanno imbavagliato e legato il proprietario del videoleggio, Franco Guidoni.

ANTONELLA CAIAFA

Un ragazzo ad Acilia s'era bucato quattro volte

## Altri due morti di eroina Sono 61 dall'inizio dell'anno

Due morti d'eroina in una notte. Uno si era addirittura bucato quattro volte. Il numero dei ragazzi uccisi dalla droga cresce paurosamente: ormai siamo a 61 dall'inizio dell'anno (in tutto 186 furono solo 23). Che cosa succede a Roma? Perché si muore di più? Secondo la polizia sta cambiando il tossicodipendente-tipo. Alcuni sconvolti dall'Aids decidono conscientemente di farla finita bucadandosi a ripetizione.

### ANTONIO CIPRIANI

Solo steso senza vita sul letto con accanto quattro siringe sporche di sangue. Col è stato trovato la scorsa notte Carlo Manzo 29 anni ad Acilia. Sul lenzuolo un pezzetto di carta stagnola e polvere d'eroina. Due dei quattro che gli avevano venduto le roba sono stati arrestati. A Roma qualche ora dopo un'altra morte per droga. Daniela Veronone 24 anni di mattina presto scio choc esce bar collando da un portone di via Torino. Richiama l'attenzione di una volante di polizia di passaggio. Dentro l'androne ragomoliato su uno scalcino c'è il fidanzato Romano Monteforte 26 anni di Ostia. Quando arriva l'ambulanza già non respira più. I due avevano comprato una dose

mercato oltre ad eroina e cocaina spesso mescolate in un composto micidiale. Lo «Speed ball» comincia ad affacciarsi il Crack il popper è atteso l'arrivo dell'epadu estratto da una pianta tropica le brasiliana dagli effetti devastanti e del «basuco» che si ottiene dagli scarti nella lavorazione della cocaina. Le forze dell'ordine cosa fanno? Guardia di Finanza polizia e carabinieri continuano a sequestrare droga ad arrestare centinaia di persone (solo i militari di via Selci in dieci giorni hanno trovato un chilo e mezzo di eroina e arrestato 60 persone). Sono iniziati servizi di pattugliamento davanti alle scuole. Ma tutta una serie di segnali emerge un mercato in veloce evoluzione al momento dalle caratteristiche ancora indefinibili. Diverso invece l'interesse delle istituzioni. In un esempio la Usl Rm 19 non ha rinnovato il «comando» di quattro operatori per l'assistenza ai tossicodipendenti in servizio a Città della Pieve nella comunità per il recupero di chi si droga. Dal 2 novembre i quattro saranno in servizio presso gli uffici della Usl 19.

Carlo Manzo invece è morto chiuso nella sua camera con il braccio munito dalle punture d'ago. Qualcosa di molto simile ad un suicidio. Ed è questa una caratteristica nuova legata direttamente alla diffusione dello spettro Aids che non ha portato come superficialmente si diceva ad una diminuzione dell'uso della droga ma probabilmente ad un aumento delle «morti consapevoli» dei tossicodipendenti sieropositivi. E tanti sono solo tra quelli in cura al Sat del San Camillo 180%. Convinti che questo significhi automaticamente Aids, dunque morte, presi dallo sconforto (complice la disinformazione) iniziano a bucarsi senza limitazioni ad iniettarsi di tutto mischiando ogni sostanza stupefacente. Perché sul

La «Calvari Hospital» al Celio

## A fuoco una clinica salvi gli ammalati

Un incendio improvviso si è sviluppato nel reparto radiologico della «Calvari Hospital», una elegante clinica privata dietro l'ospedale del Celio. Salvi tutti i malati per l'immediato intervento dei pompieri che hanno domato le fiamme in pochi minuti. Per qualche ora si è anche temuto per il livello di radioattività, fortunatamente tutto era in regola. Ma funzionava il sistema antincendio?

Prima hanno sentito un odore acre l'aria diventare irrespirabile poi il fumo ha invaso i corridoi le scale della clinica. In pochi secondi è stato il panico. Lungo le corsie dei tre piani della «Calvari Hospital» una clinica privata con annesso le scuole per infermiere «Maria Potter» malati e parenti che alle 20 erano in visita hanno iniziato a correre in ogni direzione gridando. Le fiamme si sono sprigionate improvvisamente in una stanza al primo piano della casa di cura privata nella sala dove si fanno le lastre radiologiche e nel piccolo ripostiglio adiacente. Hanno iniziato a bucarsi prima dei flaconi di plastica con acido all'interno. Certamente ma inesorabilmente il fuoco

ha bruciato tutto il materiale depositato nel ripostiglio panche scaffali lastre con servate lì dentro. Quando i vigili del fuoco sono arrivati in via Santo Stefano Rotondo dietro il Celio i parenti dei malati ricoverati erano già indaffarati a soffocare le fiamme. Ma un altro rischio si «nascondeva al primo piano della «Calvari Hospital» la radioattività. Entrata in attività una squadra speciale dei vigili del fuoco che con apparecchiature sofisticate ha rilevato i livelli di radioattività nella clinica. «Fortunatamente commenta un pompiere in tanto nei controlli nell'apposita camionetta per le rilevazioni speciali - il reparto era stato disattivato da circa un

anno e comunque le fiamme non hanno fatto in tempo a provocare danni a quel senso».

Contemporaneamente alla tensione che si allentava per lo scampato pericolo radioattivo e salta la rabbia tra i parenti e i malati. Qualcuno poco convinto delle rassicurazioni dei medici e del personale della clinica privata ha preferito tornare a casa. «Non volevano chiamare i pompieri - grida davanti alla cancellata d'ingresso della clinica un anziano signore venuto in fretta e fuma a riprendersi la figlia da poco operata. Non è niente continuavano a dire. Non c'erava mai un rischio? Con quello che ci hanno fatto pagare».

Quando l'incendio è completamente spento e fuggite le paure di radioattività nella stanza rimane il dubbio legittimo ma l'impianto antincendio funzionava? Questa mattina il responsabile della clinica privata dovrà presentare per un controllo la documentazione del tipo di impianto a disposizione nella clinica ai vigili del fuoco. □ A.Cr

Rissa

## Aggrediscono infermiera in ospedale

Appena l'infermiera ha detto loro che erano in ritardo sull'orario di visita sono scattati urlando ed aggredendola. È successo all'ospedale «Urbano Barberini» di Nettuno sul litorale. Ieri pomeriggio quattro persone madre fratello sorella e fidanzato di una ragazza ricoverata da poco per un attacco di appendicite si sono presentati all'ospedale per portargli degli indumenti. Appena entrati l'infermiera all'ingresso ha detto loro che l'orario di visita era terminato e che tutti al più sarebbero potuti entrare due per volta e per pochi minuti. Senza ragione i due uomini hanno risposto con degli insulti. Si tratta di Antonio Passa di 31 anni e di Antonio Capillo di 20. In difesa della donna sono corse due sue colleghe ma anche loro sono state aggredite dagli esagitati visitatori. È finita con le tre donne al pronto soccorso dello stesso ospedale per farsi medicare alcune contusioni mentre il fidanzato e il fratello della giovane ricoverata che avevano dato origine alla rissa sono stati arrestati dai carabinieri di Nettuno.

Rissa

## Coinvolti cinquanta zingari

Massima ieri pomeriggio tra circa 50 nomadi dell'accampamento di Ponte Marconi. È scoppiata intorno alle 15 per motivi ancora oscuri. Pare che tutto sia partito da una discussione tra gli stessi nomadi via via più accesa fino a tramutarsi in una rissa conclusasi con sei arresti e quattro feriti. Quando è arrivata la polizia avvertita dal genitore di un giovane coinvolto involontariamente la violenta lite era al suo culmine. Venti nomadi tra i più accesi sono stati fermati e portati per l'identificazione al commissariato di San Paolo. Subito dopo quattordici sono stati rilasciati. Gli altri sei sono stati invece arrestati con l'accusa di rissa aggravata. Quattro di loro sono dovuti correre alle cure dei medici del S. Camillo per una serie di ferite riportate durante la rissa nel loro accampamento. Si tratta comunque di ferite da taglio leggere e nessuno dei nomadi è rimasto in ospedale. Tutti guariranno tra gli otto e i quattro giorni. Tra gli arrestati un minorene di 14 anni.

**Industrie**  
«L'elenco dei pericoli non esiste»

Le industrie ad alto rischio, quelle che lavorano materiali infiammabili, tossici, comunque pericolosi per la gente, secondo la Regione non possono essere censite. La motivazione, contenuta in una delibera di giunta non ancora approvata, fa rievocare il «componente settore dell'Assessorato alla Sanità attualmente non è in grado di procedere alla redazione delle schede del censimento regionale in quanto carente delle figure professionali necessarie». La vicenda delle industrie ad alto rischio è nota, un primo elenco era contenuto nel cosiddetto rapporto Degan formulato su indicazioni volontarie delle stesse aziende. Nel Lazio erano poco più di venti, un numero considerato lontano dalla realtà. Soprattutto poi sono poco noti agli eventuali sistemi di sicurezza. Denuci successive ai giornali del gruppo regionale comunista e di Dp hanno portato all'approvazione della delibera sul censimento che ora - ha detto il consigliere di Dp Francesco Botticelli - si vuole affossare. Il gruppo di Dp, dopo aver chiesto la rimozione del coordinatore del settore igiene ambientale per manifesta incapacità, invitava il presidente della Regione «ad alzare il telefono, chiamare Milano e farsi spiegare dal suo omologo lombardo come si fa un censimento regionale di industrie ad alto rischio». Quella telefonata la Regione non l'ha mai fatta, ma l'ha fatta il gruppo di Dp, che dopo un incontro con il funzionario responsabile del censimento lombardo è tornato con tutto il materiale necessario per iniziare a lavorare.

**Il Pci incontra le Circostrizioni**  
«Proponiamo il blocco delle tariffe il miglioramento dei servizi più potere ai governi decentrati»

**«Un bilancio contro la città»**

Blocco delle tariffe, aumento della quantità e qualità dei servizi pubblici, maggiori poteri alle circoscrizioni, coordinamento della spesa. Sono le linee che seguirà il Pci nella battaglia sul bilancio, discussi ieri con i rappresentanti delle circoscrizioni. Un rapporto diretto con i governi decentrati, a fronte di una giunta che vuole escluderli dalla discussione sul bilancio.

ROBERTO GRESSI

Le circoscrizioni dovrebbero, potrebbero essere il motore del rapporto tra cittadini e Campidoglio. La decisione del gruppo comunista capitolino di incontrare ieri i rappresentanti dei venti governi locali in vista della discussione in consiglio sul bilancio di previsione '87 non è perciò casuale o di facciata, ma una precisa scelta politica. Che contrasta profondamente con l'azione della giunta di pentapartito, che ha fatto delle circoscrizioni terra di conquista, condannandole a crisi lunghissime e senza sbocchi, togliendo loro potere e paralizzandone il funzionamento nel disprezzo più completo di leggi e regolamenti. L'ultima umiliazione si chiama consultazione sul bilancio '87. È il tentativo di liquidare i pareri dei consiglieri in una riunione da fare, tutti insieme, venerdì mattina, a poche ore dalla presentazione in consiglio comunale della relazione sul bilancio stesso. Sulla strada di quanto fatto l'anno scorso, quando le circoscrizioni furono consultate solo sugli stralci di bilan-

ci, in ogni caso a questa riunione ne seguiranno altre alle quali chiediamo che i rappresentanti locali ci presentino, realtà per realtà, l'indice delle priorità. Ma già negli interventi di ieri si è cominciata a delineare una mappa del malessere delle circoscrizioni, che va dai ritardi alle elezioni scolastiche, dai trasporti ai mille interventi di risanamento programmati e mai attuati. Il gruppo comunista ha presentato anche gli interventi che ritiene indispensabili. Per la gestione provvisoria si chiede il blocco della spesa corrente fino all'approvazione del bilancio e del piano investimenti e l'approvazione e il perfezionamento degli investimenti contenuti nel piano dell'86. Quattro le linee fondamentali da seguire per il nuovo bilancio: blocco degli aumenti delle tariffe per i servizi, raggiungendo la copertura economica con l'abbattimento dei costi di gestione. Una politica delle risorse che privilegi i servizi pubblici, gli interventi progettuali e di sviluppo. Rianchiare il ruolo delle circoscrizioni attraverso un maggiore trasferimento di poteri e funzioni fondamentali. L'istituzione delle ragionerie circoscrizionali e di capitoli di bilancio con stanziamenti non finalizzati la cui destinazione sia decisa dalle circoscrizioni stesse. Infine il coordinamento della spesa romana, mediante rapporti istituzionalizzati con gli altri Enti, lo Stato e la Regione.

**La giunta «salta» le consultazioni**  
Solo confronti di facciata ignorati problemi ed esigenze delle zone di Roma

**E l'Arci attacca: «Pessima la spesa per la cultura»**

Soldi ora non ce ne sono più. E le polemiche su come sono stati spesi paiono proprio destinate a crescere. Per le organizzazioni culturali di Roma il bilancio - economico e politico - dell'assessorato guidato da Ludovico Gatto è fortemente negativo. La prima a prendere posizione in maniera decisa è stata l'Arci. «Si spende male e senza un minimo di programmazione», sostiene Maria Giordano segretario provinciale. «Occorre ripensare completamente l'insieme della spesa da fare nella città sul settore culturale». E così l'Arci, pazientemente, ha cominciato a spulciare dentro i conti dell'assessorato alla Cultura. Tutti soldi già spesi ed impegnati, naturalmente. Le cifre sono suscettibili di aggiornamento in questi giorni, ma non si modificano di molto. Il bilancio per la cultura a Roma è di circa 20 miliardi. Quasi la metà se ne va per il finanziamento di istituzioni più o meno grandi. Alcuni esempi: 3 miliardi 520 milioni per il Teatro dell'Opera, 5 miliardi 520 milioni per il Teatro di Roma,



L'ingresso all'Isola Tiberina

compenso, nel bilancio di Gatto i contributi alle biblioteche passeranno da 139 a 71 milioni, una cifra ridicola, quelli per musei e monumenti da 4 miliardi e 600 milioni a 2 miliardi e 300 milioni, alle Circoscrizioni andranno come lo scorso anno, 225 milioni, contro i 600 ipotizzati. E così via. «Va ripensato completamente il modo di gestire i soldi da parte di questo assessorato», dice ancora Maria Giordano - «costi da permettere interventi anche in periodo invernale». Per dicembre è in programmazione un convegno dove le associazioni culturali presenteranno le loro proposte per «reinventare» il discorso bilancio. □ S.D.M.

**Quale governo per Roma**  
**Non serve solo la riforma istituzionale**

Con quali nuovi «strumenti» si può governare una città come Roma? Augusto Barbera, costituzionalista, in una intervista su queste pagine (il 29 settembre) ha risposto: trasformando le circoscrizioni in municipalità e creando un Comune metropolitano. Dopo l'intervento di Giulio Bencini, Giorgio Fregosi, Gennaro Lopez e Vittorio Parola (pubblicato il 13 ottobre) continua il dibattito sul nuovo governo di Roma.

PIER LUIGI ALBINI

La ripresa della discussione sull'area metropolitana di Roma e sulla questione di Roma Capitale deve investire, forse ben più ampie di quelle che hanno avviato un dibattito e delle iniziative di grande rilievo, chiamando in causa anche il ministro Tognoli. A quest'ultimo, peraltro, il sindacato romano ha già chiesto un confronto. Vi è la necessità di promuovere una nuova idea di Roma, nella quale le questioni urbanistiche e le questioni istituzionali non esauriscano il problema. È stato detto che Roma è una città-cerniera (Nord e Sud d'Italia, Nord e Sud nel Mediterraneo, religiosità e laicismo, passato e presente, burocrazia e produzione ecc.). Ma le tante città che compongono Roma sono come fra loro guastaposte, vivono in stratificazioni spesso non comunicanti. Possiamo però parlare da qui e fare di questa ricchezza sociale, culturale ed economica la piattaforma per promuovere un ruolo propulsivo e nazionale di una grande area metropolitana, che è anche capitale statale ma non ancora europea. Se, come è stato sostenuto, l'espansione di Roma è ben poco collegata allo sviluppo delle basi produttive e assai più allo Stato accentratore, occorre puntare, proprio oggi che ci troviamo nel pieno di una rivoluzione tecnologica, ad un rovesciamento di questa condizione, mettendo al centro delle iniziative un rinnovato slancio economico, culturale e sociale il cui perno è costituito da una nuova cultura del lavoro. Sostiene, ad esempio, il Censis che raramente l'industria romana anticipa le situazioni di difficoltà a livello nazionale e che più frequentemente essa si evolve parallelamente alla media del paese. Ecco una metropoli che sa anche capitale in genere anticipa i processi nazionali, perché questi processi cominciano prima di tutto al suo interno. E allora bisogna puntare a stimolare una nuova imprenditorialità assieme a forme di democrazia diffusa, a valorizzare per davvero la cultura tecnico-scientifica, a promuovere pro-

**Insetti**  
Chiusi gli uffici infestati

Gli insetti sono riusciti a far chiudere la Sovrintendenza ai beni architettonici del Lazio. Da alcuni giorni gli uffici sono chiusi e non lavorano prima di novembre. L'infestazione si è manifestata alcuni giorni fa. I primi accertamenti hanno portato alla scoperta di un tipo di acari, che si nutre delle larve di tarli, presenti in gran quantità nei vecchi mobili degli uffici. Mobili che ora stanno per essere sostituiti, ma finché non arrivano quelli nuovi gli uffici non possono riaprire il sindacato ha intanto definito «insufficiente» la disinfestazione fatta dalla Uai.



Piazza del Popolo

**Il Comune: «Sarà tutto come nel progetto originale»**  
**Piazza del Popolo cambia look e torna com'era nell'800**

GIANCARLO SUMMA

Piazza del Popolo cambia volto. O meglio, riacquista quello originale. Nel giro di alcuni mesi, infatti, la celebre piazza dovrebbe tornare ad essere quale era stata progettata dall'architetto Giuseppe Valadier a cavallo tra il XVIII e il XIX secolo. Almeno, questo è l'impegno assunto dall'assessorato comunale al centro storico. Il progetto esecutivo - in corso di elaborazione - si svilupperà secondo quattro direttrici: ripristinare il verde dove non c'è più, eliminare dalla piazza ogni forma di pubblicità, rifare l'impianto di illuminazione con repliche dei lampioncini della fine del secolo scorso, restituire, infine, alla piazza i colori dettati dal progetto originale. Piazza del Popolo assumerà, insomma, un aspetto d'altri tempi, giocato su due toni di colori - il grigio e il verde - che dovrebbero realizzare quello che Valadier definiva «scolor aereo» che, a suo dire, rendeva più ampie le prospettive visive. Al bando, dunque, il grigio scuro, il cosiddetto colore «plemtonese» importato a Roma dopo il 1860. Naturalmente, tutto ciò non si concilia con la circolazione delle automobili. Già oggi la piazza è sottratta per due terzi al traffico, e riservata ai pedoni, con

l'ausilio di decine di transenne metalliche. Queste rimarranno per alcuni mesi parte integrante del paesaggio. Se in futuro potrà forse essere leggermente sopraelevato lo strato di pavimentazione, per separare le zone con diversa destinazione d'uso, durante i lavori le transenne vengono considerate la soluzione più pratica. «Nella piazza non possiamo certo usare fioriere e cose simili - fanno notare in assessorato - perché non erano previste dai disegni di Valadier». Il progetto per i lavori dovrebbe essere completato in poche settimane e i lavori - previa approvazione del consiglio comunale - dovrebbero iniziare nel corso del prossimo anno. Piazza del Popolo alla fine dovrebbe essere tale e quale a quella voluta da Valadier, cioè una delle piazze più belle di Roma. Per una volta, dunque, si rivela errato il giudizio di Gioacchino Belli che, avendo in assoluta antipatia l'architetto, dedicò alla piazza alcune righe al vetrolino. «Vi giganteggiano - scrisse - quattro nane meschinità d'architettura valaderiana piene di archetti buchetti occhietti, cornicette, gattarole e colombotti. Se fossero almeno colombi, non trarremmo speranza di seppellirli in eterna requie. I architetti e tutti i di lui fauto-

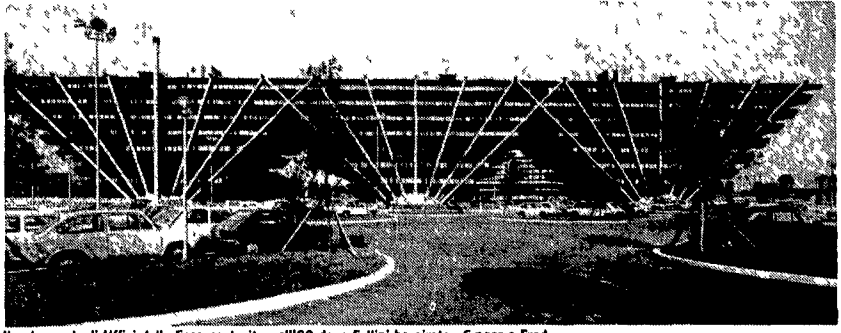
**Ginger e Fred nel palazzo della Esso**

Alcune pellicole viste con occhi di architetto: le costruzioni sono funzionali alle immagini. Gli esempi proposti

PIERO OSTILIO ROSSI

A chi si occupa di architettura, il cinema può offrire elementi interessanti per la lettura dei luoghi nei quali ambiente le sue vicende. Una infatti un linguaggio diretto e sintetico che affida al «luogo» una carica evocativa molto forte perché funzionale alla costruzione di un'immagine di un'atmosfera o di un'emozione. Penso in particolare a tre film - ma molti altri se ne potrebbero citare - che hanno utilizzato tre diversi edifici di Roma moderna riuscendo, a mio parere, a coglierne perfettamente il senso e trasformarli in una cornice importante della narrazione. Si tratta di due film di Scalo, «Una giornata particolare» e «Dramma della gelosia», e di Ginger e Fred di Fellini. Una giornata particolare, la tenera storia dell'innamoramento tra due persone malinconicamente ingrigite da un'esistenza avara di felicità, si consuma nel giorno della

consenso della politica fascista. Fu quindi consentita la realizzazione di giganteschi complessi di abitazioni che venivano in parte finanziati con il denaro pubblico a condizione che il costruttore s'impegnasse ad applicare per cinque anni un canone d'affitto concordato. Case convenzionate sorsero un po' dovunque nella periferia della città: al Prenestino, al Flaminio, all'Appio sulla via Tuscolana. Quella di viale XXI Aprile è la più grande costruita a Roma, con più di 400 alloggi, decine di negozi e un cinema, ora trasformato in un supermercato. Nel suo microcosmo urbano e nei limitati orizzonti dei suoi cortili di sapore futurista, si agitano, ininfluenti e marginali, i sentimenti dei due protagonisti. Nel «Dramma della gelosia» si trattava invece di dare forza ad un personaggio grottesco goffo e corpiulento nell'aspetto fisico irritante per il modo ostentatamente pacchiano di usare il denaro e nello stesso tempo disarmante per il suo candore. Per la casa del maccialista Amleto Di Meo Scalo ha scelto gli interni del villino Papaniche che si trova in via Giuseppe Marchi a poche decine di metri dalla casa convenzionata di De Renzi ed è stato costruito nel 1970 da Paolo Portoghesi e Vittorio Gigliotti.



Il palazzo degli Uffici della Esso costruito nell'80 dove Fellini ha girato «Ginger e Fred»

È certo una lettura cancellata e in una certa misura crudele quella che viene proposta allo spettatore il quale, nell'associare le soluzioni architettoniche e l'arredamento della casa al carattere e ai tratti somatici del proprietario, spesso non può trattenere le risa. Non c'è dubbio però che in questo progetto - che è poi stato pubblicato su numerose riviste come un compiuto esempio di architettura post-moderna - il dichiarato tentativo di allontanarsi dai canoni del Movimento Moderno è sconfinato in qualche caso in soluzioni decisamente kitsch. Del resto proprio Portoghesi si è espresso in un suo libro

«contro i dogmi dell'univeltà, della coerenza stilistica personale, dell'equilibrio statico o dinamico, contro la purezza e l'assenza di ogni elemento "volgare". La storia di Ginger e Fred, tutti lo ricordano, è la storia di due anziani ballerini pateticamente richiamati in servizio per partecipare ad uno spettacolo di varietà di un'importante televisione commerciale. È una vicenda amara, nella quale il filo conduttore è la «messa in scena» delle manifestazioni più deteriori del mondo della pubblicità, grottescamente deformate com'è costume di Fellini. L'edificio utilizzato per accogliere gli studi della tv privata - che per altro appare solo dall'esterno, mentre gli interni sono chiaramente girati in un teatro di posa - è il palazzo per uffici della Esso italiana realizzato nel 1980 nel nucleo direzionale del Castello della Magliana da Julio Lafuente e Gaetano Rebecchini, un edificio molto singolare con una forma «a ventaglio» che non sarà sfuggita a chi abbia percorso l'autostrada per Fiumicino. Qualche anno fa, illustrando questo edificio nella guida all'architettura moderna a Roma che ho scritto per Laterza, lo commentavo con queste parole: «Lo spunto per la sua

**Ministeri**  
Ogni anno lo Stato paga 500 miliardi di affitto

Quasi 500 miliardi tanto spende ogni anno lo Stato a Roma per pagare a privati gli affitti per gli uffici distaccati dai vari ministeri. Si tratta, complessivamente, di 266 immobili, distribuiti in vari punti della capitale. Ma quale il ministero che spende di più? Di gran lunga quello della Difesa, che ha ben 29 sedi decentrate e sborsa ogni anno 143 miliardi di affitto. Lo segue quello delle Poste, con 102 miliardi e, ad una certa distanza, quello degli Interni «fermo» a quota 74 miliardi. A ruota seguono le Finanze con 60 miliardi, gli Esteri con 29 e il Tesoro con 15 e il Lavoro con 12 miliardi e 580 milioni. I rimanenti sono tutti al di sotto dei 10 miliardi. Fanalino di coda è la Marna mercantile, che di affitto per i suoi immobili paga 305 milioni annui. L'unico ministero che non spende una lira per le sedi distaccate è quello del Commercio estero oltre, naturalmente, alla presidenza del Consiglio. Secondo un calcolo fatto dall'Associazione costruttori, con la cifra di 500 miliardi pagati per gli affitti lo Stato potrebbe costruire 24mila vani l'anno e risolvere in breve tempo definitivamente il problema.

**Pci**  
Nuovi segretari a Tivoli e ai Castelli

Due nuovi segretari di Federazione sono stati eletti ieri ai Castelli e a Tivoli. Si tratta rispettivamente di Enrico Magni e di Angelo Fredda. Il Comitato federale e Commissione federale di controllo dei Castelli hanno eletto all'unanimità come nuovo segretario Enrico Magni, 34 anni, laureato in Lettere, iscritto al Pci dal 1970 e membro della segreteria uscente della Federazione Magni succede a Franco Cervi che lascia la direzione della Federazione dopo otto anni. A Cervi, entrato nella segreteria del comitato regionale, C1 e C2c hanno espresso i più vivi auguri per il nuovo incarico. Nuovo segretario della Federazione di Tivoli è Angelo Fredda, 41 anni, iscritto dal '62 alla Fgci, membro della segreteria provinciale della Fgci di Roma fino al '71, dal '73 al '76 è stato segretario della zona Ovest del Pci di Roma, dal '76 al '79 membro della segreteria della Federazione romana dal '79 all'87 nella segreteria regionale. Angelo Fredda subentra alla direzione della Federazione di Tivoli a Daniela Romani, eletta in Parlamento, a cui sono andati gli auguri di buon lavoro da parte di C1 e C2c.



Oggi, mercoledì 21 ottobre; onomastico: Orsola; altri: Celina, Ceibdo, Eufrosina.

#### ACCADDE VENT'ANNI FA

Ciamoroso kidnapping al «Bambin Gesù». Dall'ospedale è scomparsa Maria Alessandra Pintore, una bimba di diciassette mesi. È uscita alle 17 in braccio ad una giovane e bionda signora che, col permesso delle infermiere e delle suore, l'ha portata a fare una passeggiata al Gianicolo. Nessuno si è insospedito: ogni giorno la sconosciuta signora andava a trovare la piccola portando dolci e giocattoli. Ma a nessuno ha rivelato mai la sua identità. Imbastendo un mare di bugie ha sempre detto di essere la dritta di lavoro della madre di Maria Alessandra, che in ospedale non si era fatta mai vedere. Così la donna, approfittando dell'abbandono, l'ha portata via «per amore», facendo perdere le tracce.

#### NUMERI UTILI

Pronto intervento	113
Carabinieri	112
Questura centrale	4696
Vigili del fuoco	115
Cri ambulanza	5100
Vigili urbani	67691
Soccorso stradale	116
Sangue	4956375-7575893
Centro antiveicoli	490663
(notte)	457972
Guardia medica 475674-1-2-3-4	
Guardia medica (privata)	6810280 - 800995 - 77333
Pronto soccorso cardiologico	830921 (Villa Malalida) 530972
Tossicodipendenti, consulenza	5311507
Aids	860661
Centro adolescenti	Aied

# Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

#### I SERVIZI

Acea guasti	5782241-5754315
Enel	3606581
Gas pronto intervento	5107
Nettezza urbana	5403333
Sip servizio guasti	182
Servizio borsario	6705
Comune di Roma	67101
Provincia di Roma	67661
Regione Lazio	54571
Arci (baby sitter)	316449
Pronto il ascolto (tossicodipendenza, alcolismo, emarginazione)	6284639
Aied	860661
Orbis (pre vendita biglietti concerti)	4744776

#### I TRASPORTI

Radiotaxi	3570-3875-4994-8433
Fs: informazioni	4775
Fs: andamento treni	464466
Aeroporto Ciampino	4694
Aeroporto Fiumicino	60121
Aeroporto Urbe	8120571
Atac	4695
Acotral	5921462
S.A.F.E.R. (autolinee)	490510
Marozzi (autolinee)	460331
Pony express	3309
City cross	861652/8440890
Avs (autonoleggio)	47011
Herze (autonoleggio)	547991
Bicnoleggio	6543394
Collalti (bic)	6541084

#### GIORNALI DI NOTTE

Colonna: piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna). Esquilino: viale Manzoni (cinema Royal); viale Manzoni (S. Croce in Gerusalemme); via di Porta Maggiore. Flaminio: corso Flaminio, via Flaminio Nuova (Fronte Vigna Steluti). Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana). Parioli: piazza Ungheria. Prati: piazza Cola di Rienzo. Trevi: via del Tritone (Il Messaggero).



#### APPUNTAMENTI

**Reli.** «Comunicare pratiche e saperi di donne» è il tema del dibattito in programma domani, ore 21, alla Casa della Cultura, Largo Arena, 26, in occasione della presentazione del 1° numero di «Reti», la nuova rivista bimestrale proposta dalle donne comuniste. Partecipano Laria Luisa Boccia (direttrice di Reti), Vanja Chiriotto (Dwl), Mariella Gramaglia (Noi donne), Laura Lilli (Repubblica), Chiara Valentini (Paronoma).

**Italia-Urss.** Domani alle 18, nella sede dell'Associazione di piazza Campitelli 2, il giornalista Egor Jakovlev, direttore della rivista «Moskovskie Novosti» terrà una conferenza sul tema «Mass media, glasnost e perestrojka in Urss». Seguirà dibattito.

**In ricordo di Primo Levi.** Riflessioni su storia, testimonianza e memoria: oggi alle 18, alla Sala Borromini di piazza della Chiesa Nuova, n. 18, manifestazione per la commemorazione del 4° anniversario della deportazione degli ebrei da Roma. È promossa da Comunità Israelitica, Aned, Anifim, Anpi, Anppa, Flap, Fivi; Intervengono Nicola Signorello, Elio Toaff, Andrea Gaggero, Roberto Vacca, Anna Foa, Guido Lopez.

#### QUESTOQUELLO

**Sceneggiatura.** Sono aperte le iscrizioni al corso organizzato dalla Cooperativa cinema democratico e tenuto da Ugo Pirro e Lucio Battistrada. Le lezioni si tengono il martedì e il giovedì, ore 18-20 per la durata di tre mesi, presso la libreria Il Leuto, via di Monte Brianzo 86. Inizio martedì 10 novembre, per informazioni e iscrizioni tel. 352307 e 388160, dalle 15 alle 19.

**Risparmio energetico.** La Provincia di Roma e la Lega per l'ambiente mettono a disposizione dei cittadini un servizio gratuito di informazioni sulle possibilità di risparmio energetico in ambito domestico. Sire, via Poliziano 8, ore ufficio, telef. 06/79.12.205.

**Tracce.** La Galleria «Il Ponte», via S. Ignazio, 6 presenta una mostra di nuove opere dell'artista messicano Juan Esperanza, abbinata ad una scelta di vari e importanti oggetti d'arte pre-colombiana. Fino al 15 novembre, orari 11-19 dal martedì al sabato.



#### MOSTRE

**Museo della civiltà romana.** P.zza G. Angeli 10 (Eur) Ludi - Munera - Certamina in Roma. Orario: 9-13.30. Domenica 9-13. Martedì, giovedì, sabato 16-19; lunedì chiuso. (fino al 25 ottobre).

**L'Angelo e la città.** L'arcangelo Michele che rinfonda la spada, installata nel 1752 sulla sommità di Castel S. Angelo. Dipinti, stampe e sculture sulla vicenda della statua e sul suo restauro. Ore 9-14, domenica 9-12. Fino al 29 novembre.

**Maria Schifano.** Opere recenti, 20 opere. Ex stabilimento Peronni, via Regio Emilia 54. Da martedì a sab. 9-13; dom. 9-13; giov. e sab. anche 17-20; lun. chiuso (fino all'8 novembre).

**Nuovi territori dell'arte.** Europa/America. Nuove tendenze dell'arte europea ed americana, 24 artisti dell'ultima generazione. Ex stabilimento Peronni, via Regio Emilia, 54. Orari (vedi Schifano) (fino all'8 novembre).

#### MUSEI E GALLERIE

**Museo Preistorico Etnografico L. Pigorini.** V.le Lincoln 1; tel. 5910702. Orario: feriali 9-14, festivi 9-13, chiuso il lunedì. Ingresso L. 3.000. Documentazione dell'epoca paleolitica, neolitica, del bronzo e del ferro. Nella sezione etnografica civiltà dell'Africa, Americhe, Oceania.

**Musei Capitolini.** P.zza dei Campidoglio, tel. 6782862. Orario: feriali 9-14, festivi 9-13, martedì e giovedì anche 17-20, sabato anche 20.30-23, chiuso il lunedì. Ingresso L. 3.000. Opere d'arte e monumenti del museo. Tra le opere esposte nei saloni progettati da Michelangelo: Venere Capitolina, Galia morente, la Lupa e i gemelli del Palatino.

**Museo Archeologico Ostiense.** Ostia Antica; tel. 5650022. Orario: 9-16, lunedì chiuso. Ingresso L. 4.000. Raccoglie i preziosi significativi degli scavi di Ostia.

**Galleria nazionale d'arte antica palazzo Barberini.** V. Quattro Fontane, 13; tel. 4754591. Orario: feriali 9-14, festivi 9-13, chiuso il lunedì. Ingresso L. 3.000. Contiene circa 200 opere dal XIII al XVIII sec., tra cui opere di Raffaello.

**Galleria Doris Pamphili.** P.zza del Collegio Romano, 1a; tel. 6794365. Orario: martedì, venerdì, sabato, domenica 10-13. Ingresso L. 2.000. Opere di Filippo Lippi, Caravaggio, Tiziano, Dosso Dossi, Andrea dei Sarto, Velasquez.

#### I concorsi a Roma e nel Lazio

**Agente tecnico.** 1 posto presso Università Tor Vergata. Fonte G.U. 1 237. Termine pres. dom. 9/11/87.

**Alto chirurgo.** 1 posto presso Usf 05 di Civita Castellana. Fonte G.U. 1 216. Termine pres. dom. 31/10/87.

**Alto chirurgo.** 1 posto presso Usf 07 di Sora. Fonte G.U. 1 217. Termine pres. dom. 31/10/87.

**Alto ematologo.** 2 posti presso Usf 07 di Sora. Fonte G.U. 1 217. Termine pres. dom. 31/10/87.

**Alto ginecologo.** 1 posto presso Usf 05 di Civita Castellana. Fonte G.U. 1 216. Termine pres. dom. 31/10/87.

**Alto ginecologo.** 1 posto presso Usf 07 di Sora. Fonte G.U. 1 217. Termine pres. dom. 31/10/87.

**Alto ginecologo.** 1 posto presso Usf 07 di Sora. Fonte G.U. 1 217. Termine pres. dom. 31/10/87.

**Alto ginecologo.** 1 posto presso Usf 07 di Sora. Fonte G.U. 1 217. Termine pres. dom. 31/10/87.

#### TEATRO

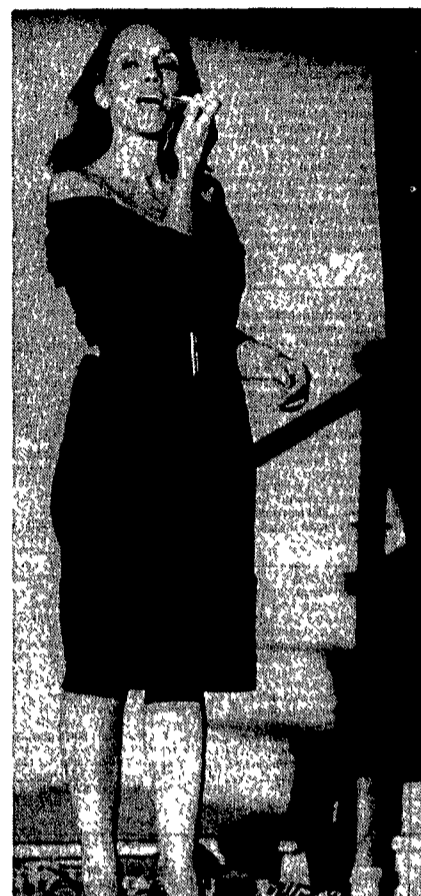
### Un Requiem un po' nevrotico

Requiem di e con Francesca De Sapia e Giuseppe Ferruccio. Presentato dal Duse Studio di New York. Teatro Politecnico, fino al 24 ottobre.

Spettacolo in due tempi (orevi). Nel primo, intitolato *Prometeo*, Giuseppe Ferruccio compie un'azione mimata che configura, in modo abbastanza ovvio, il passaggio dell'Uomo dall'animalità primitiva alla coscienza di sé, sino alle soglie di una fede superiore. I momenti capitali dell'itinerario sono sottolineati da citazioni delle tre Cantiche della *Divina Commedia* di Dante (voce registrata, fuori campo). Ma, in principio, ascoltiamo anche il brano iniziale delle *Ricordanze* di Leopardi. Alla poesia, nella colonna sonora, si alterna la musica: la *Sagra* di Stravinskij, il *Requiem* di Verdi, ecc.

Il secondo tempo è, invece, teatro tutto di parola, e prende appunto nome *La voce*, ma le voci risultano poi esser due, madre e figlia, anche se l'attrice è unica, e coincide con l'autrice, Francesca De Sapia. Si tratta, in sostanza, del ritratto di una nevrosi domestica, sullo sfondo di anni travagliati, fra anteguerra, guerra e dopoguerra. I riferimenti storico-ambientali sono italiani, ma il linguaggio sembra risentire dell'influenza di certa drammaturgia americana (Tennessee Williams, in particolare), e la recitazione è improntata allo stile (o alla maniera) dell'Attor's Studio newyorkese, nel cui ambito la De Sapia ha operato, prima di fondare, sempre a New York, insieme con Giuseppe Ferruccio, il Duse Studio; che muove, a quanto pare, in una simile direzione naturalistico-psicologica.

L'interprete (nota in Italia per prestazioni cinematografiche: ricordiamo *L'altra donna* di Peter del Monte) si impegna molto, e con totale adesione, in un arduo, duplice ruolo. Una vaga calata toscana appanna, però, la chiarezza dei suoi timbri. **Ag. Sa.**



Francesca De Sapia in «Requiem»

#### MOSTRA

### Di scena canarino «bicolore»

Gli appassionati di ornitologia, per i comuni mortali parliamo di canarini, pappagalli e co., saranno felicitissimi di andare al Comitato di quartiere di San Lorenzo, in via dei Salentini 3, da oggi al 25 ottobre per la seconda mostra organizzata dall'Associazione ornitologica capitolina. La

manifestazione è suddivisa in due sezioni: il concorso nel quale vengono ospitati più di un migliaio di uccelli domestici e, tra le cento razze di canarini, verrà presentato per la prima volta in Italia un canarino «bicolore» nato in un allevamento romano; la mostra «Gli aspetti scientifici dell'ornitologia» che spiegherà gli aspetti di studio e di sperimentazione che accompagnano l'hobby dell'allevamento di uccelli. Gli ornitologi, inoltre, aderiscono alla lotta dell'Unicef offrendo, per beneficenza a favore del Comitato italiano, alcuni uccelli dei loro allevamenti.

#### EVENTI

### Dall'Archi «percorsi» e progetti

Nonostante la penuria dei contributi pubblici in campo culturale, che per il vicino inverno sarà pressoché totale visto che l'assessore alla cultura del Comune di Roma ha comunicato di avere già speso tutto il fondo che annualmente gli è concesso, la prossima stagione verrà comunque scaldata da alcune attività culturali. Le ha presentate ieri l'Archi in una conferenza stampa nella sala del Teatro Due.

Si tratta in sostanza della riedizione di due proposte inaugurate lo scorso anno: «Percorsi (altri) nella città» e «Progetto Malafrente». La prima è un'iniziativa che vede assemblee strutturate citate affiliate all'Archi che svolgono attività legate al cinema e alla musica, ognuna delle quali si muoverà sempre nel proprio ambito. Il Clak '84 con una serie di stage e seminari teorici e pratici su cinema, teatro, fotografia, danza e musica. El Charango propone corsi di strumento e di tango e una rassegna di cinema sotto il segno latino-americano; Billie Holiday i suoi concerti jazz del giovedì, venerdì e sabato; Versacrum musica e video e il Cinema popolare di musica di Villa Gordiani un programma di corsi misti (musica, pittura, fotografia, lingue).

Il «Progetto Malafrente» riconferma invece la linea di valorizzazione di una programmazione permanente sulla formazione del pubblico e sullo scambio tra professionisti avviata lo scorso anno. A tale scopo il Teatro Due metterà in scena, con il titolo «Presenze impossibili», quattro pièce teatrali non romane e al Centro Malafrente si svolgeranno brevi seminari degli attori e dei protagonisti dei quattro spettacoli, di quegli incontri con Mario Martone, Aldo Nicolai, Remondi e Caporossi e ancora stage di danza con Fabrizio Monteverde, Enrica Palmieri e Vera Stasi. Gli incontri saranno tutti gratuiti. Nei mesi di gennaio e febbraio verranno inoltre ripresi alcuni seminari di novembre con una durata maggiore. Ritornano Mario Martone, Aldo Nicolai e Remondi e Caporossi, i seminari di danza e si aggiungerà alla lista anche Barbero Corsetti. Ad aprile, infine, si svolgerà una rassegna dei testi di teatro comico.

Alcune date: dal 2 all'8 novembre, lo spettacolo di Annibale Ruccello «Serata d'amore», con Isa Danieli. Per gli incontri, il 5 novembre alle 17 saranno presenti Isa Danieli e Manlio Santarelli, mentre il 6, alla stessa ora, il confronto sarà con Mario Martone. **Stefania Scatini**

#### JAZZ

### Donaldson sax ed emozioni

All'Alexanderplatz si è tenuto l'unico, straordinario concerto italiano di Lou Donaldson. Un discreto pubblico ha accolto con calore i suoni del sassofonista neroamericano, in quartetto con Herman Foster al piano, Clarence Sea al contrabbasso e Larry Jonson alla batteria. Due ore di buona musica per un pubblico che man mano aumentava e si surriscaldava. Il merito di tutto ciò sta in buona misura nella tecnica notevole e nell'accattivante linguaggio che il sassofonista mostra ancora di avere. Il riferimento parkeriano è d'obbligo per Donaldson, e ancora più quando la scuola di provenienza è quella splendida del bebop.

Lou ha proposto famosi brani di Cole Porter, Charlie Parker e Miles Davis con quella chiave di lettura che non si discosta molto dalle registrazioni che all'inizio degli anni 50 lo vedono ospite fisso di alcune formazioni storiche guidate da leader come The Ionious Monk e Art Blakey. Ma lo «stile» di Donaldson non abbandona mai (né tanto meno tradisce) quell'amore per il blues che è poi la sua caratura più intuibile e godibile. A dimostrazione di ciò lo si è potuto ascoltare alla «voce» in due canzoni di forte trascendimento. Gran peso va dato anche al resto della formazione: il pianista Herman Foster, fedele partner di Donaldson, un musicista che predilige l'uso dei «timbrati forti», uniti ad una percussività che ricorda talvolta il pianismo anni 20 di Harlem (James P. Johnson e Fats Waller); il solido bassista Clarence Sea, per poi arrivare a quel batterismo dirompente e violento che Larry Jonson riesce a sviluppare. Un concerto che testimonia come il jazz, anche nei suoi linguaggi più consueti, riesca ancora a creare emozioni. **L.G.**

## I sogni di Paola chiusi in un mosaico

#### ENRICO GALLIAN

Quando si voleva vederla all'opera bisognava incerparsi lungo una impalcatura che si innalzava dal suolo sino a ventotto metri. Questo nel lontano 1964, a S. Giovanni Bosco: una chiesa gettata lontano, costruita in periferia su di una piazza marmorea e squadrata. Bisognava salire su un autobus con denominazioni alfabetiche T3 o T4 che risultavano studiati apposta per non prenderli mai. Si doveva percorrere affanosamente quasi tutta la Tuscolana fino quasi in aperta campagna.

Paola Frscherelli saliva e scendeva da questi convogli in maniera anonima, con fardelli pieni zeppi di pacchetti di sigarette e panini imbottiti e strumenti del mestiere. Lavorava anche dodici ore al giorno. Paola Frscherelli è mosaicista. Lo è sempre stata. Ha decorato musicamente, in quella chiesa di S. Giovanni Bosco, ben novecento metri quadrati di storie del Santo Giovanni. Questo dopo la scuola d'arte per il mosaico, frequentata a via Conte Verde, sotto la guida di Michelangelo Conte. Sempre in parete. È stata sempre in parete accompagnata da tessere di smalto di centimetri, uno per uno e mezzo. A volte usava pasta vetrosa a pezzi grandi. Sempre attenta al bozzetto ed ai toni di colore. Quando la malva ve-

niva stesa sul muro, precedentemente preparato, passava lo spolvero fotografico sulla pasta fresca cominciando subito ad interpretare le zone di colore senza porre tempo in mezzo. Ha sempre cercato di rendere meno pesante telaio, malta e supporto musivo. I problemi strettamente connessi all'arte musiva l'hanno data sempre impensierita. Paola Frscherelli è sempre stata stilista come artigiana e come artista.

Ora, se la si vuole trovare, bisogna scendere ventotto gradini sotto il manto stradale di via Pietro Cossa 44. Ora si dedica al mosaico minuto. Il mosaico minuto: piccolo taglio per mosaicare soggetti affascinanti di cm. 12 per 14. Paola Frscherelli non ha mai voluto assoggettarsi alle leggi infami del mercato. Non ha mai voluto sottostare al ricatto del mercato del «bello», del grazioso per far più bella la casa. Ha fondato una propria scuola che si trova sotto piazza Cavour. Insegna così a distribuire nello spazio tessere musive per comporre storie e composizioni simboliche, piene zeppine di simboli ravennati e bizantini. Storie di mosaico moderno. Usa le pinzette come il pennello. Sguaglia la malta vetrosa sino a farla diventar-

una massa incandescente per poi tirarla con speciali strumenti allungandola sino a raggiungere la misura che più la soddisfa. Disegna telai di marmo di ridottissime misure dove ci deposita una speciale pasta che accoglie le tessere di misure infinitesimali. Così insegna segreti antichi che solo lei conosce. Ma che non disdegna di insegnare. Lei che ha tanta esperienza di arte musiva. Lei che vive con lo smalto. Lei che sogna paste vetrose colorate. Lei che prima di addormentarsi spegne lo splendore del suo lavoro per poi riaccederlo la mattina presto quando si rimette al lavoro.

#### IL SEGNAPOSTO

A cura del Centro Informazione Disoccupati C.I.D. e dell'ufficio stampa Cgil di Roma e del Lazio, Via Buonarroti 12. Tel. 7714270

**Assistente medico chirurgia.** 1 posto presso Usf 07 di Sora. Fonte G.U. 1 217. Termine pres. dom. 9/11/87.

**Assistente medico ortopedia.** 4 posti presso Usf 07 di Sora. Fonte G.U. 1 217. Termine pres. dom. 9/11/87.

**Assistente medico ostetricia.** 1 posto presso Usf 07 di Sora. Fonte G.U. 1 217. Termine pres. dom. 9/11/87.

**Assistente medico otorinolaringoiatra.** 5 posti presso Usf 07 di Sora. Fonte G.U. 1 217. Termine pres. dom. 9/11/87.

**Assistente medico ginecologo.** 9 posti presso Usf 07 di Sora. Fonte G.U. 1 217. Termine pres. dom. 9/11/87.

**Assistente sociale.** 2 posti presso Usf 07 di Sora. Fonte G.U. 1 217. Termine pres. dom. 9/11/87.

**Assistente medico oculista.** 1 posto presso Usf 07 di Sora. Fonte G.U. 1 217. Termine pres. dom. 9/11/87.

**Autista.** 37 posti presso Usf 07 di Sora. Fonte G.U. 1 235. Termine pres. dom. 22/11/87.

**Biologo.** 1 posto presso Usf 07 di Sora. Fonte G.U. 1 217. Termine pres. dom. 9/11/87.

**Capo sala.** 7 posti presso Usf 07 di Sora. Fonte G.U. 1 217. Termine pres. dom. 9/11/87.

**Coadiutore sanitario servizi di base.** 6 posti presso Usf 07 di Sora. Fonte G.U. 1 217. Termine pres. dom. 9/11/87.

**Coadiutore sanitario.** 1 posto presso Usf 05 di Civita Castellana. Fonte G.U. 1 216. Termine pres. dom. 9/11/87.

**2 posti presso Usf 07 di Sora. Fonte G.U. 1 217. Termine pres. dom. 9/11/87.**

**Contabile Esp.** 1 posto presso Enea. Fonte G.U. 2 225. Termine pres. dom. 29/10/87.

**Correttore di bozze.** 1 posto presso Enea. Fonte G.U. 2 225. Termine pres. dom. 29/10/87.

**Cuoco.** 1 posto presso Usf 07 di Sora. Fonte G.U. 1 217. Termine pres. dom. 9/11/87.

**Usc. 1 217. Termine pres. dom. 9/11/87.**

**Direttore amministrativo.** 1 posto presso Azienda Municipale Eletticità Gas e Acqua di Albano. Fonte G.U. 2 217. Termine pres. dom. 9/11/87.

**Eletttricista.** 1 posto presso Usf 07 di Sora. Fonte G.U. 1 217. Termine pres. dom. 9/11/87.

**Farmacista.** 1 posto presso Usf 07 di Sora. Fonte G.U. 1 217. Termine pres. dom. 9/11/87.

**Funziionario tecnico.** 12 posti presso Università La Sapienza. Fonte G.U. 1 230. Termine pres. dom. 9/11/87.

**Impiegato amministrativo.** 5 posti presso Siae. Fonte G.U. 2 224. Termine pres. dom. 30/10/87.

**3 posti presso Usf 07 di Sora. Fonte G.U. 1 217. Termine pres. dom. 9/11/87.**

**Informatore.** 9 posti presso Usf 07 di Sora. Fonte G.U. 1 217. Termine pres. dom. 9/11/87.

**Informere professionale.** 3 posti presso Usf

**Rm/35. Fonte G.U. 1 235. Termine pres. dom. 22/11/87.**

**Ingegnere meccanico civile.** 1 posto presso Enea. Fonte G.U. 2 236. Termine pres. dom. 9/11/87.

**Laureato lettere.** 1 posto presso Enea. Fonte G.U. 2 225. Termine pres. dom. 29/10/87.

**Laureato economia e commercio.** 1 posto presso Enea. Fonte G.U. 2 225. Termine pres. dom. 29/10/87.

**Laureato medicina e chirurgia.** 1 posto presso Università La Sapienza. Fonte G.U. 1 228. Termine pres. dom. 30/10/87.

**Laureato scienze economiche.** 1 posto presso Enea. Fonte G.U. 2 225. Termine pres. dom. 29/10/87.

**Laureato architettura/ingegneria.** 2 posti presso Enea. Fonte G.U. 2 236. Termine pres. dom. 9/11/87.

**Laureato chimica.** 2 posti presso Enea. Fonte G.U. 2 234. Termine pres. dom. 9/11/87.

**2 posti presso Enea. Fonte G.U. 2 236. Termine pres. dom. 9/11/87.**

**Laureato chimico/fisica.** 1 posto presso Enea. Fonte G.U. 2 236. Termine pres. dom. 9/11/87.

**Laureato fisica.** 1 posto presso Enea. Fonte G.U. 2 236. Termine pres. dom. 9/11/87.

TELEROMA 66

Ore 10 «Operazione San Gennaro», film, 16 «Pat la ragazza del baseball», cartoni animati, 18.30 «Anche i ricchi piangono», novella, 20.30 «Joe Valachi», film, 22.30 «La strada della libertà», telefilm, 24 «Che fine ha fatto Baby Jane?», film

GBR

Ore 9 Buongiorno donna: 14.45 Il campidoglio 18 «Don Dracula», cartoni, 19 «Navy», telefilm, 19 «Rosa di lontano», novella, 20 Supercartoons, 20.25 Videogiornale, 20.25 Film, 24 Videogiornale

N. TELEREGIONE

Ore 17.30 Ingresso libero, 18 Redazione 19.30 Magie cinema 20.50 «Benedetta & Co» sceneggiato, 20.30 I falchi della notte, 1.30 Nuova Telegiornale News, 1.35 Qui Lazio

spettacoli a ROMA

TELETEVERE

Ore 16 I fatti del giorno, 19 Legenda di domani, 19.20 Oroscopo 20 Tutto calcetto, rubrica, 20.30 «Innamorarsi alla mia età», film, 0.10 I fatti del giorno, 1 «Nemico pubblico» film

VIDEOONO

Ore 15 «I promessi sposi», sceneggiato 18 «Vite rubate», novella 19 Tg, 20.30 Sotto le stelle, varietà, 22 Il mondo degli animali, documentario 22.40 Opera Teatrale La cortina di Caschiera

RETE ORO

Ore 10.30 «Sally la maga», cartoni, 16.45 «Cibernella», cartoni, 17.15 «Mariana il diritto di nascere», novella; 18 «New Scotland Yard», telefilm, 19.30 Tg, 22.30 Tutti gli uomini del Parlamento.

CINEMA

- OTTIMO
BUONO
INTERESSANTE

DEFINIZIONI A Avventuroso C. Comico DR Drammatico DA. Diagoni DM. Documentario F. Fantascienza G. Giallo H. Horror M. Musicale SA. Satirico S. Sentimentale MS Storico Mitologico

PRIME VISIONI

Table listing cinema programs with columns for title, time, and location. Includes titles like 'Good morning Babilonia', 'Gli occhi di oro di Giuliano Montaldo', 'Full Metal Jacket'.

PUSSICAT

Table listing cinema programs with columns for title, time, and location. Includes titles like 'Morbosamente tua', 'Good morning Babilonia', 'Gli occhi di oro di Giuliano Montaldo'.

SCELTI PER VOI

FULL METAL JACKET Un film avvincente il ritorno di Stanley Kubrick a sette anni dal precedente «Shining». È un film sul Vietnam ma nello stesso tempo è molto più di un film sul Vietnam...



Ellen Greene e Rick Moranis protagonisti de «La piccola bottega degli orrori» diretto da Frank Oz

La firma del creatore dei Muppet Frank Oz Tutto comincia quando un oculista commesso di un negozio di fiori trova per strada una strana pianta carnivora alla quale dà il nome di Audrey 2...

GLI INTOCCABILI Un Da Palma epico (118 minuti, la Chicago anni Trenta ricostruita nei particolari, un cast di rilievo con De Niro e Connery per una storia ritagliata sulla cronaca giudiziaria di Al Capone. Li guida intoccabile del titolo (Ma sarebbe più corretto dire incorruttibile) sono quattro agenti al servizio del ministero del Tesoro incaricati di mettere Ko Al Capone. Li guida Eliot Ness (Kevin Costner), un funzionario governativo che deve tentare di armare e sparare per riuscire a catturare il più grande criminologo. Virtuoso e coloratissimo, il film è uno di quelli destinati a unire il pubblico e a dividere la critica. Di sicuro il grande successo statunitense, rimpiazzando la...

VISIONI SUCCESSIVE

Table listing cinema programs with columns for title, time, and location. Includes titles like 'Marina e le sue voglie', 'Fim per adulti', 'Accordi erotici', 'La spada nella roccia'.

PROSA

DELLE VOCI (V e B) Bombelli 24 Tel. 6801191. Campagna abbonamenti a 8 spettacoli. Orario botteghe no 10-18. DEL PRADO (V e S) Sora 28 Tel. 6541915. Alle 21.30 Mura di Milano di Aldo De Benedetti con la Compagnia del Paleocostume Regia di Roberto Benigni. DUSE (V e S) Crema B Tel. 7570521. Riposo. ELISEO (V e S) Nazionale 183 Tel. 462114. Alle 20.45 Medea di Euripide con Managela Melato Antonio Fattorini Eda Valente Regia di Gian Carlo Paja. ESQUILINO (V e S) Lamarmora 28 Tel. 6547921. Riposo. GHIONE (V e S) delle Fornaci 37 Tel. 6372294. Alle 21.30 La città morta di Gabriele D'Annunzio con Isaia Giannone Osvaldo Ruggieri Regia di Giuseppe Di Martino. GIULIO CESARE (V e S) Gulo Cesa re 229 Tel. 353380. Alle 21.30 Macbeth di W. Sh. con Sh. Kasperer diretto e interpretato da Gabriele Lavia. IL CENACOLO (V e S) Cavour 108 Tel. 4756541. Riposo. IL PUFF (V e S) G. Zanazzo 4 Tel. 5810721. Riposo. LA RAGNATELA (V e S) delle Fornaci 37/A Tel. 7327116. Riposo. Alle 21.45 Rosa e blu di e di Violetta Ch. e Bruno Martino. LA COMUNITA' (V e S) G. Zanazzo 1 Tel. 5817413. Riposo. LA MADDALENA (V e S) della Stelletta 18 Tel. 6569424. Riposo. LA PIRAMIDE (V e S) Benzi 51 Tel. 6546162. SALA A Riposo. SALA B Alle 21 L'impresario conception di G. Pontan e S. P. randoello con la Compagnia La Ma schera. LA RAGNATELA (V e S) delle Fornaci 37/A Tel. 7327116. Riposo. LA SCALETTA (V e S) del Collegio Romano 1 Tel. 6783148. Riposo. LE SALETTE (V e S) del Campan 14 Tel. 490961. Riposo. MANZONI (V e S) Montezobio 14/c Tel. 312677. Alle 21 L'impresario sotto il diva no di Anton Cechov con G. usseppe Partine Maria Grazia Sughri Regia di Marco Parodi. META-TEATRO (V e S) Marnesi 5 Tel. 5835807. Alle 21.15 La cognizione del dolore di E. C. Galdos con Anna Lel o e Marco Caricani Regia di P. P. o. OLIMPIO (Piazza Gentile da Fabria no 18). Riposo. OROLOGIO (V e S) di F. Pippi 17 A Tel. 4630591. SALA GRANDE Riposo. SALA CAFFE' TEATRO Alle 21.45 Valentini kabaret di K. Valentini adattato diretto e interpretato da Patrizio G. Galdos con Barbara Elena Carmen Metz. SALA OREFEO Alle 21 (PRIMA) After Margherita di Tom Stoppard con la Compagnia C. S. Susanna Regia di Paolo Em. Lio. PARIOLI (V e S) Giosuè Bors 20 Tel. 803523. Alle 21.45 Noi le ragazze degli anni 60 con Grazia Scuccia. PICCOLO ELISEO (V e S) Nazionale 183 Tel. 462114. Alle 21.15 Le impiegate di Angel n. Carafol Zamengo con la Compagnia San Carlo Regia di Claudio C. arafol.

CINEMA D'ESSAI

Table listing cinema programs with columns for title, time, and location. Includes titles like 'Pink Field di A. Parker', 'Conen il barbero con S. Bergman', 'Tutto Benigni di Giuseppe Bertolucci'.

CINECLUB

Table listing cinema programs with columns for title, time, and location. Includes titles like 'Pink Field di A. Parker', 'Conen il barbero con S. Bergman', 'Tutto Benigni di Giuseppe Bertolucci'.

FUORI ROMA

Table listing cinema programs with columns for title, time, and location. Includes titles like 'SALA A Gli intoccabili di Brian De Palma', 'SALA B Who's that girl di James Foley', 'SALA C Picnic di Ang Lee'.

MUSICA

TEATRO DELL'OPERA (Piazza Beniamino Gigli) 8 Tel. 4617655. Domani alle 21 Concerto sinfonico. Direttore Wolfgang Rennert. Orchestra del Teatro dell'Opera. CHIESA S. AGNESE IN AGONE (Piazza Navona). Domani alle 21 Concerto di Joan Logue (voce) e Richard Tynghall (pianoforte). Musiche di Gershwin. GHIONE (Viale delle Fornaci 37 Tel. 6372294). Domani alle 21 Alessandro Drago (pianoforte). Musiche di Mozart. Beethoven Chopin Brahms. OLIMPIO (P.zza Gentile da Fabria no 18). Riposo. Alle 21 Complesso d'archi londinese Krelier string orchestra. Musiche di Mozart Britten Ciaikovski. ORATORIO DEL GONFALONE (Viale del Gonfalone 32/A Tel. 6789522). Domani alle 21 Concerto dell'orchestra da camera del Gonfalone. Musiche di Vivaldi.

JAZZ ROCK

ALEXANDERPLATZ (Viale Ostia 9 Tel. 3659398). Alle 21 Saatchiyan Stripa e Jazz con Velina Ghona e Floria G. G. BIA MAMA (Viale S. Francesco e Ripa 18 Tel. 682561). Alle 21 Jazz e blues con il cantautore americano Herb Bradley. BILLIE HOLIDAY (Viale Ostia 9 Tel. 3659398). Alle 21 Concerto di Musica Antica. Musiche del 500. BLUE LA (Viale del Fico 3 Tel. 6879075). Riposo. DOMINIC GRAY (Piazza Trilussa 41 Tel. 5818625). Non previsto. FOLKSTUDIO (Viale G. Sacchi 3 Tel. 5882374). Alle 21.30 Concerto di Giancarlo Cecchi. FONCLEA (Viale Crescenzo 82/a Tel. 6530302). Alle 21 Musica tropicale con i Tro itagou. GRIGIO NOTTE (Viale del Finard 30/b). Alle 21 Musica italiana con Totò Riccio e il suo Quartetto. METROPOLE (Viale del Cicer 79). Data 18 alle 21 Ascolto musica con birra e gastronomia. MUSIC INN (Largo dei Forattini 3 Tel. 5844934). Apertura imminente. SAINT LOUIS MUSIC CITY (Viale del Carducci 13/a - Tel. 4745076). Apertura imminente.

MAZZARELLA BARTOLO. Vie delle Medaglie d'Oro, 108 Roma - Tel. (06) 386508. MAZZARELLA & SABBATELLI. Via Tolernaide, 16/18 Roma - Tel. (06) 319916. 28 pollici stereo con televideo bilingue 36 rate da L. 7.900. 24 pollici stereo con televideo bilingue 36 rate da L. 69.000.



**Polemica**  
 conferenza stampa a Roma di Maria Schneider  
 L'attrice di «Ultimo tango»  
 non si riconosce in quel film e fa scena muta

**Al Festival**  
 «Cinema giovani» di Torino, Hong Kong batte  
 Hollywood sfoderando un piccolo  
 film, «Peking Opera Blues», che fa miracoli

Vedi retro

**CULTURA e SPETTACOLI**

# 1920, fuga in Francia



Pertini a Nizza. Al centro operai italiani nel 1926 in Francia

In un decennio tre milioni di italiani varcarono i confini cercando lavoro o rifugio politico

Emigranti ed esuli che intrecciarono le loro storie alla grande Storia. Così Parigi li ricorda

AUGUSTO PANCALDI

PARIGI Chi si ricorda che intorno agli anni Venti - allorché cominciarono a chiudersi all'emigrazione italiana le porte degli Stati Uniti, del Canada e degli imperi centrali - la Francia diventò per centinaia di migliaia di lavoratori del nostro paese «l'America d'Europa», la terra promessa senza oceani di mezzo, raggiungibile anche a piedi, attraverso quel duro «cammino della speranza» che molti intrapresero per fame, o per sfuggire alle repressioni fasciste, o per l'una e l'altra ragione insieme? Tra emigrazione stabile, che cerca cioè una sistemazione definitiva, ed emigrazione temporanea, a termine, sono 3 milioni gli italiani che si trasferiscono in Francia tra il 1920 e il 1930 e più di un milione, clandestini compresi, che mettono radici nel suolo francese il triplo rispetto ai 400 mila italiani recensiti nel 1921 e in gran parte discendenti o parenti delle prime ondate migratorie verificatesi nei due ultimi decenni dell'800.

Da parte francese le ragioni di questa apertura alla manodopera straniera, cui rispondono in massa, soprattutto, polacchi e italiani, sono molteplici. La Francia è stata disanguata dalla prima guerra mondiale dove ha perduto un milione e 300mila uomini, il suo tasso di natalità è sceso vertiginosamente verso i gradini più bassi d'Europa e deve inoltre ricostruire un terzo del paese (case, strade, ponti, ferrovie, fabbriche). Al tempo stesso la sua economia è in ingiugoso sviluppo, nel quadro della seconda rivoluzione

industriale. Per l'Italia, al secolo problema della manodopera eccedente che è all'origine del fenomeno migratorio si aggiunge, nella seconda metà degli anni Venti, l'esodo antifascista, la ricerca di una terra d'asilo dove vivere, lavorare, ma anche, per una consistente minoranza, continuare la lotta contro il regime.

Nella sede dell'Istituto italiano di cultura di Parigi e per iniziativa del Cedei (Centro di studi e di documentazione sull'emigrazione italiana) si conclude oggi, dopo tre giorni di interventi e di dibattiti, un colloquio franco-italiano dedicato appunto alla «immigrazione italiana in Francia negli anni Venti» ed è stata allestita una mostra documentaria sullo stesso tema che, di per sé, costituisce un avvenimento storico culturale di notevole interesse poiché comporta una raccolta di documenti rari e spesso inediti (provvisori o dagli «album di famiglia» o dall'Archivio centrale di Stato che conserva 120mila fascicoli «persionali» accumulati dalla polizia, di cui ben 30mila a carico di italiani antifascisti, o supposti tali, emigrati in Francia) sulla vita quotidiana, il lavoro, i passatempi, la famiglia dell'emigrato e sulla ossessiva, costante, minuziosa caccia all'antifascista sviluppata dagli agenti fascisti.

Per ciò che riguarda l'emigrazione economica, oltre agli impieghi tradizionali a tutta l'emigrazione italiana dell'800, soprattutto nell'artigianato e nell'edilizia, lo sviluppo impetuoso di nuovi settori produttivi offre ai nuovi



Emigranti italiani in Francia negli anni Venti

emigranti (piemontesi, lombardi, veneti, friulani, emiliani) altri settori d'occupazione come le miniere e la siderurgia nell'Est, la metallurgia nella regione parigina e in quella lionesa, con una diversificazione dunque non solo dell'impiego ma anche della distribuzione territoriale e con tutto ciò che ne deriva nascita di nuove concentrazioni italiane in regioni lontane e diverse da quelle tradizionali, nuove difficoltà di inserimento per l'assenza di precedenti familiari e al tempo stesso introduzione di elementi culturali, sociali e anche politici originali in popolazioni con tradizioni e caratteri specifici, come in Lorena. «Tutto ciò», scrive lo storico Franco Rameletta nella presentazione della mostra - porta a ridisegnare in pochi anni la mappa della presenza italiana in Francia che dall'800 aveva mantenuto gli stessi contorni. Oltre alle regioni in cui l'afflusso si era già manifestato in forma rilevante nel periodo precedente alla guerra, come quelle del Sud-est e del bacino parigino, si delineano nuove aree di insediamento, in particolare nel Nord est».

A partire dal 1927 il flusso migratorio politico viene ad aggiungersi a quello economico e s'intreccia con esso per più di una ragione. Intanto il primo strato costituisce per i nuovi arrivati un terreno di propaganda e di agitazione antifascista, e poi chi lascia l'Italia per ragioni politiche ha già in Francia, quasi sempre, un parente vicino o lontano che lo orienta e lo aiuta a tro-

varsi un lavoro e a regolarizzare la sua posizione civile se entrato in Francia clandestinamente. L'emigrazione politica va dai dirigenti, dai quadri dei partiti perseguitati, che sono ovviamente una minoranza, ai militanti di base e, per tanta parte, a gente che rifiuta semplicemente di vivere in una Italia dove il fascismo ha cancellato le libertà elementari di informazione, di sciopero, di riunione. E affiora una contraddizione tra questo «esodo politico di massa» e la partecipazione effettiva di queste centinaia di migliaia di esuli alla lotta politica contro il regime.

In realtà la maggior parte di questi cerca, accanto alla precedente ondata migratoria, una sistemazione stabile, una casa, un lavoro, dunque, una integrazione in questa Francia scelta come terra d'asilo per quel suo mito rivoluzionario e democratico di cui è permeata la cultura italiana anche se, in questo senso, non saranno poche, negli anni Trenta, le cocenti delusioni. Non a caso comunque migliaia di questi fuorusciti si integrano poco a poco nella società francese e prendono parte alle lotte politiche e sociali del movimento operaio francese e più tardi partiranno a migliaia in difesa della Repubblica spagnola o parteciperanno alla resistenza contro l'invasione nazista.

Uno dei fenomeni rilevanti di questo inserimento è la crescita del Pcf nell'Est della Francia mineraria e siderurgica dove molte cittadine registrano fino al 70% di popola-

zione immigrata italiana e polacca per la maggior parte, e dove i lavoratori italiani antifascisti diventano una delle basi principali del movimento comunista e sindacale della regione. Questo per dire, sia pure sinteticamente, la vastità dei fenomeni economici, sociali, politici e culturali scaturiti negli anni Venti in Francia dall'apporto massiccio dell'emigrazione economica e politica italiana e già presi in considerazione nello stesso volume «Les Italiens en France du 1914 à 1940» pubblicato l'anno scorso dalla Scuola francese di Roma sotto la direzione di Pierre Milza.

I tre giorni di colloqui organizzati dal Cedei all'Istituto di cultura italiana hanno teso dunque a portare nuovi elementi di conoscenza sul decennio preso in esame con una serie di relazioni abbraccianti gli aspetti particolari o generali del fenomeno migratorio italiano in Francia (fondi del casellario politico generale, la stampa italiana in Francia, gli archivi statali francesi e italiani, le donne nell'emigrazione, la xenofobia in Francia tra le due guerre, le zone di concentramento dell'emigrazione italiana nella geografia francese, i problemi dell'integrazione sociale e culturale (leggi, lingua, scuole), gli aspetti particolari dell'emigrazione contadina nel Sud-est francese e così via).

La convinzione dei ricercatori italiani e francesi, che hanno già compiuto un enorme lavoro in questa vastissima area socio-politica (complicata dalla mobilità di certi gruppi, soprattutto i muratori), è che esistono ancora montagne di documenti privati, familiari - lettere, fotografie, contratti, fascicoli e dossier padronali - dispersi un po' dappertutto nei due paesi e indispensabili all'approfondimento di uno dei periodi chiave del nostro XX secolo. Continuare la ricerca, dunque, è il vaglio di questi tesori ancora sepolti è l'impegno scaturito dal colloquio. Solo così, un giorno, saranno completate le storie di centinaia di migliaia di famiglie italiane e finalmente la Storia, fin qui lacunosa ed episodica, dell'emigrazione italiana in Francia come un aspetto, una componente, della storia delle società italiana e francese, dei loro drammi, delle loro passioni, delle loro lacerazioni.

**A Napoli tutti i colori di Paolo Ricci**



Si aprirà sabato prossimo a Napoli, a Villa Pignatelli, una mostra antologica dell'opera pittorica di Paolo Ricci (nella foto). L'intellettuale napoletano, scomparso di recente, ha sempre dedicato la propria attenzione tanto all'arte italiana quanto allo sviluppo della cultura partenopea, in particolare al teatro. La mostra è organizzata dalla sovrintendenza ai beni culturali di Napoli e da un Comitato di intellettuali, artisti, uomini politici, presieduto da Nilde Iotti.

**Cinema d'essai: Identikit del pubblico**

È un pubblico prevalentemente giovane, anche se non giovanissimo, con un'età intorno ai trenta, trentadue anni, un livello d'istruzione universitario o medio superiore, appartenente ad un ceto sociale medio o medio alto, lettore almeno di un quotidiano al giorno e di uno o due periodici specializzati, quello che frequenta il cinema d'essai. L'Identikit è emerso da una ricerca condotta dalla Makno «i dati confermano, e accentuano - ha detto il presidente della Federazione italiana cinema d'essai, Claudio Zanchi - impressioni che già avevamo rilevato nelle nostre sale». «Un 15 per cento - ha sostenuto Laura Cantoni della Makno - va al cinema da solo. Questo testimonia anche di un interesse super-specialistico, al limite della professionalità». La maggior parte di questi appassionati del cinema d'essai sceglie il film giudicandolo dalle recensioni dei quotidiani. La ricerca condotta sul territorio nazionale, su un pubblico che copre dall'8 al 10 per cento dei biglietti venduti in tutte le sale cinematografiche italiane, mette anche in evidenza che, nelle aree metropolitane, prevale un pubblico ancora più specialistico e «selezionato».

**A Malibu «L'entrata di Cristo a Bruxelles»**

È un pubblico prevalentemente giovane, anche se non giovanissimo, con un'età intorno ai trenta, trentadue anni, un livello d'istruzione universitario o medio superiore, appartenente ad un ceto sociale medio o medio alto, lettore almeno di un quotidiano al giorno e di uno o due periodici specializzati, quello che frequenta il cinema d'essai. L'Identikit è emerso da una ricerca condotta dalla Makno «i dati confermano, e accentuano - ha detto il presidente della Federazione italiana cinema d'essai, Claudio Zanchi - impressioni che già avevamo rilevato nelle nostre sale». «Un 15 per cento - ha sostenuto Laura Cantoni della Makno - va al cinema da solo. Questo testimonia anche di un interesse super-specialistico, al limite della professionalità». La maggior parte di questi appassionati del cinema d'essai sceglie il film giudicandolo dalle recensioni dei quotidiani. La ricerca condotta sul territorio nazionale, su un pubblico che copre dall'8 al 10 per cento dei biglietti venduti in tutte le sale cinematografiche italiane, mette anche in evidenza che, nelle aree metropolitane, prevale un pubblico ancora più specialistico e «selezionato».

**È morta la grande e sfortunata Du Pré**

La convinzione dei ricercatori italiani e francesi, che hanno già compiuto un enorme lavoro in questa vastissima area socio-politica (complicata dalla mobilità di certi gruppi, soprattutto i muratori), è che esistono ancora montagne di documenti privati, familiari - lettere, fotografie, contratti, fascicoli e dossier padronali - dispersi un po' dappertutto nei due paesi e indispensabili all'approfondimento di uno dei periodi chiave del nostro XX secolo. Continuare la ricerca, dunque, è il vaglio di questi tesori ancora sepolti è l'impegno scaturito dal colloquio. Solo così, un giorno, saranno completate le storie di centinaia di migliaia di famiglie italiane e finalmente la Storia, fin qui lacunosa ed episodica, dell'emigrazione italiana in Francia come un aspetto, una componente, della storia delle società italiana e francese, dei loro drammi, delle loro passioni, delle loro lacerazioni.

La convinzione dei ricercatori italiani e francesi, che hanno già compiuto un enorme lavoro in questa vastissima area socio-politica (complicata dalla mobilità di certi gruppi, soprattutto i muratori), è che esistono ancora montagne di documenti privati, familiari - lettere, fotografie, contratti, fascicoli e dossier padronali - dispersi un po' dappertutto nei due paesi e indispensabili all'approfondimento di uno dei periodi chiave del nostro XX secolo. Continuare la ricerca, dunque, è il vaglio di questi tesori ancora sepolti è l'impegno scaturito dal colloquio. Solo così, un giorno, saranno completate le storie di centinaia di migliaia di famiglie italiane e finalmente la Storia, fin qui lacunosa ed episodica, dell'emigrazione italiana in Francia come un aspetto, una componente, della storia delle società italiana e francese, dei loro drammi, delle loro passioni, delle loro lacerazioni.

ALBERTO CORTESE

## Anche i Barbari del Sudovest alla gara dei bronzi

ROMA Più di tante frettolose mostre di artisti contemporanei, quelle «storiche» russe e cinesi sono servite a demolire l'idea abitudinaria che guida l'occhio dell'osservatore occidentale a considerare l'Europa e l'Italia come centralità della creazione artistica circondata e assediata dai «barbari».

Le mostre di archeologia, poi, hanno un grande potere educativo del gusto contemporaneo: mostrando gli oggetti della produzione materiale d'uso assieme agli oggetti artistici svelano i processi, le mediazioni, i passaggi che portano alla creazione artistica.

Per festeggiare i 25 anni dell'associazione Itala-Cina, i cinesi hanno mandato a Roma questa mostra bellissima: sono cento tra piccole sculture e oggetti d'uso, datati tra il VI e il I secolo avanti Cristo, prelati dal museo di Kunming nella Provincia dello Yunnan. La mostra è allestita in Palazzo Venezia fino al 15 novembre. Il catalogo, che riproduce tutte le sculture in bronzo esposte con una ricca informazione nelle schede e due saggi introduttivi di Sun Taichu e Roberto Ciarla, è pubblicato dalla Coop/Cooperative di consumatori/Lega che ha sponsorizzato la mostra alla quale hanno felicemente collaborato istituzioni cinesi e italiane.

Il Regno di Dian, all'estrema periferia sud dell'impero cinese, ebbe splendore nella seconda metà del I millennio avanti Cristo sulle sponde del lago di Dianchi o Dian. Non fu un vero e proprio Stato come l'impero cinese ma una aggregazione di tribù senza dinastie di capi ereditari che praticavano l'agricoltura e l'allevamento del bestiame. Sembra che non avessero scrittura se non mille anni più tardi dei cinesi dell'impero per questo motivo i reperti archeologici cavati dai tumuli funerari soprattutto in decenni recenti hanno una duplice importanza: al fine della ricostruzione non soltanto della civiltà artistica ma della società economica, degli usi e costumi, della vita stessa quotidiana.

Il rinvenimento del sigillo Han del re di Dian tra altri reperti cinesi ha documentato che il regno fu conquistato dalle armate Han nel 109 a.C. e le poche notizie si ricavano dallo stacco di corte cinese Sima Qian che, intorno al 110 a.C., si era recato nei territori del Yunnan per conto dell'amministrazione imperiale Han. La nascita del Regno di Dian è un po' leggendaria: avrebbe fondato il generale Zhuang Qiao del Regno di Chu, rimasto bloccato dall'esercito del Regno di Qin nella zona all'inizio del III secolo a.C., il regno entra nella sfera culturale cinese che si conso-

lida con l'occupazione Han del territorio dei «Barbari del Sudovest» come li considerava lo storico di corte Sima Qian. Nel periodo della sua massima espansione il Regno di Dian confinava con Birmania, Vietnam e Laos attuali.

Dal gran numero di conchiglie cauri rinvenute nei contenitori di bronzo si indovina un rapporto commerciale e cul-

Fu Venezia, dieci anni fa a Palazzo Ducale, ad aprire la porta alla grande, millenaria arte antica dei popoli della Repubblica popolare cinese e dell'Urss. Ancora Parve un sentiero, una pista avventurosa verso l'archeologia dell'Est, ma quel sentiero, mostra dopo mostra, è diventato una strada assai larga dove cinesi e

sovietici, quasi in emulazione, hanno finito per portare in Occidente tesori della loro antichissima e favolosa storia artistica e culturale. Ancora Venezia, poi Firenze e ora Roma, con i «Bronzi del Regno di Dian». Queste mostre hanno destato un interesse enorme, stupore, ammirazione.

terracotta e il bronzo veniva colato a cacciare la cera (metodo della cera persa). Le figure venivano poi saldate ai grandi contenitori e ai tamburi di bronzo.

Particolare bellezza hanno le piastre e le placche da cintura con motivi di musica e di danza o con lotte di animali. I Dian sembra che amassero particolarmente le immagini a groviglio nelle quali i corpi degli animali in lotta o i motivi di musicisti e danzatori formavano dei bassorilievi inglobanti spazi vuoti per uno spessore considerevole. Spesso il bronzo veniva dorato in tutto o in parte con effetti di luce e di colore straordinari.

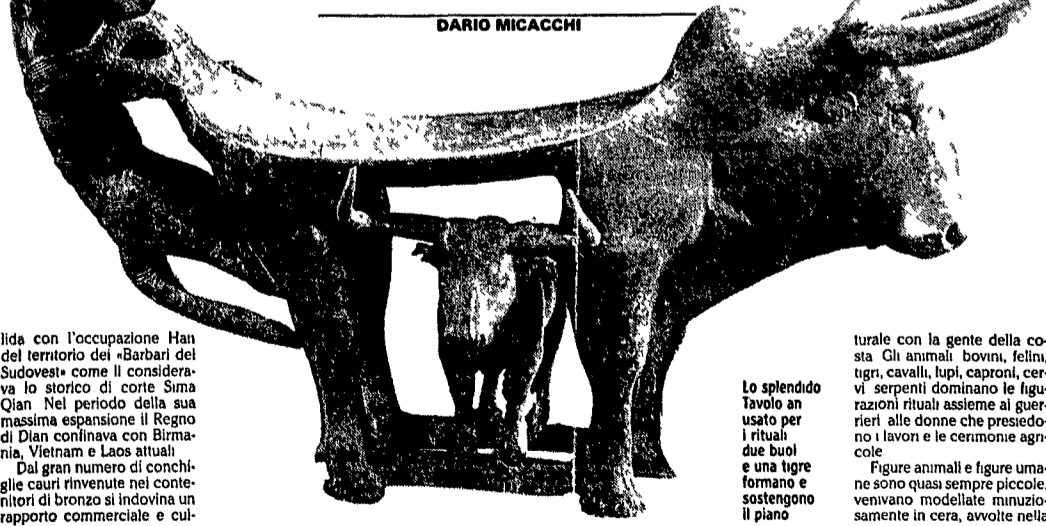
Di tutti gli animali il più celebrato è il bue lo zebu dalle alte corna che ritorna da un oggetto all'altro trionfatore con la sua massa possente e calma, solo o in gruppo ritmico, sempre esprime una sicurezza e un dominio terrestre.

Per la parte figurativa che i Dian davano ai bovini e per la potenza enorme che davano alle masse e ai volani con forme assai realistiche, la loro civiltà appare legata profondamente alla terra e all'allevamento che non è solo una necessità ma un culto, un simbolo di ricchezza.

Questa di Dian è un favoloso plastica animalistica, piuttosto indipendente rispetto alla scultura dell'impero e la venire in monte insistentemente il rapporto con la grande antica animalistica degli Sciti e dei popoli delle steppe. È un capitolo, forse, da scrivere per gli archeologi cinesi e sovietici. I Dian dovevano amare molto la musica, la danza, gli strumenti, il canto, ci sono molti organi a fiato che si suonavano come flauti e la gioiosità di questa gente è tutta fissata nella placca da cintura con due danzatori scatenati che ballano tra le spire di un serpente e un piccolo capolavoro intorno al 150 a.C.

Chi voglia rendersi conto di quanto è come dominassero la metallurgia guardi il grande sarcofago a forma di casa lungo due metri e databile al V secolo a.C. È fneamente e ritmicamente graffiato su tutte le facce e la fusione è perfetta, è l'unico oggetto di questo tipo rinvenuto in Cina e il bronzo più grande tra tutti quelli scavati nello Yunnan.

Una scultura superba, forse la più bella, certo la più impressionante, è il «Tavolo-ortiva» in bronzo formato da due bovini e una tigre degli inizi del V secolo a.C. La calma che sprigiona dalle potenti masse muscolari del bue, per nulla intorpidito dalla tigre, è una conferma delle radici nella terra e della fede nella natura del Dian: un bue così dava sicurezza anche nella tomba assieme ai tamburi a fungo pieni di conchiglie-monete, al flauto e alla corta spada istonata con i cani animali.



DARIO MICACCHI

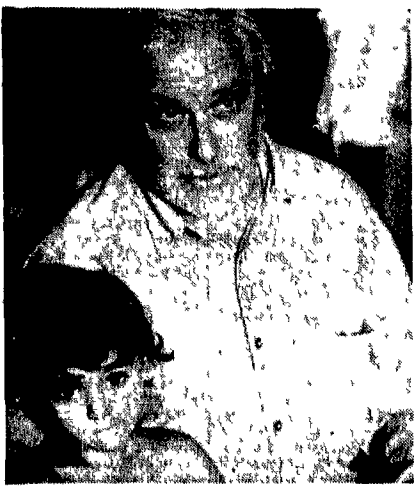
Lo splendido Tavolo an usato per i rituali due buoi e una tigre formano e sostengono il piano

turale con la gente della costa. Gli animali bovini, felini, tigre, cavalli, lupi, caproni, cervi serpenti dominano le figure rituali assieme ai guerrieri alle donne che presiedono i lavori e le cerimonie agricole.

Figure animali e figure umane sono quasi sempre piccole, venivano modellate minuziosamente in cera, avvolte nella







Luciano De Crescenzo torna alla regia con «32 dicembre»

## Cinema. De Crescenzo sul set Arrivederci al 32 dicembre

DARIO FORMISANO

ROMA Un teatro di posa all'interno degli Stabilimenti De Paolis. In un ristorante-baia una trentina di signori attempati danzano un improbabile *hully gully* mentre, sullo sfondo, un quintetto di musicisti suona un hit degli anni Sessanta.

La scena è protetta, in precario equilibrio fra il comico e il patetico. È il set del nuovo film di Luciano De Crescenzo, scrittore di successo, attore, sceneggiatore, e per la terza volta regista cinematografico. La troupe è alla sesta settimana di lavorazione, ce ne vorranno altre quattro per completare le riprese. Tre miliardi di lire investiti dalla Eidoscope (di Mario Orlini ed Emilio Bolles) e, immane, da Reteitalia per un film che uscirà, distribuzione Medusa, alla fine del prossimo gennaio al riparo dalle periclitose indagini, commercialmente, indigestioni natalizie.

Il titolo? *32 dicembre*.

«Ma non si tratta di una battuta - tiene a precisare De Crescenzo - anzi è una cosa seria. È una data con cui ho cercato di sintetizzare un concetto filosofico che mi è molto caro e che ha fatto discutere e accapigliare intere generazioni di pensatori: quello della relatività del tempo. A cominciare da Parmenide, per lui l'istante ed eternità sono in fondo la stessa cosa. Con *32 dicembre* mi propongo di dimostrare che il tempo non passa alla stessa maniera per ognuno di noi. Che esiste un tempo esterno, quello segnato dagli orologi e dai calendari e che è uguale per tutti; ma anche un tempo interno, che passa in modo diverso da persona a persona. Che l'investimento è proporzionale alla durata del tempo, ma anche alla velocità, l'intensità con la quale si vive. Insomma, gli scienziati studiano come il tempo della vita lo credo invece che bisognerebbe allargarla».

È per dimostrare questa tesi che conta scienziati illustri come Einstein e Iliad aversari in *Novella 2000 e 70 Sorrisi e Canzoni*, così ossessivi nell'aprire parentesi dopo ogni nome per dichiararne l'età. De Crescenzo si servirà di tre distinti episodi ambientati rispettivamente a Roma, Milano e Napoli. «Ma non mi piace pensare come un film a episodi, aggiunge. È un genere ingiustamente disprezzato

**Il festival «Cinema giovani»**  
Un trionfo a Torino per il gustoso «Peking Opera Blues» quasi un film di Spielberg

**L'America porta «La bamba»**  
Delude un po', nonostante la bella colonna sonora, la biografia di Ritchie Valens

# Se Hong Kong batte Hollywood

Se «cinema giovani» significa sprint, divertimento, spettacolo (significa anche altre cose ma lo vedremo in seguito), il festival di Torino sta mantenendo le promesse, ma lo sta facendo nel modo più inaspettato. A volte lo spettacolo arriva dai luoghi più inusitati. Ci guardiamo bene dai trame conclusioni apocalittiche, ma qui a Torino '87 l'America, patria dell'entertainment, sta perdendo colpi.

DAL NOSTRO INVIATO  
ALBERTO CRESPI

TORINO L'altra sera, sugli schermi di Torino cinema giovani, è passato fuori concorso *La bamba*. Pubblico folto, ben disposto a ridere, a battere il tempo, a «dialogare» con lo schermo. Ma, alla fine, una vaga delusione. Forse c'era da aspettarselo, sapendo cosa è *La bamba* e perché ha sbancato i botteghini nella stagione estiva. *La bamba* è la biografia di Ritchie Valens. Mai coperto, direte voi. Ritchie Valens era un cantante rock di origini messicane (il vero nome era Ricardo Valenzuela) che morì a 18 anni nello stesso incidente aereo in cui perse la vita Buddy Holly. Un grande non dovrebbe mai morire insieme a un grandissimo, perché rischia, nella memoria collettiva, di diventare piccolo. Ma Ritchie è rimasto un mito soprattutto per i milioni di statunitensi spagnoli per cui lo spagnolo è la prima lingua, e la sua biografia ha scatenato tra i *chicanos* ondate di commozone e di identificazione, portando il 45 giri della celebre canzone *La bamba*, reinterpretata da Los Lobos, in testa alle classifiche. In Italia, dove i *chicanos* non esistono, non avverrà - temiamo - né l'una né l'altra cosa.

Film modesto, scritto e diretto da Luis Valdez in maniera piuttosto piatata, *La bamba* punta molto sul retroterra familiare di Valens, sul suo rapporto di odio-amore con il fratello maggiore Bob che prima



Un'inquadratura di «Peking Opera Blues», il film di Hong Kong presentato al Festival di Torino

gli ruba la fidanzata, poi rimane frustrato dal suo successo, e sul sogno (molto «americano») di dare una casa e una vita dignitosa alla povera madre. Gli effetti drammatici sono molto telefonati, il finale va duramente sullo strappalacrime, ma la colonna sonora (affidata a Los Lobos e Santana, con una bella comparsata di Brian Setzer, ex Stray Cat) è francamente grandiosa (nel dubbio, traslasciate il film e comprate il disco) e Valdez ha almeno un colpo d'ala nella sequenza in cui Ritchie e Bob si recano in Messico, a Tijuana. Quel bordello che sembra il set di un musical, e dove i Los Lobos compaiono sul palco a suonare - ovviamente - *La bamba*, quella capanna nel deserto dove un vecchio sciamano si ciba di serpenti a sonagli e boltonchia formule magiche, compocono un momento di cinema davvero intenso. Per un attimo (sarà merito del Messico...) siamo in un film di Peking. Poi si torna a noi, e solo la musica ci salva.

America così così, insomma, e delusione anche da un altro film anglosassone da cui ci aspettavamo se non altro intrattenimento a buon livello. *High Season (Alta stagione)* è un film dalla ricca produzione, scritto e diretto da Claire Peplow, abituale sceneggiatrice (nonché moglie) di Bernardo Bertolucci. Un bel cast (Jacqueline Bisset, James

Fox), esterni di lusso (Rodi), ma una storia che non sta in piedi, per giunta ambientata in un jet-set internazionale che non si sa se più patetico o irritante. La solita inglese ricca che vive in un'isola greca facendo fotografie, un suo vecchio amico archeologo che si rivela una spia, l'ex marito scultore e sottomare, una Grecia da operaia, con Irene Papatou completa stereotipo nel ruolo di «mater dolorosa», e alcuni riferimenti «colti» francamente imbarazzanti (come si fa a chiamare una vedova greca Penelope di nome, e Omero di cognome?), il film oscilla fra tragedia e farsa, quando punta sulla seconda strappa anche qualche risata, ma non siamo sicuri che il suo umorismo sia tutto e sempre volontario.

Per cui, come dicevamo in apertura, lo spettacolo vero è venuto da altri lidi. Il film più entusiasmante del festival arriva da Hong Kong. Si chiama *Peking Opera Blues* ed è diretto da Tsui Hark, un trentacinquenne di origine vietnamita. La trama, a raccontarla, è pacottiglia, «cineserie» nella Cina del 1913, la figlia di un generale, una cantante di facile costume e un aspirante attore si uniscono a un movimento di liberazione e ordiscono un'infame congiura contro il generale medesimo. Lo fanno per le motivazioni più diverse: patottismo, avidità, ambizione. E vincono, alla grande. Ripetiamo, paccottiglia: ma dovreste vedere come è girato *Peking Opera Blues*. Con un ritmo parossistico, con almeno due o tre idee geniali per ogni inquadratura, con sovrabbondanza di trovate, di avventure, di colori. Uno spettacolo che cattura irrimediabilmente il film che Spielberg sarebbe stato onorato di firmare, e che potrebbe essere un grande successo su qualunque mercato (perché un distributore italiano non ci fa un pensiero?) Ci siamo le tre attrici perché sono brave, belle e incredibilmente sexy per un film orientale. Sally Yeh, Lin Qinxia, Chene Chung. E citiamo anche la frase di uno spettatore seduto davanti a noi, alla fine della proiezione. «Ma chi è James Bond di fronte a questi? Davvero, chi è James Bond?»

Post Scriptum tanto per riaffermare che gli Usa stanno perdendo la loro centralità nel festival di Torino, vorremmo ricordare che l'altra sera è stato proiettato in concorso il film sovietico *Non professionisti* di Sergej Bondrov, storia di un complesso rock che gira per il Kazakistan esibendosi nei kolchos e nelle case della cultura. Non ne riparliamo per esteso perché l'abbiamo già lodato ampiamente dal festival di Mosca, lo scorso luglio. Sono una conferma: è il film più bello di Torino come era il film più bello di Mosca. *Suvvia*, giurati, non deludeci.

**L'intervista. Il trio Lopez-Solenghi-Marchesini torna sulle scene con uno spettacolo alla «Helzapoppin'» che gioca con gli stereotipi del teatro di ieri e di oggi**

## Questo pazzo, pazzo, pazzo trio...

L'equipaggio offre, se non altro, garanzie di divertimento a bordo. Per quanto riguarda la sicurezza personale, beh... dallo spettacolo si dovrebbe uscire vivi. Si tratta di due tempi firmati e interpretati dal trio Lopez-Solenghi-Marchesini, dal titolo *Allacciare le cinture di sicurezza*. In vista del decollo, previsto a Cesena il 27 ottobre, i tre attori si sono «sottoposti» ad una conferenza stampa al Sistine.

ANTONELLA MARRONE

ROMA L'atterraggio a Roma è fissato per il 24 novembre, dopo Cesena, Bari, Imola. La stagione prevede ancora Genova, Milano, Bologna, Napoli. «E Torino? E la Sicilia?». È presto detto. Lo spettacolo dovrebbe girare per due stagioni, quindi dove non si vola per quest'anno, sarà per il prossimo.

Freschi e spumeggianti, un po' «patinati», i tre attori rispondono alle domande dei giornalisti e - per la serie nulla sfugge all'occhio lungo della Marchesini, al baffo di Lopez e al sopracciglio di Solenghi - rispondono anche adeguandosi, in un certo modo, alla personalità dell'interlocutore.

Come mai la scelta «teatro» non vi dispiace aver lasciato la televisione?

Accidenti, la televisione! L'avevamo dimenticato! No, a parte gli scherzi, abbiamo voluto semplicemente prenderci una pausa. Con la Rai c'è un contratto fino al '88, con tempi e modi da decidere. Per cui certamente ricompariremo in video ad ottobre/dicembre dell'anno prossimo. Per ora siamo tornati al nostro «primo amore», il teatro. Veniamo tutti dalle polverose tavole del palcoscenico.

Ma lo zampino della Rai c'è anche in questo spettacolo...

Sì, è una mezza produzione Raiuno, nel senso che ha comprato i diritti di ripresa televisiva ha anticipato i soldi e con questi noi abbiamo pagato una parte dello spettacolo.

Quindi «Allacciare le cinture di sicurezza» finirà sul piccolo schermo?

A fine sfruttamento teatrale. Ma non sarà la riproposizione dello spettacolo. Piuttosto

una rielaborazione fatta apposta per la televisione, in due serate. Quanto allo spettacolo, è un viaggio nel teatro. Abbiamo preso testi tradizionali, testi contemporanei, abbiamo visto che non ci soddisfaceva niente e allora lo abbiamo scritto da noi. Una vera e propria storia c'è, anche se non si vede subito. Saliamo di epoca in epoca, mischiamo personaggi lontani fra loro.

Va bene, ma che cosa succede?

Beh, noi siamo sempre noi. A volte inseriamo figure che il pubblico televisivo conosce, ma creiamo una situazione che attraverso generi teatrali molto differenti tra loro. Una specie di *Helzapoppin*, in cui accade di tutto. Ma sotto sotto una storia c'è, ecco.

Inserire anche un po' di satira politica?

Il genere non ci è congeniale. Non lo abbiamo mai pratica-

to. Anche quando facciamo il verso ad Andreotti o ad Agnelli, cerchiamo di coglierli in momenti di cui generalmente non si parla. Come si svegliano la mattina, per esempio...

Ci saranno repentini cambi di personaggi, un po' alla Brachetti?

Il vero spettacolo sarà dietro le quinte, dove dovremo affannarci per fare precipitosi cambi. Cinquantina personaggi in tutto. In compenso, saremo poi rasserenati dalle scene, che sono di Luciano Damiani, e dalle musiche di Stefano Marucci.

A proposito delle musiche. Lei, Marucci, ha composto cose divertenti per i musical di Tonino Pulci, come *Piccole Donne*. Ha seguito la stessa ispirazione per questo spettacolo?

È stata una delle esperienze

più difficili della mia vita, perché è come se avessi dovuto lavorare per venti spettacoli diversi. Cambi di atmosfere rigorosissimi, con tre attori altrettanto rigorosi che dalle musiche si aspettavano di essere sostenuti fino in fondo. Salire dal *Giardino dei Ciliegi* alle ambientazioni «noir» anni Quaranta è stata dura. Per questo, rispetto alla «leggerezza» voluta da *Piccole Donne*, questa è stata una gran fatica.

Avete lavorato in armonia, per quanto riguarda la regia?

Oh, certamente. Andiamo sempre d'accordo, ci diciamo tutto in faccia e, anche se c'è una discussione, rientra nel buon rapporto ed è sempre messa in conto.

(Quest'ultima risposta è stata data perfettamente all'unisono da tutti e tre)

## Il balletto Un «passo a due» per Prokofiev

Aperta la stagione lirica fiorentina con *Boris Godunov*, via libera anche al balletto. Al Piccolo Teatro del Comune sono in scena due coreografie. Una novità di Orazio Messina, ispirata a Pirandello, è una ricostruzione di *Le Chout*, il *Buffone*. Un balletto sfortunato del 1921 che, nonostante la musica di Prokofiev, non venne apprezzato né dai suoi contemporanei, né dai suoi successivi spettatori.

MARINELLA QUATTERINI

FIRENZE Stridono i ben noti flauti di Sergej Prokofiev in una partitura agrodolce che dire corrosiva nelle parti agrie è dire poco. Si intusce in tutta la musica un disegno sofferto, una drammaturgia grottesca. Egon Madsen, direttore del Balletto del Maggio Musicale Fiorentino, nonché autore di questo *Le Chout*, ci mostra una coreografia per bambini. Con un inutile antefatto parlato che spiega la genialità del

Diaghilev, il noto impresario dei Ballets Russes, voleva una partitura russa. E Prokofiev, allora aggressivamente russo e rivoluzionario, gliela fornì. Cercava la mano di Leonid Maslne, autore appena un anno prima del balletto *Pulcinella*. Ma quella, per certi disappoi con lo stesso coreografo, non l'ottenne. Caparbio, Diaghilev ripiegò allora su un ballerino, Thadée Slavinsky, diretto, e qui sta la novità dell'operazione, dal pittore Michail Larionov che per *Le Chout* aveva costruito scenografie cubo-futuriste. Ma l'idea non funzionò.

Serge Diaghilev se la prese allora con i critici. Li accusò pubblicamente di non aver capito l'originalità del progetto, esattamente come non avevano «udito né capito» la rivoluzione del *Sacre* alcuni anni prima. Ma la verità, questa volta, non venne a galla. *Le Chout*, stona di un mac-

bro buffone che riesce a convincere i suoi colleghi di essere entrato in possesso di una frusta magica, capace di resuscitare i morti e quindi anche le mogli che i buffoni creduloni hanno ucciso, non si riscaltò. Rimase e rimane, comunque, una spennentazione interessante e ancora poco documentata.

Egon Madsen, per ricostruirlo, non ha tenuto conto dei dati certi, per esempio di quella scenografia che sollecitava i movimenti di tutto il balletto. Anzi, ha schiacciato sullo fondo le scene rendendole inesistenti. E ha scelto un registro favolistico mentre invece la cattivella della musica parla di uno scontro di un mondo moderno che cozza contro l'aggressività del primitivo.

C'è comunque un bel passo a due nel balletto e i danzatori, specie i protagonisti (Peter Malmsjö, Maria Grazia Nicosia, Antonella Cerreto, Umberto De Luca e Francesco Scini), si immettono nella ricostruzione con entusiasmo. Nello stesso modo partecipano alla *Sinfonia drammatica* ispirata ai *Sei personaggi in cerca d'autore*. Anche qui compare verso la fine un bel passo a due presumibilmente riferito all'incontro tra la Madre e il Padre del celebre copione pirandelliana. Tuttavia, proprio come in *Le Chout*, il passo a due si perde in un magma problematico. Per Orazio Messina, comunque, ci sono attenuanti.

Il giovanissimo coreografo, come di solito, ha tentato di tradurre un soggetto importante, accostandolo con semplicità e candore. Naturalmente senza tener conto che una simile *pièce* vieta approcci ingenui. La risultante è allora doppiamente irrisolta e commovente. Irrisolta perché

lo spunto letterario non si scioglie dentro un contesto di eguale peso, o per lo meno capace di evocare parzialmente qualche suggestione dell'opera ispiratrice. E commovente perché al di là di tutto Orazio Messina si dimostra un buon artigiano, ma senza le ali per poter davvero volare.

Nel suo balletto riconosciamo alcuni *Personaggi*. Sullo sfondo ci sono *Sei* manichini. Danza un *Autore* vestito di viola. E corre il filo di un dramma, però incomprensibile. Non sappiamo se seguire affannosamente le confuse tracce pirandelliane o la successione dei passi. Fortunatamente sulla musica che dà il titolo a tutto il balletto (è *Sinfonia drammatica* di Ottorino Respighi) scappa fuori il bel passo a due. È l'emozione si sveglia, attimamente dove la delusione aveva fatto tabula rasa.



Un momento di «Le Chout» («Il buffone») in prima a Firenze

**Antonio Cassese**  
**IL CASO "ACHILLE LAURO"**  
Terrorismo, politica e diritto nella comunità internazionale  
Un libro che dipana l'intreccio dei fatti e illumina gli aspetti politici, diplomatici e giuridici del sequestro e del dirottamento della nave italiana  
Lire 16.500

**LA FAME NELLA STORIA**  
a cura di Robert I. Rotberg e Theodore K. Rabb  
prefazione di Emanuele D. Vitelli  
Storici, demografi e nutrizionisti di fama internazionale analizzano il ruolo giocato nella storia dalla disponibilità delle risorse alimentari  
Lire 9.000

**Stendhal INTERNI DI UN CONVENTO**  
Con due cronache di Sant'Arcangelo a Balano  
Un caso letterario e storico che continua a scatenare vivaci polemiche  
Lire 20.000

**Herta Müller BASSURE**  
L'opera prima di una giovane autrice che si è fatta apprezzare per l'incisività polemica e graffiante della sua scrittura  
Lire 15.000

**Gian Battista Garaca LA LOGICA DEI SISTEMI DI ELABORAZIONE**  
Lire 30.000

**V. N. Zarkov STRUTTURAZIONE INTERNA DELLA TERRA E DEI PIANETI**  
Lire 25.000

**Walter Moro GUIDA ALLA LETTURA DELLE IMMAGINI**  
Per insegnanti della scuola elementare  
I concetti chiave dell'educazione all'immagine, come nuova disciplina di insegnamento nella scuola elementare, e i collegamenti interdisciplinari con le altre aree di apprendimento  
Lire 16.000

**SORELLINA E FRATELLINO L'OCA BIANCA**  
Lire 5.000

**L'UCCELLO DI FUOCO**  
Lire 5.000

**Tre fiabe che appartengono alla grande tradizione dei Racconti popolari russi di Afanas'ev, le illustrazioni - opera del celebre Bilbin - testimoniano la ricchezza del fantastico mondo del folklore russo**

**Anna Ferraris Oliverio L'UOMO E LA MACCHINA**

**Lavoro, ritmi e abitudini dalla prima alla seconda rivoluzione industriale**  
Lire 8.500

**Isla Osuchowska SAPER DISEGNARE**  
Tecniche, strumenti e abilità per usare carta e matita  
Lire 8.500

**POLITICA ED ECONOMIA n. 10**  
Saggi su Finanziaria, referendum, Bankitalia, ecologia ed economia

Editori Riuniti

## Oggi Eurocoppe

## COSÌ LE PARTITE IN TV

Quattro partite in diretta e una in differita per il mercoledì di calcio europeo. Questo il programma della Rai. Per la partita di Lecce, tra Milan ed Espanol, è stata esclusa dalla trasmissione l'intera Puglia. Ma è molto probabile che, alla fine, la partita verrà trasmessa anche in Puglia. L'unica partita che non usufruirà della telecronaca diretta è quella del Verona.

## RAIUNO

14.25 Milan-Espanol (esclusa la Puglia)  
20.25 Inter-Turun

## RAIDUE

18.55 Panathinaikos-Juve  
22.25 Utrecht Verona (registrata)

## RAITRE

16.30 Ofi Creta-Atalanta

## ODEON

21.30 Real Madrid-Porto (diretta solo per il Lazio)  
23.30 Real Madrid-Porto (registrata solo per la Lombardia)

I giocatori della Juve più preoccupati del crollo della Borsa che del Panathinaikos  
Ad Atene per rialzare le azioni

COPPA DEI CAMPIONI		
DETENTRICE: PORTO (Port.)	Finale 25/5/1988 a Stoccarda	
OTTAVI DI FINALE		
Neuchatel Xamax (Svi)-Bayern Monaco (Rit)	oggi	4/11
Real Madrid (Spa)-Porto (Por)		
Bordeaux (Fra)-Lillestrom (Nor)		
Aarhus (Dan)-Benfica Lisbona (Por)		
Glasgow Rangers (Sco)-Gornik Zabrze (Pol)		
Sparta Praga (Cec)-Anderlecht (Bel)		
Rapid Vienna (Aut)-Psv Eindhoven (Ola)		
Steaua Bucarest (Rom)-Omonia Nicosia (Cip)		

COPPA DELLE COPPE		
DETENTRICE: AJAX (Olanda)	Finale 11/5/1988 a Strasburgo	
OTTAVI DI FINALE		
Villaznia Shkroda (Alb)-Rovaniemi (Fin)	oggi	4/11
Ofi Creta (Gre)-ATALANTA (Ita)		
L'Aja (Olanda)-Young Boys Berna (Svi)		
Real Sociedad (Spa)-Dinamo Minsk (Urs)		
Sporting Portugal (Por)-Karmal FI (Sve)		
Amburgo (Rit)-Ajax Amsterdam (Ola)		
Malines (Bel)-Saint Mirren (Sco)		
Olimpyque Marsiglia (Fra)-Hajduk Spalato (Jug)	domani	

COPPA UEFA		
DETENTRICE: GÖTEBORG (Svezia)	Finale 4 e 18/5/1988	
SEDECESIMI DI FINALE		
Dundee United (Sco)-Vitkovice (Cec)	oggi	4/11
Spartak Mosca (Urs)-Werder Brema (Rit)		
Brøndby (Dan)-Sportul Studentesc (Rom)		
INTER (Ita)-Turun Palloseura (Fin)		
Vitoria Guimares (Por)-Beveren (Bel)		
MILAN (Ita)-Espanol Barcellona (Spa)		
Wiamut Aue (Rdt)-Flamurtari Viora (Alb)		
Aberdeen (Sco)-Feyenoord Rotterdam (Ola)		
Chaves (Por)-Honved Budapest (Ung)		
Utrecht (Ola)-VERONA (Ita)		
Borussia Dortmund (Rit)-Velez Mostar (Jug)	2-0	
Barcellona (Spa)-Dynamo Mosca (Urs)	oggi	
Tolosa (Fra)-Bayer Leverkusen (Rit)		
Panathinaikos (Gre)-JUVENTUS (Ita)		
Stella Rossa Belgrado (Jug)-Bruges (Bel)		
Victoria Bucarest (Rom)-Dynamo Tbilisi (Urs)	domani	

La Juventus è arrivata ad Atene, in tasca ha come salvacondotto la vittoria con la Roma. La gara con il Panathinaikos è incerta soprattutto perché la squadra deve ancora far capire quanto vale. I greci non promettono nulla di buono, non sono formidabili, hanno perso il regista, ma in campo vanno come in battaglia. Rush non se ne duole, ma vorrebbe una Juve modello Liverpool.

DAL NOSTRO INVIATO  
GIANNI PIVA

ATENE Per la Juve che è volata ad Atene in una mattina dall'aria pungente non mancano le frustate di adrenalina. Non sono i ricordi a scuotere e far tremare, non centra proprio quel 25 maggio dell'83, una data che provoca ancora fastidiosi rimbombi solo nella mente di Boniperti. Le preoccupazioni sono sulle pagine dei giornali, sulle prime pagine che raccontano dei lunedì neri delle borse di tutto il mondo. Scirea sorride: «Non è il mio caso, ma qui c'è chi ha avuto un bruttissimo risveglio stamattina». Del Panathinaikos e dei suoi rugghi sembra che siano in pochi a preoccuparsi o a sapere, e di questa Juve probabilmente è ancora più difficile parlarne. La nazionale ha diluito il calendario ma die-

## PANATHINAIKOS-JUVE

Minu (1) Tecon  
Vasilios (2) Favero  
Hatzitaniassiu (3) Cabrini  
Kartzakis (4) Bonini  
Varnvakulis (5) Brio  
Mavridis (6) Tricolla  
Saravakosa (7) Mauro  
Antoniu (8) Megrin  
Dimopoulos (9) Rush  
Rochi (10) De Agostini  
Vlachos (11) Laudrup

Arbitro Bridges (Galles)  
Sarganis (12) Bodini  
Karulas (13) Alessio  
Hestehazy (14) Vignola  
Batsilas (15) Bruno  
Dimopoulos (16) Buso

segnammo subito. Vorrei che la Juve giocasse come la mia ex squadra. Si andava in campo sempre per vincere, anche in trasferta. Ma nelle sue poche parole non c'è tutto non c'è certamente quel disagio che ha confidato ad alcuni amici per questo calcio «italiano» tutto tattica, blocchi, prudenza. Sempre meno gioco, soprattutto fatica. E di fatica sono piene le scame frasi di Rino Marchesi: «Il nostro malgrado dalle parole crociate dove si è tuffato per gran

parte del viaggio. E di fatica è giusto parlare perché quelli del Panathinaikos la metteranno più dura, accendendo un gioco che qui è molto più disperazione agonistica che tecnica. Non è una squadra di grande valore oggi il Panathinaikos anche se le sue gare, soprattutto quelle che contano, diventano corride. L'ambiente poi è sconvolto dall'incidente occorso Zajec domenica in campionato Zajec 32 anni, jugoslavo, è il regista, il capitano, il simbolo e l'esperienza. È stato azzoppato da un ragazzo di vent'anni Papadopoulos. Una brutta entrata che Zajec, i dirigenti e i tifosi hanno subito denunciato come premeditata. Zajec rischia di tornare in campo, il suo futuro si è trasformato in una denuncia alla magistratura ordinaria contro il suo avversario. Quando di mezzo c'è il calcio in Grecia tutto è dramma. Hanno comunque fatto molto più chiasso i nostri giornali sportivi sulla faccenda dell'arbitro di questa sera il galles Ron Bridges scandidato di Rush. La stampa di qui ne ha parlato ma non sono stati montati casi. Dirigenti e supporter del Panathinaikos dico-



Michael Laudrup mentre si allena sul campo di Atene

La partitissima di Valencia  
Real-Porto in diretta su Odeon tv nel Lazio  
È un patto con la Rai?

ROMA Tra la Rai e Odeon tv esiste ormai un accordo non scritto ma tacito pieno e totale? Dopo il caso Real Napoli (l'emittente privata vinse l'asta con Berlusconi, ma cedette l'esclusiva alla Rai), oggi la neonata antenna privata trasmetterà alle 21,30 per il solo Lazio il match di Coppa Campioni tra il Real Madrid e il Porto. Così Odeon

## Il centravanti ironizza e insegue il record di gol di Altafini

Altobelli e i fantasmi di Trapattoni  
«Questi finlandesi mettono paura...»

A parte Bergomi (afflitto da uno stramento muscolare) Giovanni Trapattoni, contro i finlandesi del Turun, potrà disporre di tutti i titolari. Rientra infatti il giovane terzino Nobile, mentre Scifo e Fanna hanno completamente smaltito gli acciacchi che li perseguitavano. Trapattoni raccomanda prudenza ma i finlandesi hanno dichiarato che non faranno barricate.

DAL NOSTRO INVIATO  
DARIO CECARELLI

APPIANO GENTILE «Vi dirò, quasi quasi comincio a preoccuparmi. Sì, perché secondo Trapattoni questi finlandesi corrono come lepri, sono forti come querce, applicano il pressing per 90 minuti e, tanto per concludere, hanno pure una buona base tecnica. A questo punto era meglio incontrare il Real Madrid, che sarà il suo squadrone ma che non credo assommi tutti queste qualità». Nonostante la sua avavagata, Alessandro Altobelli, centravanti dell'Inter ad alta fedeltà, è uno dei pochissimi frequentatori di campi di calcio che sappia conciliare, con classe, il gusto del dribbling con quello dell'ironia. La sua battuta su Trapattoni, preoccupato di dipingere come mostri della periferia anche questi scanzonati dilettanti del Turun, coglie perfettamente l'atmosfera di prudente scetticismo che si respira nel clan nerazzurro. Tutti difatti sanno benissimo che questi finlandesi, venuti da una cittadina (Turku) che non raccoglie più di 100.000 abitanti, sono paragonabili ad una modesta squadra di C2. Eppure, da Trapattoni all'ultimo addetto agli spogliatoi, c'è una singolare tenzone a spararla più grossa. Dice Trapattoni: «Forse i finlandesi non sono tecnicamente forti come i turchi (?) del Besiktas, però nelle manovre sono delle autentiche decalcomanie si attaccano all'avversario e non lo mollano più

## INTER-TURUN

Zenga (1) Eckerman  
Mandorlini (2) Heikkinen  
Nobis (3) Laaksonen  
Baresi (4) Suoninen  
Ferrari (5) Johansson  
Passarella (6) Halonen  
Fanna (7) Jalo  
Scifo (8) Paavola  
Altobelli (9) Suominen  
Mazzola (10) Aaltonen  
Serena (11) Rajamäki

Arbitro WALLACE (Irlanda)

Malgoglio (12) Bido  
Calciatore (13) Heino  
Minaudo (14) Nieminen  
Piracchio (15) Salmela  
Ciucci (16) Salmela

Fortunatamente, a parte Bergomi (che rientra tra 3 settimane, ndr) disporrà della squadra al completo. Mi aspetto, rispetto al match al Meazza coi turchi un'inter più attenta e meno ingenua. Una goledad? Non credo proprio. Succedono sempre meno, anche se non voglio certo mettere dei limiti alla provvidenza. Sono contento, poi per il rientro di Nobile. Finora ha sempre giocato con grande

disinvoltura. I suoi cross dalla sinistra potrebbero essere molto utili per Serena e Altobelli». Alessandro Altobelli 32 anni tra un mese, questa sera giocherà una partita particolare. L'attaccante interista infatti, con 34 gol è ad un passo dal record di Altafini (35) come miglior cannoniere nelle Coppe europee. Altobelli, come è sua abitudine, linge di non badarci troppo. Si schermissce facendo spallucce quando un collega scrupoloso gli domanda quale sia stato il suo gol più bello: «Il più bello? Mah non ricordo bene, sapevo di dieci anni. Forse quello che ho fatto al Dukla l'anno scorso. Un tiro al volo, di quelli che azzeccano come le lotterine. Un altro belino è stato quello col Nantes, non chiederemi però con che piede perché proprio non ricordo. Comunque, non è vero che questo primato mi è infelice. Soltanto non voglio che diventi una fissazione. Certo stasera mi auguro di segnare subito, però quando tutti si aspettano più gol, è più facile arrivare le figure».

Un altro prudentissimo è Aldo Serena. Lattaccante,

Pallavolo. Ieri la presentazione, sabato il via ai campionati di A1 e A2  
Solita la formula e soliti mali antichi

## La rete non ferma le contestazioni

Doveva essere il discorso della corona per l'on. Fracanzani, dicit della corrente demitiana, asceso 4 mesi fa al trono della Lega maschile di pallavolo, una creatura nata sulle ceneri di una «Lega unica» percorsa da faide, invidie, gelosie che ne paralizzava l'attività. Invece l'onorevole ha fatto il pieno di critiche prima, per poi «imbragarsi» sotto il fuoco delle contestazioni.

## MICHELE RUGGIERO

MILANO L'occasione era offerta dal prologo mondano in un albergo milanese dei campionati di pallavolo di A1 e A2 che debuttano sabato prossimo. Così quella che doveva assumere le forme di una doppiolavoristica discussione all'insegna dell'«embrassons nous» è sfuggita di mano all'invisibile regia fuori campo ineluttabile il parlare poco e male del pallavolo giocato e molissimo sullo stato di salute dei vertici federali e di Lega nelle cui mani si è messo lo sport

Stati maggiori della burocrazia che si sono presentati al completo, dal presidente della Fipav, Pietro Florio e al suo vice Gianluigi Corti, al duo della Lega Fracanzani-Molnelli, quest'ultimo presidente del Kutiba Falconara. Fuori dai discorsi di circostanza va riconosciuta al Dotta della pallavolo una autorevolezza disponibilità ad attivarsi i fulminanti giornalisti e le contumelie di quei dirigenti di società che non avevano (e non hanno) digerito alcuni provvedimenti presi dalla Fipav. Primo fra tutti la deroga concessa al Sisley Treviso di posticipare alla domenica le partite casalinghe. Una concessione in via sperimentale sulla cui validità e prematuro esprimere un giudizio ma che mentirebbe comunque una spiegazione dalla Fipav. Invece nella sala è circolata una miriade di frasi con l'immanabile «sottofondo» di imbarazzati silenzi. Un cocktail fatto deglutire sino all'ultima goccia al malcapitato Fracanzani che soltanto alcuni minuti prima della bagarre si era auspicato per la Lega «un armonioso gioco di squadra per dare concretezza e vigore alle potenzialità della pallavolo italiana». Purtroppo, per lui Fracanzani è rimasto intrappolato nella rete della sua vita, un peccatuccio veniale, ma l'insistere sull'aggettivo nuovo accostato alla Lega non gli ha certo giovato poiché di nuovo si sono scoperte

cosce di secondaria importanza mentre sono ricomparse a pelo d'acqua le pecche di remota data. Un risultato comunque l'onorevole l'ha ottenuto sfruttando abilmente il suo ruolo all'interno della commissione di vigilanza della Rai. L'inserto nel palinsesto del sabato dell'anticipo del venerdì Ed è questa l'unica novità di rilievo di un campionato che ha mantenuto intatta la sua fisionomia. Dopodomani faranno da battistrada nell'esperto Kutiba (un gentile omaggio al vicepresidente Molnelli?) e la Bistefani. L'accordo con la Rai ha un valore temporaneo, in attesa che l'Ente venetico gli induca di gradimento di lo spettacolo.

È la pallavolo giocata? Questa nella scorsa stagione ha fatto registrare un sensibile incremento degli spettatori sui le gradinate dei palazzetti (in proposito la Lega - ha detto Fracanzani - adeguerà la capienza degli impianti all'agibilità dichiarata senza nessuna «crescita» artificiale) di oltre 480mila presenze. Il torneo ha mantenuto la «regular season» (dal 24 ottobre al 5 marzo) seguita dai play-off che approderanno nella finale - sempre al meglio delle cinque partite - che avrà luogo in aprile. Allo specchio della verità è un campionato che ha una favolta di rigore: la Panini Modena, campione d'Italia nelle ultime due stagioni. Una compagine che quest'anno si ritrova nel sestetto base il fortissimo argentino Raul Quiroga, lo scorso anno «fermato» in patria dal solito patacchio burocratico. Dietro, ad una incollatura, le altre due emiliane: la Maxicon Parma e la Camst Bologna, oltre ad un pacchetto di «emergenti» che non perderanno l'occasione di dare al torneo quell'equilibrio spesso reclamato.



Il campionato maschile di pallavolo al via sabato

**COMUNE DI NARNI**  
PROVINCIA DI TERNI

UFFICIO CONTRATTI  
Lavori di adeguamento alla legge 319 del 10/9/1976 delle reti fognarie dei centri frazionali di S. Urbano - Montoro - N. Montoro - S. Liberato.

IL SINDACO  
visto l'art. 7 della legge 17/2/1987 n. 80 vale le deliberazioni del C.C. n. 221 del 26/11/1988 e di G.M. n. 1179 del 14/10/1987

rende noto  
che il Comune di Narni intende appaltare mediante gara di licitazione privata da tenersi con il metodo previsto dall'art. 1 lett. A) della legge 2/2/1973 n. 14, l'adeguamento delle reti fognarie dei centri frazionali di S. Urbano - Montoro - N. Montoro - S. Liberato. L'importo a base d'asta è L. 877.816.788.

Entro il termine di 10 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso al BAURUM, l'impresa che intendesse essere invitata alla gara di cui sopra possono farne richiesta indirizzando l'istanza in carta legale con allegata fotocopia del certificato di iscrizione all'Albo nazionale costruttori del 10/10/1984 n. 4 di idoneità all'impiego (DM L.P.P. n. 770 del 25/2/1982 ovvero certificato di iscrizione alla CCIAA) al Comune di Narni - Ufficio Contratti.

Le richieste di invito non vanno rivolte all'Amministrazione appaltante.

Narni, 14 ottobre 1987.

IL SINDACO Dr. Giulio Cesare Proietti

**Amministrazione Provinciale di Mantova**  
VIA P. AMEDEO 30 - 46100 MANTOVA

L'Amministrazione Provinciale di Mantova indirà ai sensi della Legge 30-3-1987 n. 113 una gara, per licitazione privata per la conduzione degli impianti termici, gestione calore e produzione acqua calda sanitaria negli edifici di proprietà provinciale per il periodo dal 1-1-1988 al 31-10-1992.

All'aggiudicazione della fornitura si procederà con il sistema di cui all'art. 15 lett. b) della Legge 30-3-1987 n. 113 a favore dell'offerta economicamente più vantaggiosa.

Gli interessati possono far pervenire domanda di partecipazione entro il termine del 2 novembre 1987 indirizzata ad Amministrazione Provinciale di Mantova - Segreteria Generale - Via P. Amedeo 30 - 46100 Mantova. Le domande devono essere redatte in bollo da L. 5.000 e devono pervenire esclusivamente per posta.

Le domande devono attestare sotto forma di dichiarazione successivamente verificabile che i concorrenti non si trovano in alcuna delle condizioni indicate nell'art. 10 della Legge 113/87.

Le domande devono altresì contenere la dimostrazione delle capacità di cui agli artt. 12 e 13 della Legge 113/87 mediante dichiarazione successivamente verificabile dell'importo delle gestioni effettuate in ciascuno degli ultimi tre esercizi analoghe a quelle previste nel bando con l'indicazione dei destinatari nonché dell'attrezzatura tecnica e dell'organico dell'impresa (tecnici ed organi tecnici).

La richiesta di invito non vincola l'Amministrazione.

Gli inviti a presentare le offerte saranno spediti entro il termine del 15 novembre 1987.

Il bando integrale della presente gara che è stato inviato all'Ufficio Pubblicazioni della Comunità Europea in data 14 ottobre 1987 è consultabile unitamente agli atti di gara presso la Segreteria Generale della Provincia di Mantova nelle ore d'ufficio.

Per quanto occorre possa e fa presente che i termini sono ridotti in considerazione dell'urgenza ai sensi dell'art. 8 comma 7 della Legge 30 marzo 1981 n. 113.

IL PRESIDENTE DELLA PROVINCIA  
Dr. Massimo Chivanti

**COMUNE DI MONTELUPO FIORENTINO**  
PROVINCIA DI FIRENZE

**Avviso di gara**

IL SINDACO rende noto  
che è indetto un appalto concernente la costruzione di un Palazzetto dello sport il cui importo ammonta complessivamente a L. 1.750.000.000 finanziato dal Credito sportivo.

Le ditte che intendono partecipare e tale appalto concorso devono inviare le richieste di partecipazione redatte in bollo al Comune di Montelupo Fiorentino - viale Centofiori 10 - entro il 12/11/1987.

Le richieste di partecipazione dovranno essere redatte in conformità alle prescrizioni contenute nell'edizione integrale del Bando che è disponibile presso l'Ufficio tecnico di questo Comune.

L'Ente appaltante sulla base delle dichiarazioni e della documentazione ad essa allegata stabilirà l'elenco delle imprese da invitare. La domanda di partecipazione non vincola peraltro in alcun modo l'Amministrazione comunale.

Il presente invito è stato spedito all'Ufficio delle pubblicazioni ufficiali della Comunità europea in data 17/10/1987.

Montelupo Fiorentino 17 ottobre 1987.

IL SINDACO Sergio Calosi



Oggi Eurocoppe

Baresi infortunato in dubbio

Il medico del Milan deciderà all'ultimo se il libero potrà giocare. Pronto Filippo Galli

Sacchi «espropriato»: il dottore fa la squadra

Sacchi ha un motivo in più per alimentare le sue preoccupazioni e nutrire i suoi crucci. L'impiego di capitano Baresi è nelle mani del medico. Se la terapia laser non farà miracoli e Baresi darà forfait al suo posto giocherà Filippo Galli. L'allenatore dell'Español punta tutto sulla velocità e l'agonismo per contrastare la superiorità tecnica dei rossoneri

MILAN-ESPAÑOL

- Galli N Kono
Tassotti Urquiza
Blanchi Soler
Colombo Gallert
Maldini Angel M
Baresi Zulliga
Donadoni Valverde
Ancolotti Pigni Alonso
Van Basten Pineda
Gullit Zubillaga
Virdis Golobart
Arbitro SYME (Sco)

DAL NOSTRO INVIATO RONALDO PERGOLINI

LECCO Mentre Sacchi a suon di «porco Giuda» e «very good» fa ripassare la lezione alla sua squadra una coppia rossonera gira in continuazione attorno al campo di gioco. Sono Bortolazzi e Baresi. Il primo è in convalescenza ed è qui come «urlista» il secondo deve di nuovo fare i conti con quel ginocchio destro dal ma lanno infilito. Dopo i giri di campo capitano Baresi prova a calciare. Ma lo fa solo con il sinistro. Dice di sentirsi meglio non sente più il dolore dei giorni passati ma quel ginocchio è meglio tenerlo a riposo. Sacchi si augura di vederlo giocare. Con Baresi in campo anche se non al cento per cento sa di poter affrontare con più tranquillità l'Español di Barcellona. Ma non spetta a lui decidere e si rimette al verdetto del medico del

Milan. Mette Baresi in formazione ma intanto prevede uno schieramento di riserva. Se Baresi gioca le uniche novità sono il rientro di Donadoni al posto di Massaro che accusa dolori ad un tendine e l'inserimento a terzino sinistro di Bianchi che con la sua velocità può dare ancora più peso alla gara di attacco che il Milan deve giocare in questa partita di andata del secondo turno di Coppa Uefa. Il giovane Maldini passa così nel ruolo di stopper e per la prima volta nella gestione Sacchi appare in panchina Filippo Galli. Il medico dell'allenatore vuol far tirare un po' il lato. Ma Galli invece «deve stare col fiato sospeso perché se il medico ordinerà lo stop a Baresi sarà lui a scendere in campo nel ruolo di libero

Lamelleo dubbia non sembra però angosciare troppo il giovane Filippo Galli che come una disciplina recluta dice «Io sono pronto aspetto solo gli ordini del mister». Sacchi invece anche se con minor enfasi rispetto all'altra vigilia di coppa contro il Gijon non sembra voler abbandonare il ruolo di allenatore dolente. Mister questa volta sembra più tranquillo. «Se è così è un guaio» risponde l'Arrigo teorico della concentrazione a oltranza «anche i giocatori mi sono sembrati più rilassati è questo mi preoccupa».



Per la Ferrari altri tre anni di pneumatici Goodyear

Ancora gomme Goodyear sotto le rosse di Maranello per le prossime tre stagioni. L'ingegnere Enzo Ferrari (nella foto) ha infatti rinnovato ieri il contratto per altri tre anni con la casa americana che già quest'anno ha fornito i pneumatici delle vetture di Formula 1 al team modenese

Presentata Istanza dal difensore di Greatti

Istruttoria. Nel frattempo sono trapelate alcune voci sui movimenti valutari illeciti che hanno portato all'incriminazione di Greatti e di altre otto persone. Per pagare meno tasse l'ex calciatore avrebbe diviso gli introiti con gli altri amici ora sotto accusa e successivamente avrebbe emesso fatture false su partite inva intestate a persone che erano all'oscuro della faccenda.

Coppa Korac Divarese eliminata Coppa Coppe Scavolini a go-go

Qualificata per i quarti battendo a Pesaro l'Enad di Nicosia per 101-49

Bonomico, altri due turni di squalifica

Tutto si può dire di Marco Bonamico. L'ex giocatore di basket di Gamba ha restituito un puello nel mondo del basket. Nella prima gara di campionato si è fatto espellere per un colpo proibito ai danni del cestertano. Cento il risultato due turni di squalifica. Ma si sa attimi di eccessivo nervosismo capita no a tutti specie a chi come lui è detto «il marinaro» per la spigliosità del gioco e del carattere. Ma perché insistere nell'errore esprimendo pubblicamente giudizi non certo diffidati sull'arbitro Zepilli reo di averlo espulso? Ora di turni di squalifica gliene hanno dati altri due.

Facce nuove nella nazionale di Gamba

Il 29 ottobre la nazionale di basket incontrerà la Svizzera a Forlì per le qualificazioni ai campionati europei del '89. Il tecnico Sandro Gamba ha ristretto la rosa dei convocati a 15 elementi affidandosi ad un nucleo di base reduce dai recenti europei di Grecia (Brunantonio Carera Costa Man gnico Gentile Riva e Morandotti) e sperimentando nel l'occasione non certo proibitiva nomi nuovi (Bargna e Minto) o troppo presto accantonati (Fantozzi, Bosa). I giovani Vescovi, Della Valle e Niccolai chiudono la lista. Altri inserimenti saranno possibili, sempre nell'ottica di preparare un gruppo omogeneo ed affiatato per Seul, nei prossimi impegni di Budapest (campionato europeo contro la Cecoslovacchia) e durante la tournée americana di novembre.

Ginnastica mondiale a Rotterdam

Rotterdam 24° campionato del mondo di ginnastica artistica. Dopo la conclusione degli esercizi obbligatori maschili è in testa nella classifica a squadre l'Unione Sovietica (quale sorpresa) davanti alle rappresentative di Germania Democratica e Cina a poca distanza. L'Italia è al dodicesimo posto e negli esercizi liberi sarà impegnata domani come da regolamento che vuole in pedana le squadre in ordine inverso al posto che occupano in graduatoria. Tra gli azzurri il campione italiano Boris Preti è solo al 41° posto nella classifica individuale dopo aver pagato caro il errore di due giorni fa al cavallo con mangia.

Biciclette «cellenti» contro il cancro

Due note contro il cancro. È il messaggio della gara di beneficenza che si svolgerà a Cene (Bg) in favore degli ammalati di cancro in pista campioni vecchi e nuovi del pedale (Merckx, Hinault, Moser ecc.) nella manifestazione voluta dal l'Associazione corrdon professionisti e nata dall'idea di Gimondi e Zanoni. L'incasso sarà interamente devoluto all'Istituto nazionale dei tumori.

PIERFRANCESCO PANGALLO

LO SPORT IN TV

- Raiuno Ore 14.25 Calcio da Lecce Milan Espanol (con esclusione della regione Puglia) 20.45 Calcio da Milano Inter Tunari
Raidue Ore 13.25 Tg2 Lo sport 18.30 Tg2 Sportsera 18.55 Calcio da Atene Panathinaikos-Juventus 20.15 Tg2 Lo sport 22.05 Calcio da Utrecht Utrecht Verona (cronaca registrata)
Raitre Ore 16 Fuorcampo 16.30 Calcio da Salonicco Ofi Creta Aialanta (nei intervalli Derby)
Odeon Ore 21.30 Calcio Real Madrid Porto (per la sola zona del Lazio) 23.30 Real Madrid Porto (registrata per la sola zona della Lombardia)
Tmc Ore 13 Sport News 13.45 Sportissimo 19.30 Tmc Sport Italia 7 Ore 22.50 Tennis torneo di Ginevra finale Mezzadri-Smid

Per il Verona a Utrecht c'è aria di battaglia

Clima da thrilling e un campo chiamato il «Posto delle forche»

Una trasferta «nel posto delle forche», così tradotto in italiano si chiama lo stadio di Utrecht, dove stasera il Verona affronterà nel secondo turno della Coppa Uefa i padroni di casa. Una partita che si preannuncia al calor bianco, con i supporter di casa, famosi per la loro accentuata «passionalità», e i loro beniamini, noti per fare del «contatto fisico» la loro filosofia calcistica.

UTRECHT-VERONA

- Van Ede Giullani
Verrips Volpati
Fransen Volepicina
Piompi Berthold
Van der Mer Fontana
Alflen Iachini
De Kruyff Verza
Patinama Galla
Steinmann Pecione
Van Loen Di Gennaro
De Cock Elkjaer
Arbitro IGNA (Romania)

FEDERICO ROSSI

UTRECHT Inquietante trasferta in terra d'Olanda per il Verona. Un esempio? Il nome dello stadio «Galgien waard» che tradotto vuol dire «il posto delle forche». Dove ora c'è una porta un tempo sorgeva un palazzo Roba da far venire i brividi. E vi raccomandiamo i tifosi e i giocatori dell'Utrecht i primi si sono già resi protagonisti di furibonde risse. Birra e passione formano un cocktail pericoloso. Per proteggere i sostenitori del Verona verrà raddoppiato il servizio d'ordine. I secondi fanno del «contatto fisico» la loro filosofia calcistica. Entrate a scivolare a tutti andate. (Bagnoli) grazie a una video cassetta ne ha contate cinquanta nei match di campionato contro l'Alaxi e poco importa se a volte al posto della palla viene colpita

una gamba. Grande è ovviamente la preoccupazione nel clan scagliero. Ad allentare la tensione comunque ci pensa Preben Elkjaer il superbomber gialloblù (nove reti nelle ultime sette partite consecutive disputate). «Questi dell'Utrecht hanno persino perso recentemente per nove a zero. Dunque non sono proprio pramiente dei fenomeni. Per questo dico che possiamo superare questo turno lo no gli altri. I nostri olandesi quindi anni fa quando militavo nel Lokeren. Quattro a tre per noi nella finale di un torneo estivo. E il gol della vittoria firma tal dal sottoscritto». Osvaldo Bagnoli ha due formazioni che si bilanciano troppo in avanti.

trate dure da tergo. E gli arbitri a livello europeo spesso chiudono un occhio su certi interventi. Poi i calciatori olandesi sono tutti dei giganti nel gioco aereo rischiando di rimediare brutte figure». An che perché viene osservato il libero d'emergenza cioè Pabwuto De Kruyff mezzapunta dotato di piedi buoni e di un eccezionale senso tattico. De Kruyff frequenta il liceo e si allena e gioca soltanto se prende bene voti! Una storia ancora possibile in un calcio a livello «semipro».

N'Kono portiere dell'Español «Nessuna «combine» per Italia-Camerun ai Mondiali dell'82»

LECCO Arriva in Italia e contemporaneamente le cronache giudiziarie tornano ad occuparsi della presunta «combine» tra Italia e Camerun ai Mondiali di Spagna. Aveva liquidato come fasulla quella storia e la riteneva ormai morta e sepolta ed invece Thomas N'Kono numero uno del Camerun e da cinque anni portiere dell'Español se la ritrova davanti ai piedi. Istintivamente vorrebbe mandare fuorcampo questo scomodo pallone. Poi consigliato dall'allenatore Clemente accetta di parlare ma sul suo volto c'è stampata la nausea. «L'ho detto e ripetuto non so quante volte dopo la conclusione dei Mondiali vennero a trovarmi in Camerun due persone (N'Kono non ricorda i nomi) e mi chiesero alcune cose sulla partita con l'Italia. Niente di particolare. Poi ho scoperto che era stata costruita quell'incredibile storia. Io a volte liami proprio non vi capita

avete un gusto sadico per rovinare anche le cose più belle». Il supplemento di indagini sul giallo Italia-Camerun finisce qui. N'Kono ha soprattutto voglia di parlare del sogno che sta vivendo con gli ingaggi incassati dall'Español. Niente a che vedere con le paghe di casa nostra. Ma per chi con lo stipendio di impiegato delle condotte d'acqua del suo villaggio natale doveva mantenere moglie due figlie sette fratelli più madre e padre quei 40 milioni all'anno (suo primo contratto) erano una fortuna. Con il passar degli anni l'Español ha ritoceato l'ingaggio ma N'Kono non è un avido. «Certo avrei potuto trovare anche altre squadre ma io preferisco contratti di lunga durata e con l'Español mi sono impegnato fino al '90». L'ultima battuta è per il Milan. «L'ho visto solo in televisione e una gran bella squadra ma noi non parliamo bat tra noi».

Contro l'Ofi sul neutro di Salonicco

L'Atalanta vuol capire se è solo uno scherzo

Ora comincia il difficile per l'Atalanta nelle Coppe delle Coppe, dopo la prova d'assaggio contro i gallesi del Merthyr. I bergamaschi oggi saranno di scena a Salonicco, in neutro, contro l'Ofi di Creta una squadra poco nota ma che sta salendo vertiginosamente la scala dei valori calcistici ellenici. Dunque una prova tutt'altro che agevole che misurerà le possibilità dei nerazzurri in coppa.

ATALANTA-OFI CRETA

- Piotti Chosadas
Rossa Goulis
Pavlos Tarnibos
Grandelis Tsimis
Barcelona Andriandis
Progna Persias
Stromberg Vlastos
N'colis Pappavasiliou
Garlin Charalambidis
Icard Samaras
Fortunato Issis
Arbitro Schmidhuber (Rfg)

La Coppa Uefa ci trasforma in leoni. Il Verona non si deve illudere. conquisteremo la qualificazione fin da questo match di andata. Per Elkjaer che so in straordinarie condizioni di forma ho predisposto una marcatura speciale una sorta di trappola che impedirà al danese di rendersi pericoloso». L'Utrecht e società senza tradizione senza gloria. Pen sate. L'unico ad aver giocato in Nazionale e l'attaccante Van Loen che vanta la miseria di una presenza! Ma non manca il «fenomeno» ed è il diciassettenne Edwin De Kruyff mezzapunta dotato di piedi buoni e di un eccezionale senso tattico. De Kruyff frequenta il liceo e si allena e gioca soltanto se prende bene voti! Una storia ancora possibile in un calcio a livello «semipro».

ra una esaurente pietra di paragone sul futuro dei bergamaschi in questo torneo. Se anche l'ostacolo greco dovesse essere superato ecco che il cammino in coppa assume anche un'altra dimensione ed altri i loro obiettivi si allargherebbero anche se più si va avanti e più difficile diventa il torneo. Si giocherà a Salonicco in campo neutro. Non è un vantaggio perché il nazionalismo dei greci è molto spiccato e quindi ogni moltiplicato il tifo e l'appoggio sarà dedicato agli isolani dell'Ofi di Creta con il solito grande calore. Per quanto riguarda le formazioni i greci dovranno fare a meno di Nioblas ispiratore del centrocampo e forse di Samaras bomber della squadra. Nessun problema per l'Atalanta. Rispetto a domenica giocherà Frandrelli nel ruolo di libero con spostamento soprattutto a salire su bito in serie A. Probabilmente la sfida con l'Ofi rappresen

Roma-Napoli incasso record

ROMA Un miliardo e cinquemilioni di lire. Questo è l'incasso di Roma-Napoli il clou di domenica prossima che consentirà alla Roma di battere il record del l'Olimpico. I biglietti sono esauriti. Rimane una piccola scorta di 800 tagliandi che saranno riservati ai ridotti di Tribuna Monte Mario e Tevere numerata.

BREVISSIME

- Moser vince Francesco Moser ha vinto il primo «Criterium degli assi» organizzato dalla G.S. Amatori Scordia una gara di 100 chilometri in un circuito cittadino. Secondo Fondri si.
Cecchini passa a Brighton Sandra Cecchini ha superato il primo turno del torneo Volvo di Brighton di tennis femminile battendo per 6-4 6-2 la statunitense Anne Henrickson.
Cile-Italia dopo 25 anni Oggi a Concepcion a distanza di 25 anni da quel famoso incontro dei campionati mondiali che ebbe come protagonista l'ineffabile arbitro inglese Aston (Cile e Italia si ritrovarono di fronte nei quarti di finale del campionato mondiale Under 20).
Scotto Uefa per Soldà Per il libero del Verona Soldà c'è stato uno scotto di Uefa. L'organismo disciplinare europeo gli ha ridotto da quattro a tre le giornate di squalifica inflittigli dopo il primo anno di partite.
Calleri condannato Il presidente della Lazio Giammarco Calleri e il giornalista di «Corriere dello Sport» Walter Gallone sono stati condannati ad un'ammenda di un milione perché ritenuti responsabili di diffamazione nei confronti del conte Gerini.
Niente operazione per Battistini Il difensore Battistini ha deciso di rinunciare all'intervento operatorio alla spalla sinistra infortunata nella partita casalinga con l'Avellino. Fra 40 giorni dovrà bene tornare in campo.
Sisley in Coppa Il 31 ottobre a Bucarest il 7 novembre a Pescara (2) invece sono le date di partite di semifinale di Coppa. I campioni di pallanuoto fra Sisley Pescara e Dinamo di Bucarest.



Maradona (meno 5 kg) oggi in campo

MERANO Dimagrito di cinque chili e in ottime condizioni fisiche e mentali. Diego Armando Maradona ha fatto meno ieri sera tardi a Napoli dopo i nove giorni di cure disintossicanti osservati nella clinica Villa Eden di Merano. L'argentino che era accompagnato dalla moglie e dalla figlioletta tornerà oggi ad allenarsi con i compagni.

Parità a Siviglia dopo la quarta partita Kasparov, Karpov e i nababbi La scacchiera delle polemiche

PIER LUIGI PETRUCCIANI

SIVIGLIA Sono in parità 2 a 2 Kasparov e Karpov dopo la quarta partita del Mondiale di scacchi in corso di svolgimento a Siviglia. Kasparov si è preso un'immediata rinvincita dopo la clamorosa sconfitta nella seconda partita costringendo il suo avversario all'abbandono nella quarta. Dopo la sospensione di lunedì sera infatti Karpov alle 15 di ieri con una telefonata ha fatto sapere al giudice Gijssen di abbandonare senza riprendere il gioco. Mondiale delle polemiche questo di Siviglia. I due protagonisti hanno preso nei giorni scorsi che il monte pre

mi fosse distribuito al netto della percentuale del 5 per cento che la Fide (la Federazione internazionale) a nome del suo presidente l'argentino Campomanes aveva incluso nel regolamento di questo match per ogni partita che fosse finita pare e poiché le patte sigilano quasi la metà dei incontri Kasparov e Karpov questa volta in perfetta armonia sono riusciti a mettersi in tasca qualcosa come 70 milioni a spese del comitato organizzatore. Ma non è finita. Il comitato ha fatto sapere di sopportare a stento le notevoli spese per «l'appannaggio» di rappresen

tanza che Campomanes ha preteso per lo svolgimento del match. Oltre al soggiorno nel miglior albergo di Siviglia auto e autista a disposizione un «argent de poche» di 25 milioni il presidente ha richiesto anche il pagamento del soggiorno per tutte le mogli degli arbitri del Mondiale. Una sfida che ha una «borsa» in palio di ben 2 miliardi e mezzo.

Le mosse della partita di lunedì quarta del match Kasparov Karpov. Apertura inglese 1 c4 C6 2 Cc3 e5 3 Cf3 Cc6 4 g3 Ab4 5 Ag2 0 0 6 0 0 e4 (14 minuti) 7 Cg5 Axc3 8 bxc Te8 9 f3 exf (raccogliendo la sfida) 10 Cx3 De7 11 e3 Ce5 12 Cd4 (32) Cd3 13 De2 Cxc1 14 Txc1 d6 15 Tt4 e6 16 Te1 De5 17 Dd3 Ad7 18 Cf5 Axf1 19 Txf5 De6 20 Dd4 Te7 21 Dh4 Cd7 22 Ah3 Cc18 23 T53 De5 24 d4 De4 25 Dxe4 Txe4 26 Txf7 Txe3 27 d5 Tae8 28 Txb7 cxd5 29 cxd5 T3e7 30 Tt1 h5 31 a4 g5 32 Af5 Rg7 33 a5 Rf6 34 Ad3 Txb7 35 Txb7 Te3 36 Ab5 Txc3 37 Txa7 Cq6 38 Td7 Ce5 39 Txd6+ Rf5 40 a6 Ta3 La partita è stata sospesa a questo punto.

L'incontro del Papa con Waldheim ha riaccutizzato le tensioni tra Santa sede e comunità ebraiche

Le questioni irrisolte del riconoscimento dello Stato d'Israele e del giudizio della Chiesa sul genocidio

# Il silenzio sull'Olocausto

Tra Chiesa cattolica ed ebraismo si era tornato a parlare di ripresa del dialogo. Poi l'incontro del Papa con Waldheim ha riaccutizzato le tensioni per altro mai sopite. Il mondo ebraico rimprovera alla Santa Sede i silenzi e le responsabilità passate sul genocidio degli ebrei e una tendenza attuale a rappresentare la Chiesa sempre vittima e sempre schierata dalla parte degli oppressi

FRANCO BERTONE

Nel difficile rapporto della Chiesa cattolica con l'ebraismo il viaggio davvero poco trionfale di Papa Wojtyla negli Stati Uniti ha rappresentato un punto di aspro contatto.

L'incontro con i rappresentanti dell'ebraismo Usa avvenuto nella prima tappa di Miami, era stato preceduto da un'udienza a Castelgandolfo e da una serie di incontri con dirigenti della Curia fra i quali il presidente della commissione per i rapporti con l'ebraismo, cardinale Willebrands, e con lo stesso segretario di Stato, cardinal Casaroli.

Gli incontri di Roma e Castelgandolfo erano divenuti necessari perché l'udienza del Papa al presidente austriaco, Waldheim, aveva provocato una tale tensione da mettere in forse lo stesso previsto incontro americano del Papa con i dirigenti dell'ebraismo.

Sembrava che gli incontri romani avessero fuggito almeno le nubi più scure. Si era tornato a parlare di ripresa del dialogo. Invece, non tutti i dirigenti dell'ebraismo americano hanno condiviso quel giudizio. Anzi, alcuni di essi lo hanno visto tanto negativamente da rifiutare di recarsi a Miami per incontrare Wojtyla. Fra questi - oltre ad alcune decine di rabbini e altri dirigenti non religiosi - lo stesso segretario del Congresso mondiale ebraico Israel Singer, molto polemico con il Papa. «Ricevendo Waldheim il Papa non ha pronunciato neppure una parola sull'Olocausto», Singer ha poi denunciato una forte ripresa dell'antisemitismo in Europa ed ha chiamato personalmente in causa il Papa «in

alcune sue omelie si torna a introdurre il tema del delitto, nonostante l'ingiusta accusa, che è costata tanto sangue agli ebrei, sia stata cancellata vent'anni fa da Papa Giovanni XXIII con un'enciclica». Due questioni sono rimaste centrali nelle richieste che l'ebraismo ha rivolto - anche in tutti i recenti incontri - al Vaticano: il riconoscimento diplomatico dello Stato d'Israele e il giudizio sull'Olocausto o, meglio, sulle responsabilità, sulla tolleranza e persino sulle complicità in esso della Chiesa.

A Miami papa Wojtyla ha confermato la posizione vaticana sul riconoscimento di Israele. Ha detto che i cattolici riconoscono l'attaccamento religioso degli ebrei alla loro terra, attaccamento che ha radici nella stessa tradizione biblica. Ha confermato che non esistono impedimenti «teologici» al riconoscimento ma che il diritto degli ebrei alla patria e alla sicurezza non si può disgiungere da analogo diritto dei palestinesi.

Più arduo, complesso e gravido di ben altre lacerazioni il nodo del giudizio della Chiesa sull'Olocausto e sulle sue responsabilità in esso. A Miami il rabbino Waxman, presidente del comitato per gli affari interreligiosi si è rivolto al Papa affermando che la Chiesa non sembra ancora disposta a riconoscere che il genocidio degli ebrei è stato il punto culminante di secoli di antisemitismo nella cultura europea e in ciò l'insegnamento cristiano porta una pesante responsabilità. Forse il Papa non si aspettava una impostazione tanto



La celebrazione di un matrimonio nella sinagoga di Roma. A destra Papa Giovanni Paolo II

«globale»? Fatto sta che la sua linea è apparsa bensì chiara ma assai deludente e molto al di sotto delle domande espresse. Egli ha innanzitutto ricordato le parole di Pio XI contro il nazismo e, in modo ancor più polemico, si è lanciato a difesa di Papa Pacelli. «La storia rivelerà quanto Pio XII ha patito la tragedia del popolo ebraico e come ha efficacemente lavorato per vengergli in aiuto nel corso della seconda guerra mondiale».

Questa singolare difesa personale non ha certo stupito ma ha convinto assai poco. Perché certamente si tratta ancora del «silenzio» di Papa Pacelli di fronte all'Olocausto e alle altre pesanti tragedie della seconda guerra mondia-

le, ma non soltanto di questo. È vero che i silenzi di Pacelli restano una questione che centra le tutt'altro che risolte, anche se i vertici vaticani continuano a ritenere che le azioni caritative del Papa durante la guerra (del resto note e apprezzate anche dai dirigenti israeliani) abbiano chiuso una volta per tutte la discussione. Ma, se le domande che vengono ora poste con tanta forza riguardano certamente il passato (e sarà davvero interessante vedere come esso sarà affrontato nel tardivo documento vaticano sull'Olocausto che ora viene annunciato), ve ne sono alcune cruciali che riguardano molto chiaramente il presente: l'attuale pontificato. Facciamo qualche esempio fra i tanti a

disposizione. Al congresso ebraico di Atene delle scorse settimane si sono presi in esame alcuni fatti. La erezione di un convento di carmelitane polacche ad Auschwitz, la costruzione di chiese sul terreno dei più famigerati lager, la recente beatificazione della suora tedesca Edith Stein, un'ebrea convertita morta in un lager. Ultimo fatto i discorsi del Papa nel corso del recente viaggio in Germania federale e i suoi discorsi di beatificazione e glorificazione dei (pochissimi) pastori tedeschi che hanno resistito al nazismo e il suo totale silenzio su quelli (moltissimi) che non hanno resistito o addirittura collaborato. Questi fatti sono

stati visti dal congresso ebraico come un tentativo «di suggerire l'immagine di una chiesa che è sempre stata al fianco delle vittime e contro il nazismo demoniaco». Ma questo contraddice l'evidenza storica. In altre parole si sta sviluppando nella Chiesa, una tendenza ad appropriarsi dell'Olocausto. È un'accusa grave, un'accusa che riguarda questo pontificato e alla quale non si è neppure cominciato a dare una risposta.

L'evidenza storica che viene contraddetta - è stato aggiunto ad Atene - è, per esempio quella della tolleranza e persino della complicità da parte delle gerarchie ecclesiastiche delle chiese lo-



Stato slovacco che adottò e applicò quelle leggi era un monsignore cattolico e che i tardivi e diplomatici interventi di vescovi e del nunzio poco tolgono alle pesanti responsabilità della Chiesa. Allo stesso modo nell'Ungheria di Horty le leggi razziste vennero approvate da una Camera alta in cui sedevano preti, vescovi e persino il principe primate cardinal Seredi. E nel telegramma privato con cui nel 1944() Papa Pacelli protestava con Horty per il trattamento inflitto agli ebrei la parola «ebrei» non appariva neppure così come, del resto non figurava nella risposta. Nella Croazia fascista di Ante Pavelic i massacri degli ebrei andarono di passo con quelli degli «scismatici ortodossi» (come allora in Vaticano si amava chiamare i fratelli separati) e c'è davvero da arrossare quando si leggono le «spiegazioni» che di quei massacri davano l'arcivescovo di Zagabria, Stepinac, e il rappresentante pontificio presso il governo fascista, abate Marconi. E si potrebbe continuare con la Chiesa polacca che - vittima anch'essa in alto grado della ferocia nazista - porta tuttavia pesanti responsabilità per l'antisemitismo che dominava nel paese. Come scordare che l'ultimo pogrom, quello di Kielce è accaduto in Polonia dopo la fine della seconda guerra mondiale e che il vescovo di quella città si rifiutò di condannarlo pubblicamente?

Non è difficile ricordare anche pochi fatti sui quali peraltro sono stati scritti centinaia di volumi. Ricordare ad esempio che il Codice ebraico slovacco, emendato nel settembre 1941, e che portò alla deportazione e alla morte quasi 90 mila ebrei slovacchi, venne approvato da un'assemblea in cui sedevano vescovi e preti, che il capo dello Stato slovacco che adottò e applicò quelle leggi era un monsignore cattolico e che i tardivi e diplomatici interventi di vescovi e del nunzio poco tolgono alle pesanti responsabilità della Chiesa. Allo stesso modo nell'Ungheria di Horty le leggi razziste vennero approvate da una Camera alta in cui sedevano preti, vescovi e persino il principe primate cardinal Seredi. E nel telegramma privato con cui nel 1944() Papa Pacelli protestava con Horty per il trattamento inflitto agli ebrei la parola «ebrei» non appariva neppure così come, del resto non figurava nella risposta. Nella Croazia fascista di Ante Pavelic i massacri degli ebrei andarono di passo con quelli degli «scismatici ortodossi» (come allora in Vaticano si amava chiamare i fratelli separati) e c'è davvero da arrossare quando si leggono le «spiegazioni» che di quei massacri davano l'arcivescovo di Zagabria, Stepinac, e il rappresentante pontificio presso il governo fascista, abate Marconi. E si potrebbe continuare con la Chiesa polacca che - vittima anch'essa in alto grado della ferocia nazista - porta tuttavia pesanti responsabilità per l'antisemitismo che dominava nel paese. Come scordare che l'ultimo pogrom, quello di Kielce è accaduto in Polonia dopo la fine della seconda guerra mondiale e che il vescovo di quella città si rifiutò di condannarlo pubblicamente?

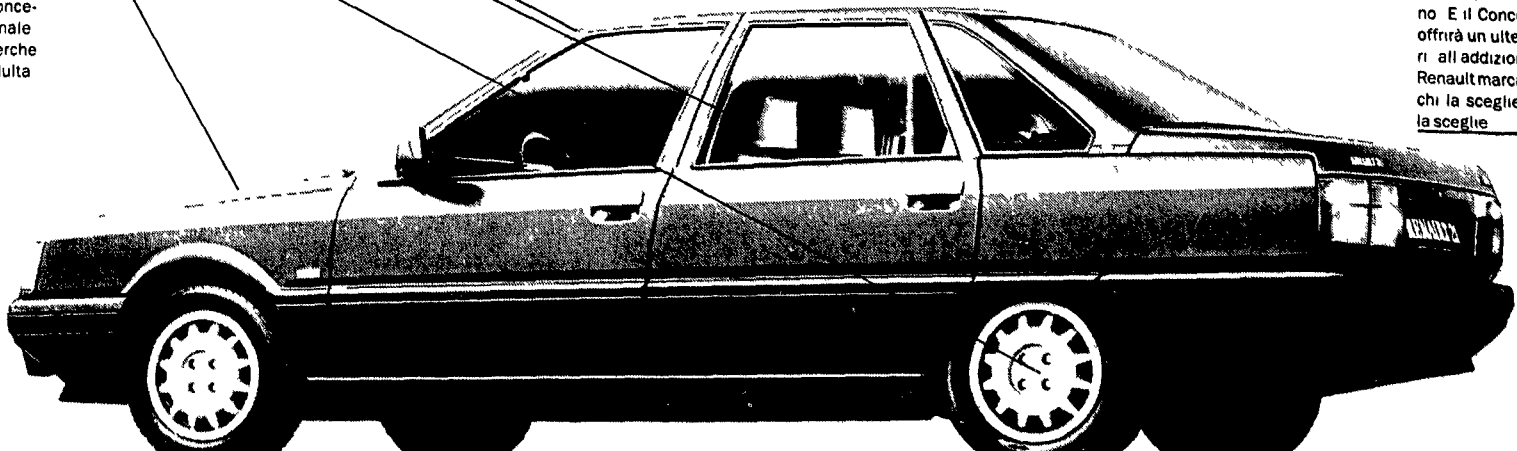
Sono, questi, fatti che riguardano soltanto la storia, la storia pastorale, diplomatica e anche politica della Chiesa cattolica in molti paesi del

l'Europa orientale, per non parlare ancora una volta della Chiesa - episcopato e fedeli - della Germania? Per lunghi anni e, ancor più nel corso di questo pontificato così autoritativamente guidato da un Papa polacco, si è voluto scrivere e diffondere una «storia angelica» della Chiesa nell'Europa orientale, una «Storia angelica» secondo la quale la Chiesa, sempre vittima e sempre schierata dalla parte delle vittime - sarebbe passata del tutto innocente dal gioco nazista a quello comunista. Una revisione di questa storia si impone, e si impongono anche i cambiamenti politici che ne derivano. Certo questo compito spetta in diversa misura anche ai governi dell'Europa orientale nell'azione dei quali si è spesso fatto luce un antisemitismo - strutturale e congiunturale - gravemente lesivo della loro fisionomia. Ma in discussione sono certamente il passato e il presente delle Chiese locali dell'Europa orientale e tale obbligo di revisione investe e coinvolge le azioni pastorali, diplomatiche e politiche che costituiscono l'asse della politica orientale del Vaticano, la Ostpolitik di Papa Wojtyla. L'azione e le stesse «visioni» orientali del Papa, il suo destino di «allacciarsi» sulle sponde del grande mare ortodosso sovietico hanno oggi qualche obbligo di ridefinirsi in modo nuovo rispetto a ciò che le Chiese dell'Europa orientale sono state e sono, hanno fatto e fanno. Anche a questo potrebbe concorrere l'obbligo di fare i conti finali con la tragedia dell'Olocausto. Franco Bertone

O T T O B R E N A U L T

## RENAULT 21. LA SCELTA ADULTA.

La Renault 21 non è mai un caso, è una scelta precisa. Perché chi la sceglie le chiede tanto e ama concedersi molto. Una linea pura e filante per esempio o il confort degli interni completi e funzionali. Perché chi la sceglie sa apprezzare l'efficacia delle sospensioni con retrotreno a quattro barre di torsione e le grandi velocità: i 227 Km/h della versione turbo per esempio o il fatto di detenere il record di categoria nei 2 litri turbo diesel con 177 Km/h. Chi sceglie Renault 21 insomma ama concedersi tutto in modo razionale, sobrio ma ostentativo. Perché Renault 21 è un'auto adulta. Proprio come chi la sceglie.



Renault, marca adulta. Dalla ricerca seria, costante e avanzata, alle auto razionali, sicure e potenti. Renault, marca adulta anche nei servizi. Una rete di vendita organizzata e capace, con esperti in grado di personalizzare formule di acquisto, di finanziamento, di leasing. Ad esempio, fino a fine ottobre continua la proposta delle 6 rate non pagate. Anticipando infatti il 20% del prezzo chiavi in mano e dilazionando il rimanente in 48 rate mensili, le ultime 6 non si pagano. E il Concessionario Renault offrirà un ulteriore risparmio pari all'addizionale IVA del 4% Renault marca adulta. Adulta per chi la sceglie. Adulta come chi la sceglie.

Renault 21 nelle versioni:	TS, RS*, TSE	1700 benzina	185 Km/h	2L TURBO	2000 turbo benzina	227 Km/h
	TXE automatica	2000 benzina l.e.	191 Km/h	GTD	2000 diesel	164 Km/h
	TXE	2000 benzina l.e.	200 Km/h	TD*, TDJ	2000 turbo diesel	177 Km/h

Da Lire 15.242.000 chiavi in mano. \*Disponibili anche nella versione Limited, con interni in cuoio e tettuccio apribile di serie.

**RENAULT**  
Muoversi, oggi.